

Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario
e della Diocesi di Lodi

DIRETTO

DALL'AVV. CAV. GIOVANNI BARONI

ANNO LIII.º

(1934 - XII)



LODI - 1934 - XII.

Tip. Borini-Abbiati

VIA GAFFURIO N. 10

Già Via Fissiraga

(Interno)

Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario

e della Diocesi di Lodi

DALL'AVV. CAV. GIOVANNI BARONI

ANNO LIII.

1863 - 1864

...

...

...

...

...

...

...



Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

“ ET BRIONEM „

Dopo la pubblicazione del mio studio sulle « *Origini del culto del Patrono a S. Colombano al Lambro* » (1), apparve nel « *Cittadino* » di Lodi (anno 1933 n. 17 e 20) una pubblicazione su S. Colombano al Lambro nei secoli anteriori al 1000 e fino al 1200, del Dott. Carlo Massimo Rota.

E' bello che altri si interessi della storia del Borgo, sia pure discutendo e dissentendo, perchè la discussione e le ricerche giovano a far luce e precisare meglio quella verità storica che è nel desiderio di tutti. E tanto maggiore è l'interessamento e il piacere quando si possono leggere lavori di persone di molta capacità e cultura, e che nella discussione usano correttezza e nobiltà.

Tuttavia per quanto rispettabili le opinioni espresse dal Dott. Rota non si possono accettare in blocco senza un esame critico. Tanto più che il Rota si propone di rivoluzionare tutto quanto in proposito di S. Colombano fu scritto in antece-

(1) *Archivio Stor. Lodigiano*, 1933, 1.^o sem.

denza anche da storici tanto apprezzati e competenti.

Ciò che mi riguarda personalmente è la questione fondamentale della esistenza nel territorio banino della *località* detta *Brione* prima del mille. Il Rota la nega. Orbene: se egli fosse nel vero, diventerebbe insostenibile la tesi del possesso banino del Convento di Bobbio prima del mille; però rimarrebbe sempre fermo il possesso dopo il mille.

*
* *

Ma il Rota è proprio nel vero con la sua negativa?

Precisiamola con le sue parole: « Ultimamente « Annibale Maestri (*Archivio Storico Lodig.* 1932, « pag. 83) accetta la tradizione che S. Colombano « fu a Mombrione, e porta alcuni diplomi tolti dal « Micheli « *Le carte bobbiesi* » e dal Cipolla « *Co-* « *dice di Bobbio* » ove tra i beni del monastero « sono ricordati Caniano atque Brioni et Vico « Pontio; e dichiara che questo Brioni è Mom- « brione e quindi S. Colombano al Lambro, per « il possesso di questi frati » (1). Veramente prima « del mille in tutti i documenti della Lombardia « non è mai ricordato Mombrione, e una sola volta « Brione che niente ha a che vedere con S. Co- « lombano (*Archiv. Stor. Lomb.* anno 1920). E il « Brioni et Vico Pontio tolti dal Cipolla è certo

(1) La mia dimostrazione non è così semplicista. Ben altri argomenti adduco in favore del mio assunto. Vedi « *Il nome di S. Colombano* » in estratto pag. 15-18; in *Archivio St. Lodig.* 1932, pag. 95-98.

« che sono Broni e Vico Ponzo nel Tortonese.
« Poiché in tutto quello che si è scritto su S. Co-
« lombano non vi è una sola parola di vero (1),
« procediamo senz'altro alla nostra dimostrazione.

« EPOCA ROMANA. Nell'epoca romana S. Colom-
« bano al Lambro dicevasi Curte Lambro. Era una
« corte imperiale, una fortezza formidabile, un
« punto strategico di primo ordine, ove si incro-
« ciavano quattro principali vie militari e romane:
« di Piacenza, Cremona, Pavia, Lodi-Milano. Era
« la « Quadrata ad Lambrum » (2).

« EPOCA MEDIOEVALE. Nell'ottocento, nel nove-
« cento, nel mille S. Colombano perde la denomi-
« nazione di Corte Lambro, ed assume quella di
« Vico Longo. Nell'898 (*Cod. Dipl. Long.* col. 632)
« re Berengario concede questa corte al Monastero
« di S. Cristina presso Corteolona. Nel 972 (col. 1280)
« la imperatrice Adelaide dona la « Curte Lambro
« qui dicitur Vico Longo » al monastero di San
« Salvatore di Pavia, donazione approvata da Papa
« Giovanni XIII nello stesso anno. Nel 981 (col.
« 1406) l'imperatore Ottone II conferma la detta
« donazione. Nel 999 (col. 1762) con nuovo testa-
« mento la imperatrice Adelaide riafferma al mo-
« nastero di S. Salvatore la corte di Vicolongo.

« Qui resta provato che vi era una corte detta
« Corte Lambro, che nel secolo VIII-IX-X dicevasi
« anche Vicolongo. Che questa corte fosse un bene

(1) La frase è forte. Sarà forse un lapsus.

(2) Anche qui ci sarebbe da dire; ma tiriamo innanzi,

« della corona d'Italia non vi è dubbio, perchè di
 « essa ne dispone liberamente il re Berengario,
 « l'imperatore Ottone, e l'imperatrice Adelaide ».

« E dove si trova questa Corte Lambro, que-
 « sto Vicolongo? Ce lo spiega il Breve de Vico
 « Longo, pubblicato in calce alla bolla di Gio-
 « vanni XIII (col. 1280). Esso dice: Habemus in
 « Curte Lambro qui dicitur « Vico Longo ». I suoi
 « confini cominciavano da Monte Luponi (oggi
 « Monteleone), e venivano sino in loco ubi Salsa
 « dicitur (le Saline di Miradolo) e alla fontana Na-
 « rioni (il fontanile Nirone che da Monteleone,
 « dalle Saline, dalle falde meridionali dei colli di
 « S. Colombano va a S. Cristina) e sino al Lambro.

« Qui la linea di demarcazione volgeva a nord
 « sino a Vico Magnani, paese scomparso, oggi ca-
 « scina Vimagano. Poi andava verso sera sino alla
 « Strada Laudexana che passava vicino a Inverno,
 « e di qui tornava usque in Montem Luponi (a
 « Monteleone). In questo quadrato troviamo rac-
 « chiusi tre paesi: Miradolo, Graffignana e S. Co-
 « lombano al Lambro (1). Ma Miradolo non può
 « essere la Corte Lambro, perchè dal Lambro è
 « troppo distante. Parimenti si deve escludere Graf-
 « fignana perchè dal diploma di Ottone II del 981,
 « e dal testamento dell'imperatrice Adelaide del
 « 999 Graffignana è sempre detta Garfiniana, ed
 « è distinta da Vicolongo: « Garfiniana et Vico-

(1) Questa descrizione lascia a desiderare. Esaminando il Breve si tro-
 vano menzionate altre località omesse dal Rota e una diversa descrizione
 del territorio. Quindi la conclusione vale quel che può valere.

« longo ». Dunque questa Corte Lambro, questo
« Vicolongo non può essere che S. Colombano al
« Lambro. D'altronde a S. Colombano vi fu sempre
« la chiesa di S. Salvatore col suo ospedale (1); e
« ciò conferma la donazione fatta al monastero
« di S. Salvatore. Esisteva ancora nel secolo XII »
(Vignati *Cod. Laud.* vol. III).

Così ha scritto il sig. Rota.

*
* *

A tali affermazioni oppongo i seguenti rilievi:

Anzitutto osservo che i Codici citati dal Rota furono già esaminati dallo storico nostro Riccardi: il quale andò in altra conclusione da quella del Rota.

Nel merito poi della surriferita affermazione mi limito a questa fondamentale domanda: Perchè in tutta l'esposizione dei Diplomi Regi quale è fatta dal Rota non appare mai nominata la località *Brione*, come se nei diplomi citati non se ne parlasse mai e come se neanche fosse esistita nel territorio banino?

Può dirmi il Rota in quale edizione abbia egli letto, integro, il diploma di re Berengario e nel quale la località « *et Brionem* » non sia indicata?

(1) S. Salvatore era sui confini del territorio di Graffignana. E nell'elenco del Guala (a. 1261) appartiene alla pieve di S. Angelo insieme a Graffignana; mentre S. Colombano fa parte della pieve di S. Germano. Come si può dire che « a S. Colombano vi fu sempre la chiesa di S. Salvatore? ». Si tratta di due luoghi ben distinti e anche lontani l'uno dall'altro.

Se sì, dovrò dire che ha fondamento la detta negativa; altrimenti avrò ogni ragione a rispondergli che lui è in errore, in grave errore, non io.

Io invece gli dirò che nell'edizione da me consultata e cioè la « *Historiae Patriae monumenta etc.* » (1) alla colonna 631 leggesi integro il diploma 1 dicembre 898 invocato dal Rota, e col quale re Berengario dona al monastero di S. Cristina presso Corteolona la corte di Bellamio e conferma la proprietà delle terre intorno al Monastero. Ebbene in tale diploma la località di *Brione* « **et Brionem** » è proprio espressamente e chiaramente indicata.

A prova di ciò riporto per esteso, alla lettera, anche con le scorrettezze di ortografia, la parte seconda che si riferisce al punto tra noi controverso:

..... « Confirmamus insuper atque concedimus
« eidem Joanni Abati eiusque successoribus terram
« circa ipsum monasterium positam, imperatorum
« regum seu quorumlibet potestatum fedele renovatione collatam cum tutela servanda ab oriente
« locus qui dicitur Suvinate, cum tota vallinata
« in integrum usque ad Padum, a meridie portus
« qui vocatur novus, cum vocalibus (locis) supra,
« ab occidente vero a Curte nostra Ollona dividitur, a septemtrione finit terra sancti Sixti, quae
« noncupatur Hiberni et extenditur usque ad fluvium Lambrum et Vicumlongum atque Castellum

(1) « Tomus III. Codex Diplomaticus Longobardiae. Augustae Taurinorum e Regio Typographeo. Anno 1873 ».

« desertum usque ad fontanam sancti Ambrosii
« **et Brionem**, et totus insuper Monsmulus (*leggi*
« Monsmalus ». *La correzione risulta dai diplomi*
successivi) « usque in predicta vallinata. Si quis
« autem contra hoc nostrum preceptum quandocum-
« que insurgere tentaverit, etc. ».

Dunque in questo diploma lombardo anteriore al mille nell'elenco dei nomi di località quella di Brione: « **et Brionem** » vi appare ben chiara ed esplicita, senza dubbi di sorta. E vi appare lungo il corso del Lambro, al quale si arriva, secondo il diploma, con una linea tracciata da Inverno al fiume, seguendo poi la sua discesa da Graffignana a Vico Lungo, a Castello Deserto, a Fontana S. Ambrogio, a *Brione* e a Monte Malo (oggi Castellazzo di Cantonale).

Così il diploma dell'anno 898 conferma chiarissimamente che, prima del mille, esisteva nel territorio banino, lungo il Lambro, a valle di Vico Lungo e sopra Monte Malo, la località di « *Brione* » corrispondente proprio a quella che col nome appunto di « Brione » fu indicata dalla tradizione e dagli studiosi di storia locale; in posto cioè tra il Lambro, la strada provinciale pavese e il gruppo dei colli compreso.

Chi volesse osservare la cartina geografica annessa al volume del Riccardi (1) vedrebbe la cosa con tutta evidenza. La località Brione oggi fa corpo con S. Colombano al Lambro, sia pure con nomi

(1) Località e territori, ecc. — Pavia, Bissoni, 1888.

vari. E ciò per il fatto che il Barbarossa, fondando il castello e la città imperiale (che fu poi S. Colombano), creò nel territorio un centro di attrazione che, favorito da disposizioni di privilegi legislativi, portò la nuova fondazione al predominio sui paesi preesistenti e in fine anche al loro assorbimento. Per questo e per altre ragioni *Brione* fu lentamente assorbito da S. Colombano con cui ha ed ebbe molto da che fare, contrariamente a quanto asserisce il Rota.

Questi, riassumendo i diplomi dell'epoca e non citando Brione, fa una omissione gravissima che altera la ricostruzione della storia locale.

* *

Resta da dire della identificazione di *Brione* dei diplomi bobbiesi con il *Brione* del territorio lodigiano.

Il Rota la nega, preferendo Broni nel tortonese; ma non porta prova alcuna per la sua preferenza. E' logico rispondergli: « *Quod gratis asseritur gratis negatur* ».

Si può tuttavia pensare che sia indotto nella sua persuasione dal fatto che nei diplomi bobbiesi *Brioni* si trova elencato vicino a Vico-ponzio, località, secondo il Rota, tortonese. Qui bisogna distinguere. Quando nei diplomi si espongono le parti e le coerenze d'una determinata proprietà, allora è intuitivo che le località nominate sono vicine e concatenate; ma quando si elencano i paesi dove si trovano i possessi di un con-

vento si possono benissimo trovar avvicinate località lontane le une dalle altre. E questo è proprio il caso nostro. Quindi l'avvicinamento dei nomi di *Brioni* (banino) e di *Vicoponzio* (tortonese) nei diplomi non porta di necessità la vicinanza dei paesi. Così ritennero anche il Cipolla ed altri studiosi bobbiesi.

*
* *

Da che sono in tema voglio aggiungere alla mia tesi un nuovo argomento desunto dalle divozioni locali.

Nel territorio circostante alle colline, ora dette di S. Colombano, ci fu già prima del mille la pieve di S. Germano. Era a valle di Brione con cui confinava; la località oggi fa parte di S. Colombano al Lambro. Ora risulta che i monaci colombanini, oltre alla divozione a S. Colombano Abate, loro patriarca, diffondevano in luoghi di loro dipendenza anche quella di S. Germano d'Auxerre. E si capisce; benchè S. Colombano fosse irlandese i suoi discepoli erano prevalentemente francesi. Inoltre a Mombrione si trova la divozione a S. Stefano; altra divozione coltivata dai monaci colombanini, come si può constatare a Bobbio, ove si trova una reliquia insigne del protomartire, e a Genova, ove i frati di S. Colombano ebbero la chiesa di S. Stefano e in non pochi altri luoghi dipendenti dai frati colombanini, come si potrebbe esemplificare sia per S. Stefano che per S. Germano e per altri santi francesi (1). In fine si sa dal Prevosto L. Gal-

(1) Il Can. Rebolini D. Stefano mi favorì in proposito copiose notizie.

lotta (manoscritto " S. Germano „ n. 5) e dal Riccardi (Località, ecc. p. 108, 149, 151) che a Montemalo nell'alto medioevo ci fu una chiesa dedicata a S. Pietro con annesso un monastero. Si trovano così nel territorio banino e dintorni varie divozioni (S. Colombano, S. Pietro, S. Stefano e S. Germano) di impronta monastica bobbiese.

Non intendo sopravvalutare l'argomento, ma dico che anche questo porta a concludere che nella storia della regione banina vi sono dei dati che si presentano come tracce dell'influenza diretta dei frati colombanini e del Convento di Bobbio. Queste risultanze e le altre già esposte nei lavori antecedenti vengono a costituire un complesso degno di considerazione.

Di questo stesso pensiero circa le devozioni locali era anche il Prevosto Luigi Gallotta, come risulta dai suoi manoscritti, che per la storia banina meritano la più alta considerazione (1).

*
* *

Da quanto ho sopra detto mi pare che, a ragione e con buon fondamento, se ne possano dedurre le seguenti

CONCLUSIONI

1.º Ho provato che nel Diploma di re Beren-

(1) La esistenza nei dintorni dei colli banini d'un monastero con la chiesa dedicata a S. Pietro merita ulteriori ricerche, che potrebbero fare nuova luce sull'origine della divozione banina a S. Colombano abate, pur senza menomare la tradizione del suo passaggio sul territorio e il fatto della proprietà terriera del cenobio bobbiese.

gario, anteriore al mille, la località « *et Brionem* » è davvero indicata e che quindi è in errore il Rota se non l'ha vista o, peggio, se l'ha omessa, chè, così, sarebbe alterato il valore del Documento.

2.º Il suddetto Diploma documenta la esistenza della località « *Brione* », anche prima del mille, proprio nel territorio che ora fa parte col Comune e con la Parrocchia di S. Colombano. Così si elimina la tesi del Rota che il « *Brione* » da me indicato non è in *territorio di S. Colombano*.

3.º Da queste due conclusioni ne deriva una terza: e cioè che la affermazione circa il possesso, in un luogo di S. Colombano, da parte del Convento di Bobbio, ha la sua base nei documenti. Essa fu posta dal Cipolla e da me accolta e sviluppata. Rimangono per ciò giustificate tutte le altre deduzioni che da me ne sono state fatte.

Grazie al Sig. Rota di avermi data occasione di contraporre queste precisazioni.

D. ANNIBALE MAESTRI.



LODI NELLA CAMPAGNA DEL 1452

(continuazione e fine vedi Anno LII - Num. III-IV - pag 257)

XXXVII.

MCCCCLII die primo decembris, hora III^a noctis.

Memoriale a Papi de le cose ha da dire al S. d. Alex.^o.

Primo de dire quanto nuy ne siamo meravigliati che fin in questa sera venardi ad hore 24, che havemo havuto la soa littera de dì XXVIII del passato, non habiamo havuto nì littera nì ambaxiata alcuna de queste cose, como sonno seguite, non ma una littera che scripse Zanino a dì XXVII ad hore VIII^a di nocte, che, siando questa cosa de tanta importantia quanto ch'ella è, doveva scrivere ogni dì per duplicati et tripplicati messi, et avisarne d'ogni cosa, adiochè havessemo possuto fare le provvisione necessarie ad tempo, le quale non havemo possuto fare non ma adesso. Sichè po mo' pensare quanto tempo è perduto.

Item de dire che nuy nè meravigliamo chel dica che l'abbatia de Cerreto se sia havuta cum difficultà, perchè, siandone patrone l'amico, como era, non gli doveva essere difficultà alcuna. Et che ne meravigliamo ancora che non habia havuto le bastie, perchè, havendose in obedientia per lo amico, como se havevano, nuy mettevamo per fermo che se havesseno tucte doe o al manco che quella del canto de qua non mancasse. Nientedemanco, da poy che la cosa è seguita in questa forma, li diray che voglia usare ogni industria, ingegno et solitudine, facendo ogni cosa possibile che le dicte bastie non si possano succurrere per li inimici et che se obtenganno per nuy.

Item dire che a la parte chel dice che le bastie non porranno essere succorse non ma per la Bocha de Serio etc., chel doveva, fornito che fu Cerreto, fare andare li homini de Cotogno, Casale, Castiglione et de li altri lochi circumstanti ad guardare la riva d'Adda del canto dellà, zoè in quello loco, dove possevano passare li inimici, perchè cum schioppeti et balestre haveriano sempre devetato che niuno non seria passato dellà nì con barche nì con

borchielli in andare suso per Adda, et che nientedemanco nuy mandiamo adesso Francesco Zorzo con ordine et commissione che in la dicta Bocha de Serio vada uno galeone et de li redeguardi et de le nave per fare ogni cosa possibile che per quella via non si possano succurrere, benchè nuy non crediamochel galione li possa andare. Et li rorderay ancora che luy etiandio habia cura ad questo facto.

Item dire che del provvedimento, che ha facto de quella aqua et de impadulare etc., ha facto bene etchel ne piace etchel non se facia carestia de guastatori.

Itemchel ne pare che haveria dovuto mettere, et cossi ne parechel debbia mettere più numero de gente a piede in Cerreto che li sia possibile, tanto fanti a piede quanto saccomani et homini del paese, per modo che al manco fusseno in Cerreto persone utile da cinquecento in seycento, perchè haveriano facto doe cose, l'una, che haveriano asecurato la dicta abbatia de Cerreto, et l'altra, che haveriano devetato a li inimici che non possino fare provvedimento alcuno ad quelle bastie fin a tanto che fusse facto novo provvedimento.

Item dirli che ad me pare che quello, che non è facto fin adesso, se debbia fare de qui inanzi, zoè de mettere in Cerreto più numero de gente a piede che se po, fin in persone mille et più, siando possibile, ma con questo, che li sia mandato più quantità de victualie che sia possibile, perchè, como dicemo de sopra, queste gente faranno una (*sic*) viaggio et duy servicii: primo, seranno sufficiente che a li inimici non bastarà l'animo a pigliare impresa alcuna contra Cerreto, et pigliandola non gli reussirà el pensiero; et poy seranno ancora utilissime ad devetare che li inimici non poranno fare provvedimento alcuno a le bastie siando el paese forte come el è.

Item dirli como nuy mandiamo Zohanne Manzane et Ambroxino da Longagnana cum doe squadre de provisionati et con una brigata de balestreri per intrare in Cerreto per la via de qua d'Adda se 'l se porrà.

Item dirli che usi ogni ingegno industria et solitudine in tagliare passi rilevare fossi (?) et impedire ogni transito a li inimici con aque et paduli, sichè non habino habilitade de potere dare adiuto a le dicte bastie, et che in fare queste cose non si faza carestia de guastatori.

Item dire chel se informi se, mandando giuso li molini armati, porano dare impazo a le dicte bastie et quelli, che andasseno et venesseno per lo ponte, et de questo se porrà informare da quelli de Evangelista o altri che fussenò là. Et cossì voglia intendere como dicte bastie sonno fornite de bombardelle et schioppeti et le altre cose da difesa.

Item, se li pare havere proveduto in modo, che a le dicte bastie non si possa dare soccorso, ne pare debbia torre de li homini de Lodesana et Pavese et d'altri lochi, donde li podesse havere, non togliendo de quelli adoperasse in Cerreto et a la guardia de la riva d'Adda, come è dicto de sopra, et farli andare con qualche bombarde a la bastia de Cavanago et vedere de haverla.

Item dirli che Zanino el po retenero dellà et adoverarlo in le cose bisognano.

Item dirli chel veda se 'l po havere in fino a CC schioppeteri da Milano al manco forniti per di dece, li quali, possendoli havere, li metta subito in Cerreto.

XXXVIII.

Domino Alexandro Sfortie.

Alexandro. Questa sera a VI ore di nocte havimo ricevuto la tua littera facta hogi, per la quale restamo avvisati de l'ordine, che hay preso de piantare le bombarde a le bastite mercordì a nocte, al che respondendo, te dicemo che tal ordine ne piace et cossì ti confortiamo caricamo et stringemo che con ogni solitudine et ingegno te vogli sforzare de obviare primamente a fare ogni ri-

paro con l'aiuto de queste gente, che te havimo mandate, che l'inimici non possino dare soccorso ad quelle bastite nè habino habilità de andarli et ritornare a loro posta. Et questo dicemo perchè pur adesso havimo havuto aviso como sonno cavalcate molte gente de inimici verso dicte bastite, quale erano in Crema, in Soncino et l'altre terre circumstante de qua et dellà d'Oglio, como simo certi haveray inteso. Per la qual cosa, parendote non essere con quelle gente che hay dellà sufficiente a piantare et guardare le bombarde in torno a quelle bastite, te dicemo chel ne pare, come havimo dicto de sopra, che tu vogli usare ogni industria et ingegno ad tenere la pugna, che l'inimici non possino dare soccorso nè favore alcuno a dicte bastite fin a tanto che de qua te mandarimo più gente. Sichè, per Dio, Alexandro, che tu che sii (*sic*) sul facto provedi et fa como a ti pare a ciò che non possi ricevere danno nè vergogna et si possa obtenirire quello benedecto ponte, perchè tu debbi considerare quanto importa al stato nostro ad haverlo et non haverlo.....

Dat. Cremone, X^o decembris 1452, hora VII noctis.

Johannes.

XXXIX.

M.^{co} Bartholomeo de Colionibus.

In questa hora è gionto qui da nuy Jacomo Cerruto, quale ne ha referito per parte de Alexandro nostro fratello che domane non po seguire la facenda de combattere la bastita iuxta l'ordine dato, perchè vuy fussevo dal canto de qua con quelle altre gente de qua dal Serio non gli porressivo dare quello aiuto et favore che bixogna a questa facenda, perchè seriano tanto longe et l'inimici gli dariano tal impazo dal canto dellà, che non porria seguire la facenda et ordine dato. Et perho è necessario se exequisca dal canto dellà et che metà la forza sia dellà, unde havemo deliberato che andati dal canto dellà con octo o

dece squadre. Il perchè subito ricevuta questa vogliati levarvi con li vostri, quelli de San Severino et del conte Gaspero da Vimercato, a li quali scrivimo per le alligate che vengano con vuy et fazano quanto vuy gli direti, et andate domane ad alloggiare a Casalle Pusterlengo, et, mancando allogiamento a qualcuno, porrà alloggiare in qualche loco li appresso, haven.º advertentia che non si faccia rennescimento a l'homini et subditi nostri, et nel vostro levare de li mandati uno vostro al predicto Alexan.º, quale habia ad intendere da luy l'ordine et quello havereti a seguire. A li altri nostri et fameglia che restino là nuy gli scrivimo quello che hanno a fare. Sichè vi confortiamo et pregamo vogliati sollicitare quello se ha a fare se faza presto et bene et mettere in questo ogni vostro studio et industria, et sopra ciò dicto Jacomo ve refferirà ancora a bocca in questa substantia, sichè gli credereti quanto ad nuy proprii, avisandovi che per questa vostra andata ne pare essere fora de una grande fatica, perchè, essendoli vuy, ne pare esserli nuy proprii. Ulterius la littera alligata, quale scrivimo ad Àngelo nostro fameglio, perchè sapia quello habia ad fare con quelli restano là, piacevi subito mandarle.

Preterea le alligate dirrective a Casale sonno per el vostro alloggiare, et le altre alligate se drizano a Sagramoro piacevi mandarli subito, perchè per esse gli scrivimo che non si parti. Dat. Gambare, die XIIIº decembris 1452. Marchus.

C..

XL.

Bart.º de Colionibus.

Havemo ricevuto le vostre lettere, le (*sic*) quale respondèn.º, multo ne spiace et recessie del disconcio havete hauto in moverve et poi a retornare indireto, ma, havendo il S. Alex. dato quello ordine, a nui pare che lo

debiare exequire azò che non se possa dire che dal canto de qua sia mancato alcuna cosa. Sichè andarete con tucti, secondo l'ordene p.^o, et, ben che siamo certi che li San-soverinischì serano mo' tornati indireto, pur, se forsi non fusero tornati, advisateli che vengnano questa nocte, altramente nui ce renderissimo malcontenti de loro, intendendo chel conte et tucti gli siano como era ordinato p.^a...

Ex Gambara, ut s. [16 dicembre]. Ser Jac..

C..

XXI.

Comiss. Senighe.

A ciò che siate participi delli nostri felici successi, ve avisamo come, siando andate heri le gente nostre, quale erano in Cremonese, ad unirse cum Alex.^o nostro fratello alle bastie del ponte de Cerreto, passan.^o denanzi alle porte de Crema a despecto de le gente inimiche, quale erano là et grosse in loro oppposito, et haven.^o piantate questa nocte le bombarde alla bastia del canto de qua et tracto circa sei botte, la viusino questa matina subito per battaglia, et deinde similmente viusino l'alt.^a del canto de là d'Adda, et quella de Cavenago l'ebeno subito ancora a descriptione. Vogliate adonca de questa bona novella avisarne le terre circumstante. Dat. Cremone, 18 dec. 1452. Similiter scriptum fuit infrascriptis terris, videlicet:

Pratalboyn

Goctolengho

Jo..

Gambara

Manerbio et

Calvisano.

XLII.

Domino Petro Vicecomiti.

Havimo ricevuto le vostre lettere, per le quale rechiedete del vostro andare ad repatriare a Milano licentia da

nuy. Al che respondendo, siamo molto contenti che in bona ventura gli debiati andare, siando per la Dio gratia et per vostra virtute sollicitudine et diligentia asecutate et asecurate quelle parte per l'havuta de quelle bastite et ponte, la quale atribuemo a voy. Et benchè may non haveremo altra opinione de voy, se non che dovesevo fare como havite facto, pur ve rengratiamo immortalmente de le opere et portamenti vostri, recordandovi che, se in altri lochi dove andariti fariti simili beneficii, sempre ve ne seremo obligati et nostri fioli. Andati adunche al piacere vostro, et nuy ancora mediante la gratia de Dio presto ce venerimo. Ex Cremona, XXI decembris 1452.

XLIII.

A la parte che tu dici che la tardità che è stata messa in far condure quella bombarda a Lodi, quale mandassemo suso da Cremona, ha facto prolongare questa cosa, et che l'è stato negligentia et defecto de chi hebbe la commissione di farla condure, te dicimo che nuy ne meravigliamo de questo che tu dici, perchè tu say bene che non ne scrivesti nè mandasti may a dire cosa alcuna che nuy te mandassemo bombarda alcuna, nè etiandio nuy te may (*sic*) mandassemo a dire cosa alcuna che mandavamo questa bombarda, perchè nuy credevamo che te bastasseno solamente le bombarde erano in lo castello de Lodi per adoperarla (*sic*) a quella bastita, et questa bombarda non la fessemo micha condure suso affine che se havebbe ad adoperare a la bastia deverso Cerreto, ma ordinassemo fusse conducta presso Castiglione et che non fusse mossa dellà senza nostra licentia, perchè poy, se 'l fosse parso, con de le gente, che mandavamo dellà d'Adda, se adoperasse intorno a la bastia de Cavenago et non altrove. Sichè el non bisogna che tu imputi alcuno per questa caxone, perchè quelli havevano in governo dicta bombarda non se-riano usiti fora delle nostre commissione.

XLIV.

Marcoleono de Nugarolo.

Perchè desideramo molto essere informati da ti del sito de Cerreto, del ponte et bastie et del Castelletto et quelli altri lochi, quali hanno incomenzato fare forte (*sic*) li inimici, volemo che subito receviuta questa nostra lettera tu personalmente debii vedere quanti passi o braza sonno da Cerreto ad Adda per lo più dritto incomenzando al fosso de Cerreto et andare per drittura al fiume, salvo se in quello mezo non gli fusse qualche padule o aque, che non se gli potesse andare: in quello caso torray la misura per la via necta et più curta. Cossi ancora te informeray quanti passi o braza sonno da Cerreto a la bastia del ponte et quante ne sonno da la dicta bastia al Castelletto. Et quando tu non havesse tempo di torre tucte queste misure, torray quella de Cerreto ad Adda et de l'avanzo ne porray havere informatione da persone pratiche del paese et te ne veneray subito da nuy con le dicte informatione, et vene etiandio talmente informato de quelle cose li, che, domandandoti nuy più una cosa che un'altra, ne sappii rispondere. Et inanzi che tu te parti ordina ad Zohanne Manzone et Ambrosino da Longagnana et a li altri principali, che sonno in Cerreto et in le bastie del ponte, che attendino a fare bona guardia, sichè non possi intervenire sinistro al scandalo alcuno. Dat. Cremone, die XVIII^o decembris 1452.

Ci..

Jo..

XLV.

Regulatori et Magistris intratarum ac Johanni de Landriano.

Per guardare la rippa d'Adda dal passare delli inimici nostri et per evitare tanto pericolo, quanto fo l'anno pas-

sato lassarli passare et fare quelli ponti et bastie fecero ad Cereto, tenimo uno galeone apparechiato e duy retrovardi de continuo armati a Lode, quali habiano ad scoprire l'acqua d'Adda, et per guardia del Revelino de Lode gli havimo deputato Bartolomeo da Robiate cum XXV balestreri et altre cinque persone, che sonno in tucto trenta paghe.

[Apud Gaydum, 21 luglio 1453].

XLVI.

Ill.^{me} domine ducisse Mediolani etc..

Havemo ricevuto la littera de la S. V. et inteso quanto quella ne scrive et quanto hanno referito a bocca Antonio Carbone et Ser Andrea da Fuligno de la venuta vostra, et che domane ad sera arivarite ad Piasenza. Diciamo che ne piace et quello havemo scripto che era in dubio era perchè havevamo molto occupata la mente in questo facto de le bastite de Cerreto et non potevamo repossare finchè dicte bastite non erano havute, sichè, non sapendo nuy dove ce dovessemo fermare, non volevamo dare fatica a la S. V. de andare in za et in là. Da poy questa sera havendo havuta la novella che dicte bastite sonno havute, et deliberando nuy per ogni modo ad anno novo de essere ad Milano per molti respecti, molti dicevano che la S. V. tornasse indrieto per non darli questo sconzo de venire fina qui et tornare sì presto in suso. Ma, havendo nuy examinati li dì che seria al tornare indrieto et al zonzere nostro ad Milano, rencrescendone de stare tanto ad vedere la S. V., havemo deliberato che la S. V. vegna qui, perchè in ogni modo facciamo questa festa insieme con pace et consolatione. Et per questo non recresca a la S. V. questo poco desconzo. Quella advisamo che ad ogni modo questo anno novo intendimo essere ad Milano et li pur retrovarne insieme con la S. V., Deo dante,

Dat. Cremona, die lune XVIII decembris 1452, hora V noctis.
Christ.

Ci..

XLVII.

Consulibus comuni et hominibus Castioni Laudensis.

Perchè subito passato che serà el dì de Natale volimo andare a Milano per esserli a l'anno novo cum Madona Biancha, volimo che subito voy mandate a Lodi dal nostro locoten.^{te} lì per intenderve cum luy et fare conzare le strade da quella nostra terra fino a Lodi. Et questo fate subito et non manchi, per quanto haveti cara la gratia nostra, che le dictè strate siano conze et bone. Dat. uts. [Cremona, 21 dicembre 1452]. Ser. Jac..

Jo..

Della prima puntata l'A. non rivide le bozze: si correggono qui i principali errori rimastivi (cf. quest'Archivio, a. 1931, pag. 153).

ERRORI

CORREZIONI

pag. 66	l. 17	da	dai
	» 27	noh	non
» 67	» 29	questa	questo
» 68	» 3	huomini	homini
	» 7	per	son
	» 14	perchè	perchè «
	» 28	f.	F.
» 69	» 5	dovi	dove
	» 6	quante	quanto
	» 7	sie	sic
	» 12	f.	F.
	» 13	Prignano	Trignano
	» 15	Lecco	Leno
	» 17	il	el
	» 20	gnardie	guardie

ERRORI

CORREZIONI

pag. 69	l. 21	faciamo	faciano
	» 23	attività	<i>Curiosità</i>
	» 25	122 v;	122 v:
	» »	f.	F.
	» 27	maggio	maggio:
	» 29	letiera	lettera
	» 35	danno	damno
	» 36	In	« In
» 70	» 4	gentile	Gentile
	» 5	dalla	della
	» 9	dal	del
	» 12	commoram.	commoran.
	» 13	messere	mesere
	» 14	li	li
	» 25	maggio).	maggio):
	» 27	Angeletto	Angeletto
	» 29	r,	r.
» 71	» 2	exeguire	exequire
	» 4	averà	haverà
	» 7	15	13
	» 17	Mediolanum),	Mediolanum,
» 72	» 6	danno	damno
	» 14	Re Giorgio	De Giorgi
	» 21	Fovisalta	Iovisalta
	» 25	steseo	stesso
	» 31	fecero	feceno
	» 33	».	»;
» 73	» 14	habiti	habeti
	» 18	pigliandola	piglandola
	» »	potrà	porà
	» 33	Vanolis	Varolis
» 74	» 1	Angeletto	Angeletto

Prof. FELICE FOSSATI.

La nobile “ Famiglia Gisalbertina „ e i suoi rapporti politico-sociali

con i Contadi

di Bergamo, Lodi, Brescia, Cremona

NEI SECOLI X^o E XI^o

Non si può studiare la genesi delle molte *contee lombarde*, nè quella delle *nostre comunità civili*, sorte prima o appena dopo il mille, senza incontrare ripetutamente nei documenti consultati i nomi dei componenti le famiglie principali dell'era medioevale nel tratto più tenebroso e dai più sconosciuto, come quelli dei Supponidi, di stirpe franco-salica, signori di estesi dominii in quest'Italia Settentrionale, degli Obertenghi, signori della contea milanese, dei Gisalbertini successori a un Suppone nella contea bergamasca.... e d'altri ancora, totalmente e ingiustamente dimenticati dai posteri.

E fu appunto nel raccogliere *le briciole storiche* della Comunità di Vailate che io — un giorno — in quella preziosa raccolta, che si dice « *Biblioteca Ambrosiana di Milano* », mi trovai davanti all'in-

dicazione di un documento, accennante a *un gisalbertino* e alla « corte » di Vailate (1).

Il documento è un diploma dell'imperatore Ottone I°, il grande, dell'anno 970, presentato agli studiosi di storia regionale da un inventario dei diplomi e titoli consegnati alla Cancelleria Ducale di Milano dagli interessati, e trascritti in appositi volumi per ordine del duca Gian Galeazzo Visconti (2).

Riporto l'indicazione: « *Copia privilegii serenissimi domini Ottonis imperatoris et concessionones omnium bonorum quae fuerunt Bernardi, ipsius dicti imperatoris inimici, facte Gilberto comiti, anno incarnationis Domini DCCCCLXX* ».

Essa allude alla confisca dei beni che Bernardo, conte di Pavia, teneva *ex parte uxoris suae*, cioè a nome di sua moglie Rodlenda, figlia del re Ugo di Provenza, nei contadi di Milano, Bergamo, Cremona... fra cui le « corti » di Sexpile (Sospiro), Gropello, Vailate... corti che ricuperò nell'anno 976, avendo egli potuto dimostrare all'imperatore Ottone II° la sua innocenza.

Pare tuttavia che la « corte » di Vailate sia rimasta in feudo a Gilberto, che nella tavola genealogica gisalbertina è menzionato con il nome

(1) La « corte », significava un aggregato di poderi che formavano un'intera *villa* con chiesa dove si amministravano i sacramenti al popolo. Sovente in essa corte si trovava anche il castello. — L. A. Muratori « *Dissertationi sopra le Antichità Italiane* » Vol. I° Diss. II^a.

(2) Bibl. Ambr. Mil.: Codice D - 59 - Sussidio (segnatura vecchia: E. S. VI-13) a foglio 60 - linn. 7-8-9.

di « *Gisalberto II* », figlio di Lanfranco detto in una carta dell'anno 993 « *de vico Vagilate* » (1).

Da questo secondo documento, di eccezionale valore per le mie ricerche, io venni a conoscere che Vailate fu nell'età di mezzo la culla della famiglia gisalbertina dei *Conti di Bergamo e del Sacro Palazzo*, famiglia che successe a quella di un Suppone nella signoria di tale Contado.

E come no?

Se nel documento sta scritto chiaramente che Lanfranco era di Vailate, vuol dire che la sua dinastia ebbe principio in Vailate, cioè che Gisalberto I°, padre di Lanfranco e capostipite della nobile famiglia gisalbertina, dovette essere pure di Vailate, benchè non vi sia una carta che esplicitamente lo dica.

A pensare ciò fui indotto dal fatto che il titolo di « *comes palatii* » (2), dato a Lanfranco nello stesso documento, è seguito tosto dall'annotazione del luogo di provenienza del conte,... annotazione

(1) G Porro-Iamber engli: Cod. Dipl. Lang. doc. 875. In esso si dice: *Manifestum est nobis domni Gisalberti, comes palatii et filius bone memorie Lanfranchi item comes palatii de vico Vagilate.* — Gisalbertus, Gisalbertus, Gillebertus, Gilebertus, Gilbertus sono varianti dello stesso nome; parimenti Vailate, Vaylate, Vagilate, Vailà.

(2) Cfr. il testo del doc. della nota precedente. Il *conte di palazzo o del sacro palazzo* era un'altissima dignità del regno, la prima dopo quella del Sovrano. Ovunque esso compariva, rappresentava il Re, in nome del quale presiedeva il supremo tribunale della regione, teneva adunanze, convocava parlamenti. Era anche a capo del fisco e degli interessi regii, ed ogni causa che si doveva riferire al Sovrano, passava dapprima per le sue mani. Il pubblico tribunale di giustizia, da lui o da un suo sostituto presieduto, era detto *placito*.

che non si sarebbe fatta dal notaio se il domicilio di Lanfranco a Vailate fosse stato occasionale.

Vailate fu senz'altro, a rigore di logica, oltre che *possesso e bene* della famiglia di Lanfranco, in quel tempo assai nota, anche luogo di *dimora* dei suoi ascendenti, almeno immediati.

Quindi estesi il mio studio sulla « *Comitale Famiglia Gisalbertina* », che mi si profilava allo sguardo d'origine vailatese; famiglia storicamente assai importante giacchè riempie di sè la storia di Bergamo, di Lodi, di Crema nei secoli X^o, XI^o, e con l'autorità, trasmessale dagli imperatori, tenne *placiti* anche in alcune *corti* del Contado Bresciano.

Per completare quanto trovai, metterò — dopo alcuni cenni su Gisalberto I^o e i suoi primi discendenti — l'albero genealogico dei Conti Gisalbertini elaborato nel 1869 dal prof. Teodoro Wüstenfeld di Gottinga con la dicitura « *Stemma dei Conti di Bergamo e di Lodi* » a richiesta del conte Francesco Galantino per la sua « *Storia di Soncino* », ma edito per risparmio di stampa o per egoismo campanilistico dallo storico soncinese soltanto in parte, avendo egli omessi di proposito, oltre i Conti di Lodi, anche i Conti di Crema, d'Almenno, di Camisano, di Farinate, pure gisalbertini, perchè non appartenenti al ramo di Soncino... e che un lavoro encomiabile del prof. mons. Angelo Zavaglio, canonico cremasco, arricchì, ricorrendo ai documenti a lui noti.

Indubbiamente che buona sorte inaspettata avrebbero gli studi storici medioevali, e in partico-

lare la storia dei contadi di Bergamo e di Lodi, se qualche intelligente ed appassionato ricercatore ritrovasse, da bravo segugio, il manoscritto del Wüstenfeld per ora irreperibile!

*
**

Gisalberto I° — il ritenuto fondatore della *Famiglia Gisalbertina*, e memorato in un documento del novembre 919 come *vassallo e messo* dell'imperatore Berengario ad un placito svoltosi in Bonate Superiore con Suppone conte di Bergamo (1) — appare in prima fila a Pavia nel dicembre 922 insieme ai vescovi, Lamberto di Milano, Guido di Piacenza, Beato di Tortona, fra *i consiglieri* di Rodolfo di Borgogna, incoronato re d'Italia, allorquando il sovrano straniero dà ad Adalberto, figlio di Ottone da Carimate, vescovo di Bergamo, alcuni privilegi, e il permesso di fortificare con mura la città (2).

Nulla trovai della sua giovinezza: quindi buio fitto sulla prima tappa della sua vita.

Essa si perde nell'intricatissima rete delle lotte guerresche in ridda macabra sulle rovine dell'impero carolingio per il possesso del trono d'Italia, lotte che insanguinarono nella nostra regione il caos politico, al fosco tramonto del secolo IX°.

Fu fatto in principio del 923 *conte e messo*

(1) M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Tomo II°, coll. 113. Bonate Superiore è un paese che dista 10 chilometri da Bergamo.

(2) Ughelli « *Italia Sacra* » IV 430; e Schiapparelli « *I diplomi di Lotario e Rodolfo* » pag. 98.

regio della contea di Bergamo dallo stesso Re (1), succedendo così in tale contea a Suppone che si era ribellato al borgognone (2), e tenne a Bonate Superiore, da giudice unico, un nuovo placito (3).

Forse gli furono affidate queste dignità in ricompensa di quanto egli aveva sofferto, allorchè il 26 settembre 920 venne catturato in guerra, e gettato in carcere da Berengario I°, avversario di Rodolfo (4).

Carlo Dionisotti ritiene probabile *essere questi il Gisalberto, giudice di Milano, che compare in una carta del settembre 901, e che vedesi insignito della dignità comitale nell'aprile del 918*; ma la sua opinione, per quanto verosimile, non è provata (5).

Nel 926, sotto il re d'Italia Ugo di Provenza, ebbe in più la carica assai onorifica di *conte del sacro palazzo*: ciò risulta da una petizione del 12 novembre, fatta da lui al Re, affinchè fossero riconfermate le donazioni regie già elargite al vescovato d'Asti (6), e lo si apprende anche dalle

(1) Il *missus imperialis aut regius* era un delegato imperiale o regio investito di ampie funzioni per un controllo ispettivo o sostitutivo sugli ordinari rappresentanti del Sovrano, cioè su i marches e i conti.

(2) G. Porro: Cod. Dipl. Lang. — doc. 513 e 524. Cfr. anche « *Storia di Piacenza* » di Pietro Maria Campi, vol. I° pag. 483, ovvero « *I Supponidi* » di Ippolito Malaguzzi-Valeri, Modena 1894.

(3) M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Vol. I° - 128.

(4) Cfr. Pertz « *Monumenta Germaniae Historica* » Tomus V. « *Liutprandi, Antapodosis* » lib. II°, n. 61, 62, 63, 64. La cronaca « *Antapodosis* » fu scritta da Liutprando fra il 958 e il 962.

(5) Cfr. l'opera « *Le famiglie celebri medioevali* » pag. 145.

(6) Cfr. « *Chartarum Italiae* » Vo^l. I - 128, e « *Libro Verde* » fogl. 97 citati da F. Savio nell'opera « *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300* » Vol. I° - Piemonte - pag. 129 (Torino - Tip. Bocca 1899).

carte — 28 nov. 926 e 14 maggio 927 — del codice diplomatico della Lombardia, nel testo delle quali sta scritto « *Gisalbertum sacri palatii comitem*... ».

Lo storico Liutprando, del secolo X^o, pavese d'origine, partigiano di Berengario I^o, e vescovo di Cremona (963-973), benchè non lo ponga sotto buona luce nella narrazione romanzata della cattura, pure lo dice conte straricco ed energico — *Gillebertus praedives comes et strenuus* — (1).

E dallo stesso rinomato scrittore, quasi contemporaneo, sappiamo che Gualberto (*Walpertus*), potentissimo giudice di Pavia, gli aveva concessa in sposa la figlia Raza (Roza) — *Rozam, gnatam suam, Gilleberto, comiti palatii coniugio sotiaverat* —, sorella di Pietro, vescovo di Como dal 921 al 933 (2).

*
* *

Siccome la ricchezza e la posizione sociale di Gisalberto non possono essersi formate ad un tratto, come per incanto, poichè il secolo X^o non conobbe tali improvvise fortune, bisogna ritenere che Gisalberto sia discendente da una famiglia longobarda della seconda metà del secolo IX^o, padrona di estesi dominî in questa parte della Lombardia, in quell'epoca estremo lembo occidentale della provincia detta « *Austria* »; da una di quelle famiglie

(1) Cfr. Liutprando: *Antapodosis*, lib. II^o n. 57 in Pertz « *Monumenta etc.* » opera già citata.

(2) Idem, liber III^o n. 39. Cfr. anche L. A. Muratori « *Antichità Italiane del Medio Evo* » Tomo I^o; diss. VII.

longobarde che seppero resistere all'occupazione dei Franchi, rimanendo al posto, resistendo, e professando apertamente la legge avita.

Da quale?

Si sono fatte dagli studiosi delle genealogie medioevali, a proposito, delle congetture dovute a una intuizione storica più che a documentazione.

Ne cito alcune.

Il Wüstenfeld, tentando la ricerca dell'origine gisalbertina, ha prospettato due ipotesi.

Dapprima ha pensato a un Garibaldo, conte di Bergamo nel 901, per la cui intercessione il re, Ludovico di Borgogna, concedette alla chiesa di Bergamo alcuni privilegi.

Poi, riflettendo, ha ripreso in esame la questione, ed ha presentata una seconda ipotesi, più attendibile della prima secondo la sua mente.... e cioè che Gisalberto sia stato figlio di Sansone, conte di Pavia (1).

Neppure ciò è ammissibile.

E' vero che a quel tempo viveva un altro Gisalberto, detto Sansone — figlio di Vinigiso, illustre conte consigliere (2), che fu governatore di Pavia — il quale professava la legge salica e aveva per moglie Luitkana (Luitrada), figlia di Valfredo, di legge gombada, cioè *borgognona* (3); ma è anche vero che questi non deve essere preso per

(1) Carteggio *Wüstenfeld-Odorici*: cod. 77 pag. 132.

(2) G. Porro: Cod. Dipl. Lang. Carta del marzo 919; L. A. Muratori « *Ant. Med. Ae.* » Tom. 2° coll. 938.

(3) Cf. C. Dionisotti: op. cit. pag. 145.

il padre del capo-stipite dei Gisalbertini, perchè è di legge salica, mentre Gisalberto I^o, la consorte Raza, e i loro discendenti professano, per tradizione, *la legge longobarda*.

Mons. Paolo Guerrini, non appoggiando le suddette congetture, ne prospetta un'altra (1).

Eccovela: — Se vogliamo abbondare nelle ipotesi, scrive, potremmo anche pensare che Gisalberto I^o sia stato uno dei figli di Mainfredo o Mangifredo, conte di Milano nell'888, figlio del conte Alberico e già conte di Lodi, elevato poi alla dignità di marchese di Milano nell'890, decapitato nell'896. — (2).

L'ipotesi merita la più seria considerazione.

Se il nostro Gisalberto fosse un tutt'uno con il *Gisalberto, giudice di Milano* — non lo pensa possibile il Dionisotti? (3) — e questo giudice avesse avuto per padre o per nonno Mangifredo, *il prae-dives mediolanensis urbis comes* ricordato da Liutprando (4), sfuggendo anch'esso, come il consan-

(1) Cfr. P. Guerrini: « *I Conti di Martinengo* » Cap. IV. pag. 71.

(2) Alberico, già conte di Lodi, fu conte di Milano nell'848. Il figliuolo suo, Mangifredo, fu fatto *Conte di Milano e del Sacro Palazzo* dall'imperatore Guido: venne preso e ucciso con i suoi famigliari nell'896 *pro scelere in rem publicam alque in regem* durante il saccheggio subito dalla città, allorchè Milano fu assediata dal re Lamberto.

Ugo, figlio di Mangifredo, sfuggito all'eccidio, fu creato *Conte di Milano* nell'898, e vendicò la strage dei suoi uccidendo il re Lamberto mentre spensieratamente si dava alla caccia *in loco Marincò*. (Liutprando — op. citata, libro I^o n. 42).

(3) V. nota II.^a

(4) Op. citata « *Antapodosis* » lib. I^o n. 38 e n. 42.

guineo Ugo, alla strage dei famigliari di Mangifredo ordinata dal re Lamberto, l'ipotesi si muterebbe in certezza (1).

Capisce però il dotto ricercatore che anche la sua è una congettura in gran parte derivata dal ripetersi del nome Mangifredo (Manfredo) nella discendenza dei Gisalbertini, e che è certamente bisognosa di una prova, sia pure indiretta, non trovata sino ad ora, per assumere una consistenza storica.

A dispetto di tutte le indagini accurate, la sua origine è quella che era: occulta. Non ci resta perciò che di aspettare nuove scoperte archivistiche, poco probabili per una età anteriore al mille, per avere un po' di albore sull'origine genealogica di Gisalberto I°, il capostipite finora conosciuto.

Di lui opportunamente scrisse il già citato P. Guerrini: — Questo longobardo, vinto non domo dall'invasione dei Franchi, questo rampollo di una vecchia stirpe barbarica, che ha la tenace resistenza del sangue e delle tradizioni secolari della sua gente, che continua a professare « *legge longobarda* », quasi in segno di sfida contro il vincitore e l'oppressore, riprende il suo posto di rivincita dopo più di un secolo di dominio straniero.

Forse la sua famiglia era rimasta potente e rispettata perchè aveva saputo destreggiarsi fra le

(1) Pure Baudi di Vesme lascia pensare che non solo il figlio Ugo, ma anche altri membri della nobile famiglia siano stati risparmiati dalla morte nella strage.

lotte che desolarono ben presto, in Italia, il regno degli inetti successori di Carlomagno.

Forse non aveva precedenti politici di nessuna tendenza, perchè si era isolata nei suoi possedimenti rurali (1).

Se la fantasia potesse supplire i documenti, che mancano in modo assoluto, se la intuizione sapesse appoggiarsi ad elementi fondamentali della oscura o ignota storia di quei tempi, noi potremmo risalire e galoppare verso il secolo IX^o o il secolo VIII^o per rintracciare i primi filoni autentici di questa famiglia longobarda, che sul principio del secolo X^o balza improvvisamente con Gisalberto I^o nei primi ranghi della vita economica e politica nell'alta Italia. — (2).

Gisalberto I^o morì prima del 930, perchè nel mese di luglio di tale anno la consorte Raza appare in un documento già vedova (3).

Dopo di lui la dignità di « *Conte di Bergamo* » e quella di « *Conte di Palazzo* » passarono a Lotario di Provenza, figlio del re Ugo, associato il 931 al padre nel governo del regno d'Italia.

Allorchè il re Ugo, abbandonato dai suoi partigiani, dovette fuggire oltre le Alpi, i nobili del

(1) L'autore certamente riferisce il « *forse* » come possibile solo per la famiglia di Gisalberto sotto il regno dei Carolingi, non per la storia personale di Gisalberto, perchè altrimenti sarebbe in aperto contrasto con quanto lo storico Liutprando narra di lui, prima della sua elevazione a Conte di Bergamo.

(2) P. Guerrini: Op. cit. pag. 74 e 75.

(3) Cfr. « *Tavola genealogica dei Conti di Soncino* » al vol. III^o della *Storia di Soncino* » di F. Galantino. Tip. G. Bernardoni anno 1869.

regno, raccolti in assemblea a Milano, diedero titolo, corona, onori di Re, al giovane Lotario, che nel 945 fece *Conte di Bergamo* Lanfranco I°, figlio di Gisalberto (1).

*
* *

In questo tempo, e con Lanfranco I°, *il comitatus bergomensis*, da personale e non trasmissibile, divenne una concessione imperiale continuativa, e si stabilì nella famiglia longobarda dei Gisalbertini.

Essa lo tenne con dignità e senza contrasti per più di un secolo.

Lanfranco I°, indubbiamente di Vailate secondo il documento del cod. dipl. lang. (2), oltre la Contea Bergamasca, ebbe mansioni di alta fiducia, documentate da pergamene, e determinate nel tempo dalle seguenti date:

12 maggio dell'anno 935 *vassus Lotharii* (3)

13 aprile » 945 . . *comes sacri palatii* (4).

Il Dionisotti aggiunge che dalla carta — 21 agosto 931 — Lanfranco risulta *giudice* del Re; che nella carta — 12 maggio 936 — è indicato *nobilis vassus noster* dai due Re, Ugo e Lotario; che nel

(1) M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Vol. II° coll. 206.

(2) Fu pubblicato per la prima volta nel Cod. Dipl. Berg. Tom. II° 395.

(3) Il *vassus regis* era chi veniva scelto dal Re per il servizio regio: cfr. L. A. Muratori « *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane* » Vol. I° pag. 104.

(4) Per la documentazione delle *mansioni onorifiche* cfr. F. Galantino, op. citata.

febbraio del 949 è detto *Conte di Cremona* e poi *Conte di palazzo di Lucemburgo* (1).

In uno scritto del febbraio 954 l'estensore del documento si sottoscrive ancora *notaio di Lanfranco, Conte del sacro palazzo* (2).

E ciò rivela che egli rimase nella carica palatina nonostante che il regno italico fosse divenuto con Berengario II° un feudo di Ottone I°, re di Germania, emulo di Carlo Magno nella ricostituzione del Sacro Romano Impero.

Certamente questo onoratissimo vailatese si spense alla vita terrena prima del 13 luglio dell'anno 959, se la sua vecchia mamma, Donna Raza (detta nel documento anche Rotruda), in tale anno e data lo ricorda come defunto.

Riporto lo scritto: — *Rotruda que et Raza comitissa, bone memorie Walperti iudicis filia, et relictæ quondam Gisalberti comes palatii, que professæ sum ex natione mea legem vivere longobardorum... quondam Lanfranchi, filio meo...* — (3).

*
**

Fu unigenito? Probabilmente no.

Il Dionisotti, in quello schema di affermazioni, che s'intitola « *Le famiglie celebri medioevali* », frutto di coscienziose ricerche, gli attribuisce un fratello di nome « *Manfredo* », e dà a costui, per

(1) Cfr. C. Dionisotti: Op. cit. pag. 146.

(2) Cfr. F. Odorici « *Storie Bresciane* » vol. IV° pag. 88

(3) G. Porro: Cod. Dipl. Lang.; doc. del 13 luglio 959, Cfr. C. Dionisotti: op. cit. pag. 146, nota 1^a.

figlio, un conte Boso o Bosone, di cui s'ignora del tutto la discendenza (1).

Anche il Ronchetti nelle sue « *Memorie di Bergamo* » ritiene che un « *Manfredo* » sia fratello o almeno stretto congiunto di Lanfranco I°.

Quantunque disposto ad enumerare, come figlio di Gisalberto I°, un « *Manfredo* », onde avvalorare, secondo le leggi onomastiche medioevali formulate dal conte Baudi di Vesme (2), l'opinione che la progenie gisalbertina sia venuta dal disgraziato Manfredo, marchese di Milano e conte palatino di Berengario I°, tuttavia non faccio mia l'asserzione del Dionisotti per l'indeterminatezza del documento a cui lo studioso si riferisce, e senz'altro passo a quanto segue:

Ebbe egli per fratello un « *Garibaldo* », teste nel placito tenuto in *vico Caravagio* dal conte Gisalberto II°, supposto suo nipote, secondo la carta dell'anno 962 della collezione di M. Lupo (3), nella quale è detto *vice-comes de Martinengo*?

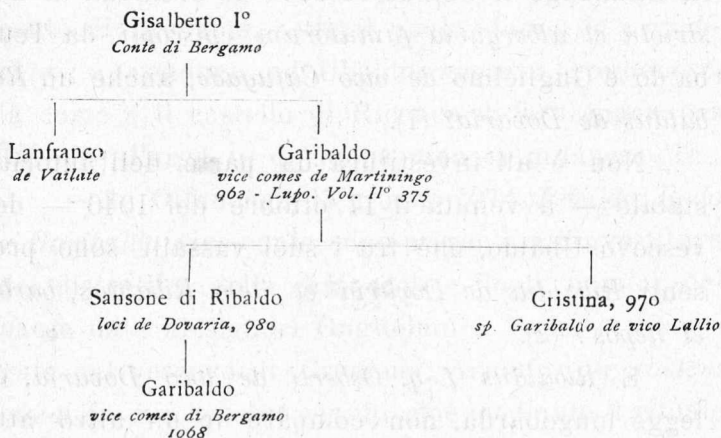
Se è esatto un tratto del prospetto genealogico comunicato dal prof. Wüstenfeld all'Odorici (4), che tosto trascrivo:

(1) Pag. 146 nota 2.^a « *Boso comes filius q. Manfredi* » — Carta 27 gennaio 1061.

(2) Secondo le leggi « *Baudi* » la successione onomastica medioevale nella genealogia sarebbe la seguente: — Il figlio *primogenito* ripeterebbe il nome dell'*avo paterno*, il *secondogenito* quello dell'*avo materno*, il *terzogenito* il nome del *bisavo paterno* o quello del *padre*, i figli successivi i nomi degli *zii paterni* e *materni* alternativamente.

(3) Vol. II°, 275.

(4) Carteggio: « *Wüstenfeld-Odorici* » Cod. 78 pag. 10-11.



io debbo rispondere di sì, anche perchè esistette davvero un *Garibaldo di Vailate* in quel tempo, dato presente come una delle persone notabili al placito di Bonate Superiore dalla carta del novembre 919 del codice diplomatico di Bergamo (1).

E a ragione Paolo Guerrini dice che *Sansone di Garibaldo*, gisalbertino, secondo il Wüstenfeld, dovrebbe considerarsi il capostipite dei cremonesi *Ribaldi de Dovaria*, di legge longobarda (2).

La probabilità rasenta la certezza per il ripetersi nel secolo XI° del nome « *Garibaldo* » (*Ribaldo*) nei signori di questo casato, introdotto a Cremona da Ariberto, arcivescovo di Milano e loro congiunto, al tempo del vescovo Landolfo (3).

Infatti non v'è fra i testi, che firmarono l'atto notarile del 25 settembre 1045 per la cessione fatta

(1) M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Tomo II° coll. 113.

(2) P. Guerrini: op. cit. Cap. IV° p. 69-70.

(3) L. Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. II° pag. 305, nota 11.

in Offanengo a Ubaldo vescovo di Cremona *de districtu et albergaria fumulorum episcopi* da Teubaldo e Guglielmo *de vico Calugade*, anche un *Ribaldus de Dovaria?* (1).

Non è all'investitura da parte dell'autorità statale — avvenuta il 17 ottobre del 1046 — del vescovo Ubaldo, che fra i suoi vassalli sono presenti *Ribaldus de Dovaria et item Ribaldus, barba et nepos?* (2).

E *Ribaldus f. q. Osberti de loco Dovaria*, di legge longobarda, non compare in un altro atto notarile, quello del 6 ottobre 1061, quale donatore della metà delle case e di ogni bene che possedeva dentro e fuori del castello di Maleo? (3).

Lo zio e il nipote del documento 17 ottobre 1046 perchè non sarebbero l'uno fratello, l'altro figlio di Osberto, e nello stesso tempo l'uno figlio e l'altro nipote in linea retta di Sansone, che, sempre secondo il Wüstenfeld, ebbe per padre Garibaldo, *vicecomes de Martinengo* e membro della famiglia gisalbertina di Vailate?

Nello stesso codice diplomatico cremonese seguono altri documenti:

— In Grumello, 26 ottobre 1066, *Garibaldo, Bado e Ribaldo*, figli del fu Ribaldo, vice-conta del contado di Bergamo, Berta del fu Osberto è moglie di Garibaldo, Berta del fu Alcherio è moglie di Ribaldo di legge longobarda, e Berta di legge ale-

(1) Idem: Vol. I° pag. 71 n. 94.

(2) Idem: Vol. II° pag. 305, nota 11.

(3) L. Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. I° pag. 78 n. 131.

man... non mancando l'approvazione di Areoaldo, conte di Bergamo, sotto il quale stanno le « *giudiziarie* », vendono ad Ubaldo, vescovo cremonese, la corte e il castello di Ricenco di 3000 jugeri per 620 lire d'argento di buona moneta milanese (1).

— In Offanengo, 17 giugno 1074, *Ribaldo, Bado e Garibaldo* vice-conte sono presenti all'investitura dei distretti e delle catapecchie degli uomini del paese data ai signori Guglielmo e Vado di Carugate dal vescovo di Cremona, Arnolfo, *per fustem quem in sua tenebat manu*, cioè mediante il rituale tocco con il bastone del potere feudale (2).

Benchè in queste ultime due carte archiviate non appaia il casato dei nominati *Garibaldo, Bado e Ribaldo*, pure non è affatto dubbia la loro provenienza dalla « *corte* » di Dovara.

Potrei continuare nella citazione delle testimonianze che abbondano dentro la raccolta del codice diplomatico cremonese; ma uscirei dal secolo XI^o, e penso che per il mio assunto bastino le riportate.

Alcuni discendenti presero poi definitivamente il cognome dalla « *corte* » di *Dovaria* di Gera d'Adda (Duvera - Duera - Doera, oggi Dovera, paese della provincia di Cremona e diocesi di Lodi) (3)... corte che il 15 giugno 1182, per una ripartizione ordi-

(1) Vol. I^o pag. 80 n. 42.

(2) Vol. I^o pag. 82 n. 156.

(3) Vedi: *Manfredus Dovarie* (L. Astegiano: Cod. dipl. Crem. Vol. I^o pag. 123 n. 184); *Osbertus Dovaria* (L. Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. I^o pag. 125 n. 190).

nata dai Consoli del Comune di Milano, fu divisa in tre parti, delle quali una venne assegnata alla badessa del monastero di San Damiano, situato nelle vicinanze di Dovera, e le altre due ai signori di Arzago (Giordano - Guido - Gualtiero e Girardino), che abitavano a Dovera (1).

Nel documento della divisione non si accenna affatto ai signori « *Dovara* ».... e da ciò io deduco che tali signori, alla fine del secolo XII° erano già unicamente i *Dovara di Cremona*, aventi molti beni in feudo e allodiali nel territorio cremonese, e alcune case in città presso la porta *Ariberti* (2).

Ammesso ciò, i nobili « *De-Capitani* » d'Arzago e i « *Dovara* » di Cremona sarebbero discendenze della famiglia gisalbertina per un cadetto, *talèa* fattasi fusto di due estese e feconde famiglie lombarde.

*
**

A Lanfranco I° successe il figlio Gisalberto II°, colui che ebbe dall'imperatore Ottone I°, nel 970, in regalia alcune corti, compresa *quella* di Vailate.

Ma i rapporti di proprietà fra la famiglia dei Gisalbertini, conti di Bergamo, e Vailate non principiarono nel 970: essi sono assai più vecchi, poichè si deve ritenere che il suo capostipite sino dal 919 possedesse di già una parte notevole del territorio vailatese.

(1) Cfr. doc. CXXVII dell'opera « *Gli Atti del Comune di Milano sino all'anno MCCXVI* » a cura di Cesare Manaresi del R. Archivio dello Stato in Milano.

(2) Cfr. I.. Astegiano; Cod. Dipl. Crem. Vol. II° pag. 265.

Nel medio evo le dignità sociali trovavano la loro base di stabilità e la loro forza di azione, oltre che nell'approvazione e riconoscimento della Chiesa Romana, anche nel reale possesso di terre e di beni, formanti i *benefici laici*, che, uniti alle *proprietà allodiali*, le rendevano autorevoli presso le popolazioni tanto urbane quanto rurali.

Non era concepibile un conte povero.

La donazione della « *corte* » di Vailate, come feudo imperiale, veniva quindi ad accrescere non già ad iniziare i possedimenti dei Conti Gisalbertini nel borgo, altrimenti Gisalberto I°, *vassallo e messo regio* nel 919, *conte di Bergamo* nel 923, *signore molto ricco e influente...* e il figliuolo suo, Lanfranco I°, che ebbe onorificenze e cariche pari al padre, se non vi avevano terra propria, dovevano apparire, allo sguardo popolare dei vailatesi, uomini non liberi, ossia coloni sudanti per vivere su terre d'altri nel luogo della loro dimora... il che è da ritenersi storicamente impossibile, e condizione inspiegabile con i moltissimi beni allodiali da loro e dai loro primi discendenti posseduti in altri siti.

Anche quando l'imperatore Ottone II, provata l'innocenza del conte Bernardo di Pavia, gli fece restituire — nel 976 — le *corti regio* già concesse in regalia a Gisalberto II°, e dopo che il regio giudice Astolfo, nel placito — 15 ottobre 981 — tenuto *in porto vetere (Placentiae)*, negò allo stesso e alla consorte i diritti che essi vantavano sopra 3500 jugeri di terra fra l'Adda e il Po, nel territorio di Castelnuovo Bocca d'Adda per riconoscerli ad Alchinda,

badessa del monastero di San Sisto di Piacenza, munita di una vecchia concessione imperiale di Carlomanno del 4 agosto 879, i Gisalbertini non divennero meno ricchi: essi possedevano beni incalcolabili e in ogni parte di questa nostra regione padana (1).

Ne daranno testimonianza il frazionamento del loro patrimonio in altri pure doviziosi, la fondazione con dote di quattro abbazie benedettine, e il riconoscimento notarile dei diritti vescovili al possesso, ovvero alle decime, sul reddito di molti territorî da essi posseduti.

*
* *

Gisalberto II° fu *conte di Bergamo*, come il padre e il nonno (2), esercitando dal 976 sino al 993 anche le funzioni di *conte del sacro palazzo* (3).

Con l'autorità di conte di Bergamo presiedette ad un placito solenne, tenuto in Caravaggio il 27 ottobre 962, alla presenza di quell'Olderico d'Aroaldo da Bellusco, vescovo della diocesi bergamasca, che ottenne dall'imperatore Ottone II° il *districtus civi-*

(1) Cfr. i Cod. Dipl. di Bergamo (M. Lupo), di Lodi (C. Vignati), di Cremona (L. Astegiano) e l'opera « *I Conti di Martinengo* » di P. Guerini.

(2) G. Porro: Cod. Dipl. Lang., doc. 647. Il documento, tolto dal Cod. Dipl. Berg. Tom. II° pag. 262, termina così: « *Ego Petrus notarius per data licenciam Giselberti comes istius bergomensis scripsi: post tradita complevi et dedi* » Anno 961, mese d'agosto.

(3) Cfr. G. Porro: Cod. Dipl. Lang. doc. 773 e doc. 875; e L. Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. I° pag. 37 e doc. 15 ott. 981.

tatis et territorii per la sua sede episcopale (1), distaccando così *la città e i corpi santi* dalla signoria del contado.

In qualità di conte di palazzo e del contado bergomense tenne il 26 maggio 988 un placito a Montecollere o Montecollare (2), e l'11 marzo 993 un altro *in palacio episcopi in castro Iovenalta* (3), cioè in Genivolta, località appartenenti al contado di Bergamo di quel tempo, e alla diocesi di Cremona; la prima trovavasi nell'antica pieve di Oscasale e a sinistra del Serio Morto; la seconda è sulla sponda cremonese dell'Oglio, nelle vicinanze di Soresina (4).

Come tale, nello stesso mese ed anno, non lesinò il suo riconoscimento al diritto che *il reverendissimo vescovo della santa Chiesa di Bergamo, domno Azzone*, aveva sul possesso pacifico dei fondi di Leffe, Barzizza, Colzate, Bondo e Albano (Valle Seriana), già appartenenti al patrimonio gisalbertino (*M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Tomo II^o pag. 395*),

(1) M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Vol. I^o, 275.

(2) L. Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. I^o pag. 38 n. 49.

(3) Id. id., pag. 39 n. 54.

(4) Paolo Guerrini, seguendo A. Mazzi, pone Montecollere nel bergamasco (*I Conti di Martinengo - Cap. IV pag. 78*); ma si sbagliò A. Mazzi in « *Corografia Bergomense nei secoli VIII^a - IX^a - X^a* » pag. 174 nel ritenere possibile che il Montecollere accennato sia la catena della Presolana con tutte le sue diramazioni più meridionali e più occidentali. Compresse il dotto degli studi storici bergamaschi l'errore commesso, e ne avvertì l'Astegiano, che aveva riportato l'errore alla nota 3^a della pag. 38 del Vol. I^o del suo Cod. Dipl. Crem. Veggasi l'Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. II pag. 247 nota 6, e le sue « *Correzioni e Aggiunte* » a pag. 447 dello stesso volume.

iniziando in tale modo e nel suo contado la cessione dei latifondi al vescovo, come al primo e migliore rappresentante della Comunità Civile, non avente ancora costituzione giuridica.

Secondo quello scrittore diligente di notizie storiche che è P. Guerrini, Gisalberto II° ebbe forse per fratello Ambrogio I°, vescovo di Bergamo.

Ecco quanto pubblica: — *Ambrogio I°, vescovo di Bergamo nel quinquennio 969-974, amico del focolo e dotto Raterio di Verona, è da ritenersi probabilmente fratello del Conte Gisalberto II°* (1).

Se la probabilità risponde nel fatto ad una realtà, un vailatese per parte di padre, di beni famigliari... e — non è da escludersi — di nascita, fu vescovo bergomense nell'oscuro ed agitato secolo X°.

*
* *

Gisalberto II° sposò Alsinda, figlia di Ardoino, marchese di Susa e Ivrea.

Da loro nacquero Lanfranco II°, Ardoino I°, Mangifredo I° e Richilda, che ramificarono, frondeggiando rigogliosamente l'albero gisalbertino.

Soltanto Richilda non ebbe prole, poichè alquanto avanzata in età impalmò, fra il 1010 e il 1016, Bonifacio, marchese di Canossa e duca della Toscana, colui che, in un secondo matrimonio, diventò il padre dell'arcinota contessa Matilde (2).

(1) Op. cit. Cap. IV° pag. 80.

(2) Richilda si spese senza prole nella primavera del 1036, e fu sepolta a Nogara veronese. Il marchese Bonifacio — vedovo — recatosi in Germania nel luglio dello stesso anno, vi conobbe Beatrice di Lorena, che sposò nel 1039. Da queste seconde nozze nacque Matilde. Cfr. Grimaldi « *La Contessa Matilde* » pag. 147.

Lodovico Antonio Muratori nelle sue *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane* dice di essa: — Noi sappiamo da Donizone (1) che Richilda, prima moglie di Bonifacio padre della Contessa Matilda, fu figlia di un Giselberto principe. Il Fiorentini, e il P. Bacchini stimarono che questo Giselberto fosse conte di Lucembergo. Ma in uno strumento dell'archivio estense essa Richilda è chiamata *filia bonae memoriae Giselberti comes palatii*, e però figlia di un principe italiano (2).

Educata a un forte sentimento religioso, era costantemente inclinata a sussidiare con larga generosità mense vescovili, chiese e monasteri: caratteristica dell'epoca, e, in particolare, delle donne gisalbertine.

Nubile ancora, con un atto del 1010 (?) comperò dal sacerdote Pietro, figlio del *quondam* Gisione, per 2000 lire, estesissimi fondi sul cremonese

(1) Donizone fu un poeta della bassa latinità, aulico cantore dell'imprese canusine. I suoi versi che ricordano il matrimonio di Bonifacio con Richilda, tessendo l'elogio della contessa, sono i seguenti:

*Marchio Richildam praetaxatus Comitissam,
Quae Giselberti de sanguine Principis exit,
Duxit in uxorem. Fuerat quia dives honore
Haec agapem multam miseris dabat, atque tribula
Haec defuncta jacet sine pignoribus Nogarae.*

Traduzione: — L'assai reputato marchese sposò la contessa Richilda, che uscì dal sangue del principe Giselberto. Costei, che fu ricca di plauso perchè dava generosamente cibo e denaro ai poveri, giace morta, senza prole, a Nogara.

(2) Tomo I^o Diss. VII^a pag. 64. — *Principe od optimale* era detto chi aveva avuto direttamente dal Sovrano una o più province dette *contee*.

e nel suburbio, che passò poi in donazione al vescovo di Cremona (1).

Trovandosi, sposa, con il giovane marito, il marchese Bonifacio di Teotaldo, nel castello di Piacenza, rinunciò insieme a lui - il 3 settembre 1019 - al diritto delle decime di quattro pievi (Santa Maria *in insula*, San Giovanni *a litera*. San Maurizio, e San Georio *in loco Ursoni*) in favore di Landolfo II, vescovo di Cremona, rappresentato dal giudice-avvocato Lanfranco, ricevendo *pro launechild*, cioè come segno di riconoscenza, un capretto (2).

E tre anni dopo — il 10 dicembre 1022 — mentr'era con il consorte in Moggio veronese, gli si unì per legalizzare mediante un atto notarile e alla presenza di Tadone conte di Verona la permuta, certamente dallo stesso vescovo cremonese desiderata e richiesta, dei diritti feudali che essa aveva ricevuto come patrimonio dotale su molte corti e alcuni fondi del contado bresciano — Piacenza, San Lorenzo Picenardi, Levata, Palvareto, Cingia, Pessina ecc. — con quelli che il vescovo possedeva in alcune corti e fondi del contado bergomense — Ocasale, Bressanoro, Montecollere ecc... — (3).

Non era dunque diversa dalla mamma sua,

(1) Il documento è riportato dal Tiraboschi « *Storia di Nonantola* » Vol. II^o pag. 140, ed è accennato dall'Astegiano nel Cod. Dipl. Crem. Vol. I^o pag. 46, n. 11.

(2) L. Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. I^o, pag. 57, n. 31.

(3) Idem: Vol. I^o, pag. 58-60, n. 42; e M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Vol. II^o pag. 590.

donna Ansilda, che nel 979 aveva concorso con il fratello conte Adamo — detto anche *Amizo* —, alla fondazione del monastero dei santi Felino e Gratiniano in Arona sul Lago Maggiore (1); e che nel 1002 poi, da vedova, con i figli Lanfranco II°, Ardoino I° e Manfredo I°, per consiglio del tedesco Nokerio, vescovo di Lodi, aveva fondato l'abbazia di Santo Stefano *de Cornu vetere* nella diocesi lodigiana con un atto di donazione ai monaci benedettini, firmato in Ghisalba — nel territorio del contado di Bergamo (2) — dotandola di un maniero mutato in chiostro, di una villa adiacente e di molti altri beni allodiali (3).

Non risulta mediante i documenti l'anno della morte di Gisalberto II° — il 995 circa —; si viene invece a conoscere che i figli si ripartirono i molti suoi beni di proprietà assoluta e di feudo, succedendogli nelle alte cariche.... e che dai frantumi dell'avita ricchezza territoriale, per il mutamento

(1) Cfr. Dionisotti, opera citata, pag. 64; e Baudi di Vesme, « *I Conti di Verona* », albero genealogico. La tradizione attribuisce la fondazione del monastero ad un conte Amizo, valoroso generale dell'imperatore Ottone I°, e ne dà per motivo una doverosa ed imposta riparazione, per aver egli incendiato nel 964 il portico del tempio di San Paolo in Roma: Cfr. « *La Basilica e il Monastero di San Paolo fuori le mura* » illustrazione storica del Card. Ildefonso Schuster, Arciv. di Milano, edita dalla Società Editrice Int. Torino - anno 1934.

(2) Cfr. Ughelli « *Italia Sacra* » IV. pag. 661 e G. Agnelli « *Lodi e il suo territorio* » pgg. 888-890.

(3) Lo si apprende dal documento - 15 nov. 1106 - con il quale il papa Pasquale II° conferma a Guido, abate del monastero di Santo Stefano i beni che l'abbazia possedeva e anche quelli che potevano pervenirle in seguito Cfr. Vignati: Cod. Dipl. Laud. Vol. I° n. 55.

del sistema sociale, si ebbe la formazione di alcune delle nostre *contee rurali*, divenute pacifiche residenze dei nobili *della verde tranquillità*, gioiosi di vantare la loro origine dal ceppo gisalbertino.

*
* *

Lanfranco II°, *il primogenito*, succedette al padre — non con la dovuta precedenza di maggiordasco — nell'ufficio di *conte di palazzo* (1) e nella *contea di Bergamo*; ma, scrive P. Guerrini, negli atti degli anni 1009....1023, in cui appare il suo nome, egli è sempre designato con il titolo di *conte* e abitante a Martinengo « *comes de loco Martinengo* » come i suoi ascendenti si chiamavano « *de Vailate* » (2).

Certamente da lui ebbe principio la *dinastia comitale dei Martinengo*: un ramo poi di essa si nominò *de' Conti di Levate e Soncino*.

Nella funzione di *comes palatii de Comitatu Bergomensis*, Lanfranco II° è presente con i vescovi Landolfo II° di Brescia, nato « *de' Capitani* » d'Arzago, e Alcherio di Bergamo, nella villa di Borno in Valle Camuna, all'atto dell' 11 novembre 1018, quando gli uomini del paese montano cedettero a lui e ai due vescovi la contestata proprietà del monte Negrino (3).

(1) A. L. Muratori: Op. citat. Diss. VII^a pag. 64.

(2) Op. citat. Capitolo IV, pag. 82.

(3) Cfr. M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Vol. I° pag. 492; e P. Guerrini; Op. cit. Cap. IV pag. 82.

Carlo Dionisotti lo vuole *conte del Lucemburgo e conte di Lodi, già morto nel 1023* (1).

Non si spese però molto tempo prima, se nel 1019 era ancor vivo, giacchè in un atto notarile del 14 luglio di tale anno lo si dà attivo, in vero ufficio di Conte di Bergamo, con le parole: *una cum noticia Lanfranchi comitis percamensis, in cuius presencia vel testium... etc.* (2).

*
**

La cronaca ci allinea davanti cinque suoi figli maschi: Lanfranco III^o, Ambrogio II^o, Ottone, Manfredi II^o e Opizzo.

— Lanfranco III^o generò numerosa figliuolanza, e, come il padre, non visse a lungo.

Negli atti, che lo menzionano, non appare per lui il titolo di *conte*. E' ricordato assieme al fratello minore Ottone nella folta schiera dei vescovi, principi e signori, che assistettero nel 1022 al placito tenuto dall'imperatore Enrico II^o a Rezzato.

Morì il 22 novembre 1032 in *Castro Dubergo*, lasciando alla chiesa di San Pietro in Bergamo — testamento 4 novembre dello stesso anno — i molti fondi che possedeva a Pagazzano, Morgnaga, Maderno sul lago di Garda, nella pieve di Trenzano, a Cologne, Villongo e Martinengo (3).

— Ambrogio, secondo vescovo bergamasco di

(1) « *Le famiglie celebri medioevali* » pag. 146.

(2) L. Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. I^o pgg. 55-56 n. 29.

(3) Cfr. « *I Conti di Martinengo* » di Paolo Guerrini: Cap. IV^o pgg.

questo nome, e pure secondo nella serie gisalbertina se il vescovo Ambrogio I^o le appartiene, tenne la sede vescovile di Bergamo con lo splendore di principe per ben 34 anni (1023-1047).

Dagli imperatori, Enrico II^o e Corrado il salico, ottenne nuovi privilegi per il suo episcopato oltre la conferma dei vecchi (1), e da Enrico III^o, detto il Nero, figlio di Corrado, fu insignito nel 1041 della *giurisdizione civile su tutto il contado di Bergamo* (2).

Intervenne alle diete imperiali di Zurigo (1054) e di Roncaglia (1054-1055), ligio sempre, per riconoscenza, alla volontà dell'imperatore.

Morì il 20 settembre del 1057.

Di lui, come vescovo, scrive Paolo Guerrini: « Rimise in onore il culto di S. Grata e quello dei due santi Vincenzo e Alessandro, titolari delle due cattedrali di Bergamo, che egli riconsacrò forse dopo averle rifabbricate o almeno restaurate... Nell'*obituari*o di San Vincenzo gli viene dato il titolo di *episcopus maior*, per tramandare ai posteri il ricordo della grandezza di questo vescovo insigne.

Il Benaglio, scrittore bergamasco della prima

(1) Cfr. Perz — Mon. Germ. Hist. Dipl. Vol. I^o pag. 631 e Vol. IV^o pgg. 65-74-122.

(2) Cfr. M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Vol. II^o p. 610. — Nel dare i confini del contado di Bergamo nel documento citato si dice: — *Primo confine* in Valtellina; *secondo* alla riva del fiume Adda; *terzo* alla riva del fiume Oglio; il *quarto* arriverà sino alla corte di Casalbuttano con tutte le sue appendici (frazioni) e distretti.

metà del cinquecento, gli attribuisce un « *Commento sui Salmi* »... e attesta che quest'opera si trovava in un codice della Biblioteca dei Francescani di Santa Maria delle grazie in Bergamo » (1).

— Ottone non è menzionato nell'albero genealogico del Wüstenfeld.

Intervenne con il fratello Lanfranco III° all'assisa imperiale di Rezzato... e il 4 agosto del 1046 commutò con Ubaldo, vescovo di Cremona, otto fondi di terreno aratorio in Palosco *ad locum ubi dicitur Augiuno*, ricevendone nove e un sedime della mensa vescovile cremonese situati in Casale e Menzana (2).

— Manfredo II° e Opizzo sono elencati dal prof. Wüstenfeld come i figli di Lanfranco II° e nipoti di Richilda per una carta dell'archivio della cattedrale di Modena, riportante con la data 21 maggio 1033 una concessione fatta dai nobili coniugi Bonifacio e Richilda a quel vescovo. In essa carta i due abiatichi di Richilda compaiono come testi (3).

Null'altro si sa di loro, avvolti dal silenzio profondo della cronaca contemporanea.

Lanfranco II° forse fu padre anche di due figlie: Alsinda e Berta.

— Alsinda, che ricevette al fonte battesimale il nome dell'ava paterna, avrebbe sposato, secondo

(1) Op. cit. cap. IV° pag. 91.

(2) L. Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. I, pag. 71, n. 96.

(3) Cfr. L. A. Muratori « Ant. M. E. » Tom. I° coll. 15; e M. Lupo, Cod. Dipl. Berg. Vol. II° pag. 575.

il Dionisotti (1), il conte Riccardo, figlio di Riccardo Stazzona d'Angera (Lago Maggiore), e con il consorte avrebbe beneficiato il monastero di Arona.

— Berta, che, secondo M. Lupo, avrebbe impalmato Vifredo del fu Guglielmo *de loco Carcani* (2).

*
* *

Non mancò al primo Conte *de loco Martiningo* un grande seguito di nipoti e pronipoti, vere propaggini della distinta famiglia comitale gisalbertina nel secolo XI°.

Ne tralascio la regolare enumerazione perchè la loro importanza storica è minima in rapporto al mio assunto.

Accenno soltanto alla nipote Rolenda, figlia di Lanfranco III°, che, il 24 maggio 1044, già vedova di Ilderado del fu Agino-Otto di Comazzo, offrì al vescovo di Lodi, Ambrogio, la terza parte dei suoi averi allodiali, posti in San Vito, presso Casale Lupano (Castiglione d'Adda) (3).

Essa non volle essere da meno del conte consorte, vivente a *legge ripuaria*, il quale, il 23 dicembre 1039, sulla piazzata di San Pietro in Piriolo — l'attuale Gera di Pizzighettone — presso il porto della riva destra dell'Adda, dove approdava il barcone di trasporto proveniente da Co-

(1) Op. cit. pag. 148.

(2) Cod. Dipl. Berg. Vol. II pag. 723.

(3) Cfr. C. Vignati: Cod. Dipl. Laud. Vol. I° n. 35 pag. 59. S. Vito un tempo Comune a sè, fu dapprima incluso nel Comune di Castiglione d'Adda; poi, come è ora, in quello di Camairago.

macchio (1), in espiazione di un gravissimo delitto e in commutazione di voto, firmava per sè, moglie ed eredi la donazione delle decime di tutte le sue proprietà, affinchè si erigesse un monastero benedettino cassinese in onore dei santi martiri Vito, Modesto e Crescenzia.

Il documento, conservato nell'Archivio di Stato in Milano, è stato riportato dal Vignati nel volume I° del suo codice al numero 35, e ci notifica la presenza dei nobili gisalbertini, germani di Rolenda, Alessandro e Ardoino III°.

Quest'ultimo, *Comes Bergomatis Comitatus*, nel 1048 promise ai coniugi, Obizzo — uno dei suoi fratelli — e Ita del fu Wanerio, di difendere con tutta l'autorità di cui era insignito la vendita a loro fatta della sua quota parte dei castelli di Ofanengo e di Aguzzano (2)... e nel 1051 elargì fondi alla cattedrale nonchè al capitolo di S. Alessandro in Bergamo (3).

Ma bisogna che io ritorni all'inforcatura dell'albero genealogico.

*
**

Ardoino I°, *secondogenito* di Gisalberto II°, prese il posto del genitore nella carica onorifica di *Conte Palatino* nel 993, e tenne un *placito* nel Contado di Brescia il 22 marzo del 996 (4).

(1) Cfr. Angelo Fumagalli « *Antichità Lombarde* » e Cairo-Giarelli « *Codogno e il suo Territorio* » Vol. I° Cap. VIII° pag. 84-91.

(2) M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Vol. II° pag. 125.

(3) M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Vol. II° pag. 635.

(4) Cfr. L. A. Muratori: *Diss. Op. citat.* Tomo I° pag. 64; e L. Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. I° pag. 39 n. 56.

Sulla fine però del 999 lo colpì la sventura.

Venne rimosso dalla carica dall'imperatore Ottone III° per l'accusa di aver favorita la ribellione di Arduino, marchese d'Ivrea, suo avo materno, e di aver facilitata la fuga dello zio Ardicino, figlio e successore di Arduino nel marchesato, reo di alto tradimento.

Riuscì prima del 1019 a ricevere da Enrico II°, l'ultimo degli imperatori sassoni, l'onore toltogli, e a ricuperare — benchè tardi — il posto, succedendo al fratello, Lanfranco II°.

Infatti Lorenzo Astegiano nel suo codice diplomatico cremonese riporta *in estenso* una dichiarazione promissoria dei coniugi Ardoino, figlio di Gisalberto e Wilia (Guilia) figlia del conte Rodolfo, residenti nel castello di Brignano d'Adda, nella quale — con data 14 luglio 1019 — essi promettono a Landolfo, vescovo di Cremona, per sè e discendenti, che non faranno mai sottrazione alcuna o diminuzione delle decime spettante allo stesso vescovo sulle pievi di Arzago, Misano, Fornovo, e non nomineranno alcun sacerdote per la loro cappella costruita nel fortilizio di Brignano, se non con la licenza del vescovo e dell'arciprete di Fornovo: in tale documento Ardoino si dichiara *comes palacii* (1).

Fu *conte di Lodi* nel 1008 (2).

E prima del 28 luglio 1021 ottenne anche il titolo e il potere di conte di Bergamo, perchè con

(1) Vol. I°, pag. 55 n. 29.

(2) P. Guerrini: op. cit. pag. 83.

questa autorità e questo nome presenziò *prope vicum de loco Rivoltella* (Ripalta Guerrina), in vista del torrente Serio, a una vendita privata di beni da parte di un « Guido » del fu Rainerio e di una « Raimburga » di Atono *de loco Figlimi*, entrambi di nazione e legge longobarda, a Landolfo, vescovo di Cremona.... e ne sottoscrisse l'atto (1).

Errò il Wüstenfeld, allorchè compose l'albero genealogico, pensando che Ardoino di Gisalberto si sia estinto prima del 1032.

Fu tratto in inganno dall'interpretazione sbagliata di un attestato per la permuta di alcuni fondi in Caravaggio, nel quale scritto — 8 dicembre 1032 — si menziona, tra i proprietari dei terreni confinanti con il terreno da permutarsi, gli *heredes quondam Lanfranci et Ardoini, qui sunt comites* (2), non riflettendo che la frase citata non denuncia in alcun modo la morte di Ardoino, poichè il suo *quondam* ha relazione di senso soltanto con Lanfranco, e gli *heredes Ardoini* erano tali anche mentre esso era in vita.

Sicuramente era vivo nel 1037, se il giorno 8 novembre Ubaldo, vescovo di Cremona, concesse a lui, alla di lui seconda consorte Imelda, figlia del conte Rainero degli Alberici di Piacenza, ai loro figli e ai loro abiatichi l'investitura di molti beni feudali (castelli, cappelle, case, masserizie e fondi) di diritto episcopale... beni che Sigifredo del

(1) L. Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. I^o, pag. 58, n. 38.

(2) Idem, idem: pag. 64, n. 60.

fu Olrico di Soresina aveva tenuto in feudo a Misano, Poxolo, San Giacomo e San Faustino, Oscasale, Crotta, Zanengo, Montecollere, Arzago, Casirate e Vidalengo per l'incredibile censo annuo di 12 denari milanesi (1).

Ardoino fu dei gisalbertini *l'ultimo conte di palazzo*.

Ebbe per figli Ardizzo I°, Rustico, Rogerio I°, Ardoino II°, Osberto... *tutti conti rurali di Farnate* (2).

*
* *

Poco, anzi quasi nulla, si conosce del *terzogénito* di Gisalberto II°, Manfredo o Mangifredo, detto I°, poichè è assai discutibile la realtà di un « Manfredo », figlio di Gisalberto I°.

Il Wüstenfeld presenta Manfredo I° *Comes Comitatus Bergomensis*, successore in ciò al fratello Lanfranco II° (3).

Che lo sia stato, è innegabile.

Conosco tre documenti che lo riguardano.

Il primo ha la data « *Milano, 24 ottobre, 1021* »; è uno degli atti pubblicati di recente dalla Società Storica Lombarda a cura di G. Vittani e C. Manaresi (4).

Se ne trova una copia notarile nell'Archivio

(1) L. Asteg.: Cod. Dipl. Crem. Vol. I, pag. 68, n. 76.

(2) Cfr. Ramo II° dell'albero genealogico in Appendice.

(3) Cfr. F. Galantino « *Storia di Soncino* » Vol. III°, Tavola genealogica dei Conti di Soncino, ricavata dallo stemma del prof. T. Wüstenfeld.

(4) « *Bibliotheca Historica Italica* » Serie Altera — *Atti privati milanesi e comaschi* — Vol. 1° (a. 1001-1025) — pag. 255 — doc. III.

di Stato in Milano (Parte « Archivio Castelbarco » — Pergamene — cartella 1^a, fasc. pergamene di San Bartolomeo in Strada di Pavia), e in essa si dice: *Mangifredus comes, filius quondam Giselberti, qui fuit item comes comitatu pergamense.*

L'altro è una carta delle dieci edita da Giovanni Antonucci, l'anno 1933, in « *Bergomum* » rivista storica della Biblioteca Civica di Bergamo.

Se dal primo si apprende la sua paternità, dal secondo, in data — *Madone, 6 giugno 1026* — si ha la conferma della sua carica onorifica e reale di conte del Contado di Bergamo, quale rappresentante dell'autorità dello Stato, poichè vi si dice: *...una cum noticia domini Mangifredi, comes de comitatu bergomensi de sub cuius judiciaria potestate esse invenior... (1).*

Il terzo documento è dell'Archivio Capitolare di Bergamo: cancello A, fasc. 4, con data « *Aguzzano 11 gennaio 1039, indizione VII*, dove si menziona Mangifredo, già morto, con le parole: *constat nos Giselbertus qui et Gislenzone, et Henricus, germanis filiis quondam Mangifredi, qui vocatus fuit comes, de loco Lemene... (2).*

Questo conte di Bergamo fu posto dal Dionisotti a capostipite del ramo gisalbertino che forse usurpò la *corte regia* d'Almè, lasciata — secondo le disposizioni imperiali — da Attone e Ferlinda,

(1) « *Saggio di codice diplomatico* » 1^a Serie — estr. da « *Bergomum* » col. XII n. 4 — 1933 — XII. Il documento citato si trova in Biblioteca Civica di Bergamo, Pergamene d'Astino, n. 529, Sala I^a, F, cassetto.

(2) Giovanni Antonucci: opera citata.

ultimi conti di Lecco, al vescovato di Bergamo, mediante testamento (1).

Lo stesso scrittore storico gli dà per moglie, donna Berta, probabilmente di legge salica, e per figli: Gisalberto III°, soprannominato Gislénzone, conte del Contado di Bergamo e conte d'Almè, abitante quasi sempre nel borgo di Soncino, con beni a Laguzzano, Camisano, Soresina e nella vallata del Brembo; Enrico *de loco Lemene*, che — secondo l'autore citato — fu *comes de civitate Veronae* nel 1055; e Adelaide, che si sposò ad Ermanno di Svevia (2).

Invece il prof. mons. Angelo Zavaglio, nel suo manoscritto, mentre tace di Adelaide, gli attribuisce, oltre Gisalberto III°, i figli Enrico I° e Rainerio.

Da Enrico I° discesero *i conti di Crema*; da Lantelmo o Nantelmo, figlio di Gislénzone, *i conti di Camisano* (3).

*
* *

Dopo i tre figli di Gisalberto II°, i discendenti,

(1) L'affermazione del lascito è provata da due diplomi imperiali: da quello dell'anno 1014 di Enrico II° (Cfr. M. Lupo, Vol. II pag. 469 e seg.) e dall'altro del 1026 di Corrado (Cfr. M. Lupo, Vol. II pag. 523), che confermano l'origine del diritto di possesso da parte del Vescovo (Cfr. A. Mazzi « *Corografia Bergomense* » pag. 16).

(2) Op. cit. pag. 147. Però debbo dire che Baudi di Vesme ha dimostrato che l'Enrico, conte di Verona nel 1055, non è il gisalbertino, ma bensì Enrico II conte di S. Bonifacio, elevato alla dignità comitale veronese nel 1048 dall'imperatore Enrico III (*i Conti di Verona in Nuovo Arch. Veneto, 1896, parte IIª pag. 289-290*). Cfr. anche: Odorici « Stor. Bres. » V. 34-36.

(3) Cf. Ramo III° dell'albero genealogico in Appendice.

spandendo vieppiù l'albero, presero il titolo di *conte del luogo* ove dimoravano, ad eccezione di Gisalberto III^o, Enrico I^o, e Rainerio figli di Manfredo, di Ardizzo (Ardoino III), figlio di Lanfranco III^o, e di Arioaldo I^o figlio di Ardizzo, che esercitarono le funzioni onorifiche di *conte di Bergamo* senza avere mai quelle di *conte del sacro palazzo* (1).

La giurisdizione civile effettiva su tutto il Contado Bergamasco l'ebbero invece i vescovi di Bergamo, cominciando dal gisalbertino Ambrogio II (2), ai quali, come a quelli delle altre diocesi, fu affidata la nobile mansione di sostituire, in un periodo storico di transizione dal vecchio al nuovo ordine statale, gli organismi civili e politici insufficienti a provvedere al governo delle popolazioni, avendo essi la sorte propizia di raccogliere attorno alla loro cattedra tutte le classi sociali e di far loro comprendere la possibilità d'associarsi e di organizzarsi, onde formare una comunione civile di vita, cioè un solo corpo cittadino.

L'avere i vescovi accettata la nuova posizione di comando e di difesa dei loro figli spirituali, rafforzata dall'aspirazione di ogni popolo (anche se piccolo) di vivere libero ed acquistare coscienza e forza per un suo migliore avvenire, fece unire la spada al pastorale, rendendo così possibile l'aurora di un'era gloriosa, *l'era delle libertà comunali*.

(1) Cf. Rami I^o e III^o dell'albero genealogico in Appendice.

(2) M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Vol. II^o pag. 610.



I Conti Gisalbertini e la loro numerosa ramificazione (1), figurando allo sguardo indagatore il tratto d'unione fra i dominatori del loro tempo e molte località della nostra plaga, si presentano come gli iniziatori e i fautori efficaci di un miglioramento della condizione rurale dei nostri padri del medioevo, condizione che sarebbe stata molto diversa e peggiore senza la loro azione presso i Sovrani, e senza la loro opera nelle *corti* assegnate.

Opera anche più preziosa se si tiene presente il contributo al progresso agricolo della nostra terra da essi data chiamando, favorendo, e beneficiando l'Ordine Benedettino nei suoi due rami, cassinese e cluniacense.

A prova di ciò si sappia che dalla donazione di un fondo, fatta da Gisalberto figlio di Manfredo, conte di Bergamo e d'Almè (2), ebbe inizio sopra un'altura

(1) L. Astegiano scrive: — Alla stirpe dei Conti di Bergamo si ascrivono anche i Conti di Crema, di Camisano, di Lodi, i quali con le loro ramificazioni occupavano molti luoghi del settentrione (*del contado*). — Cod. Dipl. Crem. Vol. II° pag. 284. Non so il perchè l'autorevole collettore dei documenti cremonesi medioevali non accenni ai Conti di Soncino, a quelli di Farinate pure gisalbertini e della nostra plaga.

(2) L'atto di donazione del fondo, sul quale sorse poco dopo il convento di S. Paolo d'Argon, si stese a Soncino, e fu pubblicato la prima volta da A. Bruel nel Vol. IV°, doc. 3536 dell'opera « *Recueil des chartes l'Abbaye de Cluny* ». Paris Imprimerie Nationale. Il buon Gisalberto non solo diede *area e chiesa* per l'erezione dell'abbazia, ma la dotò delle possessioni che aveva in Villa d'Almè, Umbriano, Camisano e della porzione di sua spettanza della cappella dedicata a « *Santa Maria* » con terreno circostante e cimitero nel fondo di Sarnico. (Carta 29 marzo 1081,

dei « Monticelli » presso Trescorre Balneario (provincia e diocesi di Bergamo), il convento del priorato benedettino cluniacense di San Paolo d'Argon (1)... che a questo convento — secondo un'attendibile probabilità — fu donata una parte della terra posseduta dalla Famiglia Gisalbertina nel territorio di Vailate nel tempo compreso tra il maggio 1079, epoca d'origine del convento, e il 21 aprile 1121, giorno in cui il Papa, Calisto II^o, elencando nella sua Bolla (2) i possedimenti del detto convento, menziona per la prima volta la *capella Sancti Petri de Vailate cum pertinentiis eius* (3)... e che al convento cassinese di San Benedetto in Crema, eretto sul terreno di proprietà del gisalbertino Enrico II^o, conte di Crema, figlio di Enrico I^o conte

edita negli « Atti dell'Ateneo di Bergamo » (anno 1907) dal dottor Diego Sant'Ambrogio — Carta giugno 1098 riportata nel manoscritto dell'abate Giovanni Novato « Rerum monasterii S. Pauli de Argon » libro I^o pag. 15. In quest'ultimo documento, Gisalberto, dopo aver premesse le sue generalità come d'uso, fece scrivere dal notaio: — *Quapropter dono... petia una terrae... sita in loco e fundo Umbriano et jacet ad locus dicitur in Sablone, coeret ei a mane S. Trinitate, a meridie Commune, a sera S. Trinitate, a montibus via, ibique aliae sunt coerentis et est pro justa mensura pertices legitimes sex...* — determinando in tale modo assai chiaramente l'entità e la ubicazione del dono, situato appena fuori di Crema, verso Lodi.

Queste donazioni fanno pensare ad altre, delle quali non si sono trovati ancora i relativi documenti.

(1) Il convento di San Paolo d'Argon fu soppresso l'11 giugno del 1797. Cfr. G. Locatelli « La rivoluzione di Bergamo del 1797 ». Ora c'è la parrocchia omonima.

(2) M. Lupo: Cod. Dipl. Berg. Tomo II^o, coll. 907-908

(3) Il nome *capella* soleva indicare una chiesa che faceva parte di una pieve.

di Bergamo, dal nobile proprietario generosamente concesso l'anno 1097, venne forse regalata l'altra parte, perchè lo stesso Sommo Pontefice in una successiva Bolla — 3 aprile 1123 — elenca fra i beni di tale priorato le *possessiones* in Vailate, senza accennare a qualche loro relazione con la chiesa di San Pietro (1).

Il possedimento gisalbertino di Vailate fu dunque distribuito in dono al tramonto del secolo XI^o dai suoi generosi proprietari ai due monasteri?

Non conosco alcun documento che lo affermi; ma lo intuisco, perchè d'allora in poi scompare dalle carte conosciute e archiviate ogni cenno a qualsiasi relazione civile, morale, religiosa dei Gisalbertini con Vailate, mentre appaiono invece, e molteplici, quelle che ebbero, come proprietari, i due conventi da loro fondati.

L'aver cooperato a produrre una migliore situazione sociale con l'elevare, educare e plasmare l'anima delle nostre popolazioni.... e l'aver affidata con una generosità altamente encomiabile la nostra povera terra alluvionale ai monaci benedettini, primi fra i primi pionieri della bonifica medioevale,

(1) Cfr. a) « *Regesto* » n. 454, pag. 197, compilato nel 1130 da Pietro, diacono e monaco di Monte Cassino per ordine di Signoreto, abate del cenobio, e di Roberto, principe di Capua.

b) « *Historia Abbatiae Cassinensis* » di .P. Erasmo Gattula : parte 1^a, pag. 285 e seguenti.

c) « *Memorie Cremasche* » opera manoscritta del sac. don Cesare Tintori (1695-1746), che è conservata nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Crema.

costituisce nella storia il merito più grande di questa nobilissima e religiosissima famiglia, sorta in Vailate, il cui ultimo discendente, appartenente al ramo dei Conti di Camisano, si estinse in un monaco del convento cisterciense di San Bernardo in Crema.

Senza alcun dubbio, il miglioramento procurato all'infima classe sociale e la bonifica delle terre per dar pane alla progenie umana in realtà contano molto di più d'ogni carica onorifica e d'ogni blasone: questi sono frutti di un'aristocrazia superiore.

Ai gisalbertini dei secoli X° e XI° si può riferire perciò l'elogio che trovasi nel sacro testo: *Tutti costoro acquistarono gloria presso i loro contemporanei, al loro tempo furono oggetto di lodi* (1).

*
**

Giunto al termine del mio assunto, prima di deporre la penna, debbo dichiarare che di proposito ho sacrificato il tono narrativo, tanto conveniente per gli scritti storici, al desiderio, fortemente sentito, di presentare testimonianze e documenti, dopo aver predato gli elaborati di autorevoli maestri nella conoscenza delle genealogie medioevali, e di dedurne con un procedimento analitico qualche conclusione, che gettasse un po' di luce là, ove s'addensa da secoli tanta oscurità.

(1) Eccl. 44, vers. 7 e 8.

Comprendo la pochezza del risultato in rapporto allo scopo che volevo raggiungere, e mi perdoni il lettore di averlo tediato con un *concentrato* di date e di citazioni.

Ad altri, che rosicchiano continuamente negli archivi, e che un giorno assumessero lo stesso lavoro, porgo l'augurio di migliore fortuna. Non si spenga l'ardore delle ricerche. *Semper et ubique fiat lux in tenebris.*

APPENDICE

ALBERO GENEALOGICO DEI CONTI DI BERGAMO E DI LODI

ORIUNDI DA VAILATE

detti « *Conti Gisalbertini* » dal nome del Capo-stipite
compilato dal Prof. Teodoro Wüstenfeld di Gottinga e pubblicato in parte
dal Conte Fr. Galantino nella sua *Storia di Soncino* (vol. III pag. 510).

PARTE I^a

Fusto dell'Albero

GISELBERTO I

an. 910 *Vassus et Minister Imp.* - 920, 26 settemb. (Luitprando lib. II, cap. 15) fatto prigioniero
dall'Imp. Berengario - 923, 924, 926, 28 nov. *Comes sacri palatii* (Campi - Storia Eccl. di Piacenza
I, 483) - † avanti il 930 (Luitpr. lib. III e IV).

Marito di RAZA

figlia di Walperto Giudice di Pavia (Luitpr. lib. I) - 959 vedova col figlio defunto.

LANFRANCO I

de vico VAGILATE (Cod. Dipl. Longob. doc. 875).

935, 11 maggio *Vassus Lotharii regis* - 945, 13 aprile *Comes sacri palatii* 949 febr.
(Odorici, Storia di Brescia IV, 87) - 950 febbraio - † avanti il luglio 959.

GISELBERTO II

962 ottobre *Comes Comitatus Bergomensis* - 976 *Comes sacri palatii* - 979 febr.
(Muratori, Antiquit. I, 378) - 981, 15 ottobre - 993 marzo (Lupo, II, 395)

marito di ALSINDA, *Comitissa*

figlia di Arduino Marchese di Susa (nelle carte citate sopra del 981 e del 993). Fonda nel 1002 coi
figli il Monastero di S. Stefano *de Cornu vetere* in Ghisalba (Ughelli - Italia Sacra IV. 661).

LANFRANCO II
(ramo I^o)

ARDOINO I
(ramo II^o)

MANGIFREDO I
(ramo III^o)

RICHILDA
1010 (Tiraboschi - Storia
di Nonantola II, 120 - 1016
moglie di Bonifacio di Canossa
Duca di Toscana
† nel 1036.

PARTE II^a

Ramificazione dell'Albero

RAMO I^o

LANFRANCO II

nel 1002 insieme con la madre e i fratelli
(ved. fusto) - 1016 *Comes* - 1018, 11 nov.
Comes palatii de Comitatu Bergom.
1019, 14 luglio *Comes Bergom.*
in ufficio vero di Conte.

LANFRANCO III

1023, ottobre 23
de loco Martinengo
1032, 4 novembre.

MAGINFREDO II

1033, 21 maggio
nipote di Richilda.

OPIZZO

come il
precedente.

AMBROGIO

Vescovo di Ber-
gamo 1040 luglio
1053 luglio
(carte del Lupo).

ALESSANDRO LANFRANCO IV

1044, 24 maggio.

1044, 24 maggio:
da questi discendono
i Conti di Martinengo,
di Calepio
e di Cortenova.

ARDOINO III

(Ardizzo)

1039, 14 dicembre colla sorella Rolenda
1048, 19 maggio col fratello, vendita
in castro Azano - 1051, 3 marzo
Comes fil. quond. dom. Lanfranci
Comitis dona in loco *Aufonigo*
(Offanengo) ai Canonici di S. Alessandro
in Bergamo 1053, 30 luglio *Comes*
Comitatus Bergomensis.

OPRANDO

(Obizzo)

1044, 24 maggio
1048, 19 maggio
marito di ITLA
filia Warnesii ducis
Longobardorum.

ROLENDIA

moglie di Ildebrando
de loco Comass
1044, 21 maggio

ARIOALDO I

Conte di Bergamo 1066, 26 ottobre
1082, 14 nov. - 1083, 20 febbraio
Comes nell'atto rogato in Azano
1088 - 1091 - 1100 - 1103, 2 giugno.

ALBERTO I

Comes

1083, 20 febr.
(Lupo, II, 742).

ARDIZZO II

117, settembre *Comes in Levate*
marito di SARAGOSSA.

ALBERTO II

1117, settembre - *Comes* - 1120
habitor de loco Sincino 1122
(Lupo II, 910-911) marito di
BELLAFLORA

ENRICO IV

fratello di Alberto II
Comes in Levate
marito di
LUCILLA - 1131.

ARDIZZO III

1131, 12 marzo interviene all'atto
stipulato in concorso col marito,
coi figli e colle nuore.

BUCCAPANE

d. *Ardizzi Comitiss* - 1161 12 marzo attesta
una investitura nel luogo d'Almenno 1178,
abitator in Turlino nelle vicinanze di Azzano
ve nel 1083 Arioaldo suo bisavolo e gli eredi
di Lanfranco I di Vailate ebbero beni.
Mori monaco. (Lupo, II, 134).
Comes Bonapax mori Canonico di Cremona

ARIOALDO II

1131, 12 marzo con la madre
1159, 26 nov. *Comes*
Attesta un diploma dell'Imp. Federico I
in favore della Chiesa Cremonese

ROGERIO III

1131, 12 marzo
marito di
ERMENGARDA
1101, 10 marzo

Il Prof. Wüstenfeld aveva compilato, insieme al *tronco* e al *ramo* riportati, anche i folti rami dei Conti di Lodi, di Crema, di Martinengo, di Farinate e di Camisano fino al 1322, e li aveva comunicati manoscritti al Conte F. Galantino. Ma non interessando essi all'opera dello storico sounese, furono stralciati e non si sa dove siano ora.

Seguono i *rami II° e III°* elaborati, dopo il loro capostipite, dal Can. Mons. A. Zavaglio di Crema.

RAMO II°

ARDOINO I

nel 1002 (ved. fusto) - 1016 - nel luglio 1019

Comes fil. Giselberti Comes palatii - 1022 giugno

1026, giugno *Comes Comitatus Bergomensis*

† avanti il 1032, 9 dicembre

marito di WILIA figlia di Rodolfo Comes (carta del luglio 1019)
da essi discendono i Conti di Farinate.

ARDIZZO I

Conte
di Farinate
(Bolla di Pasquale II del
1114 - Lupo II
885).

RUSTICO

Conte
di Farinate
(Lupo II, 885).

ROGERIO I

Conte
di Farinate
(Lupo II, 885).

ARDOINO II

Conte
di Farinate
(Lupo II, 885).

OSBERTO

Conte
di Farinate
(Lupo II, 885).

RIBALDO

(Astegiano
I, 193).

RAMO III°

MAGINFREDO I

nel 1002 (ved. fusto)

1016-1026 giugno

Comes Comitatus Bergom.

ENRICO I

Comes Bergom.
(Lupo II, 595)
anno 1039
da lui i Conti
di Crema

GISELBERTO III

Conte di Bergamo e d'Almè
(Lupo II, 595)
carte anni 1033, 1039,
1079, 1081, 1083, 1087,
1102, 1116 - marito di
MATILDE
1083 (Lupo II, 739).

RAINERIO

Conte
di Bergamo
carta del 1096
(Gattula - Storia
di Montecasino).

ENRICO II

Conte di Crema
(carta del 1097)
marito di
BELISIA
fonda a Crema
il Monastero
di S. Benedetto

GERARDO

Conte di Crema
carta del 1155
(Antiq. II, 592).

NANTELMO

da questi discendono
i Conti di Camisano
(Lupo II, 847)
carta del 1102.

ENRICO III

Conte di Crema
anno 1160
(Fino - St. di
Crema I pag. 75).

ZOANINO

Conte di Camisano
anno 1170
(Sigillo di Fornovo)
ved. in Astegiano
vol. I, passim.
i numerosi discendenti
che si estinguono
in Crema nel 1720.

RUGGERO II

Vescovo di
Volterra
(Bolla
di Calisto II
21 aprile 1123).

ALBRICO

Conte di Crema
anno 1104

DUELLO DEMBOWSKY-GRISONI

Epilogo del duello mortale avvenuto il venerdì 15 marzo 1833 tra l'ing. Carlo Dembowsky, milanese, ed il conte Pompeo Grisoni, ufficiale austriaco nel reggimento "Re di Sardegna", di stanza in Lodi.

Nell'ultimo numero di questa Rivista — Rubrica « *Da Libri e Periodici* » — è comparsa una breve notizia, stilata dal direttore, avv. Giovanni Baroni, intorno al celebre duello Dembowsky-Grisoni, finito con la morte di quest'ultimo, che si combattè alle porte di Milano nel marzo 1833, ed ebbe a suscitare una vasta eco di compianto per la vittima, concitando sul triste fatto l'attenzione della polizia austriaca, e persino provocando l'intervento dell'imperatore Francesco I.

Il chiarissimo direttore dell'*Archivio* chiudeva l'articolo informando dell'avvenuto seppellimento in Lodi della salma del conte Grisoni e ponendo la domanda: In quale cimitero avvenne l'inumazione?

I documenti che alla fine di quest'articolo si pubblicano e che son conservati in parte presso il vecchio *Ar-*

chivio del Municipio di Lodi, miniera di memorie lodigiane degli ultimi due secoli, ed in parte presso l'*Archivio di Stato di Milano* (1), danno esauriente risposta all'interrogazione.

★★

Crederesi opportuno, a rinfrescare la memoria dei lettori, dare un rapido cenno del famoso avvenimento.

Nella giornata di sabato ventitrè del mese di febbraio dell'anno 1833, nella quale ricorreva il così detto Sabato grasso per la città e la diocesi di Milano, tripudiava nella Piazza del Duomo e sul corso di Porta Orientale il carnevale ambrosiano. L'incruenta battaglia dei coriandoli e dei confetti, tra l'immenso frastuono delle musiche e dei canti, i lazzi delle maschere e l'irrefrenabile allegria del popolo, aveva raggiunto le apparenze di una folle e gioiosa tregenda con la quale i milanesi suggellavano in gran baldoria il periodo delle feste e dei divertimenti invernali.

Partecipava al corteo dei carri e delle mascherate una vettura aperta sulla quale dei giovani, che a giudicar dai vestiti apparivano di civile e distinta condizione, s'ingegnavano col getto dei coriandoli ad assalire ed a difendersi dagli attacchi che con gli stessi mezzi provenivano dalla gente assiepata sui marciapiedi e brulicante alle finestre e sui balconi.

Erano ufficiali degli usseri, vestiti in borghese, appartenenti al reggimento austriaco « Re di Sardegna » (2)

(1) Cartella 1833 — Sezione 1^a Lettera A — Fascicolo: Duello ed alto tradimento. Imputati: Dembowsky Carlo, Mainoni Massimiliano, Belgioioso conte Antonio, Resta nob. Giovanni.

(2) Gli Usseri, sotto l'Austria e la Russia, erano le truppe di cavalleria leggera.

che teneva guarnigione nella città di Lodi, venuti a Milano a prender parte al carnevale. Tra essi, bello dei suoi ventitrè anni ed elegantissimo, stava il conte Pompeo Grisoni, primo tenente nello stesso reggimento, unico figlio di una patrizia e doviziosa famiglia di Capo d'Istria.

Giunta che fu la carrozza degli ufficiali a contatto con un gruppo di cittadini fermi sul crocicchio di San Babila e precisamente vicini alla colonna; i quali per la signorilità degli abiti e per il copioso lancio delle confetture, facilmente dimostravansi come appartenenti a cospicue famiglie milanesi, venne fatto al conte Grisoni di assalirli veementemente con abbondanti palate di coriandoli di gesso, rovesciando poi il rimasuglio del sacco in mezzo al crocchio.

Male gliene incolse poi che un giovane animoso, incollerito per l'atto del Grisoni, che l'aveva tutto imbrattato di gesso e di polvere, istantaneamente staccossi dal gruppo, rincorse la vettura e colpì parecchie volte col bastone l'assalitore. Scoppiò una rissa violentissima avendo gli ufficiali prontamente reagito alla provocazione, finchè, postisi in mezzo gli astanti, il furioso tafferuglio ebbe fine.

Il percuotitore era l'ingegnere Carlo Demboswky, figlio del generale napoleonico Giovanni Battista e di Matilde Viscontini, la bellissima dama milanese che fu amica di Ugo Foscolo e di Stendhal e cospirò nel cenacolo del conte Federico Confalonieri per la libertà italiana (2).

L'imperial regia polizia, alla quale eransi presentati

(2) Il palazzo della famiglia Viscontini in Milano era quello in piazza Belgioioso a mano destra di chi guarda la casa di Alessandro Manzoni. La Matilde Viscontini era morta otto anni prima, nel 1825.

alcuni ufficiali, colleghi del Grisoni, di guarnigione in Milano, a denunciare l'accaduto e per ottenere l'arresto del violento "civilista", « che aveva perturbata la pubblica tranquillità e poteva forse aver avuto l'intenzione di far nascere colla malcreata sua azione una ribellione generale », fece immediate ricerche del Dembowsky, ma questi, fiutato il vento infido, s'allontanò da Milano. Sedatosi, almeno alla superficie, l'eco del fatto, il Dembowsky s'azzardò di far ritorno presso la famiglia ed incautamente riprese le consuetudini della sua vita brillante.

La sera del giovedì 14 marzo trovavasi in una poltrona del teatro alla Scala alla rappresentazione dell'opera il « Conte d'Essex » di Saverio Mercadante, quando venne avvicinato da un ufficiale austriaco degli usseri, in divisa, ed invitato ad uscire nell'atrio. Costui era il tenente Alessandro De Pertzell, ungherese, commilitone ed amico intimo del conte Grisoni. Domandò concitatamente al Dembowsky, in nome del proprio collega, piena soddisfazione per la grave aggressione patita sul corso. Il patrizio milanese rispose ch'era disposto a concedere tale soddisfazione quando e come gli si chiedesse.

Si precipitò il De Pertzell a Lodi al domicilio del Grisoni, presso la caserma di San Domenico; trovatolo e sbrigati in gran premura i preparativi occorrenti, assieme al Grisoni, al suo domestico Giuseppe Krepek, con un legno rilevato alla posta dei cavalli sul corso di Porta Nuova in Lodi, tornarono nella mattinata di venerdì 15 marzo a Milano.

Smontarono alla caserma San Vittore. Il Grisoni, il De Pertzell ed i primi tenenti Deseoffy e Losert si recarono subito al domicilio del Dembowsky in via del Lauro al N. 1183. Questi, che già erasi accordato coi tre suoi amici Massimiliano Mainoni, conte Antonio Bel-

gioioso (1) e nobile Giovanni Resta, stava con essi in casa ad attenderli. Il Grisoni, facendosi riconoscere per l'individuo che nella giornata di carnevale aveva ingiustamente patito la grave offesa delle percosse da parte del Dembowsky, gli domandò se era disposto a riconoscere davanti ai testimoni il suo torto, ed a domandargli perdono. Rispose il Dembowsky che lui era stato offeso per il primo, che non aveva a pentirsi del suo atto, affermando altresì « di aver ben saputo di aver percosso degli ufficiali austriaci e di aver imparato di star appetto di chiunque a cui non piacerebbero le sue azioni ».

Il Grisoni allora sfidò a duello il Dembowsky. Costui scelse come arma la spada, ma il De Pertzell ed i suoi amici non volendo permettere che il combattimento avesse luogo con un'arma così micidiale, oltre che per non esporre a pericolo mortale il loro collega, anche per non incorrere nelle severissime sanzioni comminate dal codice penale militare per il caso di esito sanguinoso del duello; insistettero perchè venisse scelto « lo squadrone ». Il Dembowsky, dopo alcune esitazioni, accettò.

Nel pomeriggio i contendenti erano sul terreno in un campo vicino a Gorla Milanese.

Al primo assalto il conte Grisoni ebbe balzata di mano la sciabola. Raccolta dal De Pertzell e restituitagli, ebbe inizio il secondo assalto. Il conte Grisoni, più alto e più robusto del suo competitore, attaccava gagliardamente. Parava il Dembowsky attento e, dopo pochi minuti, accortosi che l'avversario nella foga del colpire e-

(1) Il conte Antonio Belgioioso era il cognato della contessa Cristina Belgioioso Trivulzio, luminosa figura del risorgimento italiano per il quale profuse ricchezze ed energie. — « Protettrice cortese d'ogni sventurato italiano ».

rasi scoperto, chinossi fulmineo, rispondendo a fondo con un terribile colpo di punta. La sciabola del Grisoni l'aveva bensì ferito alla nuca, ma l'ufficiale cadde colpito a morte.

Mentre il povero tenente Grisoni agonizzava; il di lui amico e padrino De Pertzell, ravvisando nel colpo inferto dal Dembowsky una gravissima ed intollerabile violazione alle regole del duello, che proibiscono i colpi di punta nei combattimenti alla sciabola, e ritenendo pertanto che il "civilista", aveva commesso un assassinio tirando un colpo da traditore; sfidò istantaneamente il Dembowsky a nuovo duello con lui. Ma quello, mostrandogli la testa insanguinata, gli dimostrò la sua impossibilità ad accettarlo.

Squagliaronsi quindi il Dembowsky ed i suoi padrini, ben sapendo quale tremenda partita avessero, in tale sera fatale, aperto con la polizia e con la giustizia austriache. Scomparvero pure i padrini del Grisoni, non che i vetturali con le rispettive carrozze. Solo rimase a custodia del cadavere il tenente De Pertzell, che riuscì dopo non poche difficoltà a farlo caricare in una vettura. Entrò con essa in Milano, dalla porta Orientale; riuscì a farlo collocare su di un furgone della caserma San Vittore, lo trasportò al Castello, e di là, alle ore otto di sera, con altri cavalli e con un carro militare accompagnò il pietoso convoglio a Lodi, dove, finalmente, la salma, alla mezzanotte, venne deposta nella caserma San Domenico.

La notizia del tragico duello rapidamente si sparse per Milano, giunse alla disgraziata famiglia dei conti Grisoni a Capo d'Istria e, varcate le Alpi, arrivò alle orecchie di Francesco I imperatore.

Non era per nulla difficile, particolarmente per chi aveva interesse di soffocare qualsiasi sentimento patriot-

tico ed ogni tentativo di riscossa nazionale nel Lombardo Veneto, di riscontrare nel duello, nelle sue origini, e particolarmente nel luttuoso suo epilogo, i sintomi di una provocazione o di una ribellione ai poteri costituiti, da far oggetto di esemplare castigo agli impenitenti patrioti lombardi. E ciò tanto più che il Dembowsky ed i suoi padrini appartenevano a famiglie patrizie notoriamente avverse all'Austria ed anelanti all'indipendenza della patria, e che, dicesi, fra i padrini del povero Grisoni stava quella buona lana del conte Antonio Radetzky (1), figlio del feld-maresciallo conte Giuseppe Venceslao Radetzky, in allora comandante in capo delle forze austriache in Lombardia.

Il Supremo Tribunale di Giustizia impose si aprisse procedimento giudiziario contro il Dembowsky ed i suoi padrini. Costoro però eran riparati all'estero al sicuro dalle grinfie della Temi austriaca.

(1) RAFFAELLO BARBIERA in « *Passioni del Risorgimento* » pag. 196 scrive: « Secondo il concorde racconto degli amici del Dembowsky, e d'altri milanesi, chi venne percosso con un bastone nella baldoria dei coriandoli del sabato grasso, non fu il conte Grisoni, bensì lo stesso figlio del Radetzky. Ma si vietò che il figlio del feld-maresciallo scendesse sul terreno contro un borghese e con lui si battesse in duello: si obbligò, invece, a battersi, l'ufficiale più giovane della guarnigione lombarda; ed il più giovane era appunto il povero conte Grisoni.

Però, chi scrive, non ha rilevato nel voluminoso incartamento del duello, conservato presso l'Archivio di Stato, nessuna traccia nè cenno di sorta, sulla partecipazione nemmeno indiretta, del Radetzky all'avvenimento. Anzi è in grado di assicurare, per averlo ben letto negli atti del processo, che l'ufficiale stato percosso è stato realmente il Grisoni; che questi, in preda all'avvilimento più acerbo, si pose a letto nel pomeriggio del sabato di carnevale e raccontò al servitore Krepek la disgrazia toccatagli, e mostrò, nei giorni successivi all'accaduto, il braccio fortemente enfiato per le gravi contusioni toccate, a parecchi testimoni.

Venne così ordinato dal Tribunale Criminale di Milano si procedesse alla legale autopsia del cadavere del conte Grisoni allo scopo di far risultare le precise cause del decesso.

Una prima autopsia era stata però già compiuta, due giorni dopo il decesso del Grisoni, nella caserma di San Domenico in Lodi ad opera dei medici militari dott. De Höeger di Höegersthal, medico del reggimento e capo dell'I. R. Ospedale da campo N. 3, e dott. Giovanni Schlink, medico del reggimento, ed alla presenza del primo tenente Fräsch e del tenente Vatterau.

Il cadavere era steso su un pagliazzo della caserma ed il **Visum repertum** fu il seguente:

« Nella parte anteriore del corpo si riscontrarono le seguenti ferite: alla testa - parte destra della guancia - ferita larga una linea e lunga due pollici. — Al collo: niente. — Al petto: alla parte destra, una ferita da punta alla seconda costola, alla distanza di un pollice dalla metà della clavicola e di un pollice dalla continuazione dell'omero. Gli orli della ferita erano distesi — Forma ovale - lunghezza mezzo pollice - larghezza quattro linee - entrata dell'istrumento. Al ventre: nulla. — Alle estremità: ferita alla seconda falange del dito anulare della mano destra, ed alla mano sinistra fra i due metacarpi dell'indice e del pollice ».

« Nella parte posteriore: Al collo — Tra la quarta e la quinta vertebra: ferita da punta della lunghezza di 4 linee e larghezza 2 linee — Sortita dell'istrumento — La direzione della ferita passa sotto la clavicola rasente la prima costola, da giù all'insù verso le vertebre del collo. Canale della ferita lungo pollici 7 $1\frac{1}{2}$. Offesa l'arteria succlavia, il plesso bronchiale e diversi piccoli vasi

sanguigni e nervi. Tutti gli organi del torace e del basso ventre, illesi ».

Il parere fu che « in considerazione dell'importanza delle parti offese, le quali sono essenzialmente necessarie per la conservazione della vita, questo ferimento è assolutamente mortale ».

*
* *

L'istesso giorno 16 marzo la salma dell'ucciso, composta in una cassa di legno, venne sepolta nel cimitero di San Fereolo, alla sinistra della porta d'ingresso, al primo angolo del muro di cinta.

Passati alcuni giorni, dalla I. R. Delegazione Provinciale di Lodi, sedente in città, veniva recapitato alla locale Congregazione Municipale, la domanda di una signora amica della famiglia Grisoni, diretta ad ottenere la conservazione della salma dell'ucciso, allo scopo di poterne effettuare la traslazione presso la sua famiglia (*Documento N. 2*) con l'autorizzazione ad accoglierla e secondarla e le norme da osservarsi nello svolgimento delle necessarie operazioni (*Documento N. 1*).

La Congregazione Municipale diede, di conseguenza, tutte le disposizioni opportune per aderire all'ordine della superiore autorità politica e fece procedere, nella giornata di giovedì 21 marzo, alla disumazione del cadavere, al suo collocamento nella cassa di piombo ed al successivo risepellimento, descrivendo le operazioni compiute in un apposito processo verbale (*Documento N. 3*).

Incoatosi il procedimento giudiziario a carico dell'uccisore e dei suoi presunti complici dal Supremo Tribu-

nale di Giustizia, venne incaricato l'I. R. Consigliere Criminale Barone De Schneeburg, di presiedere alle operazioni di disseppellimento della salma del conte Grisoni, del suo riconoscimento e di una nuova, più regolare, e legale autopsia allo scopo di determinare con assoluta certezza le cause del decesso dell'ufficiale.

Il predetto Consigliere, accompagnato dall'attuario, partì da Milano alle quattro pomeridiane del 25 aprile. Nella serata era a Lodi. Subito si presentò all'I. R. Delegato Provinciale di Lodi, marchese Guerrieri Gonzaga, ed al Presidente dell'I. R. Tribunale di Lodi don Giuseppe Speroni. Quest'ultimo ed il Commissario Superiore di Polizia gli comunicarono che la salma del Grisoni era stata sepolta nel cimitero di San Fereolo ed era stata disseppellita alcune settimane prima allo scopo di collocarla in una cassa di piombo per esser pronta al suo trasferimento altrove, in esecuzione degli ordini superiori ed assecondamento dei desideri manifestati dai parenti del defunto.

Il mattino del successivo giorno 26 aprile il barone De Schneeburg si presentò all'I. R. Comando della Piazza di Lodi, il quale gli indicò i medici che già avevano compiuta la prima autopsia sul cadavere ed avendo ben conosciuto il Grisoni quand'era in vita, erano in grado di identificarlo con assoluta certezza.

Furono incaricati della direzione e dell'esecuzione delle operazioni inerenti alla nuova disumazione ed alla nuova autopsia le persone seguenti :

D.^{re} de Höger di Högersthal, I. R. Medico di Reggimento e Capo dell'ospedale N. 3.

D.^{re} Funkestein, Medico Superiore nell'I. R. Reggimento Usseri " Re di Sardegna ...

D.^{re} Mürgerle, Assistente al Medico Superiore dell'ospedale.

D.^r Giuseppe Guarnieri, Medico Provinciale (1).

D.^r Antonio Alberti, Medico Chirurgo (2).

Giuseppe Alberti, Speciale di Lodi.

Agostino Strepponi, Assessore giurato.

Pietro Venturi, idem.

Francesco Martani, Commesso Municipale.

Fu emessa poscia la requisitoria alla Congregazione Municipale perchè per le ore 22 del medesimo giorno disponesse per il dissotterramento e venne ricercata l'Autorità Politica perchè, inviasse sul luogo congruo numero di guardie per impedire il concorso dei curiosi.

La comitiva dei Commissari, presieduta dal barone De-Schneeburg si portò, alle ore una pomeridiane del giorno istesso, nel recinto del cimitero. Lo speciale era fornito di quei liquori ed altri oggetti che potevano occorrere per le visite sanitarie.

Il lavoro di escavazione fu compiuto dai due seppellitori comunali Domenico Conca e Luigi Vedovati. Riusci pesante e faticoso perchè « il terreno cretoso per la forte pioggia caduta nel giorno precedente aveva ottenuto molta consistenza ».

Estratta la cassa venne faticosamente portata nella cappella del cimitero che, a quel tempo, altro non era che « un muro alto con un coperto sporgente per difendere dalle intemperie un alto crocefisso, in faccia all'ingresso principale ed in distanza di cento passi circa »;

(1) Il dott. Giuseppe Guarnieri, medico provinciale a Lodi, fu anche chiarissimo letterato e poeta valente. Era di Cremona; sposò la lodigiana Contessa Giuseppina Della Scala e fu padre del dott. Ferdinando Guarnieri, segretario all'Ospedale Maggiore di Lodi fino al 1902.

(2) Il dottor Antonio Alberti era, in quel tempo, Medico chirurgo Residente presso il civico maggior Nosocomio. Due anni dopo, nel 1835, venne nominato Direttore e stette a lungo in tale carica. Morì nel 1869.

non essendovi nel cimitero nè in vicinanza un locale adatto e migliore per eseguire l'autopsia.

« Questa ebbe inizio verso le ore due pomeridiane.

« La cassa era ripiena di crusca e spandeva odore forte di spirito di vino. Il cadavere era coperto di vestiti, consistenti in una sopracamiscia di seta bianca, un fazzoletto nero da collo, pantaloni di panno nero, mutande di tela bianca fina, calze e guanti bianchi.

« Il cadavere presentava un individuo di sesso maschile, dell'età dai 20 ai 25 anni, per quanto dai lineamenti del volto poteva ancora desumersi, di statura lunga, ben complesso, e di capelli neri, tagliati corti secondo la presente moda dei giovani. Tutto il cadavere appariva già nel secondo stadio di putrefazione, il volto era di un colore verdastro, ed in molte parti del corpo la pelle già separata dalla carne. Si osservava inoltre che sul cadavere era già stata intrapresa un'autopsia perchè vedevansi aperte le cavità del petto e del basso ventre, riunite però secondo le forme prescritte per le sezioni cadaveriche.

« Si osservò alla guancia destra del cadavere una graffiatura affatto superficiale della lunghezza di due oncie circa, una lacerazione della pelle alla parte esterna del dito anulare della mano dritta, di poca estensione, una ferita alla mano sinistra tra l'indice ed il pollice, trapassante totalmente quel muscolo, della lunghezza di un pollice e mezzo (1), finalmente una ferita alla parte destra del petto in stretta vicinanza alla clavicola, lunga mezz'oncia circa. Su tutta la superficie del cadavere non si

(1) Nell'istante nel quale il Grisoni fu colpito a morte teneva la mano sinistra distesa sul petto. La lama del Dembowsky, entrando tra le costole, aveva prima trafitta la mano.

rinvenne altra lesione, dovendosi però rimarcare che in vicinanza alle vertebre del collo, alla parte destra fu osservato un lungo taglio, che si univa davanti con quello stato fatto per aprire il petto, dimodochè non si potè più distinguere se l'istrumento feritore entrando dalla parte della clavicola fosse sortito in vicinanza alle vertebre, e se il taglio visibile fosse stato fatto unicamente all'atto della prima autopsia del cadavere.

« Chiamati i seppellitori Conca e Vedovati dichiararono di riconoscere il cadavere per quello identico già una volta da loro disumato.

« I signori medici militari dichiararono concordemente che dai lineamenti del volto, dai capelli, dalla statura, e nel modo più positivo per il numero e qualità delle ferite, pei tagli e cuciture del corpo da essi medesimi eseguite quando in data 16 marzo u. s. dietro ordine superiore intrapresero la regolare autopsia, riconoscevano il presente cadavere indubbitamente per quello del conte Pompeo Grisoni ».

Si passò all'autopsia del cadavere. Si aprirono le cavità del petto, del basso ventre (ch'erano state aperte anche nella precedente autopsia), e quella della testa, che si esaminava per la prima volta.

I medici si riservarono di dare in seguito il loro « viso e reperto ».

Finita la dissezione, furono gli intestini rimessi a suo luogo e tutte e tre le cavità del cadavere chiuse con la prescritta cucitura, indi il cadavere fu consegnato al Commissario Municipale.

E per soddisfare il desiderio della famiglia del defunto di conservare il cadavere allo scopo di farlo trasportare nella tomba dei suoi avi, si tornò a riempire la cassa di crusca bagnata con spirito di vino, venne

chiusa con stagno fuso la cassa di piombo, e fermata anche quella di legno col suo coperchio.

Le operazioni finirono alle 5 1/2 di sera.

« Tutti gli intervenuti sono stati per più ore esposti al sole ed essendo quindi sopravvenuto un temporale rimanevano egualmente esposti per più di un'ora ad una fortissima pioggia senza essere in alcun modo riparati contro la medesima, e che quindi i riguardi della salute esigevano assolutamente che tutti gli intervenuti prima di stendere il protocollo dell'operazione si recassero a casa per cambiare d'abiti e benanco per restaurarsi con cibo ».

Dal protocollo in data 27 aprile ore 10 antimeridiane emersero oltre le ferite di minor rilievo già descritte: « Una ferita profonda alla sommità anteriore del torace, lato destro, sul muscolo gran pettorale, dall'alto al basso, prodotta da strumenti di punta e taglio. Tagliata l'arterie succlavia. Letale ». Non si potè stabilire la profondità di questa ferita in causa della necrotomia precedentemente compiuta.

« Venne esclusa la possibilità che le ferite fossero causate da caduta da cavallo, del Grisoni, offendendosi con la propria sciabola ». Venne giudicato probabile che le ferite fossero state causate da mano altrui.

Delle operazioni compiute per il disseppellimento e la successiva nuova inumazione fu redatto anche dagli impiegati municipali che vi furono delegati, il relativo processo verbale (*Doc. N. 4*).

Mentre compievansi in Lodi le macabre operazioni sulla salma del povero tenente Grisoni, il De Pertzell, ch'era amico sincero e affezionato del defunto, riuscì a conoscere il domicilio nel quale erasi riparato il Dembowsky.

Questi, coi suoi amici, pure ricercatissimi dalla polizia austriaca, aveva varcato il confine a Lugano e provvisoriamente erasi fermato a Zurigo.

Il De Pertzell gli spedì una lettera, il 10 aprile, da Como, nella quale accusava la sua condotta infame per aver trasgredito i patti del duello assassinando il competitore, e lo sfidava a nuovo duello con lui, alla pistola, e l'avvertiva che rimaneva in Como aspettando la sua decisione « che spero sarà adatta ad un cavaliere d'onore, ovvero vi chiamo un vile infame se non comparite ai confini a darmi una soddisfazione ». Non si capisce come mai non si rendesse consapevole della ben strana ingenuità di questa sua pretesa, la quale, se rappresentava un pericolo per lui, nell'affrontare il duello, era altrettanto pericolosa per il Dembowsky, per lo stesso titolo, ed in più conteneva l'insidia di attirare questi al confine e di farlo cadere negli artigli della polizia.

Gli fece rispondere il Dembowsky da un suo incaricato, certo Dubois, protestando che il duello col Grisoni era avvenuto con tutte le regole dell'onore, che la ferita da lui riportata alla nuca gli aveva impedito di battersi subito col De Pertzell, che non poteva venire in Italia per la ovvia ragione che la polizia l'avrebbe ghermito. Invitava pertanto il De Pertzell a Lugano e non taceva la sua meraviglia per aver lo sfidatore scelto la pistola e rinunciato alla spada, ch'era pure l'arma da lui portata, scrivendo: « perchè non avesse proposto addirittura il cannone e scelto come posto più conveniente all'onore di un militare la piazza del Duomo di Milano o quella di Vienna ».

La lettera del De Pertzell al Dembowsky venne largamente diffusa in Milano, ma pure una grande pubblicità ebbe la risposta, per esser questa giunta, in copia,

alle famiglie amiche dei profughi e da queste stampata e profusamente distribuita.

Il nuovo duello, com'era a prevedersi, non ebbe luogo, ed i profughi dalla Svizzera passarono in Francia. Il Dembowsky, il Belgioioso ed il Resta si fermarono in Parigi, il Mainoni varcò la Manica e prese dimora in Londra.

Il giovedì 27 giugno 1833 sulla Gazzetta Privilegiata di Milano compariva il seguente

EDITTO

L'I. R. Tribunale di Milano ha trovato di aprire la criminale inquisizione per titolo di duello contro l'ingegnere Carlo Dembowsky del fu Giovanni Battista, nativo di Milano, e per correità nello stesso delitto, contro Massimiliano Mainoni del fu Stefano, possidente; Antonio conte Belgioioso fu Lodovico, e Giovanni nobile Resta fu Ferdinando, tutti di Milano.

Ordina pertanto a questi inquisiti di presentarsi innanzi allo stesso al più tardi entro sessanta giorni dalla data del presente editto, per giustificarsi sulla premessa imputazione.

Milano, dall'I. R. Tribunale Criminale il 24 maggio 1833.

L'I. R. Consigliere Aulico - Presidente

GOGNETTI

KOEBLER e BARONE DI SCHNEEBURG - Consiglieri.

Ma gli inquisiti fecero orecchio da mercante.

L'I. R. Tribunale rinnovò pertanto l'ordine ed il 25 ottobre dello stesso anno la Gazzetta di Milano tornava a pubblicare l'editto. Questo però conteneva la pe-

santissima variante dell'imputazione al Dembowsky, ch'era quella del delitto di duello con « l'uccisione del suo avversario con la circostanza aggravante di aver adoperato le armi contro il convenuto ».

Ma tanto il Dembowsky quanto i suoi amici continuarono a rimanere « uccelli di bosco ».

Dopo molti anni lo sventurato protagonista di questa vicenda dolorosa ottenne la grazia dall'imperatore, ma non quella di ritornare a Milano fra i suoi parenti. S'ammalò, di nervi, in Svizzera e finì col suicidarsi.

DOCUMENTAZIONE

DOCUMENTO N. 1

N. $\frac{3740}{805}$

Pressantissima

Alla Congregazione Municipale di

Lodi

L'eccelso I. R. Governo con venerato rescritto 18 and.^o N. $\frac{8066}{511}$ si è degnato abbassare l'istanza che si unisce con autorizzazione a secondarla sotto l'osservanza delle vigenti discipline e prescrizioni, facendosi tener in deposito il cadavere sotto terra nei modi indicati nella stessa petizione con tutte le opportune cautele sanitarie, sino ad altra definitiva disposizione.

Rendendosi intesa di tanto codesta Congregazione Municipale per la corrispondente esecuzione si aggiunge anche quanto segue:

I. La disumazione del cadavere e successivo risepellimento verrà eseguita nella prossima o successiva notte, non prima delle ore undici,

II. Estratto il cadavere dalla cassa nella quale ora è rinchiuso verrà immediatamente collocato nella cassa di piombo da otturarsi perfettamente in ogni sua parte. Tale cassa sarà poi subito riposta in altra di rovere che debb'essere incatramata.

III. Intanto si eseguirà un'opera a volta nella fossa nella quale si deporrà nuovamente il cadavere colmando poi il terreno nel disopra, come è di pratica.

IV. Alle operazioni di cui trattasi dovrà assistere un ufficiale di sanità specialmente incaricato da codesto Ufficio.

V. D'altri individui non potranno esser presenti che quelli necessari per le operazioni stesse e questi pure nel minor numero possibile.

VI. Sarà special cura di codesto ufficio il provvedere col mezzo anche del proprio Commissario di Polizia che siano allontanati tutti i curiosi, che non accada pubblicità di veruna sorta, e che il tutto venga eseguito con quelle precauzioni e cautele che sono necessarie.

La Congregazione Municipale vorrà immediatamente far rapporto dell'operato ritornando l'istanza.

Lodi, 21 marzo 1833.

L' I. R. DELEGATO PROVINCIALE
GUERRIERI

La Congregazione Municipale appose il seguente decreto:

N. 924 — PR.^a 22 marzo 1833.

Datosi subito speciale incarico all'Impiegato aggiunto alla Segreteria Rubbiati siccome adetto all'ufficio Municipale di Sanità, nonchè al Commissario Comunale di Polizia, previ opportuni concerti, e disposizioni, di prestarsi a sorvegliare e far eseguire la permessa operazione sotto

le prescritte cautele, avendo i medesimi fatto conoscere il loro operato mediante presentazione di Processo verbale redatto sul campo (1); si accompagni all'I. R. Delegazione Provinciale ad evasione dell'ordinanza colla retrocessione dell'allegatavi istanza.

POMINI podestà

MIGLIAVACCA assessore

G. ROCCHINI - Segretario

e rispose alla Delegazione nei seguenti termini:

All'I. R. Delegazione Provinciale di

LODI

N. 924.

Lodi, 22 marzo 1833.

Appena ricevuta l'ordinanza di ieri 21 corr.^o marzo N. 3740-805 — Polizia — vennero subito incaricati l'agguinto alla Segreteria Rubbiati siccome addetto all'Ufficio Municipale di Sanità e il Commissario Comunale di Polizia a dover assistere alla permessa disumazione nel Cimitero Comunale del cadavere del Conte Pompeo Grisoni, alle susseguenti operazioni indicate e quindi al risepellimento dello stesso cadavere, osservate tutte le avvertite prescrizioni.

Diedero esecuzione li suddetti Impiegati all'avuto incarico ed hanno fatto conoscere il di loro operato colla presentazione del processo verbale redatto sul campo, che la Congregazione Municipale rassegna in originale a pieno esito della citata ordinanza colla retrocessione dell'allegata istanza.

POMINI podestà

DOSSENA assessore

G. ROCCHINI - Segretario.

(1) sul campo. Dal francese *sur le champ* che significa: immediatamente; senza indugio. Recente era ancora la dominazione francese e non pochi gallicismi penetrati nella letteratura burocratica, resistevano ancora.

DOCUMENTO N. 2

Eccelso I. R. Governo.

Sul finire del giorno ventuno del corr. mese (1) cessò di vivere il Conte Pompeo Grisoni, Tenente in primo nell'I. R. Reggimento degli Usseri Re di Sardegna, e fu tumulato l'altr'ieri nel camposanto della R. Città di Lodi.

Apparteneva questo giovane alla famiglia dei Conti Grisoni di Capo d'Istria, ed è certo che i di lui genitori nella desolazione, in cui saranno immersi per la disgraziata perdita del loro unico Figlio maschio, brameranno di far trasportare le di lui spoglie mortali nella patria terra per essere unite alle ceneri de' suoi avi, ed a tale uopo faranno a suo tempo le loro istanze, ma perchè possa essere assecondata in caso tale loro dimanda la ossequiosa supplicante si permette di implorare che l'I. R. Governo si degni di permettere che intanto possano essere collocate le dette spoglie a tutte spese della Famiglia in una cassa di piombo da inserirsi in altra cassa di rovere incatramata, e da porsi sotterra sino a tanto che venisse fatta, ed esaudita la regolare domanda del suo trasporto nell'Istria.

Lo scopo di questa disposizione si è quello di non defraudare una famiglia colpita dal più grave disastro, e da una perdita irreparabile, dell'unico conforto che le rimane, di dare un'onorata sepoltura alle sue ceneri.

La supplicante si crede autorizzata ad umiliare tale Istanza come quella, a cui legata con vincoli di antica amicizia con detta rispettabile Famiglia era stato efficacemente raccomandato il defunto, e per cui trattava pure alcuni famigliari interessi.

ADELAIDE PSALIDI.

(Senza data e luogo di provenienza).

(1) Il Grisoni era morto, come s'è visto, sei giorni prima, il 15 marzo, ed era stato sepolto il 16, a Lodi.

DOCUMENTO N. 3

Al N. 924

Lodi questo giorno di venerdì (1) Vent'uno Marzo milleottocentotrentatrè alle ore undici, e mezza pomeridiane
(21 marzo 1833)

Per esecuzione di superiore Decreto dell'I. R. Delegazione Prov.^{le} ventuno andante N. 3740-805 Polizia, e di successiva speciale Delegazione avuta dalla Congregazione Municipale in data come sopra, N. 924, il sottoscritto Ufficiale di Sanità si è trasferito in questa notte nell'ora sovraccennata nel pubblico cimitero di San Fereolo unitamente al Sig. Commissario Comunale di Polizia, di numero quattro Gendarmi, e degli Anziani Martani e Frascchini, onde assistere alle operazioni state ordinate col preaccennato superiore Decreto dell'I. R. Delegazione Provinciale, all'effetto le stesse fossero eseguite con tutte le precauzioni, e cautele necessarie da Essa precisate e tuttocìò con l'opera di que' Individui puramente necessari per l'esecuzione materiale di dette operazioni.

Entrati nel detto Cimitero, fu invitato il Custode di esso signor Carlo Forti, che si è trovato presente con due suoi uomini seppellitori, ad indicare il luogo ove è stato tumulato, il giorno di Sabato sedici corrente circa le ore sei pomeridiane, il cadavere del Primo Tenente nell'I. R. Reggimento degli Usseri, Re di Sardegna, Conte Pompeo Grisoni; avvicinati quindi al luogo stato indicato dal suddetto Custode, fu dalla fossa estratta una cassa, quale aperta si è rinvenuto precisamente il Cadavere sumenzionato che levato da essa è stato collocato immediatamente in altra di piombo all'uopo allestita, che fu otturata in ogni sua parte, indi detta cassa di piombo fu poi subito

(1) Il 21 marzo dell'anno 1833 era giovedì e non venerdì.

riposta in altra di rovere bene incatramata già disposta, la quale chiusa ne' regolari modi, vennero posti due suggelli in ceralacca e nastro rosso col suggello dell'Ufficio Municipale sopra la medesima.

Eseguitosi poi, coll'opera di due muratori spediti dal capo mastro Pastori, una volta sopra la detta fossa con mattoni nuovi, e buon cemento di calce venne in essa prima che fosse totalmente fatta la detta volta risepellito di nuovo il suddetto cadavere stato riposto nelle dette due casse, poscia coperta la fossa di terra, fu questa bene battuta, come è di pratica, e come è stato superiormente ordinato.

A tutte le suddette operazioni e ricognizione del cadavere si trovarono presenti il signor Giuseppe Krepsek, cameriere del detto defunto signor Conte Pompeo Grisoni, ed il signor Zanella Costantino capo posto della I. R. Gen-darmeria in questa città: li quali deposero che il cadavere contenuto nella cassa stata levata dalla fossa indicata dal custode del detto Cimitero è precisamente quello del suddetto Primo Tenente dell'I. R. Reggimento degli Usseri Re di Sardegna, Conte Pompeo Grisoni.

Di tutte le eseguite premesse operazioni il sottoscritto Ufficiale di Sanità Delegato ha esteso Processo verbale, che lesse, e venne poi firmato da tutti gl'intervenuti sovrannominati Individui:

GIUSEPPE KREPSEK Cameriere del sudetto fu sig. Conte Pompeo Grisoni.

COSTANTINO ZANELLA Capo posto — affermo quanto sopra.

MARTANI FRANCESCO anziano.

FRASCHINI GIULIO anziano.

LUIGI RUBBIATI Ufficiale di Sanità delegato dalla Congregazione Municipale.

G. ALBERTINI Commissario.

DOCUMENTO N. 4

Nel Cimitero della Regia Città di Lodi posto nei dintorni della medesima e denominato di San Fereolo questo giorno di Venerdì ventisei del mese di aprile dell'anno mille ottocento trentatrè (19 aprile 1833 — (sic)).

Per dar esecuzione a quanto venne ingiunto ai sottoscritti delegati dalla Congregazione Municipale locale con decreto d'oggi N. 1242 e successivo pure d'oggi N. 1243, all'effetto venisse disumato il cadavere del fu tenente Conte Pompeo Grisoni onde fosse assunta la legale ispezione del medesimo dall'incaricato I. R. Consigliere Barone Schneeberg.

Si sono reccati li sottoscritti Delegati ad un'ora pomeridiana in questo Recinto demortuario in unione ai pure intervenuti e sottoscritti due Anziani municipali e quivi chiesero al signor Carlo Forti custode del cimitero stesso che indicasse loro il luogo preciso, ove esistesse il fu tenente conte Pompeo Grisoni; Esso indicò francamente la situazione in cui si trovava; cerziorata questa ben anco dalla rilevante croce di sopra riposta, su cui si scorre l'iscrizione del detto defunto Grisoni.

Assicurati per tal modo che in quel sito esisteva tumulato il Grissoni hanno ordinato agli operai, e seppellitori che scavassero la terra sopra di lui riposta fino a che si fosse scoperta la volta in cotto che racchiudeva la cassa: Ciò venne infatti eseguito; indi venne ordinato ai muratori che demolissero la volta; che ciò pure venne eseguito: Scoperta che fu interamente la cassa del sudetto tumulato Grissoni venne da loro interpellato il sullodato I. R. Consigliere Barone Schneeberg se credesse che la cassa che conteneva il cadavere del ripetuto Grissoni venisse aperta sul labbro dell'or ora effettuato scavo, rispose che la si dovesse estrarre dal fondo, e venisse trasportata sotto la Capella del Cimitero, ove doveva essere sezionato

il cadavere. Diffatti venne ordinato agli amanuensi che dovessero cautamente levare dalla buca la detta cassa, e venisse pure con cautela trasportato nel sito indicato dal sullodato I. R. Consigliere Barone Schneeberg.

Trasportata che si fu e posta a terra nella summenzionata sacra Capella la cassa, il sullodato I. R. Consigliere, riconosciuti esattamente i suggelli di questa R.^a Città, che all'intorno della medesima esistevano intatti, ordinò che fosse schiodata. Ciò venne tosto eseguito per mano dei falegnami all'uopo intervenuti. Smascherata che si fu l'interna cassa di piombo in cui venne riposto già da qualche tempo il cadavere del Grissoni, e che venne riconosciuta dallo stesso I. R. Consigliere perfettamente saldata, ordinò pure che ne fosse levato il coperto e venne eseguito.

Scoperto che fu il cadavere in discorso, e che fu riconosciuto da tutti i sottoscritti per quello identico del conte Grissoni, dietro apposito ordine del signor professor Alberti, e del signor Guarnieri medico provinciale; alla presenza e con espressa adesione del ripetuto barone I. R. Consigliere ed alla presenza pure del Capo Medico militare ed altri al med.^o addetti, venne collocato il cadavere Grissoni sopra di una tavola e quindi spogliato delle vesti che lo coprivano; l'emerito signor Professor Alberti lo ispezionò alla presenza dei sunominati e del chimico di questa città signor Pietro Alberti (1): una tal ispezione sottilmente praticata ebbe la durata di tre ore circa.

Terminata questa operazione e riunite tutte le parti del cadavere che venne aperto per l'ispezione del medesimo dallo stesso signor professor Alberti sempre alla presenza dei sunnominati, fu dietro ordine dei sottoscritti delegati fatta riabillare la salma del Grissoni delle stesse vesti, che lo coprivano da prima e venne posta nella stessa

(1) Lo speziale nei documenti dell'archivio di Stato è nominato Giuseppe Alberti.

cassa di piombo previa preparazione fattale di crusca, spirito di vino canforato, ed aceto; quindi dato ordine che fosse coperta colla lastra di piombo venne questa ermeticamente stuccata e saldata a fuoco. In seguito venne inchiodato il coperto di quella di rovere di sopra riposta e quindi intonacata di pece nelle fessure, venne nuovamente suggellata con quattro impronti di questa R.^a Città posti con cera e nastro rosso ai quattro lati della Cassa stessa.

Ridotto a termine anche questa operazione venne ordinata alli amanuensi dai sottoscritti Delegati che nuovamente fosse trasportata sul labbro della buca, da cui si era levata per esser quivi nuovamente riposta.

Ciò venne eseguito, e giunta che fu in riva all'indicata buca venne cautamente calata in quella la cassa contenente il corpo del defunto Grissoni e quindi venne ordinato ai muratori che ricostruissero la volta in cotto sopra della medesima come vi si trovava da prima. Questo venne effettuato, e riconosciuta dai sottoscritti Delegati perfettamente serrata la detta volta, ordinarono che vi fosse sopra riposta la terra che lateralmente esisteva mucchiata sino a che fosse perfettamente otturato lo scavo fatto. Il tutto venne eseguito, ed ebbe fine alle ore 9 1/2 pomeridiane di questo stesso giorno, e venne chiuso il presente.

PIETRO ROSSI - Scrittore presso la Polizia Comunale - Delegato
GIUSEPPE VIGNATI, Alunno presso l'ufficio di Sanità - Delegato
FRASCHINI GIULIO - Anziano Municipale
MARTANI FRANCESCO - Anziano Municipale.

Lodi febbraio 1934.

GIUSEPPE AGNELLI.

Lodigiani emigrati a Brescia

e nel territorio bresciano

NEI SECOLI XIV E XV

Questa breve noterella anagrafica vuole essere soltanto un piccolo contributo alla storia della emigrazione lodigiana nel trecento e nel quattrocento, con alcune altre poche notizie sui lodigiani stanziatisi nel territorio bresciano, e rimastivi poi come indigeni con diritti di cittadinanza o di nobiltà.

I cognomi *Lodi*, *Loda*, *Lotti*, *Lodesani* e *Lodetti* sono ancora molto diffusi a Brescia e nel suo territorio; la loro origine è evidente. Anche i lodigiani, come i milanesi, i comaschi e i pavesi, incominciarono a emigrare verso il bresciano, quando in questo territorio si venne stabilendo la signoria dei Visconti nella prima metà del trecento. La signoria aveva molto rallentato la rigida disciplina statutaria del comune, che vietava ai *forestieri* di stabilirsi in città o in campagna se non sotto determinate condizioni: il *signore* conduceva con la sua corte le sue milizie, i suoi fidi servitori, e determinava quindi emigrazioni di elementi nuovi nei territori occupati.

Di più il territorio bresciano era stato enormemente devastato dalle pestilenze del 1348 e anni susseguenti in modo che paesi intieri erano rimasti quasi privi di abitanti, e queste morie avevano determinato forti con-

tingenti emigratorii da tutte le provincie della Lombardia verso Brescia, in modo particolare dalle valli bergamasche e comasche, ma anche dalle città e dalle pianure della bassa.

Le famiglie lodigiane emigrate a Brescia e nel territorio bresciano non furono molte; seguendo la tradizione generale esse, giunte a Brescia, perdettero quasi tutte il loro cognome primitivo per assumere invece il nome della città di provenienza, e si formarono quindi i molteplici cognomi *de Laude, de Lothis, de Lutiis, de Lodesanis*, tradotti in vernacolo nelle forme di *Lodi, Loda, Lotto, Loti* (anche in dialetto bresciano Lodi si pronuncia *Lot*, come in milanese) e *Lodesani*. Non abbiamo molti elementi anagrafici per inseguire l'espansione di queste famiglie nel territorio bresciano, e nemmeno per conoscere quale arte o mestiere o industria o quali ragioni di commercio le hanno spinte ad abbandonare il patrio suolo e a stabilirsi « in terra aliena »; ma gli estimi civici del comune di Brescia ci offrono alcuni dati schematici sufficienti per ricostruire, almeno nelle linee fondamentali, il numero, l'espansione, l'arte e alcuni cognomi di questa colonia lodigiana, dispersa un po' dovunque, a Brescia, a Concesio, a Manerbio, a Capriolo, a Nuvolera, a Gambara e Pralboino, a Oriano e Pederagnaga, a Verzano, ecc.

Si tratta, in gran parte, di povera gente, di umili mestieri e di condizione modesta; si trovano nelle Quadre più popolari della città, quelle di S. Faustino e di S. Giovanni, dove abbonda la plebaglia del mercato. Ma accanto a questi artigiani e piccoli commercianti vi sono anche i professionisti, gli agiati, i nobili, che salgono al governo del comune e accumulano ricchezze cospicue.

Riferisco i nomi dei lodigiani compresi negli estimi

di Brescia del trecento e del quattrocento, avvertendo che la indicazione *I Faustini, II Ioannis, III Alexandri e Cittadella Vecchia* si riferiscono alle rispettive Quadre I di S. Faustino, II di S. Giovanni, III di S. Alessandro e Cittadella Vecchia, cioè alle regioni dei quattro Quartieri in cui era divisa la città di Brescia, in rapporto alla circoscrizione giudiziaria, fiscale e politica. Il numero dei *soldi*, dei *denari* e dei *terzuoli* di denaro indicano la entità della imposta per ciascun capofamiglia.

*
**

I dati che seguono sono desunti dai Libri d'estimo dell'Archivio storico civico:

Estimo Visconteo del 1388

Anselminus de Laude, *sertor*, I Faustini, den. 4, terz. I.
Bertazzolus et fratres qm. Ioannoli de Laude, I Faustini,
den. 10.

Tomasolus de Laude, *becarius*, IV Faustini, den. 3.

Ardecinus de Laude, *cercator*, V Faustini, den. 2.

Andriolus de Laude, VI Faustini, solid. 1, den. 3, terz. 2.

Gratiolus de Laude, *draperius*, VI Faustini, den. 4.

Iacobinus de Laude, *cavagnarius*, et uxor, V Ioannis,
den. 2.

Joannolus de Laude, *pistator*, III Alexandri, den. 2.

Iacobus de Laude, *vergator*, IV Alexandri, den. 2.

Bertazzolus de Lothis, uxor et socrus. VI Ioannis, den. 7,
terz. 2.

Grumerius de Lothis, den. 10

Iacobinus de Lothis, den. 5, terz. 2

Carpenus de Lothis, den. 7, terz. 1

} *in Manerbio*

Estimo Malatestiano del 1416

Bertazzolus de Laude *beccarius*, et nepos, I Faustini.

Paulinus de Bonomis de Laude, II Faustini.

Marcus q. Andrioli de Laude et D. Stephana eius mater,
VI Faustini.

Ioanninus de Laude, *pistator*, I Ioannis.

Christoforus de Laude, *tabernarius*, IV Ioannis.

Franceschinus de Pochalodis de Laude, V Ioannis.

Petrus dictus Tibiolus de Laude, *in Nibolaria*.

Paulus de Laude, *aurifex*, I Alexandri.

Bertolameus de Pocalodis de Laude, I Alexandri.

Joannes de Bissolariis de Laude, Citt. Vecchia.

Gulielmus de Gnonibus de Laude, Citt. Vecchia.

Gulielmus de Laude et uxor, I Ioannis.

Pellegrinus qm. Carpeni de Lothis *in Manerio*.

Manfredus de Lottis *in Capreolo*.

Petrus et fratres de Lothis *in Manerio*.

Estimo civico del 1430-1431

D. Petrus de Laude legum Doctor, I Faustini.

Laurentius de Laude *beccarius*, I Faustini.

Ioannes de Laude, I Faustini.

Christoforus Paulini de Laude, II Ioannis.

Bertolus de Laude, *hortolanus*, III Ioannis.

Antonius q. Ioannini de Laude, *hortolanus*, IV Ioannis.

Guilminus de Laude, *fornasarius*, IV Ioannis.

D. Helena uxor q. Franceschini de Laude et Pelegrinus
eius filius, V Ioannis.

Tadeus qm. Franceschini de Laude et Pelegrinus eius
frater, V Ioannis.

Paulus sive Paulinus de Laude, *aurifex*, I Alexandri.

Ioannes de la Basma de Laude, *paterius*, I Alexandri.
Bartolomeus de Laude, I Alexandri.
Marcus de Laude *notarius*, Cittadella Vecchia.
Zambonus de Laude, *tabernarius*, Cittadella Vecchia.
Dominicus qm. Petri Tribioli de Laude, in *Nibolaria*.
Guelmus de Laude, in *Verziano*.
Ioannes Bassine de Bissolaris de Laude, I Alexandri.
Ioannes qm. Bertazoli de Lodis, VII Faustini.
(Ioannes Lothe in VII Faustini).
Ioannes qm. Pelegrini de Lothis, V Faustini.
Dominicus et fratres de Lothis, V Faustini.
Toninus qm. Antonii et nepotes, in *Capreolo*.
Petrus, fratres et nepotes, de Lothis, I Alexandri.
Peronus de Lothis, in *Concesio et Constorio*.
Petrus et fratres de Lotis, V Ioannis.
Joanninus de Lotis, in *Manerbio*.
Stefanus de Lotis, *bobulcus*, V Ioannis.

Estimo civico 1475

Franciscus de Laude, *sutor*, I Faustini.
D. Faustinus de Laude *doctor*, I Faustini.
Clemens de Laude, *cancellarius*, II Faustini.
Petrus de Laude, V Faustini.
Hieronimus fil. Laurentii de Laude, *beccarius*, IV Faustini.
Silvester de Laude, *sablonarius*, VI Faustini.
Bassanus et Joannes de Laude, *beccarii*, I Ioannis.
Christoforus de Laude, *spiciarius*, II Ioannis.
Ambrosius de Caffettis de Laude, II Ioannis.
Joannes de Laude, *spiciarius*, III Ioannis.
Heredes qm. Marci de Laude, Cittadella Vecchia.
Cossina uxor qm. Taddei de Laude, V Ioannis.
Baptista Loda *notarius*, I Alexandri.
Albertinus Loda, I Alexandri.

Marcus Loda *notarius*, I Alexandri.
 Bertolinus Lodi, *barberius*, V Faustini.
 Heredes qm. Tonini Lodi, in *Capreolo*.
 Peronus Loti de Concesio, V Faustini.
 Bertolameus Loti, in *Capreolo*.
 Iohanninus Pellegrini Loti.
 Paulus qm. Bartholomei Loti.
 Useppus qm. Michaelis Loti.
 Donatus et heredes qm. Useppi qm. Bartholomei.
 Tomasinus et Cominus Ioannis Loti.
 Iacobus qm. Bartholomei et fratres Loti.
 Pellegrinus qm. Carpeni et Bertolinus qm. Christofori Loti.
 Delaidus qm. Michaelis Loti.
 Gidinus Loti *peliparius*.
 Stefanus Loti.
 Laurus, Benvenutus et Michael fratres Loti.
 Iacobus, Antonius, Manfredus, Faustinus, fratres Loti
 qm. Tonini.

Non è facile scorgere, attraverso queste semplici indicazioni, i vincoli di parentela che legavano fra loro alcune di queste famiglie; ma è certo che la maggior parte di esse, malgrado l'identità del cognome.... ufficiale di provenienza, non dovevano avere rapporti di parentela. Si deve poi tener presente che gli estimi *civici* ci danno soltanto il nome del capo di famiglia che aveva ricevuto la cittadinanza bresciana, e pagava quindi i suoi tributi fiscali alla città, anche se risiedeva in qualche paese del territorio; i nomi dei capi famiglia rurali si dovrebbe ricercarli negli estimi dei relativi comuni, ciò che ci è stato impossibile fare per evidenti ragioni.

Troviamo invece nei *Libri delle Provvisioni* del comune di Brescia le deliberazioni relative alla concessione della *civilitas* o cittadinanza bresciana ad alcuni lodi-

giani che da tempo si erano stabiliti a Brescia. Sono precisamente i seguenti:

Bertolomei de Lutiis de Cegulis (3 maggio 1429, *Provis.* 1429, f. 70).

Martinus de Lodis de S. Gervasio (21 febbraio 1430, *Prov.* 1430, f. 37).

Martinus et Minellus fratres de Lodis de S. Gervasio (6 dicembre 1434, *Prov.* 1434, f. 122).

Nicolinus de Laude (7 novembre 1433, *Provis.* 1433, f. 66).

Aloysius de Laude paterius (27 gennaio 1438, *Prov.* 1438, f. 65).

Maronus de Laude fornasarius (23 marzo 1442, *Prov.* 1442, f. 53).

Iacobinus Blanchus de Laude (17 ottobre 1444, *Prov.* 1444, f. 78).

Pelagrua de Laude (3 febbraio 1450, *Prov.* 1450, f. 112).

Giov. Paolo q. Aurelio a Laude (24 marzo 1714, *Prov.* 1715, 31 dicem.).

Sulla fine del cinquecento (a. 1584-89, volumi 1329-1330 dell'Arch. civico di Brescia) abitavano in Brescia quattro famiglie nobili iscritte coi cognomi *A Laude* e *de Lodis*; erano quelle del nob. D. Fabrizio qm. Nob. Giuseppe a Laude, del Nob. D. Lorenzo a Laude, abitante al Dosso, del Nob. Marcantonio a Laude, detto *de Cristianis*, Anziano della Quadra II di S. Giovanni, e dei fratelli D. Pier Vincenzo e D. Lodovico *de Lodis* che avevano casa urbana presso S. Eufemia e beni fondiari a Manerbio.

Più tardi, l'elenco dei *Cittadini rurali* compilato nel 1621 (vol. 1335 dell'Archivio civico) ci segnala l'esistenza di famiglie *Lodi*, *Loda* e *Lodesani* a Cellatica, Longhena, Manerbio, Offlaga, Carpenedolo, Capriolo, Pievedizio, Seniga e Verolanuova, e ci segnala anche che alcune di

queste famiglie vanno perdendo il cognome *Lodi* o *Loda* per assumere un soprannome, che diventerà poi il loro unico cognome, come a Capriolo i Loda detti *Bobelli*, a Manerbio i Lodi detti *Rinaldi*, a Brescia i Lodi detti *Cristiani*, diventeranno col tempo Bobelli, Rinaldi e Cristiani soltanto, perdendo il primitivo cognome comune che ne segnalava il luogo di origine.

* * *

Non possiamo seguire la evoluzione di questi cognomi nè l'espansione e la emigrazione di tutte queste famiglie; le polizze degli estimi civici del seicento e del settecento, che si conservano nella Biblioteca Queriniana e nei due Archivi del comune e dello stato, ci darebbero materiale così abbondante da poter scrivere un volume. Ci soffermeremo soltanto su alcuni nomi che più ci interessano.

Nei riportati estimi del quattrocento si trovano accennati vari professionisti, speciali, notai, dottori in legge o avvocati; sono le famiglie più distinte anche per censo, che si innalzano agli onori e ai diritti del patriziato bresciano ed entrano più direttamente nella vita del comune.

Il dott. Faustino Lodi, dell'estimo del 1475, probabilmente figlio del Pietro Lodi *legum doctor* dei precedenti estimi del 1430 (ambedue appartenevano alla Quadra I di S. Faustino, nel quartiere circostante al monastero benedettino di S. Faustino Maggiore) fu giureconsulto assai stimato. Morì in Brescia il 20 giugno 1484 e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio, che era la sua chiesa parrocchiale. Sulla facciata di quella chiesa si legge ancora, inscritto in una bella lapide, il seguente suo elogio:

FAVSTINO LAVDENS.

IVRED . RARISS . AEQVI

SERVANTISS . AMIC . FIDISS.

CVNCTIS . PLACIDISS.

PAVLA . CONIVNX . 1484 . D.

20 IVNII.

Un altro professionista di valore fu il notaio Marco Loda, che nel 1434 abitava in Cittadella Vecchia e nel 1475 era invece passato nella Quadra I di S. Alessandro, insieme con l'altro notaio Battista Loda, probabilmente suo fratello, ma con famiglia separata. La professione di notaio, oltre che essere molto lucrosa, dava il diritto di entrare nella nobiltà, e queste due famiglie si trovano difatti qualificate col titolo di *nobile*. Difatti il titolo nobiliare appare nella epigrafe della tomba del notaio G. Battista Loda, che si trova nel 2° chiostro del convento di S. Giuseppe e che fu già da me pubblicata (cfr. *Iscrizioni Bresciane* t. I pp. 271-272).

SEPVL . NOBIL . DNI . IOANIS

DE . VALLIS . DE . LAVDE . ET

SVCCESOR . EIVS . MDXXV.

Da questa iscrizione appare anche il vero cognome della famiglia Lodi o Loda, *de Vallis de Laude* o semplicemente *Valli*, che è confermato da una successiva iscrizione esistente nella chiesa di Cadimarco a Fiesse.

*
**

Cadimarco è un gruppo di case che costituisce una frazione del comune e della parrocchia di Fiesse, sull'estremo confine bresciano-mantovano. La frazione ha una chiesa dedicata a S. Maria Maddalena ed ebbe il nome

di *Cà di Marco* dal nome del notaio Marco de Vallis di Lodi, o più semplicemente Marco Loda, che abbiamo già accennato. Intorno alla metà del quattrocento questo notaio deve aver assunto — come io penso — per compera, per affitto o per enfiteusi i fondi della Prepositura degli Umiliati detta « di S. Maria Maddalena di Gambara » esistenti nel territorio di Vernico e di Fiesse, e in mezzo ad essi fabbricò alcune case coloniche, che furono chiamate *le cà de Marco Loda*, e poi più speditamente *Cadimarco*.

Dal notaio Marco Loda, o per lo meno dal cognome della sua famiglia, ebbe nome anche un altro cascinaie del territorio di Gambara, ancora chiamato *la Lot*, erroneamente storpiato in *La Lotta*, e falsamente poi interpretato come un ricordo delle antiche *lotte* municipali fra Gambara e Gottolengo, fra Guelfi e Ghibellini ...! L'etimologia è molto più semplice ed evidente; anche questa cascina rustica ebbe il suo nome, come tante altre, dal cognome del suo proprietario Lodi, e fu quindi chiamata *La Lot*, come si direbbe *l'Avogadra* o *La Gambara*. Anche nel territorio del vicino comune di S. Gervasio, verso Milzano, esiste ancora *il Casino del Lot*, così chiamato dal cognome dei proprietari *Lodi* o *Loda* che abbiamo già accennato.

Il notaio Marco Loda ebbe almeno un figlio di nome Bernardino, il quale provvide all'assistenza religiosa dei suoi dipendenti fabbricando a Cadimarco una chiesa sotto il titolo di S. Maria Maddalena, forse ampliando o sostituendo un antico oratorio ivi esistente sotto lo stesso titolo liturgico della Maddalena. Ciò si apprende dall'atto di donazione della detta chiesa ai Frati Gerolamini, compiuto dai due pronipoti di Bernardino Lodi, figli di suo figlio Silvestro.

Il 7 febbraio 1576 in Brescia, nella loro casa di abitazione in Mercato Nuovo, i due fratelli nob. Bernardino e Giov. Battista Lodi donavano al P. Pietro Giuseppe de Bonoris Generale dei Gerolimini Fiesolani e al P. Cesare Gussago di Ostiano, Collega del Gen. Visitatore dell'Ordine, la « *ecclesiam Divae Mariae Magdalenae constructam, et aedificatam apud locum Domorum Marci de Laude, territorii de Flexo, cum domo et terreno ad faciendum hortum seu viridarium... quae quidem ecclesia alias fuit constructa et aedificata per qm. Magnificum D. Bernardinum filium Magn. D. Marci de Laude, avum paternum ipsorum donantium* », i quali aggiungevano la dote di 16 piè di terra con l'obbligo ai Frati di celebrare la messa festiva per i defunti di casa Lodi e di non seppellire nella chiesa senza la licenza dei Lodi, che in essa avevano le loro sepolture gentilizie. Difatti il nob. Giov. Battista Lodi si era ivi preparata la tomba fino dal 1572, con questa epigrafe che ancora vi si legge:

SEP. D. IO. BAPTISTAE . FILII

Q. D. SILVESTRI DE VALLIS

DE LAVDE ET SVCC. EIVS

M. D. LXXII

I Lodi (il cognome *de Vallis* scomparve sulla fine del cinquecento e rimase soltanto *Lodi*) ebbero fondi e residenza a Cadimarco per tutto il sec. XVIII. Rinnovandosi difatti nel 1769 la vecchia chiesa della Maddalena, divenuta troppo angusta e cadente, la prima benefattrice della nuova fabbrica fu la nob. Claudia Lodi, come ricorda questa iscrizione a destra della porta principale della chiesa medesima:

D. O. M.

QUESTA CHIESA FU PRINCIPIATA TUTTA CON
ELEMOSINE DE' BENEFATTORI DI QUESTA CON.^{TA}

IL 6 AGOSTO 1769

VENNE BENEDETTA LI 20 OTTOBRE 1771

LA NOB. SIG. CLAUDIA LODI DIEDE DI

ELEMOSINA SCUDI 1800

DEPUTATO VIGILL.^O A DETTA FABBRICA

IL NOB. SIG. ANDREA BARBÈRA

Abbiamo accennato alle possidenze della famiglia Lodi (forse questa stessa di Cadimarco) anche nel territorio di Gambara. Si deve aggiungere che appartenne a questa famiglia anche uno dei più insigni e benemeriti Prevosti della parrocchia collegiata di Gambara, il dott. Marco Lodi, probabilmente figlio del nob. Bernardino qm. Marco. Egli nel 1504 rifabbricò a sue spese la chiesa parrocchiale di S. Maria *ad Nives* di Gambara, ora abbandonata, ma già sede principale della prepositura, che intorno ad essa conserva ancora la sua dote fondiaria e l'antica casa canonica. Sulla facciata della chiesa si legge difatti questa iscrizione:

GLORIOSE . VIRGINI . MARIE . PATRONE

ET . SPOSE . SUE . DE . GAMBARA

MARCUS . LUTIVS . DECR . DOCTOR

ET . PPOSITVS . HAC . ECCLIAM

A . FODAMETIS . AERE . PROPRIO

FABRICAVIT

MILLESIMO

CCCCC . IIIJ.

Il cognome *Lodi*, come si vede, ha subito in latino

una trasformazione, ritenuta forse più elegante; è diventato *Lutius*, invece di *de Lotis* o *de Laude*. L'epigrafista ha creduto di nobilitare in questa forma il nome del prevosto *Marco Lot*, traendo in inganno quanti hanno scritto intorno ai Prevosti di Gambara (un anonimo del '500, il Cristoni, il Ferrari) che lo hanno trasformato in un *Marco Lizzari* di Praolbino o di Asola, mentre la forma latina del cognome esclude evidentemente il *Lizzari* e conferma il *Lodi* dal dialettale *Lat*.

*
* *

Non posso chiudere questa qualsiasi nota di appunti anagrafici sulle famiglie lodigiane a Brescia senza accennare, almeno, a due grandi artisti del cinquecento di sicure, sia pure remote e inafferrabili, origini... lodigiane. Il grande affreschista veneto *Giovanni Antonio Licinio*, detto dalla sua patria *il Pordenone* (1484-1540), è figlio di un *Lodesani* o *de Lodesanis* di Corticelle Pieve, onde fu detto anche *de Curticellis*; ciò è abbastanza noto alla storia dell'arte. Ma ciò che non è noto, ed è invece una mia idea fissa, una ipotesi che mi è suggerita dal cognome, è invece la probabile origine lodigiana di quell'altro grande artista, contemporaneo del Pordenone, che fu *Lorenzo Lotto* (1480 c. — 1556), cittadino di Treviso, nato a Venezia, operosissimo a Bergamo e nel bergamasco, morto oblatto della S. Casa di Loreto, maestro, almeno indiretto, di grandi artisti bresciani.... Per me quel cognome *Lotto* deriva sicuramente dalla forma dialettale del nome di *Lodi*, e mi indica quindi — come per i vari cognomi bresciani già accennati — le lontane origini lodigiane della famiglia del grande pittore cinquecentesco. È una ipotesi: ma può essere anche una indica-

zione, almeno non trascurabile, nè del tutto disprezzabile (1).

Brescia, gennaio 1934.

MONS. PAOLO GUERRINI.

(1) Così, verrebbero ad essere quattro i pittori che, vissuti nell'aureo periodo dell'arte dal 1480 al 1560 circa, si distinsero per bontà di opere, e ripetono da Lodi, in linea più o meno diretta o vicina, la loro origine, e cioè:

1.° LICINIO GIOVANNI ANTONIO detto PORDENONE dal luogo di nascita; il quale « oltre a dirsi *Sacchinese* o *De Sacchi*, qualche volta si dichiara anche « *De Lodesanis* ». Egli quindi sarebbe un discendente della famiglia dei « *Sacchi* », che era antica e distinta in Lodi e della quale un ramo deve essersi propagato fino a Corticelle Pieve e poi a Pordenone, chiamandosi talora col cognome suo proprio e tal'altra con quello del luogo di provenienza.

2.° LOTTO LORENZO (1480-1556). - Parecchi sono gli artisti con questo cognome o consimile: Lotti, Lottini, Lottieri, Lotto. Pare difficile che tutti possano avere una derivazione quale Mons. Guerrini pensa, non senza però qualche ragione, onorevole per noi, per il grande artista Veneto che fu seguace del Bellini.

3.° MUZIANO GEROLAMO, detto il *Brescianino*, nato ad Acquafredda in prov. di Brescia nel 1523, allievo del Romanino, e la cui figura storica fu ultimamente illustrata in un pregevole lavoro del Senatore Da Como. Sulla probabile pertinenza o derivazione di questo artista dalla nobile ed antica famiglia Muzzani di Lodi, rimandiamo a quanto scrisse il collaboratore nostro Avv. Pietro Madini in questo *Archivio* 1929 pag. 11 e seguenti. Una riproduzione a fresco del S. Gerolamo del Muziani conservarsi nel nostro Museo.

4.° AGOSTINO (FRATE) DA LODI, il *Pseudo Boccacino*, intorno alla cui attività pittorica parecchi esemplari si hanno in quadri che trovansi a Venezia, a Treviso, a Milano, a Torino, a Firenze, a Modena, a Verona, a Norimberga, ma nulla è o... rimase a Lodi.

*
**

Lodigiani nel Mantovano — Altra prova della irradiazione di *lodigiani* nei territori di città più o meno lontane l'abbiamo nel volume ultimo (XXIII - 1933) della *R. Accademia Virgiliana di Mantova*. Illustrando i fatti del « *Quarantotto Mantovano* » (pag. 3 a 260) — studio pregevolissimo del sig. Albany Rezzaghi — si ricordano (pag. 227) tre combattenti che portavano il cognome di *Lodi* e cioè:

Lodi Francesco (di Castellaro);

Lodi Giovanni di Giovanni, d'anni 20, studente (Castellaro);

Lodi Giuseppe di Paolo. (di Mantova) bersagliere.

Nota della Direzione.



*Mons. Vitt. Emanuele Sagrada Vicario Apostolico a Toungoo (Birmania)
con i RR. PP. (lodigiani) Bossi, Fasoli e Bignamini*



CONCITTADINI ILLUSTRI

L'opera di S. E. Mons. Sagrada (1884-1934)

— L'intera nazione Birmana, il grande Istituto delle Missioni Cattoliche, il Vaticano, tutti i Lodigiani si sono mossi, con viva festosità, di fronte al fatto che S. Ecc. Mons. Vitt. Em. Sagrada, Vicario Apostolico in Birmania, ha celebrato, in quest'anno, tre date giubilari: il *cinquantesimo anno di sacerdozio* e quello di *missione*, il *venticinquesimo di episcopato*. « Tre date così fauste in una festa sola è ben raro il riscontrare; perciò meritava davvero i più solenni festeggiamenti ».

Monsig. Sagrada è nostro conterraneo poichè nacque a Borghetto Lodigiano il 10 Luglio 1860. Nel 1880, dal nostro Seminario Diocesano passò a quello delle Missioni Estere di Milano; ordinato prete nel 1883, nel 1883 partiva per la Missione della Birmania, dove tuttora si trova.

Nonostante l'età avanzata, gli stenti di ogni sorta patiti, le fatiche incessanti, le lunghe e gravi malattie incorse, « era impressionante e commovente — scrive « il Missionario che partecipò ai festeggiamenti — il « vedere quest'uomo ancora forte e sano, diritto come « una sfida all'età, passare in mezzo a tutti, alzare su « tutti le sue mani consumate dal lavoro per benedire « i suoi figli, come gli antichi patriarchi » (1).

Il lungo suo lavoro di apostolato e di bene civile si può giudicare da questi risultati: prese la direzione

(1) « Le Missioni Cattoliche » di Milano 11 marzo 1934 pag. 147.

della Missione con 11.000 cattolici ed ora ne conta più di 25.000; fondò una decina di nuove residenze, fra cui quella veramente eroica di Keng-Tung. Aprì una casa per la formazione dei Catechisti indigeni, un'altra per il noviziato delle Suore indigene; fondò il Seminario per i preti indigeni, che ha già dato buoni risultati.

Nel campo del bene civile e materiale, a merito suo e dei valorosi suoi Cooperatori, sta il funzionamento delle seguenti istituzioni: Scuole Primarie 32; Secondarie 13; Scuola Normale 1 con quasi 1000 alunni, Orfanotrofi 17; Dispensari 16 che, nel 1932-33, registrarono decine e decine di migliaia di consultazioni per la cura di poveri malati.

In occasione delle feste benedisse ed inaugurò il nuovo Seminario e la nuova chiesa cattedrale in Toungoo, la città di sua residenza episcopale.

Dai monti scesero a Toungoo, nei loro pittoreschi costumi, oltre a 2000 Cariani, con viaggi durati anche più di una settimana: uniti a quelli del piano formarono un vasto accampamento. Intervenero Monsig. Provost Vicario Apostolico di Keng-tung con molti Padri Missionari ed una Rappresentanza dei Fratelli delle Scuole Cristiane che dirigono Scuole e Collegi nella Birmania Meridionale e Settentrionale.

I festeggiamenti, durati 3 giorni (18 20 gennaio p. p.), finirono con le solennità pontificali e la presentazione di una cospicua offerta raccolta dai Cariani, da amici, concittadini ed ammiratori di Monsig. Sagrada.

Il S. Padre, con suoi autografi preziosi, lo onorò del titolo di Vescovo Assistente al Soglio Pontificio e di Conte perchè ha acquistato al regno della Chiesa Cattolica ed alla causa della Civiltà Cristiana ben più di una vasta contea.

*
* *

Il Senatore Avv. Carlo Scotti — È nato in Lodi il 20 maggio 1863. Suo padre, Avv. Antonio, fu distinto avvocato ed ebbe parte valorosa nelle battaglie per l'unità d'Italia con Garibaldi e poi nell'esercito regolare.

Da molti anni vive a Roma; per le sue benemerenze fu insignito dell'onorificenza di Gran Cordone dell'Annunziata.

Per volere espresso del Duce, tiene la carica di Presidente della Congregazione di Carità e di membro della Consulta per la città di Roma.

Nel gennaio p. p. ebbe l'onore di una privata udienza del S. Padre: il Quale lo intrattenne a parlargli delle opere di assistenza della Maternità e della Fanciullezza, alle quali ha dato vita con la propria sostanza. Poi, il 5 febbraio, accolse S. Ecc. il Duce, che per la terza volta interveniva alla solennità per l'inaugurazione di opere benefiche da lui fondate.

La solennità ultima seguì alla Buffalotta presso Roma per l'inaugurazione dell'Orfanotrofio Femminile per la Colonia Agricola Romana. Lo Scotti affermò al Duce il proposito di fondare, presso la Congregazione di Carità in Roma, un'Opera Pia per gli orfani degli Agricoltori dell'Agro Romano e Pontino; consegnò al Segretario Generale della Congregazione la somma di L. 200 mila, capitale iniziale, destinandone la rendita al mantenimento di 4 orfani e 4 orfane.

Il Duce ebbe parole di alto encomio per lo Scotti e gli dimostrò una grande benevolenza: la quale poi ebbe la maggiore sua espressione nella nomina a Senatore del Regno.



Mazzuccotelli Cav. Alessandro — Altro dei principi nella lavorazione del ferro, nel febbraio p. p. ha celebrato le sue *nozze d'oro* con l'arte del *ferro battuto*: è nostro concittadino poichè nacque in Lodi il 30 dicembre 1865 e quivi visse gli anni di sua gioinezza.

Andato, 50 anni fa, da Lodi alla bottega che egli si formò alla storica frazione di Milano, la Bicocca, là seppe lavorare il ferro nelle forme più svariate dell'arte antica e nuova, con sano buon gusto, così da elevarla dalla fredda miseria in cui era caduta, alla dignità di una vera bella arte.

Dalla sua bottega uscirono lavori di molto merito ed allievi che presto divennero maestri nel plasmare altri forgiatori del ferro. Di questi, fra noi, è ricordato, con molta valutazione e grato animo, il Rizzarda che tanto si prestò nel buon indirizzo della nostra Scuola Maschile d'Arti e Mestieri, essendosi lui pure levato ad alta fama, sì da onorarne il Maestro.

La stampa ha detto molte belle cose intorno ai meriti del Mazzuccotelli; ha ricordato anche qualche particolare umoristico della sua vita, ad esempio quello, fra altri, di avere accolto, nella propria bottega, al suono della Marcia Reale, un capo comunista (1).

I lavori del Mazzuccotelli hanno avuto larga richiesta in molti luoghi d'Italia ed anche all'estero: in Lodi se ne possono ammirare nel palazzo del Comune e della Banca Popolare, in Museo ed in Duomo, al monumento dei Caduti.

(1) Vedasi ad es. *Il Popolo d'Italia* del 10 Febb. p. p.

E' insignito, meritamente, del titolo di Cavaliere del lavoro e gli fu rinnovata, nell'ultima elezione, la carica di Deputato al Parlamento.

* *

Beonio-Brocchieri Dott. Prof. Vittorio — Del volo ardito di questo concittadino, docente all'Università di Pavia, aviatore volontario ed appassionato, fu detto nel precedente numero di quest'*Archivio*.

Richiesto, acconsentì a farne una viva narrazione nella serata del 16 gennaio p. p. al teatro Gaffurio per giovare agli intenti benefici della società « *La Formica* » fondata dalla sua madre per gli alunni poveri delle Scuole Elementari.

Il teatro rigurgitava di elemento signorile; il Podestà Avv. Cav. L. Cesaris, con elevata parola, gli presentò una medaglia d'oro segno di ammirazione della cittadinanza.

Giustamente fu scritto: « Il godimento col quale l'uditorio seguì l'oratore si è concretato alla chiusa con un lungo vibrante applauso ».

— Un'altra conferenza, applauditissima, tenne il prof. Beonio il 26 febbraio al Casino Municipale di Reggio Emilia, svolgendo il tema: « *Spirito dell'aviazione italiana* ». Prendendo lo spunto da un incontro col maresciallo Agello, il Beonio sciolse un inno appassionato alla velocità rievocando l'ebbrezza e la poesia del volo. Dopo aver parlato dei suoi voli nelle Colonie Italiane e in Cina, concluse affermando che l'Italia Fascista è ora tesa con tutte le sue forze verso radiose mete che, sotto l'impulso del Duce, non potranno fallire.

Siamo lieti che due Concittadini, il maresciallo Agello e il Prof. D.^r Vittorio Beonio Brocchieri tengano alto il

nome di Lodi negli ardimenti aviatori, per cui l'Italia sa farsi valutare nel mondo civile.

*
* *

Bay Rag. Luigi, il terz' ultimo dei superstiti della prima spedizione dei « mille » che, partiti da Quarto, sbarcarono a Marsala per la conquista della Sicilia, è morto il 27 aprile p. p. a Silanus (Prov. di Nuoro), contando la bella età di 89 anni.

Nato a Lodi il 31 Maggio 1845 (1), fra i suoi compagni di spedizione era il più giovane, ma pieno d'entusiasmo e d'ardimento per la causa d'Italia.

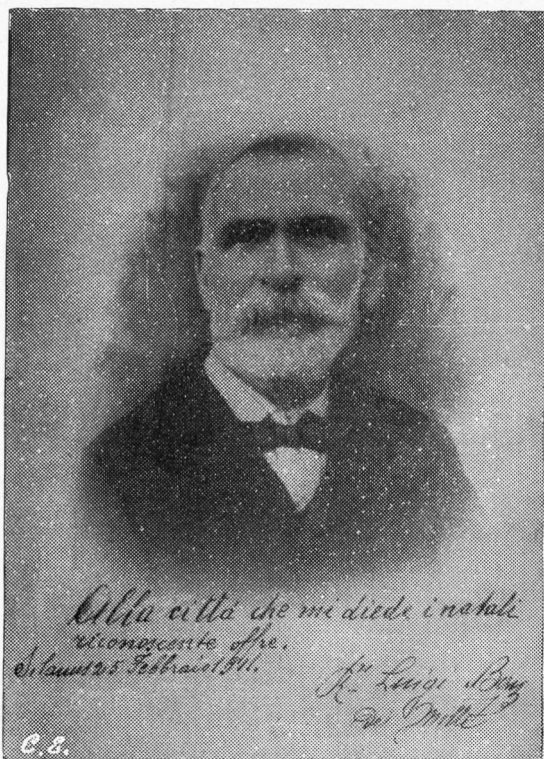
Di quella spedizione garibaldina sopravvivono ancora due, i sigg. Sivelli Egisto di Genova e Grandi Francesco residente a Roma (2).

I giornali *Popolo d'Italia* e *Domenica del Corriere* (12 e 13 Maggio) ne hanno pubblicato la imponente veneranda figura ultima. Noi la diamo quì quale era nel 1911.

Al dubbio avanzato da alcuni sull'essere o no il Bay nato proprio in Lodi, ha risposto il Bay stesso che, il 25 febbraio 1911, da Silanus mandò al Comune di Lodi il proprio ritratto con questa dedica: « *Alla città che mi diede i natali riconoscente offro. R. Luigi Bay dei Mille* ». Anche il Prof. Ferraretto, nel suo interessante studio su Tito Speri, riferisce, da fonte attendibile, che a Lodi Tito Speri nel 1848 abitava in via Marsala presso la famiglia Bay, — Il ritratto, con altro di pari data, si conserva nel Museo Civico (Sezione Risorgimento).

(1) Nella parrocchia della Cattedrale.

(2) Nella prima metà di questo mese di Giugno, a Roma, è morto anche il Grandi.



Rag Luigi Bay dei Mille (1. spedizione)

Nato a Lodi il 21 Maggio 1845

Morto a Silanus il 27 Aprile 1934-XII

Rilievi di Storia Lodigiana

DA LIBRI E PERIODICI

Lodi, Monte e Senna figurano nell'elenco delle località (Vescovadi, ville e curtes o castra) che furono visitate dagli Imperatori di Francia e di Germania, nelle loro calate in Italia, dall'epoca dei Carolingi alla morte di Enrico VII (754 a 1197).

L'*Archivio Storico Lombardo* (1), riferendo intorno al lavoro storico di Konrad Schrod relativo all'amministrazione demaniale del *Regnum Italiae*, dice che l'autore, oltre a descrivere le strade e i passi attraverso i quali si compivano i viaggi dei Sovrani e dei dignitari, enumera anche i luoghi di sosta. Fra questi, le suddette località figurano così:

Lodi — Federico I per 19 volte; Enrico VI per 3 volte.

Monte Malo — Federico I per una volta.

Senna — Lodovico II ed Arnolfo per una volta ciascuno — Berengario I per una volta.

Famiglia Rusconi a Lodi — Ancora lo stesso N.º dell'*Archivio Storico Lombardo* (2), dicendo della famiglia dei nobili Rusca o Rusconi di Como e Lodi, la quale ebbe per molto tempo la signoria di Como, signoria che, nel 1465, era cessata appena da 60 anni, dà

(1) Giornale della Soc. Storica Lombarda — fasc. Ottobre 1933, pag. 366 e sg.

(2) Pag. 351 a 365 nello studio del sig. Carlo Valpati su « *La pulizia dei costumi in Como nel secolo XV* ».

questi altri due particolari: il ramo (decurionale) di Como si estinse a Como nel 1786: il ramo di Lodi ebbe per proprio capostipite il Bartolasio Rusconi (1).

Vma

Il Corale Moilli dell'Incoronata di Lodi — L'autorevole Rivista « *Accademie e Biblioteche d'Italia* », recensendo la storia del Dott. Pietro Zorzanello Direttore della Biblioteca Palatina di Roma, sui Moilli tipografi parmensi, così illustra il « libro di canto corale ecclesiastico che si conserva nella chiesa della Incoronata » di Lodi, dovuto all'opera in comune dei due fratelli « Bernardo e Damiano, con la data di stampa del 10 aprile 1477 ».

« Nei grandi e sicuri caratteri gotici, — continua la Rivista — nelle maiuscole tratteggiate, nelle note musicali quadrate, su quattro righe, noi riconosciamo la mano che ha tracciato i corali a penna di S. Giovanni di Parma, studiati da Laudadeo Testi ».

Un altro cimelio, raro ed unico al mondo, come il corale dell'Incoronata, è il « Trattato circa il disegnare le lettere maiuscole dell'alfabeto », di cui ci riferì il Comm. Fava quando riportò, da Modena a Lodi, il Corale dell'Incoronata che fu alla Mostra Bibliografica Emiliana del Libro.

Il Zorzanello, oltre alla nota bibliografica sui Moilli, ha illustrato anche il « dono del Duce alla Biblioteca Palatina, consistente in un raro cimelio parmense ».

Ci piace ricordare che fummo primi a rilevare il valore grande del Codice dell'Incoronata, quando fu ritrovato nel 1899 fra i libri di quel sacro tempio.

(Cittadino di Lodi).

(1) Archivio Stor. Lombardo succit. pag. 359.

Adda — Dalla pregevole Rivista *Torino* di Torino prendiamo nota che il nome del fiume *Adda*, — sulla cui destra sponda sorse la nuova Lodi e che le fu mezzo di difesa e altra fonte di prosperità per la sua ricchezza a causa della pesca dell'oro e della libera navigazione fino a Venezia —, è dato ad una delle vie di Torino in borgata Vittoria tra via Villar e via Ticino.

(*Torino*, Marzo 1934, pag. 49).

L'Archivio Stor. Prov. Parmensi 1933 pag. 365

così parla del lavoro del nostro collaboratore D. A. Maestri su le « *Origini del culto del patrono a S. Colombano al Lambro* » estratto da questo *Archivio Storico Lodigiano*: « Accurato ed amoroso studio del benemerito « autore che già precedentemente aveva pubblicato un « lavoro su *Il nome di S. Colombano al Lambro*, sui rap- « porti che la sua ridente borgata, nelle colline poste « oltre il Po, ebbe col grande Santo Irlandese per mezzo « del Monastero di Bobbio possessore di beni nella lo- « calità ».

« EM. NASALLI ROCCA ».

L'Archivio Storico Sicilia Orientale 1933 pg. 384

scrisse: « *L'Archivio Storico Lodigiano* (anno LII - 1933 - « I sem.), nell'articolo: « *Un Ufficiale Garibaldino Sanco-* « *lombanese, Alberico Pasini* », illustra la figura del Ma- « gistrato Alberico Pasini, con particolari intorno alla « spedizione garibaldina del 1860. — Vien pubblicato « un taccuino, fin qui inedito, del Pasini, che ci fa se- « guire le sue vicende dal 10 Giugno al 14 Agosto del « 1860 ».

Da Castiglione d'Adda a Monticelli d'Ongina

— Nella Monografia recentemente pubblicata (1) dagli

(1) Piacenza - Tip. Editrice Porta 1933.

Egg. Sigg. Conte Em. Nasalli Rocca, Monsig. V. Pancotto e D.^r Ottolenghi di Piacenza, intorno alle *Origini*, al *Feudo* ed alla *Collegiata* di Monticelli d'Ongina, è riportato l'elenco dei Parroci o Prevosti di quella Chiesa Parrocchiale o Collegiata.

Rilevasi che, negli anni 1567 a 1598 e 1598 a 1608, furono Parroci IV e V, rispettivamente, i RR. Sacerdoti don *Giovanni Favalli* e don *Bassano Elli*, nativi ambedue della nostra terra di Castiglione d'Adda.

Castiglione nel sec. XV era stato dato in feudo ai Pallavicino di Busseto, da un ramo dei quali venne poi il Pallavicino Carlo che fu grande Vescovo di Lodi nostra, dal 1456 al 1497, e signore di Monticelli d'Ongina, dove riposa la sua salma. Da Cristoforo Pallavicino venne l'erezione della chiesa dell'Incoronata in Castiglione e l'ordinazione del magnifico quadro (politico) che è una delle più belle e vistose opere del nostro Albertino Piazza.

Nell' « *Araldo* », il giornaletto parrocchiale di Monticelli d'Ongina, leggonsi parecchie notizie intorno alla vita ed opere di questi due Parroci (1).

Il Favalli fu uomo di dottrina, ben noto anche nel campo letterario per le diverse composizioni da lui pubblicate. L'Elli, pure dotto e zelante, per giovare alla salute spirituale del suo gregge, contrasse una febbre maligna che in breve lo sparse. Volle essere sepolto nella sua terra natia.

(1) Fascicolo 1 Maggio 1931 e seguenti, che ci vennero favoriti dal Rev. Prevosto di Monticelli, al quale rendiamo le dovute grazie.

BIBLIOGRAFIA LODIGIANA

Mostra degli Scrittori Lodigiani — Geniale ed utile fu il pensiero di esporre, in apposito stand delle Mostre Lodigiane tenutesi nel Maggio p. p., le pubblicazioni che, in questi ultimi anni, vennero fatte da persone, sacerdoti e laici, appartenenti per origine o per domicilio a Lodi o al suo Territorio.

Ne daremo, nel prossimo Numero, l'elenco, sotto il titolo *Bibliografia Lodigiana*; frattanto qui sotto diamo un cenno delle ultimissime o più recenti di tali pubblicazioni.

* * *

VITTORIO BEONIO BROCCIERI — Dall'uno all'altro Polo. — Il nostro concittadino ha esposto in questo genialissimo volume le vicende di uno dei suoi tanti ardimentosi viaggi, ai quali è tratto dalla nobile brama di sempre meglio conoscere le parti meno accessibili del globo, in attesa, crediamo, di sfidare gli spazi per stringere conoscenza personale con qualche astro del firmamento.

Sarebbe fuor di luogo un'analisi del libro, dopo che ampiamente ne hanno discusso i grandi quotidiani e le più accreditate riviste.

Come sempre, i libri del prof. Beonio Broccieri si fanno leggere con grande soddisfazione, tanta è la scorrevolezza ed efficacia del dettato, e

tanta si presenta la varietà delle osservazioni in ogni ramo dello scibile umano, di cui l'Autore allieta e arricchisce l'esposizione delle sue avventure su la terra, sul mare e nell'aria.

A lui che molto onora la città natale, vadano le nostre più sincere congratulazioni, che stavolta si rivolgono non solo all'esploratore ardito e sapiente, ma anche al padre di un bel bambino. Siamo certi che è questa l'opera di cui egli più si compiace.

G. FÈ.

*
**

Echi del centenario ariostesco. — Il preside del nostro R.^o Istituto Tecnico comm. prof. *Antonio Marenduzzo* all'esaltazione fatta del più grande poeta del cinquecento, nella ricorrenza del quarto centenario della sua morte, ha recato un lodovole contributo con queste due opere insigni per diligenza e dottrina, delle quali con atto cortese, di cui gli siamo gratissimi, ha voluto donar copia alla civica Biblioteca.

Coi tipi del solerte editore Antonio Vallardi, sempre nitidissimi anche nei caratteri fitti e minuti, il prof. Marenduzzo ha pubblicato le « Satire » e l'« Orlando Furioso », corredandoli di poemi e commenti accurati e pregevoli, che ne rendono facile la lettura e l'intelligenza così agli alunni delle scuole secondarie come a tutte le persone mezzanamente colte, che vogliano intendere e gustare la poesia immortale del « divino » Ariosto.

Dalla vasta e profonda conoscenza di tutta la

ricca bibliografia ariostesca, antica e recente, il prof. Marenduzzo ha saputo, in uno stile sobrio eppur chiaro e preciso, trarre un utilissimo commento storico, filologico, estetico, atto ad eliminare ogni difficoltà d'interpretazione, ad illustrare ogni verso, quasi dire, ogni parola, e a mettere nel più luminoso risalto la vita e i tempi, l'anima e il genio del poeta e la sua arte impareggiabile.

* * *

LUDOVICO ARIOSTO: **Satire**, commentate a cura di Antonio Marenduzzo. Milano, Antonio Vallardi.
— **Orlando Furioso**, con prefazione e note di Antonio Marenduzzo. Milano, Antonio Vallardi.

*
* *

MOMIGLIANO AVV. COMM. EUCARDIO — **Federico II di Svevia** — 2.^a edizione - Milano, Cogliati, 1933.

Il Concittadino nostro, — autore di altre pregevoli pubblicazioni della raccolta: « *Caratteri* », ad illustrazione della vita di *Bernardi Francesco*, mercante genovese amico di *Cromwel*, di *Cromwell e di Elisabetta d'Ungheria e di Anna Bolena* —, dallo studio su Federico II cerca di cavarne fuori chiaro e preciso quale sia stato il costante intimo suo pensiero che informò sempre l'opera sua di sovrano durata per oltre 55 anni e che talora apparve contraddittoria.

Secondo il Momigliano, Federico II nella storia della civiltà umana, nel Medio Evo, fu una delle personalità più singolari e caratteristiche, sicchè

forse solo Cesare prima di lui, e Napoleone, dopo, possono essergli avvicinati.

Il Momigliano attinge a copiosa e varia bibliografia e rende la vita del protagonista a grandi quadri: nei quali, più che il cronologico succedersi dei singoli fatti, si ha la visione di una complessa risultanza.

Perciò nulla o ben poco ci narra di quanto avvenne in Lodi nostra, quando Federico quì dimorò, quì volle la fabbrica del suo castello e fu occasione dell'interdetto lanciato dal Papa sulla Città e Diocesi: la quale, per più anni, fu priva del Vescovo.

Il Momigliano guarda soltanto al pensiero di grandezza civile, politica, letteraria, artistica, dal quale è dominato Federico, che « voleva far sorgere città bellissime e castelli, come egli sognava, per adunarvi sicuri gli abitanti dei villaggi sparsi, abbellire le antiche città monumentali, insegnando ai figli, gagliardi e superbi, l'arte di governare gloriosamente. Egli ripete con Raimondo Montener che « Federico fu il più alto uomo del mondo e il più savio, il migliore di tutti i savi ».

Parmi però che dimentichi un po' la massima: « *Bonum ex integra causa* » e che perciò, come svani il grande sogno di Federico II, così si sperdette quello di altri potenti Sovrani.

*
* *

BIGNAMI ING. PAOLO — **L'irrigazione con le acque salate** — Firenze, Istituto Agricolo Coloniale Italiano, 1933.

Con questo studio molto importante, comuni-

cato al Congresso delle Acque in Bari (ottobre 1933), l'Autore, dopo avere premesso che « l'Agricoltore può fare uso delle acque che la natura mette a suo disposizione e che i vantaggi che ne ritrae dipendono in parte notevole dalle sostanze minerali ed organiche in esse contenute »; dopo accennato agli effetti della salinità nell'acque e nel terreno, è sceso all'esame delle diverse acque e terre secondo il grado di salinità.

Si esaminano cioè « le acque e le terre salmastre » ed i metodi di bonifica, le irrigazioni con acque salmastre in Puglia, le acque e le terre salate alcaline ed i relativi correttivi chimici.

Dopo considerazioni diverse riassuntive circa l'irrigazione, l'Autore così conchiude:

« Il problema di irrigare terre con acque salate è assai delicato; ma la felice soluzione che ha avuto in molti casi dimostra la grande utilità che venga affrontato tutte le volte che se ne presenta certo il successo in seguito a diligenti esami della qualità dell'acqua a disposizione, della natura del suolo o sottosuolo da irrigare, del clima e delle coltivazioni che si vogliono fare.

La pratica ormai acquisita in tante zone irrigate con tali acque — come nelle Puglie e nelle Colonie francesi dell'Africa del Nord — e gli studi ed esperimenti fatti in molte delle parti più progredite del Mondo costituiscono un prezioso patrimonio per il progetto di nuove utilizzazioni di tali acque e per estendere ed intensificare le utilizzazioni esistenti.

Permangono per altro molte incertezze e divergenze che è utile siano al più presto eliminate con precise e sistematiche osservazioni ».

* * *

FIORANI GALLOTTA PROF. PIER LUIGI — **La figurazione della vite nelle monete e negli stemmi.** — Milano - Arti Grafiche Enr. Gilardoni, 1934 - XII.

Questo studio del nostro Concittadino, insegnante all'Università di Padova e direttore dell'Ospedale di Treviso, appassionato cultore della scienza numismatica ed araldica, fa parte dell'interessante opera (Vol. III parte I, che S. Ecc. l'On. Marescalchi e l'on. Dalmaso pubblicarono poco tempo fa sulla « *Storia della vite e del vino in Italia* »).

L'autore, per la parte numismatica, divide l'esposizione delle sue osservazioni nei seguenti gruppi:

1. Greco italico (compreso l'Aes grave) e le monete ebraiche.
2. Romano Repubblicano (monete così dette Consolari).
3. Romano Imperiale.
4. Medievale e Moderno.

In nitidi fac simili, carta topografica e relativi specchietti, dà, per ciascun gruppo, il nome della città in cui furono coniate monete con la figura della vite e del grappolo.

Nella parte araldica, premesso il significato generale della vite ad esprimere allegrezza, unione e piacevole amicizia, il Fiorani dichiara che si è

limitato a riprodurre, nelle tavole illustrative unite al suo lavoro, alcune soltanto (59) delle varie armi che potè raccogliere da diverse fonti.

Tra queste ricorda il volume, anzi i due volumi, manoscritti con vari stemmi dipinti dal pittore locale Degrà, esistenti nella nostra Biblioteca Comunale.

L'arma della nobile potente famiglia Vignati tiene il posto principale negli stemmati colla figura della vite ed intorno alla stessa si potrebbero collegare quelle dei *Vignoli*, *Vitali*, *Bellavita*, *Vignola*, che in Lodi ebbero loro rappresentanti.

*
* *

PRANDONI ING. EMILIO e COPPA AVV. INNOCENZO — **Pagine di storia e Benefattori dell'Orfanotrofio Maschile di Milano** — *Milano, A. G. Alfieri e Lacroix 1933.*

ANGELERI AURELIO — **Le varie sedi dell'Orfanotrofio Maschile di Milano, dalla fondazione 1532 al 1933** — *Milano - Ant. Vallardi.*

Queste due pubblicazioni si integrano a vicenda: delle sorti di questo istituto ci interessiamo per i rapporti di persone e di patrimonio con Lodi e con il suo territorio.

Come il nostro Orfanotrofio (1575), così quello di Milano ebbe la stessa derivazione dai P. Somaschi, 42 anni prima ad opera diretta di S. Gerolamo Emiliani. Come da noi, i Somaschi tennero la direzione dell'Istituto fino alla loro soppressione, cioè al principio del sec. XIX.

« Di capitale importanza fu l'indirizzo impres-

sogli dal Santo Fondatore. Anche ora è retto, gratuitamente, da un gruppo di cittadini apprezzati per il decoro del censo e la probità del costume ». Ottima constatazione, che ha felice riscontro nel fatto del suo Presidente, Ing. Emilio Prandoni, che generosamente e con saggezza provvide a dare all'Istituto — popolarmente detto *dei Martinitt* dal nome della chiesa di S. Martino presso la quale stette dal 1533 al 1773 — una sede nuova, ampia, appositamente fabbricata a Lambrate e che si inaugurò nel 1932 alla presenza di S. E. il Capo del Governo.

L'Angeleri narra le otto peregrinazioni che, dall'origine e specialmente dal 1773 al 1932, dovette sostenere l'Istituto, con periodi di dimora, abbandono e ritorno a S. Pietro in Gessate: nella nuova sede di Lambrate la dimora sarà stabilmente sicura e buona.

Nelle pagine di storia dell'Orfanotrofio è da rilevare che dello stesso fu allievo Monsig. Mario Giardini, che spesso lo ricorda e lo visitò di recente: il quale, entrato poi nella Barnabítica famiglia, nella casa di S. Francesco in Lodi, fece quì i suoi primi studi. Fu poi Delegato Apostolico a Tokio e dal 1932 è arcivescovo ad Ancona.

L'Orfanotrofio possiede beni nel Territorio Lodigiano a Brembio ed a Codogno.

*
* *

ABBIATI P. TIBERIO BARNABITA ED ALTRI — **Le Scuole dei Barnabiti 1533-1933** — Firenze, alla Querce - 1933.

In questo studio, che raccoglie le memorie di tutte le Scuole e Collegi che i Padri Barnabiti aprero in Italia ed all'Estero dall'anno di fondazione della loro Famiglia al 1933, alcune belle pagine sono dedicate alle Scuole Pubbliche che i Padri

Barnabiti tennero in Lodi prima a S. Giovanni alle Vigne e che, per successivi svolgimenti o progressi, divennero l'attuale R. Ginnasio-Liceo, e poi al Collegio e Scuole Private che dal 1833 apersero, ancora in Lodi, nei locali dell'ex Convento di S. Francesco.

Il Collegio fu eretto in pubblico Ginnasio nel 1857 e parificato ai Regi nel 1929.

Si onorò della lunga permanenza di Padri che furono illustri scienziati e tra gli alunni si novellarono non pochi che si distinsero poi per opere nella vita pubblica o per sapere nel mondo letterario.

*
**

SAVINI PROF. ELIA — **Origine, funzionamento ed attività dell'Istituto Sperimentale di Caselficio** — *Milano, Archeotipografia, 1934.*

Testo e illustrazioni si integrano egregiamente quale sia il vasto, importante, pratico lavoro di questo Istituto, ora egregiamente diretto dal prof. Savini e che fa onore alla città nostra.

*
**

MELOTTI ROSALINO — **Sine titolo — Liriche diverse** — *Lodi, Molinari, 1934.*

Come giudicò un competente maestro di arte poetica, il giovane scrittore, con quest'altro suo lavoro, ha mostrato « di avere rinvigorita la propria espressione verso una forma che è arte « buona e sincera ».

*
**

In corso di stampa le seguenti due opere:

1. AGNELLI RAG. GIUSEPPE — **La Battaglia al Ponte di Lodi e la Settimana Napoleonica lodigiana** — *Lodi - Casa Editr. Biancardi* — L. 20.

Ad indicare la portata dell'opera (un volume

di circa 600 pag. in 8° grande) diamo le intestazioni dei singoli capitoli:

Inizio della Campagna d' Italia - Da Cherasco a Piacenza - La giornata del 9 maggio - La Città di Lodi nel 1796 - La Battaglia al Ponte di Lodi - La giornata dell' 11 maggio - La giornata del 12 maggio - La giornata del 13 maggio - La giornata del 14 maggio - La giornata del 15 maggio - Nomina dell' Agente militare di Lodi, Girard - La battaglia di Lodi nella descrizione di rinomati storiografi e di testimoni all' avvenimento - Cenni biografici su generali, ufficiali, personaggi francesi ed austriaci che parteciparono alla battaglia - Erezione del monumento sulla piazza maggiore di Lodi in memoria della Battaglia del Ponte - Suo atterramento.

*
**

2. RIZZI RODOLFO — Il Comune di Lodi — Note storiche e Dati statistici.

*
* : *

R I N V I O

Per sovrabbondanza di materia dobbiamo rimandare, al fascicolo II semestre 1934, molte notizie di storia locale ed i seguenti articoli:

Avv. G. B. Curti-Pasini — *Ricerche sullo sviluppo della proprietà immobiliare sancolombanese.*

Caccia dott. Virginio: *Alcune note a proposito d'un Cranio fossile di Bos primigenius (Boj), venuto in evidenza nella solca lambrana in territorio di S. Colombano al Lambro.*

La Romanità di Lodi.

Il Centenario di F. Lemene.

Scrittori Barnabiti e Storie Barnabitiche.

Soggiorni di G. B. Sommariva sul lago di Como e la villa Carlotta.

ALTRE NOTE BIBLIOGRAFICHE

La R. Deputazione di Torino sovra gli studi di *Storia Patria* per le antiche Provincie e la Lombardia inviò i Voll. LII e LIII della Raccolta di **Miscellanea di Storia Patria**.

Il Vol. LIII, oltre agli atti ufficiali della Deputazione ed alle Commemorazioni dei Soci Defunti, contiene uno studio di Agostino Faggiotto intorno ai **Commentari** del padre *Giulio Cordara*, di M. Zucchi sui *Governatori dei Principi Reali di Savoia* e di Monsig. Ermanno Dervieux su *Emanuele Tesauro* (1592-1675).

I **Commentari**, dell'ex padre Cordara, che il Manzoni chiamò lo « storiografo della Compagnia di Gesù » col titolo « *De suis ac suorum rebus aliisque suorum temporum usque ad occasum Societatis Jesu* », sono ora riportati nella loro originaria integrità, quali li potè rivendicare lo studioso di storia e di letteratura Giuseppe Albertotti, che tanto scrisse ad illustrare la persona e l'opera del p. Cordara, con una chiara prefazione del Faggiotto allo scopo di narrare le vicende diverse del prezioso manoscritto.

In elegante e spedita lingua latina il P. G. Cordara — nato ad Alessandria di Piemonte nel gennaio 1704, e colà morto e sepolto nel 1785 — narra l'origine antichissima e nobile della propria famiglia, i conti di Calamandrana, i fatti principali del

suo tempo, e della Compagnia, alla quale egli si ascrisse, fino alla soppressione della stessa (1776).

I **Commentari** furono compilati negli anni 1774 al 1779. L'Autore stesso così ne disse: « La vita che sto scrivendo sarà una storia assai curiosa, essendo intrecciata di tutto quello che è occorso in Roma a tempo mio, e che, io vivo, non deve pubblicarsi (per ragioni di riguardi diversi), ma deve rimandarsi ad altro tempo », come infatti avviene ora. Giustamente rileva l'eg. illustratore A. Faggiotto: « Tanta è la mole della materia, tanta folla di personaggi si aduna lungo il corso di vita del P. Cordara, tanti avvenimenti politici e religiosi vi si narrano, di tanti istituti, città e stati vi si parla » che assai lungo sarebbe il farne una distinta rassegna. Importantissimo, per la storia dei RR. PP. Gesuiti la narrazione dei fatti e cause che determinarono la soppressione della Compagnia e ne fecero sperare il suo ristabilimento.

Alla ricerca dei singoli fatti, personaggi e momenti entro il ponderoso volume giovano i suoi indici, uno per capitoli e l'altro, copioso, per nomi,



DOMENICO BASSI — **Lettere inedite di Alessandro Manzoni.**

— **Postille inedite di Alessandro Manzoni a Plauto e a Terenzio.**

— **I Manoscritti Manzoniani della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.**

Con queste tre pubblicazioni, che reciproca-

mente si completano ed apparvero rispettivamente negli anni 1931-32 e 34 nell'*Aerum*, la ben nota Rivista di Scienze Storiche, Linguistiche e Filosofiche, il Bassi, che fu dotto Bibliotecario Capo della Braidense, ci fa conoscere quale sia l'origine, l'entità e le particolari formali condizioni degli scritti del Manzoni che sono raccolti e si custodiscono, prezioso deposito e monumento, nella così detta *Sala Manzoniana*, presso la Biblioteca di Brera.

La pubblicazione prima giova a farci conoscere nel loro testo integrale, con note esplicative del Bassi, le lettere del Manzoni che finora non erano conosciute dagli studiosi perchè giammai erano state pubblicate. Esse appartengono al fondo Gentili che ne fece dono alla Braidense nel 1925.

Le « Postille » per la massima parte sono traduzioni ora di singole parole, ora di frasi, quando di emistichii, quando di versi interi, raramente di due versi consecutivi. Di Plauto sono postillate tutte le commedie e particolarmente quella del *Miles gloriosus*: delle sei commedie di Terenzio ne sono postillate cinque. Giustamente osserva il Bassi: che all'umorismo sparso a piene mani nei *Promessi Sposi* e nelle lettere famigliari, si può dire che abbia giovato assai quello dei due comici latini.

Con la terza delle suindicate sue pubblicazioni (1934), il Bassi ci dà un catalogo sistematico di tutti i manoscritti manzoniani, anche quelli di minore importanza (compreso le copie di altra mano e le bozze di stampa corrette dal Manzoni) conservati nella Braidense. Essi appartengono (ossia pro-

vengono) da tre fondi: il vecchio *fondo Brambilla*, comprendente i doni Gnocchi, Losca e di altri; il *fondo Pio Istituto per i Figli della Provvidenza* e il *fondo Gentili*, di cui si è fatto cenno.

Il lavoro del Bassi, oltre che dotto e prezioso, nelle note succinte, ma sostanziose, torna assai utile in sè per l'esposizione del materiale, ed anche per la conoscenza precisa che ne porta a quanti, ed oggi sono in buon numero, mirano a penetrare il pensiero, l'intento, l'animo del maggiore scrittore lombardo, le luci divine e straordinarie che Gli illuminarono la mente e ne diressero la mano.

*
**

CASTELLI TEMISTOCLE — « **Di guli del Dom...** » — **Rime Ambrosiane.** — *Edizione postuma a cura di Giuseppe Castelli.* — *Milano Como - Casa Edit. Quaderni di Poesia, 1933, pagg. 334.*

Bene ha fatto l'Eg. Sig. Avv. G. Castelli Segretario Generale dell'Ospedale Maggiore di Milano, col quale ci felicitiamo per la recente onorificenza di Prof. Onorario della Accademia di Francia (1), per avere raccolto in bel volume, in ottima veste tipografica ed ornato da espressive vignette, la poesia che, in lingua... cioè dialetto... *meneghino*, ha lasciato scritto il proprio zio Avv. Temistocle Castelli. Il quale, per molti anni, fu presidente del suddetto Ospedale. A suo merito ricordiamo che fu il primo a sollevare la quistione del decentramento ospitaliero, ossia della « Caa Granda ».

Alla raccolta delle poesie l'Avv. Castelli pre-

(1) Più precisamente « Membro d'Ouore e Professore Onorario della Società Accademica d'Istoria Internazionale di Parigi ».

mette interessanti note storiche sulla vita laboriosa dello zio poeta, durata dal 1848 al 1913, sull'opera sua come professionista divenuto uno dei principi del Foro Italiano, come cittadino, patriotta (bersagliere volontario del 1866 contro l'Austria) ed uomo d'amministrazione. Come scrittore in vernacolo si meritò le lodi di grandi scrittori italiani del suo tempo: alcune delle sue poesie vennero introdotte come saggio in un libro di testo per le scuole elementari di Lombardia.

Con Lodi nostra il Temistocle Castelli ha un legame, poichè, sia pure per breve tempo, fu alunno, molto vivace, del Collegio di S. Francesco.

Imponente e maestoso nella sua figura personale: eloquente, signorilmente espressivo nella trattazione delle cause a lui affidate: ne è vivo ancora il ricordo. Era festoso, arguto e slanciato, come una guglia del suo Duomo, nel cantare in versi meneghini le vicende, i momenti diversi della vita e del suo tempo. Le sue poesie furono raggruppate sotto diversi titoli: *Nostalgia meneghina; Ragg de sol che volta indrée; Bardassad de student; Scene a mazzet; Quadretti de vita; Medaioni; Cantad de sposalizi; Ciar e scur.*

Se in alcune delle stesse c'è qualche libertà ardita e biricchina, che quasi potrebbe sembrare un « scur »..., a ben pensarci devesi dire di lui ciò che, poco fa, fu pubblicato a giustificazione di certe poesie del Porta, col quale il Castelli e il Medici dividono la gloria della gioiosa produzione « Meneghina ».

*
* *

**RICCIARDI GIUSEPPE — La facciata del
Duomo di Milano e l'architetto Giuseppe
Brentano — Milano, Tipografia « Popolo d'Italia »
1934 - XII.**

L'Autore, a spirituale artistico festeggiamento del 25° anno di sue nozze con la N. D. Cristina Brentano che gli è « compagna impareggiabile », richiamati i meriti e le opere dell'architetto Giuseppe Brentano, del quale traccia brevi cenni biografici, dopo una fervida invocazione a SS. Pio XI ed al Duce per un valido loro intervento, torna a chiedere, come altri hanno fatto, che si dia al Duomo quella facciata, in concordanza di stile per cui il Brentano « artista sommo in un animo di asceta ed in un cuore di fascista », nel concorso mondiale allora indetto, aveva vinto il premio con la presentazione di un proprio progetto, che è di notoria conoscenza.

Il Ricciardi francamente narra come tale progetto, che già aveva dato inizio ai lavori preparatori per la sua attuazione, abbia poi dovuto subire una sospensione che dura da anni ad oggi.

Ora che le opposizioni fatte devono ritenersi eliminate; che tornano quindi a reclamare l'attuazione del progetto le voci autorevoli che allora l'applaudirono; ora che viviamo in momenti ed ambiente per cui, auspice e sostenitore il Governo Fascista, tanti antichi monumenti rivedono la luce, si restaurano e si completano, è opportuno che

anche il Duomo di Milano « entri in una nuova fase, in quella del compimento di sua facciata. Occorre dire con Boito che esso, più fortunato del sole, ha una grossa macchia, la sua facciata: testa goffa in corpo stupendo », inserzione cioè di parti che, belle e meritevoli di attenzione in sè, non convengono con la diversa massa del corpo per troppe dissomiglianze di tempo e di stile.

Ai consigli ed esortazioni il Ricciardi aggiunge i... denari, e cioè una prima offerta di L. 50.000:

*
* *

TITAROSA GERARDO RAFFAELE — **Giustino Fortunato storico** — *Napoli, Istit. Merid. di cultura.*

Con questa monografia il Titarosa, direttore della « Rivista dei Giovani Autori », oltre ad illustrare la vita e l'opera del Fortunato quale uomo politico nel trentennio di sua azione al Parlamento, quale scrittore in argomenti d'indole politico-amministrativa, come principalmente appare nei suoi volumi per « *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano* », narra come in seguito a diverse vicende, ricerche, studi di documenti e codici, abbia atteso a scrivere la storia dei luoghi che gli sono cari per motivi di pertinenza o d'origine.

« L'opera sua fondamentale è la raccolta di notizie storiche sulla Valle di Vitalba le quali dovevano apparire in 8 volumi. Però poté pubblicare solamente quelle su « *I feudi e i caschi di Vitalba nei secoli XII e XIII, — S. Maria di Vitalba; S. Maria di Perno, Rionero Medievale, il Castello di Lagapéssole, la Badia di Monticchio; Avigliano*

nei secoli XII e XIII; due Prigioni del sec. XII; Raccolta epigrafica; Riccardo da Venosa e il suo tempo; I Napoletani del 1799; la quistione demaniale nell'Italia Meridionale e i Monti Frumentari nelle provincie Napoletane.

Pare però che la troppa fede nella dottrina Marxista gli abbia procurato qualche inganno.

*
**

CAVAZZOCCA-MAZZENTI VITTORIO — **L'orologio della Brà di Verona.** — Verona, Tipogr. Veronese 1933 - XII.

E' una gustosa paginetta di storia cittadina, apparsa già nel *Bollettino della Società Letteraria di Verona* (Settembre-Ottobre 1933). Ha lo scopo di narrare quale sia stata la lunga vicenda di desideri e di aspettativa da parte dei cittadini di Verona abitanti nella grande piazza della Brà o sul corso che poi fu detto Vittorio Emmanuele per avere, sopra i portoni della piazza, un orologio che segnasse dall'una parte dei portoni le ore e le suonasse, a norma di quanti non guardavano o non vedevano i due quadranti.

Il desiderio d'un tale orologio sorse fino dal 1855 e la Società degli *Accademici filarmonici* ne fece la domanda; ma essa, con parecchie altre successive e relativi progetti, non ebbe esito pratico. Soltanto dopo il 1870 il conte Antonio Nogarola, l'ultimo di questa famiglia già illustre nei tempi Scaligeri, che si diletta nel costruire orologi, offerse la donazione di uno proprio alla città. Così fu provveduto al bisogno del pubblico orologio.

Però anche in questo tanto sospirata ed attesa attuazione dell'antico desiderio sorsero peripezie diverse che quasi sembravano un fatale contrario destino: ma finalmente, nel 1881, per l'opera riparatrice del bravo orologiaio Vigasio Montemezzi, orologio, sfere e campane potevano accordarsi nel dire bene le ore. Soltanto i due quadranti in vetro attendono una migliore sistemazione.

IN CITTA'

Mostre Lodigiane — Ad occasione del *Congresso Internazionale del Latte* che, iniziato a Roma, si chiuse a Milano (30 aprile a 6 maggio), con digressione a Lodi, la terra classica del latte, il « *Comitato Pro Lodi* » provvede all'apertura di quattro particolari Mostre: la *Casearia*, l'*Artigianato*, la *Pollicoltura* e l'*Artistica*, riuscite tutte egregiamente.

Furono una vera rivelazione dell'attività nostra industriale ed artistica.

La *Casearia*, collocata graziosamente nel teatro Lombardo, era di una ricchezza e varietà sorprendenti; gaia e suggestiva quella dei *Polli* nel giardino dello Stabimento Bagni; un vasto capanno, a lunghi porticati, sorresi da fiori, da specchi d'acqua e da altre vaghe attrattive, accoglieva le diverse manifestazioni dei *lavoratori* del libro, del vetro, del ferro, del legno, del panno, della macchina, dalla modesta alla possente, del registro Bancario, del radio ed anche del pensiero e della penna.

La *Mostra Artistica*, disposta in locali del Museo Civico, raccolse lavori belli e buoni dei pittori lodigiani sigg. Bignami Osvaldo, Zaninelli Carlo, Fasoli, Oppio, Spelta, Casanova, Steffenini, Vailetti, Gandolfi, Cazzulani,

Migliorini, Antonioli e Malaspina; degli acquefortisti Arosio e Casanova e dello scultore Ettore Archinti.

Le Mostre ebbero sempre un grande e vivace afflusso di visitatori nostri e di fuori, dell'Ill.^o Sig. R. Prefetto, di S. E. il Sottosegretario del Ministro dell'Agricoltura, Marescalchi, di migliaia di Congressisti che da Milano vennero a Lodi per visitare la *Stazione del Caseificio* e della *Latteria Polenghi-Lombardo*.

*
**

Il *Caseificio* coi suoi corsi di insegnamento pratico; la *Latteria Polenghi-Lombardo* con la potenza e varietà delle macchine che provvedono ad una completa svariata lavorazione del latte e suoi sottoprodotti, non potevano non suscitare una viva ammirazione.

Anche S. E. il R. Prefetto e l'On. Marescalchi partendo espressero la piena loro soddisfazione, lieti di avere visto anche quì tante cose belle ed importanti.

A far conoscere le quali fu utile assai il bel libricino guida dell'Avv. Andrea Ferrari, « *Conosci Lodi?* ».

*
**

Il confortante risultato ottenuto, per il largo aiuto della nostra Banca Popolare, assicura, già fin d'ora, un maggiore concorso di Espositori per le future Mostre.

La cerimonia inaugurale del nuovo assetto della Civica Biblioteca Laudense — Martedì 8 maggio 1934, nella grande sala della Biblioteca, si raccolse una eletta schiera d'invitati, per la inaugurazione dei locali.

Notammo il Podestà di Lodi, i rappresentanti del Fascio locale, degli Istituti scolastici pubblici e privati, del Consiglio provinciale dell'Economia, del Rettorato Provinciale, delle maggiori Opere Pie cittadine, della « Pro Lodi », dell'O. N. Balilla; il capitano dei Carabinieri, il Commissario di P. S., il prof. Squassi, diret-



Salone Maggiore della Biblioteca Comunale di Lodi
(1750 - Archit. Sartorio - scultore Cavana - pittore Carloni)

1000

1000

1000

tore della Biblioteca civica di Milano, la prof. sig.na Vago, per la Sovrintendenza Bibliografica di Brera. Mandarono calorose adesioni molti Enti, tra i quali L'Am-brosiana con una lettera che fu letta alla adunanza.

Il podestà, avv. cav. L. Cesaris, presidente della Deputazione storica artistica, accennato ai lavori stati portati a termine per dare più degna sede alla Biblioteca, esaltò l'opera intelligente, appassionata con la quale il bibliotecario e conservatore del Museo, avv. cav. Giovanni Baroni, attese e attende alle due istituzioni, contribuendo a farle sempre meglio apprezzare e frequentare dalla cittadinanza.

Dà a lui la parola per la sua relazione.

L'avv. Baroni, tra l'intensa attenzione dell'affollato uditorio, riferisce circa i lavori compiuti, che, quanto alla Biblioteca, ebbero per effetto di offrire agli studiosi un'ampia, luminosa e bene arredata sala di lettura, e un collocamento razionale e sicuro ai più che cinquantamila volumi di cui è ricca la Biblioteca. Accennò al contributo largo e generoso del Comune, della Provincia, della Braidense, di altri Enti e di privati, agli aiuti notevoli che pervennero dal Governo Nazionale, e terminò bene augurando per la cultura lodigiana col richiamo del motto illustrato dalla autorevole Rivista Bibliografica del Ministero della Educazione Nazionale, tra gli applausi reiterati e ferventi del pubblico e le congratulazioni generali.

Il prof. cav. Ferraretto, preside del R. Liceo, portò l'adesione del R. Provveditore agli Studi, insieme con l'espressione dell'alta stima ch'egli fa dell'opera dell'avv. Baroni, veramente benemerito della classe studiosa e delle Scuole Medie, alle quali egli apre volonterosamente i tesori della Biblioteca e quelli della propria cultura.

Chiusa così la cerimonia, gli invitati passarono alla

visita dei locali esprimendo tutti il proprio sincero compiacimento.

G. FÈ.

La Relazione del Bibliotecario Avv. G. Baroni venne estesamente riferita dal giornale *Cittadino* 25 Maggio p.p., interessando che il maggior numero possibile di cittadini e di contribuenti ne prendano cognizione per le dettagliate notizie intorno all'importanza ed utilità pubblica dei lavori fatti e del funzionamento dell'Istituto.

(Dal *Cittadino*).

S. S. Pio XI, accogliendo la domanda dell'Avv. G. Baroni, appoggiata dall'Ecc.^{mo} Ordinario, ha onorato il nostro Museo Civico inviando in dono allo stesso N. 23 grandi Medaglie (bronzo ed argento) dei Papi Pio X, Benedetto XV e Pio XI.

Grazie vivissime all'augusto Donatore.

Per S. Giovanni Bosco — Oltre che nella chiesa dell'Oratorio di S. Luigi, il novello Santo venne particolarmente festeggiato anche dall'Unione Maestri della Città, nel Collegio Vescovile, e infine con più solenne pubblica commemorazione dagli Ex Allievi Salesiani di Lodi. Questi promossero una grande adunata la sera dell'8 Giugno nel teatro Verdi. Il discorso commemorativo — presenti tutte le Autorità cittadine — fu tenuto dal sac. Saba, altro dei Dottori dell'Ambrosiana. Riuscì assai felicemente.

La presentazione dell'Oratore venne fatta dall'Avv. Baroni, il più anziano degli Ex Allievi Salesiani del Lodigiano, che conobbe molto D. Bosco, e rievocò interessanti particolari.

Il teatro era gremito d'un colto pubblico.

(*Cittadino* 25 maggio e 15-VI - *Popolo di Lodi* 8 giugno).

La salma di Monsig. Zanolini, che fu pio e zelante Vescovo nostro dal 1913 al 1923, dalla cappella

del Cimitero della Vittoria fu solennemente trasferita il 12 aprile p. p. in Cattedrale, dove, dopo funebri cerimonie ed orazione commemorativa del Successore suo Monsig. Calchi Novati, fu sepolto nella cripta dei Vescovi.

(Cittadino 13 e 20 aprile).

Il S. Crocifisso della Maddalena, presidio spirituale della Città e del Lodigiano Territorio, fu insignito di aurea corona.

(Cittadino 6 aprile p. p.).

Il Fascio Lodigiano il 21 Aprile accolse con molta festa la visita del Segretario Federale Comm. Rino Parenti.

Al Collegio di S. Francesco, l'eg. Prof. Fed. Marconcini, docente di Economia Politica alle Università di Torino e di Milano, tenne un corso di conferenze sul Corporativismo Fascista, con parola dotta e che attrasse molto pubblico.

L'Assemblea della Banca Prov. Lombarda, per l'approvazione dell'esercizio 1933, si tenne a Bergamo il 24 febbraio, nella decorosa e bella nuova sede che era stata benedetta il 30 XII 1933. Molte e distinte le persone accorse; ottime le risultanze del Bilancio nelle seguenti cifre: — Attivo L. 443.442.057.14 — Passivo L. 441.768.859.45 — Utili L. 1.673.197.69.

La Banca Popolare di Lodi, che in quest'anno celebra il suo 70° anno di vita sempre operosa e provvida, nell'assemblea del 25 febbraio dal numeroso stuolo di azionisti ebbe approvato il conto 1933 nelle seguenti risultanze: — Attivo L. 216.834.670.38 — Passivo L. 215.766.611.02 — Utili L. 1.068.059.36.

(Cittadino 2 marzo e Popolo di Lodi).

Il sig. Codecasa Romolo, che tanta parte ebbe nelle pratiche per stabilire quì a Lodi una filiale dell'Istituto Nazionale Linificio e Canapificio, dopo molti anni di attivo, onesto e proficuo lavoro, fu di recenti collocato a riposo davvero ben meritato.

Asili d'Infanzia — La relazione sul funzionamento degli Asili nel periodo Settembre 1932 a Febbraio 1934, venne data per bene dal Sig. Prof. A. Pozzi Ispettore Scolastico delle Scuole di Lodi.

(*Cittadino e Popolo di Lodi* 20 aprile 1934).

Concorsi Filodrammatici. — La Compagnia Filodrammatica « P. Zanolini » diretta dal rev. D. Giuseppe Moltì, partecipava al Concorso filodrammatico interfederale di Carpi, rappresentando la commedia in tre atti: « *La grande parola* » di Saverio Fino e riportando il primo premio.

Anche la classifica individuale assegnava il primo premio assoluto e relativo rispettivamente agli attori dott. J. Timossi e C. Montini della « Zanolini ».

Alla serata di premiazione (2 Aprile 1934), in cui la Compagnia premiata ha rappresentato la parabola moderna « *Il Figliuol prodigo* » di S. Fino, attori ed autore furono festeggiatissimi.

*
* *

La medesima Compagnia si presentava al Concorso Fil. Lombardo di Calolziocorte, la sera del 13 Maggio, col lavoro inedito « *Una stella* » tre atti del Dott. Jader Timossi.

Riportiamo da « L'Eco di Bergamo » (15 Maggio p. p.):

« La fama della Compagnia ha richiamato un pubblico imponente. L'attesa non è andata delusa, chè la

recita, alla quale ha presenziato anche l'autore, è stata assai gustata. E' la crisi di coscienza di un giovane e spensierato studente, che si risolve attraverso l'opera di S. Vincenzo de' Paoli. Il lato sentimentale è toccato con vero senso artistico e l'ambiente studentesco è riprodotto con una precisione assoluta. Il lavoro è di una finezza particolare, e gli attori ce l'hanno presentato con fine sensibilità.

« Attori ed autore sono stati chiamati alla ribalta ed applauditi anche a scena aperta... ».

Il Cav. Rag. Angelo Abbiati, ora Commissario prefettizio all'Ospedale Maggiore, nel lasciare la presidenza dell'O. N. Balilla, fu donato d'una medaglia d'oro per l'opera attiva prestata a favore della giovanile Associazione.

Il sig. Giulio Eletti, nella corsa podistica piana dei 3000 metri, riuscì vincitore e fu proclamato « *Littore dell'anno XII* ». Per ciò, la sera 13 maggio, fu assai festeggiato alla sede della Mostra dell'Artigianato che chiudeva brillantemente i bei giorni di sua vita.

Per il Liceo e l'Istituto Tecnico — Si sono iniziati i lavori per i nuovi fabbricati a sede del Liceo in via S. Francesco e dell'Istituto Tecnico a Porta Milano.

Onorifica Nomina — Il Sig. *Avv. Giuseppe Fè*, con D. R. venne nominato Ispettore Onorario per le Opere Integrative della Scuola.

Lodi sede di Esami — In seguito all'interessamento delle Autorità Locali e dell'On. Malusardi, il R. Ministero concesse che Lodi sia sede di Esame di Stato.

Università Cattolica — Lodi al suo posto d'onore — Dalla Rivista: *Amici dell'Università Cattolica* rilevasi che nella *Giornata Universitaria 1933* per la rac-

colta di fondi a favore dell'Università Cattolica, Lodi tiene posto fra « le prime venti diocesi d'Italia che hanno dato le maggiori offerte in cifre assolute ».

Posto avanzato d'onore ha pure avuto Lodi nell'opera delle *Missioni Cattoliche*, della *Dante Alighieri*, *Antitubercolare*, *Prestito Nazionale* ed in altre parecchie di alto interesse religioso, civile e politico.

Giornata della Maternità e del Fanciullo — La mattina del 31 Dicembre p. p., nel teatro Gaffurio, affollato e con intervento di tutte le Autorità, dopo smaglianti discorsi del Podestà Avv. Cesaris, del Prof. M. Minoia e di S. Ecc. il Vescovo, che ebbe opportuni pratici rilievi, venne fatta la distribuzione dei premi di *Nuzialità* a famiglie numerose, disposti dalla Federazione Provinciale dell'O. N. Maternità ed Infanzia e dall'Amministrazione Provinciale di Milano.

(*Cittadino e Popolo di Lodi* 29 dic. e 30 dic. 1933).

Sottoscrizione Buoni Tesoro 4 % — Le sottoscrizioni dei lodigiani hanno superato gli 11.000.000 di lire: il che dimostra come il generoso patriottismo tradizionale di Lodi sia sempre pronto a rinnovare i propri meriti.

(*Popolo di Lodi* 19 gennaio 1934).

Al Teatro Lombardo, dalle Compagnie Cavalieri e Paternò, vennero con ottimo successo rappresentate diverse brillanti commedie di *Giov. Ceninato*, geniale col-laboratore del *Corriere della Sera*.

Automobilismo — I *Sigg. Esposti e Vigentini* del nostro Istituto Tecnico parteciparono al giro automobilistico (km. 6000) « *Coppa d'oro del Littorio* ». Erano gli

unici due giovani fascisti, con una normale "Balilla", chiusa; eppure riuscirono a lasciarsi dietro molte macchine, ed arrivare felicemente nel tempo prescritto.

La Società Generale Operaia ha pubblicato il proprio Resoconto per l'anno 1933. Diamo le principali risultanze:

Soci N. 562. — Totale attivo L. 239,080; passivo L. 17561 e quindi patrimonio al 31 Dicembre 1933 L. 221519.

Per la Casa dei Balilla, che si spera di potere presto costruire, il 19 Maggio venne inaugurata nel teatro Lombardo una grandiosa pesca di Beneficenza, che fruttò una rilevante somma.

Leva Fascista — L'anniversario della nostra entrata in guerra, venne tenuta sulla piazza della Vittoria la cerimonia della Leva Fascista, riuscita quanto mai solenne ed imponente. Si è poi snodato un lungo corteo diretto a rendere omaggio ai Caduti per la Patria.

Colonna Fluviale sull'Adda "Caccialanza", — Fu pubblicata la Relazione Morale finanziaria per l'esercizio 1933, sobriamente stesa dall'ing. Parisio, prof. Carretta, dott. O. Garzia e M. R. sac. Sfondrini: essa fa conoscere i molteplici risultati ottenuti dai Dirigenti della Colonia, che ebbe anche l'onore di una visita di S. E. Mons. Vescovo.

IN BIBLIOTECA ED IN MUSEO

Visite illustri — Nei giorni 8, 9 e 27 Maggio la Biblioteca e il Museo furono visitati rispettivamente dalle

Loro Eccellenze il R. Prefetto di Milano e il Sottosegretario Marescalchi, da Mons. Giov. Galbiati il Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Espressero la loro viva soddisfazione.

*
* *

Doni alla Biblioteca — Nei sussidi in denaro hanno preminenza il Governo Nazionale con l'assegno di oltre L. 4500 per spese diverse scolastiche, poi la Provincia e il Senatore Avv. Carlo Scotti di Roma e infine, in varie misure, i Sigg. D.^r Pietro Bulloni, le Scuole Medie ossia Liceo, Ginnasio, Istituto Tecnico e Magistrale, il Nob. D. Alberto Barni, il Notaio Stabilini, il Sig. Bianchi, le Banche Prov. Lombarda e la Popolare.

Somministrarono, gratuitamente, in merce ed in lavoro, il Capomastro Guerrini, la Ditta Fr. Mazza, la Soc. Polenghi Lombardo e le Officine Meccaniche di Lodi.

Doni in libri (1):

Bascapè Dott. Giacomo, oltre a 400 capi fra volumi ed alquanti opuscoli, di argomento, in prevalenza, storico, letterario ed anche scientifico.

Con questi ed altri molti, recentemente inviatici e tutti di buon valore, il sig. Dott. G. Bascapè ha regalato una libreria che fu dedicata al nome del grande antenato il Vescovo Bascapè.

R. Accademia d'Italia — Vol. IV delle sue pubblicazioni scientifiche, per l'anno 1933, comprendenti le seguenti: *Memorie della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali* in N. 20 fascicoli.

Orlandi Andrea di Pasturo, — *Le Famiglie della Valsassina* — Lecco, Editrice La Grafica, 1932.

(1) Dei Periodici avuti in cambio daremo nota nel fascicolo II di quest'anno.

Ferrari Avv. Andrea — *Conosci Lodi?*

Gioia Michele — *Il luogo della sfida di Barletta.*

Beonio Brocchieri Dott. Prof. Vittorio — *Dall'uno all'altro Polo.*

Abbiati P. Tiberio e altri — *Le Scuole dei Barnabiti 1533-1933.* — Firenze, Collegio alla Querce.

— *Un santo direttore spirituale del Card. Federico Borromeo* — Scuola Cattolica, Febb. 1934.

Momigliano Avv. Eucardio — 1.^o *Federico II di Svevia* — Milano, Cogliati, 1933.

2.^o *Cromwell* - 2.^a edizione — Milano, Edizioni Corbaccio, 1932.

3.^o *Anna Bolena* — Milano, Edizioni Corbaccio, 1933.

4.^o *Elisabetta d'Inghilterra* — Milano, Edizioni Corbaccio, 1934.

Soc. Dante Alighieri — *Soavi Giuseppe e Rovere Giulio.*

— *Paolo Boselli e il Piemonte.* — Torino - Lattes.

— *Biancotti - Paolo Boselli.* — Torino - Lattes.

— *La nostra Marina Militare 1922-1932.* — Novara - De Agostini.

Garibaldi Ricciotti — *I fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento.* — Milano, Edizioni Garibaldine, 1933.
Dono dell'Ill. Sig. Avv. Paolo Buzzi Segretario Generale della Provincia di Milano.

Vigorelli Dott. Remo — *Provvedimenti per la piccola proprietà* — *La difesa fiscale e giuridica della piccola proprietà* — *Indagine economica sulla piccola proprietà in Italia* — *Il credito all'Artigianato e le Banche* — *La Cooperazione Rurale di Credito nel Lodigiano 1908-1915* — *Un saggio di inchiesta sulla piccola proprietà in Italia* — *L'azione giovanile nella diocesi di Lodi* — *Speranze e battaglie* — *Per l'apostolato Eucaristico dei giovani* — *Preghiera e Apostolato.*

Vigorelli Paolo — *Il conte Andoino Scopoli*.

Bulloni Dott. Pietro — *Catalogo della Esposizione della Pittura Ferrarese del Rinascimento* — Venezia, Ferrari, 1933.

Fiorani Gallotta Dott. Prof. Pier Luigi — *La figurazione della vite nelle monete e negli stemmi*. — Milano, Gualdoni, 1934.

Melotti Rosalino — « *Sine titulo* ». — Lodi, Molinari, 1934.

Corvi Bruto — *Vita e fasti di Giuseppe II, scritta da un Accademico Apatista*. Tomi 4 in 2 volumi. — Lugano, 1790.

Calchi Novati Monsig. Pietro Vescovo di Lodi ed Avv. Giulio — *Il Diritto Ecclesiastico dello Stato Italiano*. Milano, Bertarelli, 1903.

Zoncada Dott. Vincenzo — *Relazione sullo stato delle Case operaie* — Lodi, Tipografia Nuova.

Dalla Stazione Sperimentale del Caseificio — *L'Industria del Latte in Italia*. — Roma, Federazione Naz. Fascista del Latte, 1934 - XII (in 4 lingue).

Comitato Catt. di Toungoo — *A Souvenir of the triple jubilee of Hy Excell eu Doctor A. E. Sagrada Bishop of Trina Vicar Apostolic of Toungoo (Burma)*. — Ianuens 1934.

Federazione Femminile Diocesana Lodi — *Opere di coltura e di azione sociale femminile. Congresso Diocesano S. Angelo Lodigiano*. — Lodi, Biancardi.

Opera Nazionale Balilla - Patronato Scolastico — *Relazione M. F. sulla Colonia Fluviale sull'Adda, 1933*. Lodi, Biancardi.

Bignami Ing. Paolo — *L'irrigazione con acque salate*. — Firenze, Istituto Agricolo Coloniale Italiano, 1933.

Savini prof. Elia — *L'Istituto sperimentale di Casei-*

ficio di Lodi. Origine, organizzazione, attività. — Milano, Archetipografia, 1934.

Comitato pro Lodi — *Guida della Città di Lodi.* — Lodi, Tipografia Sociale, 1934.

Dal sig. Butti Carlo di Lodi i seguenti due volumetti:

Fabietti Ettore — *Il vapore.* — Istit. Ital. per il libro del Popolo.

Varezzani Savino — *Vita di Socrate.*

Dalla Banca Popolare Agricola di Lodi — *Nel settantesimo della sua fondazione 1864-1934.* — Lodi, Biancardi.

Dal Sig. Avv. Roberto Robbiati — *Ettore Verga; I monumenti di Milano, minori e minimi — Porta Ticinese* — Milano 1927 - Vol. I.

Dal nobile Sig. Ferriani Carlo di Verona:

De Rossi fr. Ezechiele — *A ricordo del VI Centenario della Custodia Francescana di Terra Santa celebrato in S. Bernardino di Verona.* - Verona, S. Bernardino, 1934.

Dal Comandante il 42° Reggimento di Fanteria a San Remo:

Piumatti colon. Pietro e Barbacini magg. Athos — *Il 42° Reggimento di Fanteria dalle origini ad oggi, e il 252° Reggimento Fanteria nella grande guerra — Rievocazione e Riassunto Storico.* — San Remo Augusta — 1934 - XII.

Dal sig. Castelli Avv. Temistocle — *Di Guli del Domm — Rime Ambrosiane* — Edizione postuma a cura di Giuseppe Castelli. — Milano, Quaderni di poesia, 1933.

Titarosa Gerardo Raffaele -- *Giustino Fortunato Storico.* - Napoli, Istituto Merid. di coltura, 1932 (Dono dell' autore).

Dalla Società Ligure, alla quale la Biblioteca nostra fu iscritta quale Socio, pervennero le seguenti pubblicazioni:

Pandiani Em. — *Vitale Vito - Salvi Guglielmo - Pastine Onorato — Commemorazione Avv. Bensa; — Il Redattore Italiano, giornale della Repubblica Ligure; — Tre quistioni di storia Finalese; — L'arte dei Cavalieri; — Informazioni della Polizia sull'ambiente Ligure (1814-16).*

Piattoli Renato — *Lettere di Piero Benintendi, mercante del Trecento.*

Nurra Pietro — *La coalizione Europea contro la Rep. di Genova, 1793-96.*

Pappaianni Gaetano — *Massa e il suo Archivio di Stato.*

Dal sig. Dott. G. C. Bascapè ci furono donati ancora:

R. Pavon-Colonna e G. C. Bascapè — *Il culto Lauretano a Milano e il Luogo Pio Elemosiniere di S. M. di Loreto a S. Fedele.* — Venezia Milano, Arti Grafiche Brugnatelli, 1934.

Bascapè Giacomo — *Le condizioni dell'Ungheria nel 1584 secondo una relazione di A. Cossevino.* — Roma, Istituto per l'Europa Centrale, 1934 - XII.

Dal Sig. Ricciardi Giuseppe: « *La facciata del Duomo di Milano e l'architetto Giuseppe Brentano.* — Milano, Tipog. " Popolo d'Italia „ 1934.

Dal sig. Bassi D.^r Domenico — *Postille inedite di Alessandro Manzoni a Plauto e a Terenzio — I manoscritti manzoniani della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano — Lettere inedite di Alessandro Manzoni.* — Milano, Soc. Edit. Vita e Pensiero, 1931 1932-34,

*
* *

« **Il Museo Civico di Lodi** ha acquistato — riferisce il *Faenza*, l'autorevole bollettino del Museo delle Ceramiche di Faenza (1933 N. V e VI pag. 178) — un grande

piatto (o vassoio) con paesaggio centrale e fiori in turchino a gran fuoco, segnato al rovescio « *Fabbrica di Giorgio Giacinto Rossetti e Tavazzi di Lodi* » che fa il paio col vassoio pubblicato alla tavola XXIII 1931 di Faenza. Pezzi consimili si conservano nella raccolta Nino Ferrari di Genova, Perego di Milano e nei Musei di Torino e di Milano ».

Doni in oggetti :

Dopolavoro di Idria — Campioni di pizzi al tombolo.

Dott. Vincenzo Zoncada — Diverse piccole armi.

Ditta Della Giovanna — Due balconcini in ferro battuto.

Cazzulani Francesco — Antico coltello da caccia.

Melzi Giulio di Spino d'Adda — Antichi vasi.

Merli Giovanni — Due esemplari di uccelli imbalsamati provenienti dalla Birmania: "Bucero Rinoceronte",

Passerini Cav. Dott. Giuseppe di Tre Cascine — Esemplare ben conservato d'un nido di Pendolino.

Barbetta Rag. Cav. Riccardo — Orologio in legno, a pesa.

Luechini Francesca — Busto in gesso, opera dello scultore Vedani, rappresentante l'Avv. Tiziano Zalli. Trovasi ora nella sala del Museo del Risorgimento Italiano, perchè lo Zalli, vivente, ebbe tanta parte nei moti per la patria indipendenza.

Dal Sig. Angeli Cav. Giuseppe, proprietario direttore dell'Albergo Centrale di Chianciano, premiato all'Esposizione Campionaria di Roma, ci vennero inviati parecchi degli esemplari di conchiglie fossili trovate nei pressi dell'albergo.

Dalla Sig. Maestra Rosa Cremaschi una piccola tabacchiera con fine miniatura.

Dal Sig. Uggè Luigi alcuni frammenti di colonnine in terra cotta (sec. XIV) provenienti da scavi in Lodi.

Dal Sig. Rag. Arn. Arosio N. 3 xilografie di propria creazione, premiate a recente concorso.

S. S. Pio XI — N. 23 grandi medaglie pontificie dei Papi *Pio X* (6 in bronzo), *Benedetto XV* (3 in argento e 2 in bronzo), *Pio XI* (12 in bronzo), completando ed aggiornando così la Raccolta Medaglie Papali posseduta dal Museo.

Società Canottieri Adda — Dal Resoconto Morale finanziario per l'anno 1933 di questa Società risulta rilevante il suo fiorire per aumento di soci, di materiale da corsa, e di gestione: la quale si aggira intorno alle L. 88.009.

L'Adda vinse a Pavia l'eliminatória per il match Piemonte-Lombardia.

Il 27 maggio vinceva nelle regate di Salò il *match Piemonte Lombardia* aggiudicandosi la magnifica targa Ruggero.

Nelle regate all'Idroscalo di Milano i vogatori lodigiani conquistarono, dopo duplice esperimento, il diritto e l'onore di partecipare al concorso internazionale *Parigi-Milano* nella gara degli outriggers a otto con timoniere, in rappresentanza delle società della Federazione Milanese.

Ed a Parigi, domenica 17 giugno, la Canottieri Adda di Lodi seppe mantenersi all'altezza di sua fama, vincendo brillantemente il match con la Società della metropoli francese, riuscendo prima all'arrivo con due imbarcazioni di vantaggio.

NEL CIRCONDARIO

Navigazione fluviale — Non pochi, in merito all'importante quistione che da tempo si fa oggetto di riunioni, di progetti e di discussioni, si sono intiepiditi, — anche nei riguardi di Lodi presso cui dovrebbe passare il canale Milano-Po —, a motivo che la ritengono ormai risolta dal fatto che lo sviluppo delle linee ferroviarie, automobilistiche, aeronautiche, va esaurendo, più speditamente, ogni necessità per trasporto di persone e di merci. Il trasporto per fiume, con barche e vaporetto, si giudica un mezzo primordiale, senza realtà di vantaggi.

Incompetenti a giudicare in merito, crediamo però sia dovere di raccogliere da periodici, come fu fatto nel precedente Num.°, quelle notizie che riguardano tale quistione e mirano a darle valore di attualità e di attualità.

Leggiamo dunque nella pregevole Rassegna mensile della Città di Torino, a cura di quel Segretario Generale, col titolo di: « *Torino* » del Dicembre ultimo, un articolo di Cosimo Bertacchi, così intitolato: « *La navigazione del Po, con allacciamento a Torino e a Genova, e il canale Pedemontano di fronte all'avvolgente grande rete navigabile franco-germanica-slava* ».

Il Bertacchi, richiamato « il fatto che il Governo Nazionale da 2 anni sta lavorando alla sistemazione dell'asta intermedia del Po tra foce Adda e foce Mincio », così conclude: « in attesa di ulteriori schiarimenti sulla quistione che ci affatica e che è tanta parte della vita nazionale, possiamo vivere nella fiducia che la vasta

« prospettiva delineata dall'ammiraglio Arcangeli nel
« 1924 finirà per ottenere la sua realizzazione... come il
« problema delle paludi Pontine.

« In fatto di navigazione interna dobbiamo tenere
« presente quanto si sta facendo di là dalle Alpi: dob-
« biamo preoccuparci dell'enorme accerchiamento idrico
« che minaccia l'economia dei nostri maggiori porti del-
« l'Italia settentrionale, un pericolo contro il quale già
« si levò la voce del compianto Ing. Luiggi, una delle
« maggiori nostre competenze economiche.

« La sistemazione del Rodano tende ad attrarre su
« Marsiglia il traffico del Tirreno gettando di là dalle
« Alpi verso l'Europa Centrale, ove il Reno significa
« unificazione col Mar del Nord e il Danubio si allarga
« nell'ampio abbraccio del Mar Nero.

« La convenzione di Monaco stipulata fra l'Italia e
« la Germania ha scopo di consentire un largo respiro
« a Trieste ed a Fiume. Ma il minor costo dei trasporti
« per via di acqua rispetto ai mezzi ferroviari può met-
« tere l'Adriatico in condizione di decisa inferiorità di
« fronte ad un Ljoud ceco-slovacco con sbocco a Galata
« sul Mar Nero attraverso il Danubio, eventualità sotto-
« posta al necessario consenso di Stati diversi e della
« stessa natura nel congelamento di queste vie d'acqua ».

Per ciò la autorevole Rivista del Comune di Torino
getta l'allarme e richiama la generale attenzione con
questa conclusione: « Noi dobbiamo difenderci da questa
« sistemazione avvolgente diretta a svalutare maggiori
« empori marittimi » ed insiste sul bisogno di « costruire
« di quà dalle Alpi una cerchia idrica concentrica, che
« sviluppandosi dall'Adriatico al Tirreno abbia come testa
« di linea i porti di Venezia e di Genova — ossia la
« così detta linea di Navigazione Pedemontana ».

Ai competenti il dire se e come meglio convenga fare nell'interesse generale e dei singoli centri: certo occorre invigilare e non arrestarci in una teorica pregiudiziale, come al tempo in cui la formola della politica dalle « mani nette » ci ha fatto perdere i possedimenti di Tunisi occupati poi da altri.

Villavesco — Nella festa di S. Stefano, presenti S. Ecc. Mons. Vescovo e le Autorità locali, fu inaugurato il salone teatro della parrocchia, bella opera dell'Ing. Ant. Moro di Lodi.

(Cittadino, 29 dicembre 1933).

Per la difesa dall'Adda — Nel gennaio p.p. dai terrieri di Rivolta d'Adda, Cassano, Spino d'Adda, Zelo Buonpersico e Trucazzano si è tenuta una riunione, a Rivolta d'Adda, per eccitare il Governo ad intervenire nelle opere di difesa contro le erosioni del fiume.

Gradella — Con solenne cerimonia religiosa civile, e con una nuova piantagione di sempreverdi sul piazzale della chiesa, si vollero nuovamente ricordare i Caduti per la Patria. *(Cittadino, 27 aprile 1934 - XII).*

Fombio — Dopo rapida malattia, è morto il parroco Rev. D. Ferdinando Bondioli, dottore in filosofia e teologia, da tutti molto stimato ed amato e che nella battaglia ultima del grano aveva ottenuto il primo premio, come fu riferito nel N.º precedente.

(Cittadino 27. IV. 34).

Arcagna, Turano, Vittadone — Le chiese di questi luoghi piangono la perdita dei rispettivi ottimi parroci, *Don Cesare Gorla, Don Giovanni Corbellini e Don Gaetano Cipelletti*, avvenute il 22 Febbraio, il 23 e 24 Maggio p.p..

(Cittadino di Lodi 25 maggio 1934 - XII).

Lodivecchio — La sig. M.^a Annetta Favini fu insignita della medaglia d'oro per 40 anni di insegnamento nelle Scuole Pubbliche.

Casalpusterlengo — Il borgo lamenta la morte dell'illustre concittadino D.^r Prof. Luigi Ravani che, nato a Casalpusterlengo, laureatosi a Milano nel 1904. dopo avere insegnato lettere a Bergamo, a Lodi, a Casalmaggiore, passò a Piacenza nell'Istituto Tecnico e Magistrale, dove la sua dottrina e bontà gli guadagnarono molta stima ed ammirazione.

Senna Lodigiano — Il 7 aprile p. p. il Vescovo Diocesano consacrò la nuova Chiesa Parrocchiale.

Ospedaletto Lodigiano, la parrocchia che ha l'attrattiva di una monumentale chiesa, ricca di molte opere d'arte, già sede abbaziale dell'ordine dei Gerolamini, il 7 marzo accolse festosamente il nuovo Parroco in persona del sac. Don Ambrogio Gerli. Al quale auguriamo, fra altre felici cose, quella di riuscire al restauro del sacro tempio.

Crespiatica — Il 10 Giugno l'associazione Combattenti inaugurò la propria sede.

MESTI RICORDI

A Rapallo, dove era andato per bisogno di più mite ambiente, il 2 marzo p. p. dopo breve violenta malattia, moriva l'illustre nostro Concittadino **Avv. Comm. Emilio Caccialanza**.

Fu valente avvocato, abile amministratore, assessore

e Sindaco della Città per molti anni (1899 al 1908), deputato alla Camera, dove era molto stimato per le sue qualità di animo e d'ingegno, in rappresentanza del Collegio di Lodi per due legislature, dal 1909 al 1919.

Nella storia della vita cittadina ebbe una parte notevole per le alte cariche tenute, per la dirittura e la fermezza della condotta sua, per la valida opera data in momenti difficili e delicati, quando il susseguirsi di crisi amministrative rese necessario l'accordo dei due maggiori partiti, il liberale moderato col cattolico per formare una nuova buona stabile amministrazione: la quale durò dal 1899 al 1907.

Per due volte fece parte della Giunta Generale del Bilancio per la revisione dei Conti dello Stato e per la stesa della Relazione alla Camera.

Nell'occasione dei suoi funebri, la Famiglia sovvenne generosamente diverse benefiche cittadine Istituzioni.

A Lui il riconoscente costante nostro pensiero.

*
**

Molto rimpianto ha lasciato fra noi la persona del **prof. archit. Gandino Maisetti**, appassionato cultore dell'arte sua e insegnante stimato ed amato nelle Scuole del R. Istituto Tecnico e Direttore della Scuola Professionale Maschile.

Fu un momento della sua carriera professionale in cui volse uno sguardo favorevole allo stile floreale e libertas, ma presto ritornò alle saggie classiche tradizioni per quanto movimentate da certo spirito di buona modernità.

Era dotato di un fine buon gusto e d'un assai soave ed attraente tratto; della sua fede religiosa non fece mai mistero di sorta.

*
* *

Quasi centenario — Alla Coldana, il 26 marzo, si è spento, e cioè senza malore di sorta, il sig. *Paolo Cambiè* che contava la bella età di 99 anni.

Sperava di superare il secolo poichè conservava ancora buone le facoltà mentali e vivo il senso della vita.

Condusse vita molto laboriosa attendendo fino a questi ultimi anni alla propria azienda agricola, circondato da numerosa famiglia che tanto l'amava.

*
* *

Asfimio Ettore, uno degli ultimi Soci della Società nostra *Reduci dalle Patrie Battaglie*, è morto il giorno 6 Maggio p. p. Aveva partecipato alla campagna del 1870, quale soldato nel 4.^o Bersaglieri.

*
* *

Il 5 Maggio nella nostra città, a 71 anni di età, è morto cristianamente il pittore **Paolo Zambellini**.

Era molto valente nelle decorazioni a chiaro-scuro ed a colori, particolarmente in quelle di stile barocco. Fantasia fervida e vigorosa espressione caratterizzavano la sua opera sì da avvicinarsi di tanto a quella del nostro grande chiaroscurista A. Secchi.

La sua vita fu molto operosa ed attiva sino all'ultimo. Da lui furono decorate molte chiese del lodigiano e di diocesi vicine e lontane. Particolarmente ricordiamo quelle di Paullo, delle Grazie in Lodi e del Duomo, nella sua parte superiore, completando così l'opera che, per parte maggiore, aveva compiuto il Secchi molti anni fa.

Di animo buono e mite, innamorato della sua arte, lascia fra noi un caro ricordo.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

di ...

presso del Cav. Ave. Giovanni ...

I ...

DAL 1871 AL 1891

e la ...

...

...

...

Questi documenti - che hanno per
titolo "Relazione sulla gestione
della Amministrazione Provinciale
per l'anno 1900" - sono stati
presentati al Consiglio Provinciale
nella seduta del 15 gennaio 1901.

Il Consiglio Provinciale, dopo
aver preso in considerazione
la relazione, ha deliberato di
approvare la stessa, e di
incaricare il Sindaco di
presentare al Consiglio
nella prossima seduta
la relazione sulla gestione
per l'anno 1901.

Il Sindaco, dopo aver
presentato la relazione
sulla gestione per l'anno
1900, ha chiesto al
Consiglio Provinciale
che volesse approvare
la stessa, e che volesse
incaricare il Sindaco
di presentare al
Consiglio nella prossima
seduta la relazione
sulla gestione per
l'anno 1901.

Il Consiglio Provinciale, dopo
aver preso in considerazione
la relazione, ha deliberato
di approvare la stessa, e
di incaricare il Sindaco
di presentare al
Consiglio nella prossima
seduta la relazione
sulla gestione per
l'anno 1901.

La seduta è finita alle ore
12. La Presidente ha
firmato il verbale, e
ha dichiarato chiusa
la seduta.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

diretto dal Cav. Avv. Giovanni Baroni

I POETI LODIGIANI

DAL 1827 AL 1860

e la Gazzetta di Lodi e Crema

(Continuazione vedi Anno LII, II sem., pag. 233).

Annata 1858

Il sig. Francesco Parteli che chiudeva con alcune sue liriche l'annata del 1857, con un'altra lirica apre quella del 1858, rivolgendosi stavolta *Alle fanciulle* — Numeri del 2 e del 3 gennaio —. Il Poeta dunque, che in quei tempi viaggiava fuori d'Italia, come tutti coloro che si trovano lontani dalla patria, pur di mezzo alle bellezze ed agli incanti di là, si sente pungere da un vivo senso di nostalgia. Così che, se sulla fine del 1857 manda i suoi sospiri alla sua e nostra Italia, sul principio del 1858 invece — tanto per cambiare — dedica la sua musa alle

... prestanti donzelle

Nobil pompa dell'italo asil,

indirizzando loro 16 coppie di quartine raddoppiate, composte di sonanti decasillabi. L'occasione di farsi onore — sia per le meraviglie d'arte che l'ingegno umano seppe creare nei suoi più felici momenti d'ispirazione anche fuori d'Italia, sia per le assai più belle prove che madre natura dava nell'ornar di bellezza e di fascino le fanciulle d'Italia — l'occasione, diciamo, di comporre un carne alato c'era; ma il Parteli se la lascia scappare. Da tanta luce non ha saputo ricavare un solo raggio, di tanta musica non ha saputo afferrare una sola nota che scenda al cuore, davanti ad una così ardente vampa non gli è riuscito d'infiammare almeno uno de' suoi affetti.

Per questo neppur una delle strofe merita d'essere qui riportata, perchè appunto nessuna s'alza più su dei tetti delle nostre case, come le bolle di sapone soffiate con tanta buona volontà dai nostri bimbi.

L'annata poetica pertanto poteva aprirsi sotto auspici davvero più promettenti, se non che, nel medesimo numero secondo della *Gazzetta*, troviamo un molto miglior lavoro dal titolo « *Il Bardo di Lodivecchio* »: è un ingegno di ben altra tempra che vi si rivela, è una mano assai più valente nel trattar la cetra, è Carlo Mancini nostro, a cui le Muse non furono avaro di lor sorrisi neppur quand'ebbe varcati gli 80 anni e toccati i 90. Canta egli, in agili sestine di settenari, la triste sorte di Lodivecchio, distrutta nelle stolte lotte destate dalla gelosia dei Comuni.

*O sete di dominio,
Sete di sangue atroce!
Osava l'ostil Furia
Inalberar la croce,
Quel segno che sul Golgota
Bandiva pace e amor.*

Sentite subito in questi pochi versi, o lettori, un cuore che palpita forte e che sa trasfondere i suoi palpiti in accenti i quali sanno trovar la via di commoverci.

*Andar di molto sangue
Tinte del Lambro l'acque:
Pugnò la patria libera
Poi gittò il brando e tacque;
Errante il vinto ed esule
A estranio ciel fuggì.*

Venne abbandonata la sede antica della sventurata città e si prese la tristissima via dell'esilio.

*Miserando spettacolo,
Prive di figli e sposi
Veder le donne profughe
Coi bimbi in seno ascosi.*

Le consuete miserande scene che offre un popolo costretto a fuggire dalle sue case distrutte, dai suoi campi desolati: la sventura ha stretto nella sua morsa i piccoli ed i grandi:

*Vedi l'alto patrizio
Salir superbe scale
E l'altrui pane mordere
Che ben sapea di sale.*

Ma Lodi risorgerà e si vendicherà dello strazio subito, valendosi del braccio d'un barbaro che sembrava inviato dalla vendetta divina, il Barbarossa :

. . . Il barbaro

Farà vendetta integra;

Sceso dall'Alpi nordiche

Verrà, qual Giove in Flegra,

Milano a fulminar.

A una rovina doveva tener dietro una rovina ben più vasta: il cammino della vendetta è come il cammino d'una valanga che sempre più s'accresce e devasta. Eppure no: svanito il torbido sogno di sangue e ritornato a battere nel cuore il sacro amore della comune patria, il Poeta può con un felicissimo sentimento chiudere la sua ode dicendo :

Sì, veggio Lodi sorgere

Su le abduane rive;

Regina dell'Insubria

Ancor Milan rivive.

Oh sì, anche s'abbracciano

Nel bacio de l'amor.

Bravo Mancini, tu hai ben meritato della santa causa italiana, tanto più che assai probabilmente nel tuo spirito intravedevi un altro abbraccio, un altro bacio, più ardente e più appassionato: quello di tutte le città e le regioni italiane, le quali nella luminosità del loro sguardo e nel calore del loro sangue si sarebbero riconosciute ormai tutte sorelle.

Nel N. 6 del 6 febbraio ricompare quel Norberto Rosa che abbiamo già conosciuto come autore abbastanza felice di poesie satiriche, e ricompare infatti col presentarcene una, « *La Civetta* », composta d'ottave con versi variamente rimati. La Civetta che aveva marito, non si curava punto di lui, trastullandosi molto più volentieri con altri uccelli; fino a che, abbandonata da essi perchè invecchiava e invecchiando si faceva brutta come una strega, volle riguadagnarsi l'affetto del marito. Ma costui non ci si lasciò accalappiare, onde quand'ella ben presto

Fè una smorfia e la calzettella

Fra gli spasimi tirò,

egli non ne fu inconsolabile, ma anzi invitò a un gran desinare gli amici cantando e ripetendo come ritornello

È crepata la Civetta!

La satira, sotto l'aspetto letterario non ha gran valore, ma — secondo quel che ne pensiamo noi — doveva attingere un non lieve sapore d'arguzia da qualche fatto del tempo che a noi sfugge del tutto.

Dopodiche ci convien fare un non breve volo fino al numero della *Gazzetta* uscito il 3 aprile, dove si può leggere « *L'Ave Maria in S. Gudula* »: è opera pur essa, fors'anco opera sudata, di Francesco Parteli, il quale stavolta si libra a volo su strofe di senari accoppiati. Per intelligenza del lettore riportiamo qui un tratto della spiegazione, quasi diremmo *didascalia*, che l'A. pone in calce,

avvertendoci che « la massima campana di quella Basilica, all'abbuiarsi della sera, spandeva con disteso rimbombo gli armoniosi ed allietanti suoi squilli, destando un'inesplicabile commozione di sentimenti in me che già da qualche settimana non sentivo quel suono a cui sono congiunte sì religiose e sublimi memorie ». Qualcosa di simile, insomma, all'« ora che volge il desio », la cui dolce mestizia dai versi di Dante piove così soavemente nei nostri cuori.

Ora, senza citar passi di questo lavoro che non è poi un gran che, diremo che l'Autore, dopo aver visto e mirato le bellezze forestiere, torna col pensiero e meglio ancora coll'affetto alle bellezze artistiche della patria: motivo che abbiám già rilevato in lui parecchie volte e che gli fa onore.

Del medesimo Parteli — che nell'annata 1858 figura, per dir così, come il poeta *cesareo* della *Gazzetta*, come n'era stato il Sig. X l'anno avanti — leggiamo un componimento *Per novello Sacerdote* (N. 15 del 10 aprile). Come ognun vede, il tema è antico quanto Noè e, appunto perchè trito e ritrito, offre non poche difficoltà anche a poeti dalle spalle più vigorose del nostro. Eppure egli se la cava pulitamente, spaziando s'intende non poco all'ingiro, e rifacendosi alla missione data da Cristo agli Apostoli d'illuminare della nuova e mirabile luce il mondo.

Ite, o miei fidi, a tergere

Con l'onda pura il mondo

Che cieco ancor si smania

In tenebror profondo.

Dopo d'aver dubitato se le loro forze potessero misurarsi a tanta impresa, rinfrancati dalla parola divina, gli Apostoli obbedirono :

Decisa allor disciogliesi

Quell'inspirata schiera,

Lascia i pendii del Libano

E del Giordan l'altera

Valle

La strofa si regge assai bene e torna di lode al suo autore così che si può chiudere benissimo un occhio su quell'aggettivo *altera* che, detto d'una valle, è parecchio fuori di posto; ci voleva un vocabolo che rimasse con *schiera*, e *altera* è tanto condiscente da farne le spese. Il Poeta s'è valso del notissimo metro manzoniano, il che a poco a poco lo trascina insidiosamente ad imitarne anche il contenuto, come nella strofa seguente :

Volò da l'onde Persiche

Al vespertino Ispano

Da l'aduggiata Libia

Al boreal confine,

Da l'isole vicine

Al più remoto mar.

Senza dubbio l'A. prende abbaglio sul valore del termine *aduggiato*, il più lontano dal poter esser detto della Libia, dove l'arsura e il sole, diremmo quasi, spaccano le pietre. Partendo da tali premesse, ogni lettore indovina che il Parteli scenderà poi — come scende — ad applicare al no-

vello Sacerdote quello ch'è stato detto prima a proposito degli Apostoli.

E, seguitando a discorrere del Parteli, dal momento che ci dovremo imbattere in lui parecchie altre volte, ci piace d'osservare com'egli dovesse aver uno spirito aperto ai sensi più gentili, soffiusi d'una tal quale malinconia, che non è da tutti. Peccato che nei suoi versi questa soavità sia quasi sempre assai più facile a indovinarsi che a rilevarsi dalle espressioni sue. Aggiungeremo ch'egli più e più volte manifesta un vivo sentimento d'amor patrio — tanto più apprezzabile quanto più coraggioso per essere stato cantato allora — che ce lo rende caro.

Secondo noi, che giudichiamo anche dalla copia di cognizioni storiche e letterarie con cui accompagna non pochi dei suoi lavori, il Parteli, se si fosse scaltrito di più nella forma così da farci sentire nitido e schietto quel tanto di musicalità che certo gli doveva susurrare di dentro e che or qua or là trapela dai suoi versi — avrebbe potuto toccar cime più elevate e farsi un nome più illustre.

Trovandosi dunque egli sul lago di Como, in un albergo, ha l'occasione di sentir suonare sul clavicembalo dell'ottima musica a una giovane greca di bellissime forme, che s'accompagnava cantando, con voce melodiosa, canzoni appassionate. Che cosa sia successo nell'anima del Poeta, soggiogato da tanta bellezza d'arte e di natura, quale improvvisa fiamma si sia accesa in lui, non è detto,

ma facilmente s'indovina. Nasce pertanto un carme dal titolo *Memorie d'aprile*, steso in 10 sestine di doppi senari e dedicato naturalmente alla greca dalle bellissime forme.

Te Saffo colpita dai dardi d'amor

Di numeri eccelsi fatidica inspira.

Oh, se le corde della cetra sua fossero state meno rigide e avessero docilmente obbedito al tocco di quella mano, guidata da tanta passione! Ma noi non aggiungiamo più che una parte dell'ultima strofa, sparsa di viva mestizia:

Tu, Venere amica che navighi il cielo,

Tu, Luna pietosa che guardi quel lito,

Portate all'infida quest'ultimo suon,

Le dite che il fido che inconscia ha tradito

Le prega dall'Alto la pace, il perdon.

Nel qual commiato si vede che l'A. ha saputo alquanto presto mettersi l'animo in pace: buon per lui. Ad ogni modo una buona dose di tristezza se non di dolore gli dev'essere rimasta in cuore, tant'è vero che di lì a poco (N. 26 del 26 giugno) egli ci dà una specie di lirica, d'intonazione lugubre e raccapricciante, e di genere romantico fin nelle ossa: *La vittima di Rezzonico*. L'argomento è presto detto: un signorotto, dei tempi andati, dà in isposa la propria figliola Dorina — una creatura soave ed eterea che neanche a farlo apposta sospirava per un *amato garzone* — al tristo barone del luogo che ben presto, folle di gelosia e di furore, la fa

chiudere in una torre e morir di fame. L'*amato garzone* non si lascia vedere — vogliam credere perchè non può — e l'infelice Dorina, la *vittima*, si spegne rapidamente a quel modo che rapidamente muore una rosa staccata dal suo ramo.

Ma anche il Barone la paga cara, perchè

. . . *Il Vindice eterno*

Al nero misfatto dispose vendetta:

Laniato il meschino (?) da morsi d'inferno,

Ben tardo s'avvide dell'empio fallir.

Certo che se quel *meschino* l'avesse pagata un po' meno tardi e magari anche subito, confessiamo che ne saremmo stati più contenti; ma vediamo avanti.

Amor nel Castello che al lago si stende

Tra i tetri ambulacri un fremito s'alza:

Racconta la fama che spettri e tregende

Passeggian le notti del tuono al fragor.

Non manca proprio nulla di quanto può far accapponar la pelle a chi legge: volete infatti — che so io? — l'intervento di qualche uccellaccio di mal augurio? Ebbene, sappiate che là nel Castello c'è una torre

Ov'uhula assiduo con cupo linguaggio

Il gufo, che solo s'imbuca lassù.

Ardito fin troppo quel *linguaggio* attribuito al gufo: il ripetersi copioso della vocale *u* in questi due versi dà loro una risonanza cupa che s'attaglia assai bene, se questo bastasse.

Molto meglio ci piace il Parteli nell'Ode « *A Dio sul mare* », che si legge nel N. 33 del 14 agosto.

Egli la compone dopo che — compiuto un lungo viaggio nel mare del Nord e richiamato alla memoria quanti famosi personaggi sul mare cercarono e trovarono la gloria — con un rapido volo di fantasia ed un più rapido esame della vanità d'ogni gloria, ha concluso che ben altro è il polo, per dir così, a cui sono attratti i desideri e i sospiri dei mortali, ben altra è la luce che potrà beare le loro pupille. Il soggetto non è nuovo davvero, ma è bello e svolto con più che sufficiente bravura, mediante 16 strofe di settenari composte sul solito metro manzoniano.

Larve dell'uomo, indocile

Io non vi curo. Sprezzo

Dell'adorate Silfidi

E di Sirene il lezzo.

Veramente questo termine *lezzo* sembra fuori di posto nè si può scusare se non intendendolo usato per anticipazione: quello delle Silfidi e delle Sirene diventerà se mai dopo *lezzo*, ma prima è un effluvio, un profumo, una carezza fatta di mille lusinghe. Sprezzare il *lezzo* del poi non è punto difficile: il difficile sta nello sprezzare l'incanto del primo momento, quell'incanto che ci parla con parole dolcissime e ci avvince con ghirlande di rose.

Tutto vuolavo il calice

Che Babilonia empia,

Provai d'amore il palpito,

Di gloria la malia:

*Apersi il petto al giubilo,
Del duol sofferesi il gel;
Ma sol conforto all'anima
Schiuso trovai nel Ciel.*

Non aggiungeremo altri commenti dopo quelli già esposti.

Dall'agosto del 1858 la musa del Parteli non fa risonar la sua voce se non nel dicembre; ma nel dicembre in compenso troviamo di lui due carmi: *Sulla tomba del Tasso* (N. 51 del 18 dic.) e *Sul Campidoglio* (N. 52 del 24 dic.): il primo formato di 14 sestine di senari accoppiati, il secondo, invece, di 6 stanze di 6 endecasillabi ciascuna.

In entrambi questi lavori il Parteli appare quale l'abbiamo già trovato nei lavori precedenti: ci sono infatti dei versi buoni, ma ce ne sono troppi altri, i quali non riescono a sollevarsi più su della mediocrità. Leggete per esempio l'esordio del primo:

*O larva d'un grande che giri irrequieta
Fra i mesti ambulacri d'un eremo ascoso*

che promette abbastanza bene, ma le promesse son tutt'altro che mantenute in questi altri versi:

Io scesi solingo quel poggio fatale

Io vidi la quercia del caro suo viale,

La stanza u'spirava di morte fra il suon.

La buona volontà non manca, come non mancano gli argomenti acconci: il male è che le ali non hanno la forza di reggere al volo.

E *Sul Campidoglio*? Le cose camminano un po' meglio: su quel colle immortale il nostro Poeta ha la visione immediata dell'eterno e dell'infinito che naturalmente lo fa andar in visibilio, e s'ingegna e s'adopra di poggiar alto, e qualche volta prende quota, ma per poco tempo. Dopo d'aver cominciato con l'endecasillabo

Eccoti Roma! — La Città divina!

dove con l'aggravante d'una lineetta si spezza in due un concetto unico che per ciò richiedeva anche una stretta unità d'espressione, augura alla Città eterna quanto le augura il cuore d'ognuno di noi:

Il sol più non vedrà popolo al mondo

Sì forte e giusto

Meglio assai s'esprime nel *Carme secolare* Orazio quando, gonfio il cuore d'affetto per la sua Roma e levato lo sguardo verso il cielo, canta

Alme Sol

. . . possis nihil urbe Roma

Visere maius!

Il qual termine *maius* nella sua brevità comprende e il *forte* e il *giusto* e quant'altro si voglia di bello e di grande. La reminiscenza è ottima senza dubbio, ma andava sostenuta da qualche immagine luminosa, da qualche ardimento di pensiero, da qualcosa insomma per cui il lettore, al solo scorrere questi versi, si sentisse come rapito dalla voce del Poeta e sulle ali portentose della fantasia trasportato sul fatidico Colle. Allora è poesia quando l'impeto è tale da vincere ogni cuore

penetrando ogni spirito e suscitando, nell'intimità stessa del nostro essere, vampe, ardori, sussulti non per anco provati. E' una successione, un intreccio d'affetti che vanno dal dolore al piacere così come nell'iride le tinte passano rapidamente dal rosso al violetto pur attraverso un'infinità di sfumature.

Il nostro Parteli — e finiremo di parlar di lui — si dà un gran da fare: sente dentro di sè dei moti, degli affetti che lo sollevano ad altezze insolite, al vedere

I colli di Quirino per palazzi

Festanti e immense cupole d'eletti

Templi scagliar di luce immensi sprazzi

E or or d'Egitto torreggiar famosi

Trofei, dal tempo non ancor corrosi.

Quest'incontro antipaticissimo di *ancor corrosi* è, per es., un di quei casi ai quali s'è accennato alquanto sopra, un di quei casi cioè in cui un poeta più accorto avrebbe subito rilevato il pessimo suono e si sarebbe saputo regolar meglio.

Passando ad altri autori di versi che s'incontrano in questa stessa annata della *Gazzetta*, noteremo che già nel N. 17 del 24 aprile, si legge « *Un consiglio* », nel quale si cammina bene in quant' a ritmo e ad immagini: in quant'al contenuto, ci tocca fare più d'una riserva.

E' vero il concetto nella sua sostanza, ma il pessimismo e il senso di sfiducia espresso dall'autore, che non si firma, vanno senza dubbio oltre ogni ragionevole confine. State a sentire: una bella

e pura giovanetta deve guardarsi dalle lusinghe di cui è purtroppo così abbondante il mondo o, come dice il Poeta,

. . . . Il secolo
sì tempestoso e insano.

E fin qui siamo di pieno accordo; ma d'accordo non possiamo più trovarci con lui quando leggiamo — a proposito dell'uomo inteso in senso generico, cioè della creatura più bella e meglio perfetta uscita dalle mani di Dio — quando dunque leggiamo

*Quando il vedrai sorridere
E disfiortarli amore,
L'arte è del vituperio,
Non già di nobil cuore:
Muto è d'amore il palpito,
Tronco e confuso il dir.*

Noi non intendiamo gran cosa il significato di quest'ultimo verso; ma valendoci e del buon senso e dell'esperienza derivante dall'età e dall'esame dei casi della vita — siamo d'avviso che, per causa e colpa di qualche disonesto, non sia lecito condannare con tanta precipitazione quel sentimento che in fin dei conti è il più grande e il più elevato di tutto il nostro essere, formandone la stessa finalità.

Il poeta ignoto, quando scriveva questo suo *Consiglio*, doveva essere d'un gran pessimo umore: pensate come andrebbero le cose se ogni giovinetta dovesse accoglierlo sul serio! E sì che l'aprile in cui egli poetava, avvicinandosi alla fine, quando

già sbocciano ridenti le prime rose e l'aria stessa è un profumato respiro dell'amore, doveva risvegliargli in cuore sensi ben diversi e ben più umani! Del resto anche — e prima di noi — la giovanetta pura e bella avrà saputo intendere la cosa *cum grano salis*.

Un altro poeta d'umor nero, pur egli anonimo e forse il medesimo del precedente lavoro, dà sfogo (N. 26 del 26 giugno) al dolore che prova per non essersi trovato corrisposto nel suo affetto: piuttosto che al suicidio è ricorso alle rime.

Speranza ah! disfiori . . .

E' un destino crudele certamente, ma che volete farci? Siate pur certo che non sarete il solo.

Salve, beltà fatal; salve pudica

Figlia del ciel che l'innocenza abbellà,

Salve! Non più ch'io pensi al tuo sorriso.

La rassegnazione scende su di lui come una rugiada ristoratrice e gli fa comporre dei versi che almeno almeno possono star in piedi. Non meno sconsolato è un sonetto col quale nel N. 23 della *Gazzetta* rivolgendosi *A una viola del pensiero*, il sig. A dà sfogo all'amarezza che gli affligge il cuore: si vede che n'imbroccavano poche i poeti d'allora in fatto d'interessi sentimentali.

Tu almen felice . . .

. . . or godi l'omaggio

Dell'alba rugiadosa, or l'odorato

Tuo lembo allietà delle stelle il raggio.

Ma io no, seguita l'Autore, io non iscorgo più

altro che tenebre intorno a me: ogni gioia s'è spenta, ogni speranza è sfiorita per sempre.

Ma nel chiuso mio cuor langue ignorato

Ogni dolce desio, ed ahì, m'è tolto

A chi vorrei donarti, o inutil fiore.

Qualcosa insomma il sig. A riesce a dire, qualche senso delicato traspira dalle sue strofe e ci tocca e ci commove lo spirito, così che chi legge non rimpiange davvero nè il tempo nè la fatica d'averle scorse.

Tempo e fatica che invece si buttano nel più stretto senso della parola da chi legge nel medesimo numero del giornale una sfilata di 396 sillabe distribuite in serie di 11 ciascuna e separate in 9 rettangoli, come altrettanti cavoli piantati in altrettante righe e divisi in altrettanti riquadri di terreno. Ma noi non sapremmo dire in questo caso s'è più ortolano il poeta o più poeta l'ortolano: c'è il titolo del componimento: *I due granatieri*, ma non c'è il nome dell'autore, ignoriamo se per modestia o per prudenza. E noi, non volendo esser meno prudenti di lui, recheremo in saggio solo la 2^a quartina.

Quando notizia dolorosa arriva

Che la francese armata in rotta giva,

Ogni cosa la Francia aver perduto,

Lo stesso Imperator prigion caduto.

Oltre all'Imperatore era caduto davvero qualche cosa d'altro, così da farci meravigliare come

mai la *Gazzetta* accogliesse questa roba, la peggiore di tutte quelle che abbia mai stampate.

Trentasei sestine d'endecasillabi, uscite sui Numeri 30, 31, 32, ci sembrano un po' troppe per trattare un argomento scherzoso fin che si vuole, ma alquanto leggero e più ancora circoscritto: *Le donne - palloni*. Erano allora di gran moda fra le signore le *crinoline*, le quali già (1) avevan dato argomento a prose ed a versi scherzosi, come danno argomento qui al sig. G. B. che comincia con la sua brava invocazione:

Oh Musa, oh tu che dei cantor di maggio

Già m'ispirasti dal Castalio fonte,

Porgimi, deh, di tua sapienza un raggio,

Fa che le rime ai versi miei sian pronte.

Il componimento che in gran parte è lirico senza per altro raggiungere le superne sfere, sulla fine diventa di genere drammatico, narrando un fatterello piuttosto ameno successo a Lodi.

In ampio crinolino e vario e strano

Due signorine il dì cui nome taccio,

Da Lodi s'idear gire a Milano.

Dopo una lunga ed elegante questione se le fortunate proprietarie di quell'ampio crinolino dovessero pagare ciascuna per un posto solo o per due, l'*omnibus* si mette in viaggio. Ma sulla fine di esso, rottasi la maniglia dello sportello, dopo un non breve consulto, fu deciso di cavar fuori le

(1) Numero 50 del 12 dicembre 1857.

viaggiatrici facendole uscire dal finestrino. La scena s'indovina facilmente senza che noi abbiamo ad insistere più oltre: non manca un certo spirito che sarebbe riuscito — per quanto ne pensiamo noi — non poco più saporoso qualora non fosse stato come diluito in un'esposizione così prolissa.

La stagione canicolare del 1858, come avrà eccitato le cartilagini sonore alle cicale facendole stridere a gran forza nelle ore più ardenti della giornata, eccitò a cantare anche altri poeti del luogo, dei quali tutti non mette conto d'occuparci, tranne il sig. X d'antica conoscenza che nel N. 34 del 24 agosto ci dà un carme intitolato *Alle Sorelle N. N.*

Qui l'A. trova una volta di più l'occasione di far il moralista, cosa che, a giudicare dai suoi scritti, gli doveva piacere fuor di modo.

Sorelle, la speme — è pari alla rosa

Che sparge gli effluvi — ma vive nascosa:

Han pari l'aurora — comune il destin.

Le Signorine N. N. sono — o almeno dobbiamo credere che fossero — ancor giovani, onde benissimo fa il sig. X ad ammonirle di non volgere l'animo loro, ingenuo e delicato come la corolla d'un giacinto, a desideri e a speranze indegne, ma — come un fiore sorride e guarda al sole — tener fisso lo sguardo al migliore dei beni, la virtù.

In complesso, l'annata del 1858 della *Gazzetta* non appare doviziosa di canti che destino il plauso di chi legge; ve ne troviamo pochi e quei pochi

sono ben lontani dal toccare la perfezione. Si direbbe quasi che la poesia, abbandonando le pagine del giornale, si facesse sentire in tutto il fremito della sua passione nel petto di quei generosi che di lì a pochi mesi, nel 1859, avrebbero impugnato le armi per liberare la nostra patria dall'onta della servitù.

(continua)

DOTT. EGIDIO BORSA.

Ricerche sullo sviluppo della proprietà immobiliare sancolombanese

Con tutte le lacune proprie d'un tema simile — data la difficoltà di completa documentazione e quindi di illustrarne le fasi integralmente -- tenterò di dare uno schema dello sviluppo della proprietà immobiliare nel comune di San Colombano al Lambro. Centro, che le caratteristiche topografiche (collina) staccano dal resto del lodigiano. Così come, in ambiente di latifondi, il necessario (per la coltura intensiva) affermarsi della piccola proprietà coltivatrice fin da tempi remoti. Seguendo i lineamenti generali, deducibili da atti patrimoniali od ufficiali, cercherò di fissare almeno la fisionomia dei periodi, sì da ravvisarli e differenziarli (se del caso) con qualche concretezza.

I.

Al momento della donazione Viscontea alla Certosa di Pavia

Il primo titolo giuridico più generale e particolareggiato, che possa interessarci, ai fini dell'indagine nostra, è la donazione « *puram, meram et simplicem et irrevocabilem* » disposta dal I Duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, con atto rogato, dopo l'ora terza del 6 ottobre 1396, Indizione IV, in Pavia, nel castello situato « in Porta S. Petri ad murum » nella parrocchia di S. Maria in Pertica, in una camera dipinta, dimora dei Duchi, prospiciente la chiesa or detta, a ministero del celebre notaio di quella Corte Catelano Cristiani (1) — che, secondo la norma dell'età, accetta come persona pubblica per l'erigendo Monastero — molti beni dell'agro sancolombanese. Non mi diffondo sulle condizioni del negozio giuridico, che sono un po' la *Magna Charta* nostra del passato, perchè ciò interessa la vita pubblica del Borgo e sconfina dall'argomento.

L'estensione donata — eccettuati i boschi — è di pertiche 5099 e 10 tavole, secondo alcuni calcoli fatti in giudizio; e, secondo i miei, di 5096 e 10 tavole; differenza trascurabile e forse dovuta ad errori di scrittura.

Il Riccardi nostro, sempre autorevolissimo storio-
grafo, ha insistito sull'interesse di questo massimo do-

(1) Sul Cristiani, vedi: MATOCCHI RODOLFO Cat. Cristiani not. visconteo. Pavia, Artigianelli, 1900. Il Cristiani nacque verso il 1356 e morì nel giugno o luglio 1433. Possedeva beni in Chignolo Po (260 pertiche ed un condominio).

cumento della nostra storia e lo ha egregiamente riassunto nell'opera sua (1).

L'importanza dell'atto è peculiare nella storia locale, qualunque sia l'aspetto sotto cui venga indagata o ricostruita; già l'Agnelli lo disse poco conosciuto e uno dei più profondi conoscitori dei rogiti del Cristiani, il mio maestro di paleografia Prof. Giacinto Romano, non lo rintracciò nei regesti fatti (2).

Il Riccardi si valse della copia a stampa dell'atto, edita nel sec. XVII in occasione d'una causa tra il Comune nostro e la Certosa (dice egli). Io però ho potuto rintracciarne una copia notarile, penso più antica, datante cioè dal 1581, prodotta nella causa di Prospero Clari e consorti sancolombanesi contro la Certosa. Questa copia a mano è desunta da quella remotissima e coeva all'originale, rilasciata dal Catelano Cristiani stesso — allora nel fulgore della sua attività professionale, quale notaio aulico della corte Viscontea e fidato consultore di Gian Galeazzo — nel 1396 e depositata poi in atti del notaio di Milano Giovanni Antonio Centinello, in occasione di quella lite. — Tra i due testi non vi sono differenze rilevanti; chè si limitano a pochi punti (denominazioni, nomi, cifre). Avverto che il nostro storico — intento a studiare il documento sotto l'aspetto topografico — non diede in massima che le accidentalità, qualitative, estensioni e qualche coerenza utili al suo assunto; e giustamente. — Io mi sono occupato invece di riesa-

(1) RICCARDI ALESSANDRO, *Località e territori di S. Colombano al Lambro*. Pavia, Bizzoni, 1888, pag. 39 e 101-121.

(2) Il *Regesto Atti notaio C. Cristiani*, « che pure riassume in modo quasi completo l'attività » del celebre giureconsulto « come notaio di corte » dal 1391 al 1399 — a detta del ROMANO — fu da lui pubblicato nell'*Arch. Stor. Lomb.* 1894 vol. III e IV. Per l'AGNELLI, vedi *Arch. Stor. Lomb.* XVI, 296 in nota.

minarlo sotto l'aspetto fondiario e ho curato quindi dati ed elementi diversi da quelli del Riccardi.

Omessi sempre i boschi, i poderi donati dal Duca alla Certosa sono ripartitamente 59 in pianura per complessive pertiche 4082 tav. 10 e 101 in collina per complessive pert. 1014 (giusta il mio computo).

L'interesse del documento, nei riguardi della storia fondiaria sancolombanese, risiede in questo: che essendo i predi sparsi qua e là per tutto il territorio nostro, i nomi dei confinanti dei singoli appezzamenti ci danno un'idea del frazionamento, limitato allora ma non minimo, dell'agro, e ci apprendono i primi possessori delle terre nostre, il che è genealogicamente assai importante.

La natura poi dei terreni, quale è designata nell'istromento, ci offre un preciso censimento agrario — sebbene assai sintetico — delle coltivazioni locali alla fine del Trecento. Rispetto all'estensione totale del territorio, di quasi 24 mila pertiche, i fondi donati — non calcolati mai i boschi (si intende) — rappresentano meno d'un quarto dunque; ma la frammentazione loro ci compensa della quantità, pur rilevante se non cospicua, atteso lo scopo di questo studio.

Io ho formato tre elenchi, per visione più sintetica dell'argomento: quello dei livellari e l'altro dei proprietari per ordine alfabetico, in corsivo ponendo gli enti ecclesiastici o pii, ed una distinta dei singoli appezzamenti recanti la loro denominazione, la loro situazione (*piano o colle*), qualità (*campo, vigna, zerbo, prato*) ed estensione; a volte lo stesso nome portano due o più porzioni vicine e non contigue di fondo, in origine forse possesso di unico proprietario. Le singole indicazioni suddette sono rese mediante l'iniziale del termine o un'abbreviazione (*p. c. cp. v. z. pr.*) rispettivamente. Per la ubicazione, rimando al Riccardi che egregiamente la fissò.

PODERI DONATI ALLA CERTOSA

DENOMINAZIONE	SITUAZIONE	QUALITÀ	ESTENSIONE (1)	PIANO	COLLE
Acquanegra	p.	c. z.	30+7	37	
Alfera	p.	cp.	95+7	102	
Bovera	p.	cp.		160	
Bruzzolera	p.	c. v.		180	
Buca di Val Taimia	p.	cp.	10+16	26	
Calzinario o Calcinera	c.	v.	11+18		29
Id.	c.	z.	12		12
Campo Bramoso	p.	cp.		70	
Canelli	c.	v.			15
Carobello	p.	cp.		27	
Case di Mombrione	p.	cp.	26+5	31	
Id.	c.	cp.	25+4+4+112	34 112	
Id.	c.	v.			1 112
Castagneto	p.	cp.		46	
Castello di Mombrione	c.	v.			3 112
Id.	p.	z.			3 112
Chiesa di S. Nazaro	p.	cp.		130	
Cerro (al)	p.	cp.	6+10	16	
Collada (sopra)	c.	v.			25
Id.	c.	z.			3
Comuna	p.	z.		40	
Costa Regina	c.	v.			140
Costa di Ripalta	p.	cp.	24+40	64	
Crosa del Lambro	p.	cp.		30	
Dietro il Borgo	p.	v.		26	
Ferani (al)	c.	cp.			36
Fico	c.	v.			14
Id.	c.	z.			4

(1) Allorchè si tratti di appezzamenti frazionati della stessa qualità e denominazione.

DENOMINAZIONE	SITUA- ZIONE	QUALITÀ	ESTENSIONE	PIANO	COLLE
Fontana di Machino	c.	z.			35
Id.	c.	v.	5+6		11
Fontanelle	p.	cp.		22	
Frassanedo (in)	p.	cp.		80	
Galfione	p.	v.		34	
Gerra del Guazzo	p.	cp.		14	
Gerra boschiva	p.	cp.		160	
Merla	c.	v.			25
Id.	c.	z.			20
Monte Ugerio	c.	z.			5
Id.	c.	v.			26
Montoldo	c.	v.			18
Id.	c.	z.			12
Orzolla	p.	cp.		27	
Piantata	p.	v.		345	
Piante	p.	cp.		36	
Pillantio (al)	p.	z.		60	
Pongione	p.	cp.	16+14	30	
Ponte Curone	p.	cp.	12+5+90	107	
Porto di Montemalo	p.	cp.		190	
Prati di S. Colombano	p.	p.		874	
Id.	p.	cp.		26	
Prato Rotondo	p.	cp.		27	
Rossera	c.	v.	8+2		10
Id.	c.	z.			5
Rotta	p.	cp.	17+40	57	
S. Germano	p.	cp.		100	
Id.	p.	z.		60	
S. Salvatore	p.	cp.		80	

DENOMINAZIONE	SITUAZIONE	QUALITÀ	ESTENSIONE	PIANO	COLLE
Scorba	c.	v.			6
Sotto la collina	p.	cp.		15	
Strada (alla) del Bosco	p.	cp.		480	
Strada (alla) di Costa Regina	c.	v.			18
Strada (alla) di Graffignana	p.	cp.		12	
Strada (alla) di S. Germano	p.	cp.		19	
Strada (alla) sopra Ripalta	p.	z.		86	
Val de Amagnis	c.	v.			7
Val de Amagrerii	c.	v.			6
Valconca	c.	v.			4
Valconca	c.	cp.			2
Valconca	c.	z.			8
Val Garimonda	c.	v. z.	36+70		106
Val Garimonda	c.	z. bosc.	70+8		78
Val Garimonda	c.	v.			30
Vallicelle	p.	cp.		6	
Val del Riale	c.	z.			24
Val Policella	c.	v.			60
Val Pozzina	c.	v.			27
Val Rossia	c.	v.			8
Via di Mezzo	c.	v.	12+28		40
Via di Mezzo	c.	z.			12
Via di Mezzo	c.	v.			35
Vigna di Chignolo	c.	v.			2
Vigna di Chignolo	c.	cp.			4
Vignazza	p.	cp.		80	
Zerbo	p.	cp.	15+10+18+16	59	

LIVELLARI

Aglieri Giacomello — Aglieri Giovanni — Aglieri Gra-
ziolo — Aglieri Zanino detto il Moscatello — Asino (de)
Zanino.

Baroni Silvano — Beccaria Bassano — Bedoni da Pia-
cenza — Bossi di Melzo — Bossi Pietro — Briocchi —
Busago (di) Giovanni.

Casoli Pierino — Cassano (da) Segalino — Castello
(del) Enrico — Chignolo (da) Cabrino — Cornegliano (da)
Silano — Crotti — Cusani Antonio.

Doatia (di) Pierino.

Erba Manfredo — Erba Zanino.

Ferragudo Martinolo — Fornasari Giovanni.

Grassi Antonio — Greco Marchisio — Guaitamacchi
Guglielmo.

Inverno (da) Loterio — Inzago (d') Casale — Inzago
Cesare — Inzago Pagano.

Melzi o di Melzo Alberto — Melzo (di) Aresmino —
Merlino Cristoforo — Monti Franzolo.

Ocelli Bartolomeo.

Pellati Giacomo — Prato Pizzino — Pusterlenghi.

Quinterio Cabrino.

Scagiani Bassano — Scorsia Giacomo — Scorsia Pietro.

Tortona (da) Andreino.

Vaghi Zanino — Vaprio (di) Nicola — Venegono (da)
Giacomo.

Zanaboni Giovannino — Zio (del) Calimero.

PROPRIETARI

Aglieri Beltramo — Azzi Comino — Azzi Giacomino —
Azzi Giacomo (prete).

Baiziza Zanabone — Baroni — Bergognone Giacomino — Bighignone Barberio — Bignami Giacomo — Bonadei Antonio — Bonadei Bonadeo — Bossi di Cumeniis — Bregnoni Zanino — Brussago Anselmo.

Candela (di) Comino — Casati Pietro — Catena Borsano — Cavalli Orino — Cazzani Cabrino — Cazzani Socino — *Chiesa Maggiore di Lodi* — *Chiesa di S. Colombano* — *Chiesa di S. Nazaro di Milano* — *Chiesa di S. Stefano di Mombrione* — Corio Antonio — Cortesi Giovanni — Costa Antonio — Costa Giacomino — Crotti Giovanni.

Erba Calimero.

Ferrari Bassano — Fiorani Venturino.

Gentilini Bettino — Gentilini Dario — Guenzi Bartolino — Guenzi Bartolomeo — Guenzi Giacomo.

Inzaghi Pagano.

Merezano (di) Florio — *Monastero di S. Cristina* — Monte Castello (di) Zanino — Montoldo (di) Pierino.

Orio (di) Comino — *Ospedale di S. Bassano di Lodi* — *Ospedale di S. Leonardo (già Cerro) in Lodivecchio*.

Pecchi Bartolino — Pegno (da) Prato — Pogliaghi — Poltroni Gerardo — Poltroni Rosso.

Regi (de) Zanino.

Sagini Bassano — Spelta Giacomino.

Vaccarini Bassano — Vaghi Zanino (1) — Venegono (di) Giacomino — Venegono (di) Giacomo — Vignati (eredi). Zaneboni Andreino.

Dall'esame di questi elenchi possiamo facilmente ricavare :

a) che solo una parte dei beni ducali in San Colombano fu donata alla Certosa ;

(1) È anche livellario (vedi elenco relativo).

b) che altra parte notevole (castelli, diritti feudali, caccia riservata) spetta al Duca, e se la riserva direttamente (*Riccardi cit. p. 39*);

c) che ulteriore porzione di beni è affittata dal Duca a terzi (infatti di fondi affittati si parla spesso nelle coerenze);

d) che privati ed enti sono proprietari di altre terre, le quali quindi non sono dei Visconti;

e) che altri privati ed enti sono livellari della Camera ducale, in relazione quasi tutti probabilmente al Privilegio 19 - 12 - 1371 di Galeazzo II per la trasformazione agricola sancolombanese, grandioso e tipico esempio di emigrazione interna medioevale.

G. B. CURTI-PASINI.

NOTIZIE

intorno a Mezzana Casati

Origine

Mezzana Casati, frazione del comune di S. Rocco al porto, in provincia di Milano, dista dal capoluogo circa due chilometri e mezzo. Confina ad ovest con S. Rocco al porto, da cui lo divide la ferrovia Milano-Piacenza, a nord con S. Stefano lodigiano, ad est e sud col fiume Po. Si estende per K. q. 4.50; abitanti 560, secondo lo stato d'anime del 1933. E' parrocchia della diocesi di Lodi, del vicariato di Guardamiglio, col titolo di *S. Pietro apostolo*, un santo, nella diocesi di Piacenza e nella plebania di Fombio, da quella per vari secoli dipendente, in molta venerazione.

E' una frazione che manca di nucleo centrale; attorno alla chiesa parrocchiale, infossata tra argini, sorgono poche case; casolari, sparsi qua e là, punteggiano una vasta pianura, fino agli ultimi tempi folta di boscaglie, infestata da paludi, acquitrinosa, ed ora fertile di biade; tra il verde silenzio

di larghe praterie ti scuote il mugghito delle giovenche e il canto gioioso dei galli, che parte dai cascinali.

L'origine di Mezzana è antichissima, e si perde nel buio dei secoli. E' nata, si può dire, dalla spuma delle acque, come Venere, ma di Venere meno bella. Fu dapprima piccola isola apparsa nel letto del Po; crebbe per continui accrescimenti portati dalle acque; finchè non si sa quando, probabilmente nel secolo VII, si congiunse e conglutinò con la terraferma. Ma fu sempre tributaria del Po, del quale seguì le vicende e subì i capricci.

Il suo nome — *Mezzana* — chi lo deriva da *un Sextus Mettius Mettianum*, uno di quei soldati a cui la repubblica di Roma prima, poi l'impero assegnavano in premio porzione dei terreni conquistati dalle legioni (molti Comuni piacentini hanno origine romana); altri invece da *Mezzani*, parola equivalente a *depositi padani*, per indicare la loro formazione nell'alveo del fiume. Profani nella scienza filologica, non ci decidiamo nè per l'una nè per l'altra etimologia; l'Olivieri nel suo *Dizionario di Toponomastica Lombarda* tiene per la seconda (1).

Fin da principio giova ricordare che le frequenti inondazioni del Po e le numerose guerre combattute sulle sponde del gran fiume, distrussero quasi interamente le memorie antiche; in mezzo a

(1) Stiamo con l'Olivieri che concorda con altri autorevoli scrittori.
« Il nome *Mezzano* è comunissimo sul Po ».

molte lacune bisogna giocar d'induzione, e tutti sanno quanto pericoloso sia questo gioco. Anche la spola, che le parocchie di confine facevano dal vescovado di Lodi a quello di Piacenza, e l'incertezza di giurisdizione, fecero scomparire documenti importanti e danneggiarono gli archivi.

Nel 744 il re Ilprando, ampliando la dotazione del re Luitprando al vescovado di Piacenza, gli donò *tutto il letto del Po*, dove sorgeva la nostra Mezzana. Il paesello, dal nome del proprietario, cominciò a chiamarsi *Mezzana del Vescovo*, e anche *Resega del Vescovo*. Man mano poi che si cambiava il padrone, mutava pure il nome, in *Mezzana dei Visconti*, *Mezzana Casati*, proprio come un servo che cambia livrea passando da un signore a un altro.

Quando, terminata la chiesa di S. Giustina, il Vescovo di Piacenza e il Capitolo dall'antica cattedrale di S. Antonino passarono alla nuova, anche i beni di S. Antonino vennero divisi: i Vescovi ne ritennero parte per sè; tra i molti lasciati ai Canonici di S. Antonino è compresa buona parte del *Mezzano*, ancora isola del Po. Questo avvenne verso l'877.

La porzione toccata al Vescovo dovette però esser esigua, se alla breve distanza di 15 anni vediamo l'imperatore Guido, per salute dell'anima sua e de' suoi antecessori (così il Campi nell'*Historia ecclesiastica di Piacenza*, p. 1, lib. 8) disturbarsi ad accrescerla con aggiunta di altri sessanta iugeri di terra, equivalenti a 720 pertiche nell'isola della Mezzana. Allora la Mezzana era detta vol-

garmente il *Branco del Po*. Di questa donazione unita a parecchie altre rese testimonianza, approvandola, il figlio Lamberto.

Poco prima di lui, nell'879, Carlomanno, per l'affetto alla sorella Angilberga, vedova dell'imperatore Lodovico e fondatrice del monastero di S. Sisto di Piacenza, donò, o meglio, confermò la donazione già fatta al luogo pio da Lodovico, delle corti o territori di sua proprietà, uno appellato Fagedo presso il fiume Adda, l'altro *Mutiana*, non lungi dal Po, con le pertinenze, ragioni e famiglie loro. Il Campi e il Poggiali identificano questa *Mutiana* con la nostra *Mezzana*.

Il Vescovo di Piacenza Bernardo, prima di morire, per assicurare i suoi diritti spirituali e temporali su Mezzana, ne chiese conferma a Papa Formoso, che gliela accordò *amplissimis verbis*.

L'anno 895, volendo il vescovo Everardo favorire la nuova cattedrale di S. Giustina (l'attuale duomo di Piacenza), le cedette certa porzione di terre situate nel *Branco* o nel *Mezano del Po*, pregando Dio che ogni dì facesse crescere di bene in meglio la nuova Congregazione di canonici. Nell'atto di donazione si precisa che essa deve servire *ad augenda luminaria in ecclesia S. Iustinae, sub ordine Canonicorum*. Si deduce di qui: 1° che i canonici della Cattedrale, tra i diversi loro compiti, avevano anche quello di curare le candele, torce, lampade ecc.; 2° che la prodigalità che s'ammira sul piacentino nell'uso delle candele, venne dagli avi trasmessa ai figli.

L'anno 927 l'arciprete della Cattedrale di Piacenza, il pio' Gariverto, fondando una chiesa in onore della B. Vergine, che dal suo nome venne chiamata *S. Maria in Gariverto*, tuttora in piedi, la dotò di parecchi beni, tra cui terreni posti *nell'isola o mezano del Po*. Alla sua morte istituì erede il nipote Andrea, poi vescovo di Tortona, il quale non solo mantenne le donazioni fatte dallo zio, ma altre liberalmente ne aggiunse.

Nel 1000 il santo vescovo Sigifredo riedificò la chiesa e il monastero di S. Savino, assegnando molti beni, tra i quali *il letto del Po*, che, scrive il Campi op. cit. parte 1^a pag. 288, fu una parte dei beni della *Resiga del Vescovo*, incominciando dal porto detto *portadore* o portatorio, infino al rifreddo.

Abbazia di S. Paolo

Nel territorio di S. Rocco al porto stendesi un latifondo, chiamato *S. Sisto*, di circa settemila pertiche, ricco di gelsi, proprietà della nobile casa Antona Traversi (1).

Chi si reca a visitare la casa padronale, avverte facilmente, dalla forma e disposizione dell'edificio, che in antico doveva servire a monastero. Oggi ancora è viva nel popolo di S. Rocco la tra-

(1) In antico era di proprietà del monastero di S. Sisto di Piacenza.

dizione che quì ci fosse *un convento di Benedettini*, di quei religiosi cioè, ai quali il fondatore S. Benedetto diede per motto il famoso: *ora et labora*, e che furono, al dire di Montalembert, i padri dell'agricoltura.

La nostra storia parla infatti dell'abbazia di *S. Paolo de Mezano*, antichissima e celebre. Il Poggiali ne fissa l'erezione verso il 900. Il Campi, alla pag. 259 op. cit. più riservato, scrive: « Alcune cosa dippiù non si può da me rapportare circa il tempo preciso e i nomi stessi dei fondatori dei vetustissimi monasteri, menzionati di sopra, di S. Benedetto fuori della città, di S. Salvatore di Tolla, di *S. Paolo a Mezano*, perchè le loro origini e somiglianti memorie più antiche ci sono del tutto, per le trapassate guerre (mercè del fuoco) e per gli altri strani e frequenti infortuni della povera patria, divenute incognite. Il nostro Agnelli, nel *Dizionario geografico storico del Lodigiano*, non fa alcun cenno dell'Abbazia.

In qualunque tempo sia sorta, salì presto a notevole importanza. I Vescovi di Piacenza e di Lodi se ne contendevano la giurisdizione, e più d'una volta i monaci invocarono le decisioni della S. Sede. Adriano IV scrive al vescovo Ugone, di Piacenza: « *Praedecessoris nostri bonae memoriae Paschalis Papae vestigia imitantes, monasterium B. Pauli de Mezano cum cellis vel ecclesiis, quas in parochia placentina possidet, tibi tuisque successoribus episcopali iure subditum perpetuo manere sancimus; et eiusdem monasterii Abbas quicumque*

successerit, per vos futuris temporibus benedictionem ordinationis accipiat; et tam ipse quam qui sub eo sunt clerici, ad synodum vestrum venire non renuant; eiusque quoque loci quilibet clerici vel monachi per vestrum ministerium ad sacros ordines promoveantur; chrisma et oleum sanctum, consecrationes altarium sive basilicarum, vel in ipso monasterio, vel in cellis eius, aut ecclesiis in vestra parochia constitutis, a vobis suscipiant ».

S'avanzano intanto tempi procellosi: la lotta tra l'Impero e i Comuni, tra Federico Barbarossa e Alessandro III. Purtroppo l'Abate e i Monaci di S. Paolo parteggiano per l'Imperatore.

Nel giugno del 1186 l'Abate di S. Paolo e i suoi monaci si presentano al Barbarossa, presso Varese, a supplicarlo che riceva il monastero sotto la sua protezione, e restituisca loro quei beni, di cui per le fazioni del tempo erano stati spogliati. Il Sovrano annui benignamente.

La diocesi di Lodi invece ebbe la fortuna di ricevere dalle mani di S. Galdino il santo vescovo Alberto, che la purgò dalla lebbra dello scisma, e la rimise nella comunione del legittimo Pontefice Alessandro III.

Nel 1210 muore a Piacenza il vescovo Grimerio. A chi spetta la nomina del successore? Il Capitolo della Cattedrale accampa diritti, ma il Clero della città ne vanta altrettanti. Il Papa invia tosto un suo legato Gherardo Sessi, vescovo eletto di Novara, poi Cardinale, a dirimere la vertenza. Il legato, salvo lasciando le ragioni delle parti con-

tendenti, così nel petitorio come nel possessorio, decide quali debbano essere per allora gli elettori, e include nella lista *uno dell'abbazia di Mezano*.

Il monastero di S. Savino di Piacenza minacciava d'andar in rovina per gravi disordini. Alla morte dell'abate nel 1254, parte dei monaci chiedeva a succedergli il priore di S. Vittoria, parte l'abate di Mezzana, che il Papa aveva già consigliato al vescovo Alberto, come idoneo a rialzare la disciplina. I monaci rissosi non s'arresero alla proposta del Pontefice, anzi alzarono più stridula la loro voce, al punto che il Papa, per troncar il putiferio, nominò l'abate di S. Savino, uomo saggio e valente, ristorando però l'abate di Mezzano delle spese e dei danni patiti.

Le elezioni dei Vescovi di Piacenza avvenivano parecchie volte tra fazioni e tumulti. Nel 1243 l'arcidiacono Americo, vedendo osteggiata la sua nomina, per impedir torbidi maggiori, vi rinunciò. Il legato pontificio Montelongo elesse in suo luogo il padre *Giacomo da Piacenza*, domenicano di molta dottrina e probità, e lo proclamò solennemente alla presenza di numeroso clero e di cinque Abati, tra i quali spicca quello di Mezzana.

Sempre a dimostrare il prestigio che godeva l'abate di S. Paolo nelle alte sfere ecclesiastiche, sappiamo che, nel 1249, egli, insieme al marchese Opizzo Malaspina, ottenne da papa Innocenzo un rescritto a favore di Uberto Nicelli, chierico piacentino, con cui gli si consentiva la nomina a un canonicato di chiesa secondaria.

A coronamento di queste notizie, che celebrano le glorie della Badia di Mezzana valga quest'ultima. Nel 1270 il vescovo Fulgosio di Piacenza, recatosi a Viterbo a causa di gravi perturbazioni della sua città, nomina due vicari nel vescovato piacentino, uno dei quali è *Gherardo Tadi*, abate del nostro monastero (1).

Di tanta grandezza civile ed ecclesiastica cosa resta ormai? Non è il caso d'esclamare: *vanitas vanitatum et omnia vanitas?*

Mezzana feudo dei Visconti, poi dei Casati.

Mezzana per i terreni alluvionali era diventata

(1) Stese queste poche pagine, ci assalì il dubbio che la nostra abbazia potesse identificarsi con quella d'egual nome, che fiorì a Mezzana Scotti, su quel di Piacenza. Ma si dissipò presto ogni dubbio al riflettere: 1° se sorgevano contese di giurisdizione tra Lodi e Piacenza, decise dalla S. Sede, trattasi di luogo a cavaliere della nostra diocesi e di quella di Piacenza, non di Mezzana Scotti, tanto lontana e dipendente pacificamente dai vescovi piacentini; 2° se il Vescovo lontano nominò suo vicario l'abate di S. Paolo di Mezano, certamente non è andato a pescarlo a Mezzana Scotti, paese eccentrico e remoto, ma in luogo dove potesse facilmente sostituire l'Ordinario, in luogo comodo; 3° per le sessioni del Concilio ecumenico si fanno delle indicazioni precise e inconfondibili: *vasta possessione del Vescovo, addimandata de Mezano, fuori di porta Gariverlo*, che convengono perfettamente, e solo a Mezzana Casati.

Mezzana Scotti ebbe pure un suo monastero, ma con altra storia, ben diversa dal nostro.

Ad appoggiare questa conclusione viene opportuna la notizia riferita dal Parroco di Mezzana Scotti, che i beni di quella Abbazia furono dalla S. Sede aggiudicati ai Canonici Lateranesi di Milano, il 20 febr. 1506, mentre i beni di Mezzana Casati passarono ai Casati col versamento di 13 mila scudi ai Canonici di S. Antonino.

una discreta penisola, e misurava milleduecento pertiche, parte aratorie, parte boschive: proprietà della Cattedrale di Piacenza. Un buon boccone, dunque, che stuzzicava l'appetito dei Signori. Uno di essi, certo Grimerio Visconti figlio d'Adelberto, si fece avanti, e la chiese in feudo al vescovo Dionigi. Proprio in quei tempi, per estirpare la graminia della simonia allignante per tutta Italia, il Concilio Fiorentino e papa Vittore avevano emanato leggi severe, che vietavano specialmente i feudi perpetui. Il Visconti pertanto si limitò a chiedere l'investitura, dietro il pagamento di censo, *per sè e figli fino alla quinta generazione*; spenta la quale ogni cosa sarebbe tornata come prima. Essendo però il censo scandalosamente basso — un denaro di buon acquisto e una candelotta di cera, ciascun anno —, per non lasciar l'impressione d'affare troppo grasso, si offrì a cedere alla chiesa matrice di S. Antonino certi suoi casamenti e un cento pertiche di terreno, nella valle di Perino. Il Vescovo accettò la proposta. Si conserva ancora l'atto d'investitura, fatta dal Capitolo di S. Antonino, in Pietro e altri de' Visconti.

Stralciamo quanto fa al caso nostro. « *Anno Dominicae Incarnationis 1192, indictione undecima, die veneris 16 mensis octobris, in civitate Placentiae etc. D. Guido, praepositus canonicae S. Antonini etc... investivit Petrum vicecomitem accipientem hanc investituram nomine suo, et nomine Oberti nepotis sui, filii Grimerii fratris sui, et nomine aliorum nepotum eius, filiorum Baiamontis, nepotis sui fratris ipsius*

Oberti, in eis et in eorum masculis legitimis, ab eis descendentibus (pare d'essere nella valle di Giosafat, direbbe l'Azzeccagarbugli) per feodum cum omni honore succedentibus inter se, ut in feodum paternum, sic ut quotquot de isto feudo tenebunt, omnes sint vassalli. Nominatur de Mediano toto, quod Vicecomitum; de eo scilicet toto quod Vicecomites tenuerant et tenebant per ipsam Ecclesiam, unde reddebant annue ipsi Ecclesiae tres denarios (il censo dunque da una moneta era stato elevato a tre) et unam candelam; positum hoc Medianum super flumen Padum, ubi Fosusta intrat in Padum, ut hoc Medianum habeant et teneant Vicecomites, cum omnibus adiunctis, quae ibi factae sunt et fient (1) ».

Alla morte di Pietro Visconti il feudo passò, coi medesimi patti, al nipote Oberto Visconti, il quale, creato feudatario e vassallo della chiesa di S. Antonino, prestò giuramento di fedeltà nelle mani del Preposito, *contra omnes homines, salva fidelitate D. Imperatoris nominatim et suorum, anteriorum dominorum, et salvis suis successionibus.*

Il feudo, che doveva durare non oltre la quinta generazione, invece tirò avanti fino al 1414, quando passò ai Casati. In questo lungo periodo di tre secoli e mezzo la Mezzana ebbe il nome di *Mezzana dei Visconti*.

Prima di proseguire nella nostra storia, non sarà inutile indicare che nel 972 l'imperatore Ottone, per aderire ai desideri della pia consorte Ade-

(1) Il documento si trova nell'Archivio capitolare di S. Antonino, Piacenza, ed è riportato dal Campi.

laide, arricchì il monastero di S. Colombano in Bobbio di vari feudi sul Piacentino, e nominatim *Curtem de Mezano*, e confermò all'abate il titolo di conte.

È notevole il fatto che, quando papa Urbano indisse il Concilio Ecumenico a Piacenza, l'anno 1095, vi accorsero tanti prelati e tanta gente che, non essendoci in città chiesa bastevole a tutti, si dovette allestire per le sessioni del concilio, *la possessione del Vescovo addimandata il Mezzano*, fuori della porta di Gariverto. Mezzana dunque sede di un Concilio Ecumenico, ospite del Papa, di cardinali e di prelati e della contessa Matilde di Canossa! (1).

Nel 1414 del feudo di Mezzana, che s'era esteso di parecchie migliaia di pertiche, venne investito *Paolo di Casati*, milanese, creato cittadino di Piacenza, dal preposto di S. Antonino Matteo Vicedomini; e da questo tempo prese il nome di *Mezzana Casati*, che gli rimane tuttora.

Il nuovo feudatario pensò di liberarsi dal canone censuario e diventare padrone assoluto del vasto podere. Dopo un lungo e dispendioso litigio, i Canonici di S. Antonino, dietro licenza avuta da Roma, convennero nella somma di 13 mila scudi.

Sui primi di gennaio del 1638 Mezzana, insieme ai paesi vicini alla sponda di Po, fu miseramente saccheggiato dalle truppe spagnole del marchese di Caracena.

La parrocchia di Mezzana Casati

Non è possibile precisare quando abbia avuto

(1) Altri invece affermano che le sessioni abbiano avuto luogo presso S. Maria o la Madonna di Campagna.

principio la parrocchia di Mezzana. L'arciprete Lorenzo Negroni, che con paziente lavoro stese l'elenco dei parroci, incomincia la serie dal 1560. Io penso che per vari secoli i Benedettini di S. Paolo abbiano provveduto ai bisogni spirituali del popolo; e la parrocchia si sia regolarmente costituita quando le disposizioni del Tridentino delimitarono le diocesi e parrocchie.

Neanche, per la perdita degli archivi, è concesso stabilire quando Mezzana appartenne a Lodi e quando a Piacenza. Finchè fu isola nel letto del Po, dipendeva certamente dal vescovo di Piacenza. Quando si congiunse alla terraferma, e cioè al lodigiano, allora forse i vescovi di Lodi presero a considerarla come territorio di loro giurisdizione. Ritengo che Mezzana abbia seguito le vicende di Fombio, che era plebania e aveva sotto di sè le parrocchie vicine. Il Campi (op. cit. p. 1, pag. 315), parlando della donazione fatta ai monaci di S. Pietro in Pavia del castello territorio e chiese di Fombio, afferma che *prima era soggetto nello spirituale al Lodigiano, poi levato e sottoposto al vescovo di Piacenza* (1027). Nel 1797 venne definitivamente aggregata al territorio lodigiano. Faceva comune da sè, ma il 26 gennaio 1869, fu assorbita dal vicino S. Rocco. Ecclesiasticamente solo nel 1840 fu riunita alla nostra diocesi.

Della chiesa pure s'ha scarse memorie. L'esame dell'edificio ci permette di concludere che la chiesa è anteriore alla facciata; quella, un vasto salone con piccola volta, due cappelle laterali e abside

bassa; questa invece, linda e decente, a pietra vista, di stile romanico. Nella visita pastorale del 1766, il vescovo Pisani dice che non si sa se la chiesa sia stata consacrata; per togliere l'incertezza Mgr. G. B. Rota, nostro vescovo illustre, la consacrò nel 1891.

Variò assai il numero degli abitanti. Scese al dissotto di 300 dopo le distruzioni e distacchi operati dal Po; ma dagli atti delle visite pastorali si ricava che nel 1645 erano 800; nel 1659, 1049; e dagli stati d'anime diligentissimi lasciati dal parroco Giovanni Sgorbati, con lusso di disegni, si ricava che nel 1793 eran saliti a 1706.

Ad perpetuam rei memoriam, e anche a conforto degli ottimi sacerdoti che lavorano in questa vigna del Signore, e devono essere fieri di trovarsi in così buona compagnia, daremo qui l'elenco dei parroci compilato dall'arcip. Negroni.

Elenco dei Parroci della Chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo in Mezzana Casati, risultanti dai Registri che si conservano nel locale Archivio, abbandonati gli altri che si ignorano.

1. Vinzani Giovanni Curato	dall'anno 1560 all'anno 1572
2. Milano Francesco	» » 1572 » 1591
3. Cigolini Andrea (francescano)	» 1591 » 1604
4. Da Prato Isidoro	» » 1604 » 1605
5. Bertucci Angelo Curato	» 1605 » 1612
6. Geronimi Domenico	» » 1612 » 1616
7. Recrosi Giovanni	» » 1616 » 1619
8. Vercelli Filippo	» » 1619 » 1624

9. Rancati Lorenzo	Curato dall'anno 1624	all'anno 1632		
10. Varani Giacomo Ant.	»	»	1632	» 1634
11. Marchetti Rocco Rettore	»	»	1634	» 1657
12. Ceruti Matteo	»	»	1657	» 1672
13. Cavalleri Alessandro	»	»	1672	» 1675
14. Marchetti Antonio	» (nipote del sopracitato Marchetti) dall'anno 1675 all'anno 1678			
15. De-Santi Franc. ^o M. ^a Rettore	»	»	1678	» 1706
16. Della Torre Giuseppe	»	»	1706	» 1708
17. Boeri Tomaso	»	»	1708	» 1714
18. Ascheri Filippo	»	»	1716	» 1720
19. Scotti Antonio	»	»	1720	» 1724
20. Locarni Lorenzo	»	»	1724	» 1737
21. Cesari Antonio	»	»	1737	» 1775
22. Rapaccioli Carlo	»	»	1775	» 1791
23. Farra Daniele	»	»	1791	» 1806
24. Sgorbati Giovanni	»	»	1806	» 1807
25. Venturini Lodovico Arcipr.	»	»	1807	» 1823
26. Gaudenzi Luigi	»	»	1823	» 1827

Per cinque anni consecutivi rimase vacante.

27. Gallina Giuseppe	Arcipr. dall'anno 1832	all'anno 1842		
28. Veluti Francesco	»	»	1842	» 1850
29. Belasio Giuseppe	»	»	1850	» 1869
30. Ferrari Angelo	»	»	1869	» 1871

e morì a Lodi il 24 novembre dello stesso anno.

31. Negroni Lorenzo Arciprete dal 24 aprile 1872 all'anno 1886. In questo anno venne trasferito alla parrocchia di Ossago.
32. Perotti Francesco Arcip. dall'anno 1886 all'anno 1902. Nello stesso anno venne traslocato parroco a Graffignana.
33. Cremascoli Raffaele Arcip. dall'anno 1902 all'anno 1912. Dalla fiducia del Superiore ecclesiastico venne eletto parroco di Valera Fratta.
34. Belletti Cesare Arcip. parroco attuale dal 12 luglio 1912,

Dal 1560 al 1634 i parroci ebbero il titolo di *Curati*, dal 1634 al 1807, quello di *Rettori*, dal 1807 ad oggi quello di *Arcipreti*. Ci fermeremo qui? a frugar ben bene in fondo all'archivio, forse salterebbe fuori qualche lista di pavonazzo, se non la coda d'una mitra, come capitò altrove.

Il parroco Matteo Ceruti morì il 13 agosto 1672 e fu sepolto sotto l'altare della B. Vergine. Fu l'ultimo dei parroci che lasciò le ossa a Mezzana; i suoi successori non riuscendo a *familiarizzarsi* con le acque del Po, *presero il volo per altri lidi*.

Frazioni di Mezzana

La principale era Noceto, un bel paesetto, posto sulla riva sinistra del Po, al confluente del Lambro, in comune di S. Rocco al porto, ma parte della parrocchia di Mezzana. Il nome lo deve alle noci, che vi crescevano abbondantissime. Aveva normalmente una popolazione di 500 abitanti; in alcuni anni toccò i 700. Nessuna meraviglia pertanto che vi sorgessero due oratori, l'uno dedicato a S. Bernardo, con statua del Santo avente ai piedi il demonio incatenato; l'altro eretto nel 1768, e dedicato a S. Giuseppe. Vi funzionavano due cappellani residenti.

A proposito di Noceto riferisco un'opinione degli storici piacentini *Campi e Poggiali*. Il 13 febb. 948 Berengario, tutore del re Lotario, a preghiera di Guido vescovo di Modena, donò ai canonici di S. Giustina, 1200 pertiche di terra *laboratoria* in

Roncarolo, comitato di Lodi. La terra di Roncarolo, come appare da altro documento, era lodigiana, e forse situata allora alla riva sinistra del Po, già smembrata dalla corte di Ripa alta (Cornovecchio) e dall'imperatore Guidone donata alla mensa vescovile di Piacenza. I due storici mentovati credono che questi beni si confondano con quelli del *Gargatano* e del *Noceto*; i quali beni furono amministrati in enfiteusi dall'azienda canonica, fino alla metà del secolo scorso.

Presso Noceto, nel 69 dell'era volgare, non lungi dalla foce del Lambro, il generale Gecinna, spedito da Vitellio contro l'esercito dell'imperatore Ottone, rotti nel Cremonese i pedoni Ungheresi, fece prigionieri oltre 1000 soldati.

Nel 1643 il rettore Francesco Bergamaschi di S. Stefano Lodigiano, fece costruire un argine al Noceto, per difendere dal Po tutte le valli.

Nel 1800 Gioacchino Murat passò il Po vicino a Noceto, con una divisione francese, per occupare Piacenza.

Nel 1839 questo paesello fertile e pieno di vita venne quasi per intero sommerso dalle acque del Po. Di lui non restò che un piccolo bosco d'alte piante, ormai ridotto a coltivo.

Altre frazioni importanti erano Zerbido, Mortizza, e soprattutto Bosco dei Santi, che nel 1793 contava 847 anime. Ma il Po verso il 1810 con un brusco cambiamento di letto staccò queste terre dalla Lombardia per aggregarle all'Emilia. Ne ebbero danno i Priori della Mezzana, ai quali per de-

libera della Fabbriceria, 6 gennaio 1813, venne ridotto l'assegno annuo di L. 2. Ridurre le spese d'amministrazione fu e sarà sempre ottimo mezzo per raggiungere il pareggio nei bilanci.

Mezzana ai tempi nostri

Solo chi vide Mezzana trent'anni or sono, può farsi un'idea della magnifica spinta che Governo e privati diedero all'umile paesello. Allora io ero parroco di S. Rocco al porto, e ne parlo per esperienza personale. Una striscia di paludi pontine trasportata sul lodigiano: ecco Mezzana. Lunghe distese di terreno sommerse in un'acqua verdognola e limacciosa, da cui svettavano ciuffi di fiori marini; altre distese pantanose, piantate di arbusti tossici e febbricitanti e di canne palustri. Qua e là nei campi seminati occhieggiavano dei piccoli laghetti, scavati dall'irrompere violento delle acque padane, e detti volgarmente *budrii*, che non potevano essere prosciugati perchè comunicanti proditoriamente col fiume. D'inverno uno starnazzare d'anitre selvatiche, uno stridere di falchi e il lugubre canto della civetta; d'estate gracidar di rannocchi, frignir di cicale, l'aria morta e pesante, il cielo rovente, alberi e campi arrostiti; l'erba ingiallita e stenta. Frequenti le febbri malariche e i casi di tifo. Tristezza di natura congiunta a tristezza d'uomini.

Mezzana era inoltre esposta a continue inondazioni, che devastavano i raccolti e riempivano

le case d'umidità e malattie. Dopo l'inondazione del 1907, che di tutte fu la più tremenda perchè solo a S. Rocco rase al suolo ventidue case e più di 70 ne guastò, il Governo fece innalzare gli argini e rafforzarli con delle potenti banchine tanto da resistere a qualunque violento attacco. Invasioni d'acqua per rottura d'argini principali non ce ne furono più; quella del 1917 avvenne per il rigurgito del fiume.

La proprietà di Mezzana dai Casati era passata in parte al march.^e Anguissola e alle famiglie Rocca e Chiapponi di Piacenza. Da costoro la comprarono i Fornaroli di S. Rocco, insieme a qualche altro signore. I nuovi proprietari s'accinsero animosamente alla bonifica del latifondo, aiutati dallo Stato. Si provvide all'irrigazione mediante l'apertura di canali, che diramano le acque della Mortizza.

Altri canali raccolsero le acque morte e colatiche, e convertirono in terreni fertili le micidiali paludi. Otturati i laghetti; costrutti nuovi argini secondari; aperte nuove strade; compiute superbe opere d'idraulica, oggi i terreni di Mezzana non hanno nulla da invidiare ai compagni del lodigiano. I buoni contadini respirano così aria salubre e mangiano cibi sani e saporiti.

Se una benintesa modernità suggerì tali provvidenze per l'igiene dei terreni e dei corpi, non furono trascurati i problemi dello spirito. Alla vecchia stanzaccia che raccoglieva quattro ragazzi sbrandellati e mocciosi, si sostituì un bell'edificio scolastico, dove i figli del popolo, poveramente ve-

stiti ma puliti e lindi, sono accompagnati fino alla quinta elementare. Ho assistito al saggio finale, tenuto quest'anno all'aperto, sullo spiazzo della chiesa, presenti tutte le Autorità Comunali, e sia negli esercizi di ginnastica, sia nelle declamazioni e nei canti, gli scolaretti si diportarono tanto bene da meravigliare il pubblico.

Tre cose mancano a Mezzana: 1.° acqua potabile; 2.° case coloniche che rispettino le leggi dell'igiene, l'esigenze della morale e la dignità umana, 3.° la luce elettrica, che oggi splende anche nei minuscoli villaggi appollaiati sui monti e sperduti nelle maremme.

Alla parrocchia ha dato confini più razionali Mgr. Rota: la strada ferrata la divide da S. Rocco, il canale Mortizza da S. Stefano Lodigiano, il Po dal Piacentino. Gli ultimi parroci fecero del loro meglio per il decoro della chiesa parrocchiale; l'arciprete Perotti la fece dipingere, don Cremascoli pavimentare a mattonelle. L'attuale don Cesare Belletti, che ha sì un cuore da Cesare ma la borsa poco fonda, arricchì la sua chiesa dell'altar maggiore in marmo, di panche decenti, di belle statue: S. Cuor di Gesù, S. Giuseppe, Cristo morto, d'argenteria e suppellettili. Fece costruire accanto alla chiesa l'oratorio per la gioventù, il salone per conferenze e teatrino, stanze per l'azione cattolica. Teneva in pronto parecchie migliaia di lire per affrescar la chiesa, ma le Banche ne inghiottirono i due terzi.

Conchiuderemo col dire che, se la storia di

Mezzana non è materia da poema epico, può avere qualche interesse per chi sente il culto delle memorie locali.

Sac. Prof. D.^r LUIGI CAZZAMALI.

NOTA DELLA REDAZIONE

In corrispondenza a saggia disposizione dell'ultimo Sinodo Diocesano, alcuni RR. Parroci, oltre al *Chronicon*, hanno dato opera a pubblicare una breve storia delle loro Chiese.

Il Rev. Parroco di Mezzana Casati, una delle più lontane parrocchie della Diocesi sul Basso Lodigiano, ha dato incarico al Rev. Prof. D. Luigi Cazzamali, scrittore facile e vivace, di compilare la storia della sua parrocchia.

Il Rev. D. Cazzamali ritiene di avere assolto il compito con la stesa dello studio qui sopra pubblicato. Non è tutto; altro ancora rimane da cercare e da dire; ma è però l'apertura di un primo solco, dopo il quale si potranno fare altri lavori più estesi. Il primo racconto darà luogo a discussioni e nuove ricerche in Biblioteche, Archivi e specialmente in quelli delle nobili case Scotti e Casati.

Anche noi, per notizie procurateci in questi giorni, dobbiamo fare ampia riserva a quanto pubblica il Cazzamali e specialmente sulla tesi sua di identificare od accomunare Mezzana Casati con l'Abbazia di S. Paolo, ritenendo Egli, contro la prevalente opinione, che questa non sia stata nel territorio di quell'altra Mezzana, che è specificata col titolo della famiglia Scotti in Val Trebbia.

Ora la quistione è posta; convien che la si esamini e la si risolva, per togliere ogni dubbio per l'attribuzione precisa di località, di fatti e di istituzioni.

La Redazione.

Cranio fossile di *Bos primigenius* (Boj)

trovato nell'alluvione lambrana

IN TERRITORIO DI S. COLOMBANO AL LAMBRO

**Pareri di autori diversi sul *Bos primigenius* (Boj)
e su la probabile filogenesi della razza tau-
rina olocenica o dell'era attuale.**

*
**

Il piccolo Museo Civico di S. Colombano al Lambro anche quest'anno può vantare la conquista di un'altro importante relitto fossile, non rarissimo per la regione, ma certamente poco comune.

È ancora l'analogia alluvione che, qualche anno fa, mise in luce il magnifico teschio di *Rhinoceros Merckianus Etruriae* (Falconer) (1).

Il fossile al quale ora mi riferisco, fu rinvenuto dagli agricoltori Coldani Edoardo e Chiecchi Giovanni di S. Colombano al Lambro sulla sponda sinistra del fiume a monte del Cascinale Bassanina, il 22 luglio 1933 ed è costituito della porzione fronto-occidentale d'un

(1) Sur un cranio fossile di *Rhinoceros Merckianus Etruriae* (Falc.) rinvenuto in territorio di S. Colombano al Lambro con particolare considerazione dell'apparato dentale. V. Caccia. (Estratto dalla Nuova Rassegna di Odontoiatria - Dicembre 1927).

teschio di *Bos*, (*Urus*, *Uro*) o per meglio specificare, di *Bos primigenius* (*Bojanus*).

Presenta le corna, il frontale, il processo zigomatico, le ossa lacrimali e le nasali in perfette condizioni, anzi al completo: mancano, il mascellare superiore ed annessi nonchè, come è ovvio, la mandibola. Fossilizzazione e conservazione perfetta, colore del bronzo antico.

Basandomi su misure e descrizioni fornite da vari autori, non che su comparazioni estetiche ed anatomiche di fossili analoghi che ebbi occasione di esaminare al Museo Geologico dell'Università di Pavia ed al Civico di Milano, ho ritenuto la nuova conquista relitto di *Bos primigenius* (*Boj*), classificazione confermata dall'Ill.^{mo} Signor Prof. Edoardo Zavattari Direttore dell'Istituto d'Anatomia e Fisiologia comparate dell'Università pavese, che esaminò le fotografie e le misure qui unite.

*
**

Sulla filogenia dei cavicorni pleistocenici molto si è scritto, ma non sempre i paleontologi furono e sono concordi sulla loro ancestralità.

Filogeneticamente questa famiglia alla quale, cogli Ovini ed Antilopini, appartengono i Bovini, viene dai paleontologi derivata dagli antilopi che comparsi nel miocene avrebbero avuto il loro massimo sviluppo nel pliocene (1).

(1) Gli antichi hanno attribuito al genere *Bos* diversi nomi e cioè: *Urus*, *Uro*, *Ur*, *Aur*, *Anerochs*, *Tur*, *Bubalus*, *Bison*, *Bonasus*, *Arnis*, *Bos primigenius* ecc. ecc. Tali nomi ancora s'usavano nel Medio-Evo per classificare questi bovini che in quell'epoca vivevano, allo stato selvaggio, nell'Europa centrale specialmente.

Il Bisonte che, fu l'ultimo rappresentante del *Bos* selvaggio, si può considerare fra le vittime della guerra mondiale vivendo allora in pochi

Secondo il Marchi, l'Urus dovrebbe essere ritenuto come il capostipite di tutto il genere *Bos* quantunque si possa accettare la denominazione di *Bos primigenius*

esemplari nelle foreste di Bielovizza in Lituania tanto battute durante le mischie russo-tedesche. « Il bisonte europeo, vigoroso imponente, monumentale, raggiunge nei maschi di Bielovizza m. 3.50 di lunghezza; m. 1.80 d'altezza alla spalla; m. 1.50 di groppa; Kgr. 700 di peso ». (D.^r Oscar De Beaux).

« Ai tempi di Giulio Cesare il Bisonte era ancora comune nella Foresta Nera..... Pochi esemplari viventi risultano rifugiati negli inaccessibili dirupi della Catena Caucasicca ed altri meno numerosi, scampati ai bombardamenti, si trovano ancora nelle foreste di Bielovizza.

Le statistiche però davano recentemente viventi 56 capi in allevamento presso alcuni giardini zoologici pubblici e privati. In seguito a queste constatazioni, per iniziativa del Dott. Kurt Priemel direttore del Parco zoologico di Francoforte sul Meno e ad imitazione della Bison Society, sorse la Società Internazionale per la conservazione del Bisonte in Europa. Questa razza in procinto di scomparire verrà riprodotta colla scorta dei 56 elementi sopra citati. Sarà quindi salvato ancora in tempo questo maestoso abitatore delle foreste europee, tanto caro agli imperatori romani » (*).

« Il Bisonte d'Europa (*Bison Bonasus* (Linn) è un bue (*Bos*) selvatico appartenente al sottogenere *Bison* che è caratterizzato dal rivestimento peloso lievemente crespo ed abbondante particolarmente sulla testa e sulle parti anteriori del tronco, la muta del quale si compie in grossi fiocchi: testa larga e pesante, coda relativamente breve, corna corte e ricurve, spalle e parte anteriore singolarmente alte in confronto al treno posteriore. Questi caratteri esteriori distinguono nettamente il *Bison* dall'Uro o *Bos primigenius* (Boj) ».

(*) (Prof. Dr. Oscar De Beaux) Il bisonte d'Europa e la costituzione della Società internazionale per la sua conservazione. Pavia Tip. Fratelli Fusi 1923. Estr. dalla Riv. Sc. Nat.

che il Dürst dà alle varietà meridionali raggruppandole tutte sotto la denominazione di *Bos Macroceros* (1).

Nei riguardi della diffusione, la maggior parte degli autori ritiene che il *Bos primigenius* (Boj) sia comparso durante il quaternario nell'Asia, nell'Africa del nord ed in Europa (2).

Il Brentana, riguardo allo studio delle forme taurine primitive, che interessano in modo speciale l'Italia, ritiene che il campo si presenti sempre aperto a nuove indagini che potranno senza dubbio illuminare gli studi specialmente dal punto di vista scientifico.

Egli però ritiene che il tipo più primitivo prossimo parente dei taurini olocenici, ma molto diverso da questi per quanto concerne la forma del cranio e delle corna, sia rappresentato dai protaurini e cioè: *Bos gaurus*; *Bos frontalis*; *Bos banteg*.

I buoi del quaternario, che si avvicinano alle nostre specie, attualmente viventi (Taurina) *Bos taurus*, (taurini domestici) erano il *Bos priscus*, il *Bos primigenius*, il *Bos Pallasii* (3).

(1) In queste forme le più importanti caratteristiche consistono nel forte sviluppo della zona parietale che spesso porta alla formazione di un altro bernocolo mediano nella linea scipitale ed alla formazione di una forte cresta frontale; inoltre le corna formano colla superficie frontale un angolo molto più grande che nel *Bos primigenius* (Boj) o perlomeno sono meno incurvate o più liriformi con maggior tendenza ad uno straordinario ispessimento. (D. Brentana op. cit. nella rubr. in calce).

(2) Questo grande ruminante ben noto nell'antichità storica e nel Medio-Evo sembra sia estinto nel secolo XVII.

(3) In alcuni parchi della Scozia, in quello del Duca Hamilton e di lord Tannerville, si trova ancora allo stato semi selvaggio una bovina bianca con orecchie e nari rosse. Secondo Rüttimeyer, discenderebbe più direttamente di tutte dall'Uro, e sarebbe quella che ha sopportato le migliori modificazioni (Vogt e Spect). Il *Bos Pallasii*, del quale vennero alla luce resti fossili in Siberia ed in America, avrebbe molta analogia col bue muschiato del Canada.

Il *Bos priscus* si presentava piuttosto basso con fronte armata, più larga che alta e non differiva dal *Bos Aurok* che per più spiccata mole e più sviluppate corna. Non sono rari resti fossili di questa specie, oltre che nelle nostre alluvioni, in quelle della Francia, della Germania e della Russia.

Il *Bos primigenius* (Boj) (1), secondo il Cuvier, rappresenterebbe il ceppo da cui originerebbe il nostro bue domestico, sarebbe dunque il capostipite.

Scriva il Brentana: « È pure interessante notare che nel 1911 il Pöhlig descrisse come razza a sé il *Bos primigenius* del quaternario d'Italia in confronto al *Bos primigenius* dell'Europa centrale che l'autore chiama *Bos primigenius typus cisalpinus*.

I caratteri per cui il *Bos* (*primigenius*) *Italiae* (Pöhlig) si distinguerebbe dal *typus cisalpinus* sarebbero relativi ad un maggior sviluppo delle corna e del cranio (2) e conseguentemente alle maggiori dimensioni

(1) *Taurus fossilis* (Von Bauer 1823); *Bos primigenius* (Bojanus 1827); *Bos Pallasii* (Eichwald 1835); *Bos latifrons* (Harley); *Bos giganteus* (Owen); *Bos urus* (Boid Dewkins). Nel 1835, Meyer, dopo accurati studi compiuti su teschi di *Bos primigenius* (Boj), stabilì una nuova specie che chiamò *Bos trochoceros*, basandosi sulla direzione delle corna formanti un angolo molto acuto colla fronte. (Desunto dal Brentana).

(2) Secondo l'Adames « nel *Bos primigenius* (Boj), e nelle razze pure che vengono da questo derivate, la fronte si presenta piana, ed ancora, come nei tipici teschi di *Bos primigenius* (Boj), il parietale finisce approssimativamente sulla linea tra le corna (sincipite) senza occupare la sommità della fronte, mentre lo stesso A. ritiene proprio delle razze *Brachicere*, l'incunearsi del parietale nella sommità della fronte, e particolarmente l'ineguaglianza della fronte stessa, convessa superiormente e concava fra le orbite.

Anche il Rüttimeyer esponendo le caratteristiche morfologiche della *Razza primigenia*, parla di una fronte generalmente piana; non esclude

di tutto il corpo dell' animale, al carattere trochoceros (V. Meyer) delle corna che nel Bos Italiae costituirebbe una regola in confronto al Bos primigenius typus cisalpinus che sarebbe una eccezione.

Inoltre secondo Pöhlig, nel Bos Italiae, lo smalto dei denti sarebbe più spesso. Le due forme indicate dal Pöhlig si dovrebbero anche distinguere nei riguardi dell' età geologica, in quanto sia pure in materia non molto determinata, il Pöhlig attribuisce quella *italiana o mediterranea, all'interglaciale* (1), ed il Bos *primigenius typus cisalpinus o dell' Europa centrale al post-glaciale*. Così secondo l'A. il Bos prim. typ. cisalp., rappresen-

però che debba essere debolmente convessa tra l'uno e l'altro impianto delle corna e sollevata, per quanto non fortemente nella parte mediana.

Così nei riguardi della razza brachicera accenna ad una fronte discretamente piana e lunga, a volte anche piana del tutto (Brent.).

Vedi altra nota pur esplicativa più avanti.

(1) Le argille glaciali di Adrara non ci hanno dato fin ora di terestre che gli avanzi di un grosso bue che sarebbe probabilmente il primigenius (A. Stoppani).

« Il Sig. Mayor ritiene quegli avanzi (vertebre ed arti) insufficienti per ora ad assicurare la determinazione della specie; esclude però assolutamente la possibilità che appartengano al Bos (Bison) priscus o Bos etruscus. Escluse le suddette due specie, non si saprebbe quale altra possa trovarsi sotto l'orizzonte del Rhinoceros Merckii, se non appunto il Bos primigenius così comune in Europa nei depositi recenti. Deve infatti sapere il lettore che il Bos primigenius non è altro che l'Urus dei latini che fu trovato da Cesare nelle foreste della Gallia e comparve col Bisonte a dar spettacolo di sè negli anfiteatri romani. Il fatto è attestato dai seguenti versi di Seneca:

Tibi dant variae pectora tigres,

Tibi villosi terga bisontes

Latisque feri cornibus uri.

e dal testo di Plinio.... *jubatos bisontes.... excelentisque vi et velocitate uri*,
(A. Stoppani — L'Èra Neozoica).

terebbe la razza più recente e bisogna quindi considerare il Bos prim. Italiae forma ancestrale.

La forma settentrionale, in confronto della mediterranea, rappresenterebbe una variazione regressiva dovuta a più difficili condizioni di clima e di formazione cui la forma stessa avrebbe dovuto adattarsi » (1).

Dello stesso parere è il Caterini. Il Sergi, contrariamente al Sydekker e Matkew, che vorrebbero centro d'irradiazioni dei mammiferi l'Asia, fa derivare la fauna miocenica e pliocenica dal mediterraneo e specialmente da' suoi confini occidentali quali la Penisola Iberica, l'Africa e l'Europa occidentale coll'Italia, Svizzera, Francia, Balcani, quindi Grecia ed Asia Minore.

Da queste terre, a parere dell'Autore, deve essersi diramata verso oriente la fauna che popolò l'Asia come lo palesano, *a suo modo di vedere*, le grandi stazioni di Maragha, di Bugti, di Mauchlar, di Perim, di Siwalik. Di qui la diffusione in Cina ed oltre.

Il Portis ammette che nella nostra penisola dal pliocene in su, di fossili in discorso si possano annoverare almeno tre specie rappresentate dal *Bos etruscus* (Leptobos); *Bos primigenius* e *Bos priscus*.

« Nel pliocene superiore tipico, predomina il *Leptobos* che rappresenterebbe la forma più antica quantunque già facciano capolino le forme ancestrali del *Taurus*, mentre nel quaternario tipico, accanto al Bos primigenius imperante, compare anche il *Leptobos* presentando trasformazioni evolutive. Il Bison priscus appare più tardi.

Il Portis, basandosi sulla diversità di epoche della comparsa di queste tre forme in Italia, ne farebbe se-

(1) D. Brentana.

guire la seguente successione cronologica delle tre faune.

I° Val d'Arno e Val di Chiana;

II° Valle del Tevere;

III° Valle padana ove predominano, oltre al *Lep-
tobos etruscus*, in sequenza cronologica, il *Bos primigenius* ed il *Bos priscus* ». (D. Brentana).

Il genere Bue, seguendo ancora il Brentana, dalla sua entrata in domesticità, analogamente agli altri animali provvisti di corna, sarebbe passato per le tre forme fondamentali di:

Bue Longicorne (*Macroceros*);

» Brevicorne (*Brachyceros*) (1);

» Acorne (*Acheratos*).

« Vive discussioni vennero pur svolte in merito alla sorgente degli attuali bovini domestici, continua il Brentana, dal quale toglie gran parte di queste note. Sotto tale punto di vista pur prescindendo dai concetti di Arenander, il quale circa la genesi dei bovini domestici ritenne di poter dare una fondamentale importanza ad una forma acorne, tuttavia dalla maggior parte degli

(1) « Per il *Bos Brachyceros* i caratteri principali relativi al cranio secondo Rüttimeyer ed altri autori sarebbero i seguenti:

a) fronte convessa nella parte superiore e concava fra le orbite le quali sono piuttosto prominenti:

b) il sincipite è fortemente ondulato ed una punta triangolare del parietale viene ad incunearsi tra i frontali formando la parte mediana del sincipite stesso che qui presenta un'incavatura:

c) l'occipitale forma un angolo acuto col frontale, le fosse temporali sono piuttosto larghe e poco profonde:

d) i processi nasali dell'incisivo sono brevi e non raggiungono i margini dell'osso nasale:

e) particolarmente caratteristiche sono le corna relativamente molto corte grosse ed incurvate » (Brentana).

autori, si ammette che tale importanza debba attribuirsi invece al *Bos primigenius* od Uro ».

Ma il *Bos primigenius*, si chiede il Brentana, fu il solo antenato dei bovini domestici?

Alcuni autori sono di questo parere, fra di essi lo Schiemenz ed il Nehring, i quali ritengono che l' *Urus* o *Bos primigenius* addomesticato in Europa dai primi abitatori, sia stato incrociato con bovine domestiche importate da questi fondatori di villaggi lacustri, bovini cioè probabilmente derivati da un'altra razza selvatica. Rüttimeyer, Keller, Portis ed altri propendono pure per un'origine difiletica almeno nei riguardi dei bovini domestici.

Il De Stefano opina che filogeneticamente, dal *Bos planifrons* del pliocene asiatico, arrivando al *Bos primigenius* e *Brachyceros*, si possono notare due rami divergenti da un medesimo tronco e sparsi in tutta l'Europa. Convenendo col Dürst, riterrebbe il *Bos taurus* delle terramare romagnole e delle palafitte e terramare di tutta l'Italia settentrionale (quindi ed in modo speciale della Valle padana), quale capostipite delle due razze preistoriche; *Bos Macroceros* e *Bos Brachyceros* (Dürst).

Ma per chiarire la questione, fa presente il Brentana, giova ricordare sommariamente come in diversi luoghi, d'Europa, d'Africa e d'Asia, vennero messi in evidenza degli ossami appartenenti ad un bovino più piccolo del *Bos primigenius*. Analoghi resti furono trovati nel quaternario d'Inghilterra confusi con altri di *Elphas primigenius*, di *Rhinoceros tichorhinus* (Boid-Dawkins, Fitz-Patrik); poi nelle torbiere d'Irlanda col *Megaceros hibernicus*, come pure in formazioni più recenti col *Cervus Elaphus*.

Ma anche nelle caverne della Scandinavia, nelle tor-

biere della Francia, della Germania e dell'Italia, nelle palafitte della Svizzera, nel quaternario della Polonia non furono rari tali relitti. Questa forma venne chiamata per la prima volta da Owen, *Bos brachyceros* e dal Nilson riconfermata nella Scandinavia, col *Bos primigenius* (Boj), col *Rangifer tarandus* e con un'altra specie bovina che dallo stesso fu classificata *Bos frontosus* (bovino dalla larga fronte).

In fine Rüttimeyer, in base a dirette osservazioni, a quelle di altri autori e ad esami craniologici comparativi compiuti su bovini preistorici ed attuali, ebbe a raggruppare i bovini dell'età della pietra in quattro razze (1) fondamentali relative a quattro specie diverse, messe in evidenza da precedenti autori; stabilì quindi, come è noto:

a) una razza *Trochoceros* (2) (*Troch. race*) (*Bos trochoceros* (Meyer);

b) una razza *Primigenius* (*Prim. race*) *Bos primig.* (Boj);

c) una razza *Brachyceros* (*Brach. race*) *Bos Brachy.* o *Longifrons* (Owen).

d) una razza *Frontosus* (*Front. race*) *Bos frontosus* (Nilsson) — forma di cultura (*Kulturform.* del *primigenius*) (3).

A proposito della *Trochoceros race*, secondo Strobel e Pigorini, i caratteri differenziali tra il *Bos primigenius* e la *Vacca delle torbiere* di Rüttimeyer (la quale, secondo l'autore, deriverebbe dal capostipite selvatico *Bos Bra-*

(1) Quindi razze probabilmente andate soggette ad incroci.

(2) Compresa da Rüttimeyer nella *primigenia*.

(3) Che secondo Dürst si potrebbe ritenere una forma meticcia intermedia tra il *B. Macroceros* ed il *B. Brachyceros*. (Brentana).

chyceros), sarebbero i seguenti: mentre il Bos primigenius era più alto con corna più grandi sessili, dirette subito all'indietro ed in alto con fronte piana ed orbite proporzionalmente piccole e poco sporgenti, la *Torfkuh* o *vacca delle torbiere*, si presentava di minor statura, con corna più corte (vedi suo capostipite selvatico Bos Brachyceros) e con fusto più compatto, dirette tosto in fuori ed in alto, poi, dall'avanti all'indietro, con fronte piuttosto convessa ed orbite molto sporgenti al di fuori ed al disopra della fronte nonchè ampie ed arcuate.

*
* *

Il Breislak a proposito di relitti fossili di Bos così scriveva:

« Nella pianura della Lombardia che racchiude molti strati di torbe, sono ancora frequenti le ossa e le corna fossili di questi quadrupedi ».

« Nella valle del Lambro presso l'imboccatura del fiume col Po fu rinvenuto quel teschio di Uro di cui il Bossi ha pubblicato la figura e la descrizione nel secondo fascicolo dell'opera che in Milano si stampa dal Vallardi col titolo: Animali quadrupedi principali ».

Il Breislak accenna pure nei suoi lavori (1) a parecchi relitti fossili di Bos rinvenuti nell'alluvione del Lambro, dei quali dò ampia relazione nel mio Geo-Storia (Bovini) ove (2) per maggiori particolari mando il lettore.

Ricordo qui soltanto i più recenti venuti in luce nel nostro fiume in questi ultimi anni facenti parte della rac-

(1) Breislak - Descrizione geologica della Prov. di Milano. Vedi Bibliografia. Breislak - Introduzione alla Geologia (Vedi Bibliogr.).

(2) Geo-Storia del Colle di S. Colombano al Lambro ecc. — Vedi Bibliografia in calce al lavoro.

colta paleontologica di S. Colombano (Palazzo Comunale), non tralasciando però di accennare ad un analogo teschio fossile di Uro che rimase per molto tempo esposto nella libreria dei Padri Olivetani di S. Cristoforo (Lodi) specificato allora: testa del mostro Tarando (*Rangifer tarandus*) (1).

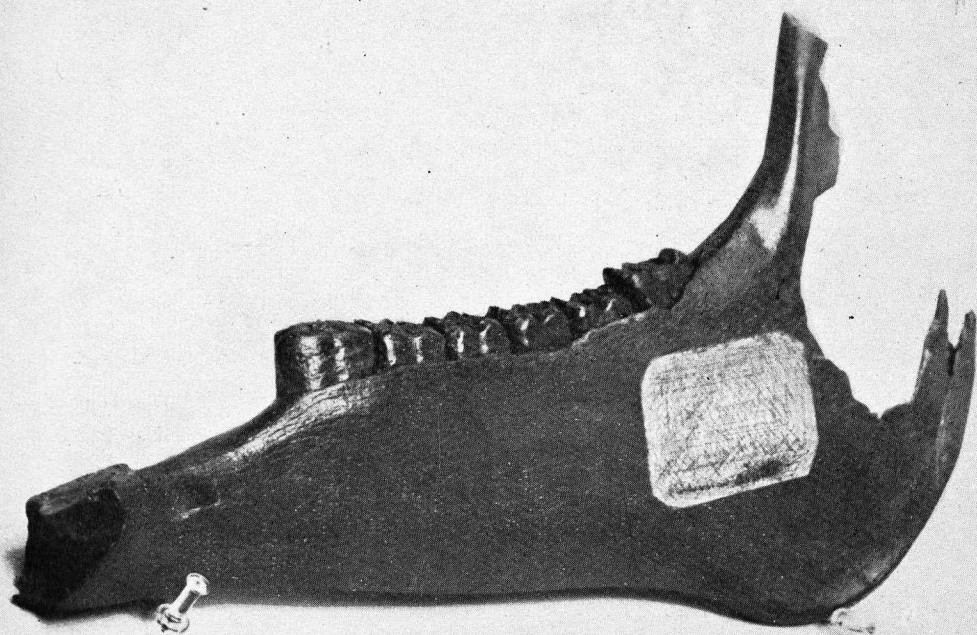
Una mezza mandibola (sinistra) di *Bos Primigenius* (Boj) venne pure trovata nel corrente anno (1934) tra l'alluvione del Lambro alle Gerette e precisamente presso la confluenza del colatore della collina (Travaccone) con detto fiume (sponda destra (2). Tutti i sei molari coll'intero processo alveolare sono intatti, mancano i denti anteriori nonchè gran parte della loro sede e la sinfisi mentoniera. Esiste però un moncone della branca destra fino al foro mentoniero compreso. Andarono perduti il condilo e l'apofisi coronioide. I molari si presentano d'una bellezza sorprendente senza incrostazioni nè erosioni da atrito. La fossilizzazione è perfetta.

Alla qui unita fotografia non credo superfluo aggiungere alcune misure e qualche dettaglio sui denti.

Dal bordo alveolare, dietro l'ultimo molare, all'angolo della mandibola	mm. 130
Dal bordo alveolare del 1° molare (al centro dello stesso dente) al margine inferiore della mandibola	» 62
Dal centro del foro mentoniero all'angolo della mascella	» 230
Lunghezza del bordo alveolare	» 180

(1) Vignati - Storie Lodigiane. Vedi Bibliografia.

(2) Fa pure parte della raccolta paleontologica del Comune di S. Colombano.



Mandibola di Bos primigenius (Boj)
(Branca sinistra)

Altezza minima del corpo passando pel centro del foro mentoniero	mm. 35
Dal centro dell'orifizio del canale dentario al- l'arco formato dall'unione delle due branche »	265
Altezza dal bordo alveolare (presa all'interstizio fra il 3° e il 4° molare), al margine infe- riore del corpo mandibolare	» 71

Dei sei molari il:

I.° misurato orizzontalmente in senso mesio- distale è lungo mm. 33; largo, misurato pas- sando pel centro in senso labbio-linguale	mm. 13
II.° lungo mm. 28; largo misurato come sopra	» 19
III.° » » 27 » » » »	» 19
IV.° » » 27 » » » »	» 16
V.° » » 26 » » » »	» 16
VI.° » » 33 » » » »	» 15

Il perimetro del I.° molare è di mm. 90. Le superfici trituranti presentano un leggero piano inclinato rivolto verso l'esterno, sicchè i cuspidi interni si presentano più alti di quelli esterni.

I molari IV° e V° sono più schiacciati al centro e sulla faccia labbiale e linguale vengono percorsi da una solcatura che dalla superficie triturante arriva fino al colletto e che dà alla superficie masticante l'aspetto di un ∞ posto orizzontalmente. Nei tre primi questo schiacciamento è molto meno accentuato. Il VI° invece di due, presenta tre scanalature tanto sulla parete linguale che sulla labbiale assumendo l'aspetto di un triangolo coll'angolo acuto rivolto verso il fondo (distalmente) precisamente al contrario del I° che, pur assumendo aspetto triangolare, presenta l'angolo acuto verso l'esterno (direzione disto-mesiale).

È caratteristica nel I° molare una colonnetta di smalto bianchissima leggermente rialzata che lo percorre verticalmente al centro della faccia mesiale (anteriore), della larghezza di mm. 2 circa nel punto di partenza (superficie triturante) larghezza che poi raggiunge grado grado i mm. 3 al colletto.

Dall'assoluta mancanza d'erosione sulla superficie masticante dei molari si può ritenere la mandibola di soggetto piuttosto giovane.

Unitamente a questo relitto, nella raccolta paleontologica di S. Colombano si conservano pure due mezze mandibole di Bos (*Brachyceros*?) nonchè un frammento di altra mandibola pure taurina (forse di *B. primigenius*), perfettamente fossilizzata; si notano in quest'ultimo relitto il II° molare al completo, un po' logoro per la masticazione, il III° rappresentato dalle sole radici, nonchè la cavità alveolare del I° molare.

Tale frammento fu rinvenuto nel luglio 1928 lungo il Lambro in località Selme dal sig. Luigi Fedeli. Denti di Bos esistono pure nella collezione Fiorani-Gallotta.

Porzione di cranio (costituita da gran parte del frontale destro con porzione delle orbite e da cavicchia ossea completa, ben fossilizzata e conservata) si trova ancora nella raccolta paleontologica del Comune di S. Colombano al Lambro; dalle dimensioni delle corna e di parte del frontale, sembrerebbe relitto di *Bos primigenius*; dò qualche misura:

Lunghezza totale del corno misurato all'esterno	mm.	550
Idem misurato all'interno	»	462
Perimetro alla base	»	337
Diametro » »	»	108

Il Prof. Plinio Patrini, in una sua pubblicazione (1)

(1) Mammiferi fossili di Arena Po (vedi bibliografia).



Porzione fronto-occipitale di Bos primigenius (Boj) (vista di fronte)





accenna pure ad altri relitti di Bos venuti in evidenza nei pressi di Arena Po, che non interessano però direttamente il nostro studio.

Emilio Cornalia a proposito di buoi quaternari, in fine al suo bel lavoro (1) così conchiude:

« Si vede che dopo la prima epoca quaternaria (quaternario antico) fino ai recenti tempi preistorici, differenti specie di questo genere ànno vissuto nel nostro paese presentando tutte le degradazioni di forme che i buoi hanno mostrato in tutti i paesi d'Europa ».

A queste note faccio seguire la fotografia, in due pose, del fossile discusso, nonchè parecchie misure dello stesso, ed a scopo comparativo unisco inoltre molte altre misurazioni, prese su due teschi di buoi attuali, che mi vennero gentilmente fornite dall' Ill.^{mo} Sig. Prof. Zavattari. Portano il N. 92 e 93 della raccolta di Palazzo Botta della R. Università di Pavia.

INDICAZIONE DELLE MISURE

	FOSSILE	ATTUALI	
		N. 92	N. 93
Lunghezza del frontale sulla linea mediana fino alla sutura colle ossa nasali	mm. 280	mm. 239	mm. 251
Lunghezza dello stesso nel punto d'incontro tra il lacrimale ed il foro nasale	» 320	manca	manca
Larghezza del frontale al disopra delle cavità orbitali	» 334	» 218	» 221
Larghezza del frontale tra concavità e concavità al disopra delle cavità orbitali	» 331	manca	manca
Larghezza della fronte al punto di attacco delle corna (tra corna e corna)	» 333	» 210	» 219
Osso frontale, quasi piatto con gobbe appena accentuate.			

(1) Vedi bibliografia.

Lunghezza delle corna seguendo la massima			
curva (esterna)	mm. 500	mm. 218	mm. 203
Lunghezza delle corna seguendo la curva in-			
terna	» 400	» 150	» 170
Perimetro delle corna alla base	» 300	» 163	» 153
» » » a metà circa	» 240	(1) manca	(1) manca
Distanza tra base e base delle corna seguendo			
il frontale	» 333	» 230	» 240
Distanza tra la base d'un corno e la corrispon-			
dente cavità orbitale	» 105	» 114	» 121
Distanza tra i fori delle due cavità orbitali mi-			
surata sulla linea mediana	» 300	manca	manca
Distanza tra apice ed apice delle corna in linea			
retta	» 850	» 368	» 550
Diametro della cavità orbitale preso orizzontal-			
mente	» 75	» 68	» 75
Spessore delle ossa della cavità orbitale	» 10	» —	» —
Lunghezza massima delle ossa nasali	» 230	» 174	» 183
Larghezza massima di ogni osso nasale	» 55	» 37	» 42
» minima » » »	» —	» —	» —
Distanza tra i fori sopraorbitali	» 200	» 121	» 128
Distanza tra il processo zigomatico destro e			
quello sinistro (del temporale) al centro del			
punto di sutura tra il processo temporale e			
frontale dell'osso malare	» 210	» 210	» 202
Distanza tra il margine anteriore del foro oc-			
cipitale, all'estremità delle ossa nasali, in			
linea retta	» 470	» 382	» 401
Distanza tra le estremità del processo giugu-			
lare	» 120	» 92	» 94
Diametro longitudinale del foro occipitale	» 44	» 46	» 46
Diametro trasverso del foro occipitale	» 45	» 41	» 43
Colore del fossile: bronzo antico.			

(1) Escluso l'astuccio corneo.

Concludendo si deve convenire col Cornalia.

Infatti comparando le misure del nostro relitto fossile *Bos primigenius* (Boj) e quelle del Breislak, colle altre due a fianco, di analoghi teschi di buoi attuali (olocenici), si può facilmente constatare ad un dipresso quanto siano diminuite in mole scheletrica le odierne razze bovine e quindi di quanto risulti evidente la loro decadenza ed il distacco dalle ancestrali non solo nelle dimensioni generali, ma anche, come è logico, in quella delle singole parti dello scheletro, che non di rado (vedi corna) mancano totalmente.

V. CACCIA.

S. Colombano al Lambro Settembre 1934. XII.

*
**

BIBLIOGRAFIA

1. Breislak Scipione — Introduzione alla Geologia 1811
Imp. R. Stamperia Milano.
2. Breislak Scipione — Descrizione geologica della Provincia di Milano — Imp. R. Stamperia Milano 1822.
3. Brentana Dott. Prof. Domenico — Contributo allo studio dei bovini preistorici. Fratelli Bocca Edit. Torino 1927.
4. Brocchi Giov. Batta. Conchiologia fossile con osservazioni geologiche sugli Appennini e sul suolo adiacente. Silvestri Ed. Milano 1843.
5. Caccia Virginio — Geo-Storia del Colle di S. Colombano al Lambro e di alcune altre zone fra l'Adda ed il Ticino, Stradella e Piacenza — Appunti di letteratura geologica — Geologia, Paleontologia ed Idro-geologia — Edizione numerata di 110 esemplari, pag. 502 con 27 tavole. — Tip. Ed. Cairo dei Fratelli Rulfi — Codogno 1929, VIII.
6. Caterini F. — I bovini fossili del Museo Geologico della R. Università di Pisa. — Pisa 1924.

7. De Beaux Dott. Prof. Oscar — Il bisonte d'Europa e la costituzione della Società internazionale per la sua conservazione. — Pavia, Tip. Fratelli Fusi 1929. Estratto dalla Rivista di Scienz. Natur.
8. Cornalia Emile — Mammifères fossiles de Lombardie - Carnivores - Rongeurs - Ruminants. — Imprimerie de Joseph Bernardoni Milan 1858-71.
9. Cuvier G. — Recherches sur les ossements fossiles — 5 vol. in 7 parti. — Paris 1823.
10. De Stefano G. — I mammiferi preistorici dell'Imolese. Pisa 1931.
11. Dürst I. U. — Notes sur quelques bovides prehistorique 1900.
12. Matthew — Urus and Bison. — New York 1921.
13. Patrini D.^r Prof. Plinio — Mammiferi fossili di Arena Po — Estratto dalla Rivista di Paleontologia anno XXXII fasc. IV 1926.
14. Pöklig H. — Bovides fossiles de l'Italie — Bull. de la Soc. belge de Geol. — Bruxelles 1911.
15. Portis A. — Di alcuni avanzi fossili di grandi ruminanti ecc. 1907. Pisa.
16. Sergi G. — I mammiferi. — Torino 1923.
17. Stoppani Antonio — Corso di Geologia. Tre volumi di complessive pagine 2095. — Bernardoni e Brigola Edit. Milano 1873.
18. Stoppani A. — Geologia d'Italia — L'Èra Neozoica. — Ed. Francesco Vallardi, Milano.
19. Vignati Cesare — Storie Lodigiane. — Milano-Lodi Wilmant e figli, 1847.
20. Vogt Carlo e Specht Federico — La storia naturale illustrata — I mammiferi descritti e figurati. — Edoar Sonzogno Edit. Milano, 1884.

ALTO ELOGIO

ALLA

MUNICIPALITÀ DI LODI

INDIRIZZATO DAL

Generale LUIGI DAVOUT duca di Auerstadt, principe d'Eckmühl
e Maresciallo di Francia

AL GOVERNO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

(dicembre 1800)

Era appena compiuto l'anno da che, con la battaglia di Cassano, l'esercito collegato Austro-Russo aveva spazzato dalla Lombardia la dominazione francese, ferendo a morte la prima Repubblica Cisalpina, e già tornava a comparire all'orizzonte l'ombra fiera e temuta del primo Console. Abbandonato a Kleber l'esercito dell'Egitto, Bonaparte era cautamente tornato in Francia, sfuggendo al pericolo della cattura inglese. Animosamente e nel più grande segreto organizzava una nuova armata d'Italia che doveva recuperare le terre ed i domini perduti dalla Repubblica durante la sua lontananza.

Per il Cenisio, il Piccolo S. Bernardo ed il

Gottardo i suoi generali scendono in Italia, mentre egli con quarantamila uomini valica il Gran San Bernardo ed improvvisamente appare in val d'Aosta. In una settimana raggiunge Milano e due giorni dopo, il 4 giugno 1800, è a Lodi.

Melas concentra le sue forze intorno ad Alessandria e cerca di tenersi aperta la strada verso la Lombardia che porta ai rifugi di Mantova e del Tirolo, ma Lannes gliela chiude con la battaglia di Montebello (9 giugno).

Il 14 giugno Marengo segna la disfatta austriaca. Desaix,

. *che elegge a sè il dovere e dona
altrui la gloria,*

giunge sul campo mentre vacilla la vittoria. Il suo valore ed il suo sacrificio risolvono le sorti della giornata. L'armistizio di Alessandria sospende le ostilità. L'esercito austriaco ritirasi alla sinistra del Mincio. Piemonte, Lombardia, Liguria, Parma, Modena, le Legazioni e, più tardi, la Toscana, tornano alla Francia.

Il 19 giugno è ricostituita la seconda Repubblica Cisalpina. Il 2 luglio, mentre il novello pontefice Pio VII entra in Roma, il popolo di Parigi fa trionfali accoglienze al Primo Console proclamato dai Cisalpini « vincitore, debellatore, pacificatore », reduce dalla seconda conquista italiana.

Prima di abbandonare la penisola Bonaparte aveva affidato il comando al generale Massena riattestandogli così la sua stima per il contributo

decisivo che il prode generale aveva recato alle vittorie francesi mediante l'eroica difesa di Genova, che tenne occupata la maggior parte dell'esercito austriaco nell'assedio, permettendo così a Bonaparte di condurre ad effetto il difficile transito del Gran San Bernardo e di arrivare inaspettato sul Po.

Ma, disgustatosi col governo della Cisalpina in causa della intollerabile sua voracità, veniva richiamato in Francia e sostituito dal generale Guglielmo Brune, tenuto in conto di amico affezionato da Bonaparte (1). Ed al comando della cavalleria dell'e-

(1) Il generale Guglielmo Brune (1763-1815), avanzò rapidamente nella carriera militare durante la rivoluzione francese essendosi dimostrato acceso assertore dei suoi principii. Venne accusato d'aver partecipato all'efferato assassinio della principessa di Lamballe. Sotto gli ordini di Bonaparte fulminò a mitraglia i *muscardins* ammutinati del 13 vendemmiaio. Fatto che gli valse di scala per salire. Generale di brigata s'illustro ad Arcole, a Rivoli, sconfisse gli Anglo-Russi a Bergen (19 settembre 1799) e forzò il duca di York alla vergognosa capitolazione di Alkmaar. Nel 1800 pacificò la Vandea; dopo Marengo, generale in capo dell'esercito d'Italia, al posto di Massena, dimostrò grande abilità. Mareciallo di Francia nel 1804, venne nominato governatore in capo delle città anseatiche (1807), prese Stralsunda e cadde poscia in disgrazia dell'imperatore. Nel 1814 mandò la sua adesione al Senato ma fu male accolto dai Borboni. Al ritorno dall'isola d'Elba, Napoleone gli affidò il comando dell'esercito di osservazione del Varo, nella qual carica usò qualche durezza. Tale contegno suo e il ricordo del suo passato di giacobino ardente costituirono il pretesto che trasse il popolo al suo atroce assassinio avvenuto in un albergo di Avignone mentre il Brune tornava a Parigi, essendosi sottomesso alla Seconda Ristorazione e nella Francia del mezzogiorno infieriva il Terrore Bianco. Il suo cadavere fu buttato nel Rodano. Tale delitto rimase impunito malgrado i coraggiosi ed incessanti sforzi della sua nobile vedova. Brives, sua città natale, gli eresse una statua.

esercito veniva nominato il trentenne generale Luigi Nicola Davout, fedele e stimato compagno del Primo Console nel collegio militare di Brienne, nelle campagne della rivoluzione dal 1792 al 1796, nonchè nella spedizione d'Egitto.

Davout, che fu tra i più fermi e tenaci marescialli napoleonici, ed anche uno dei più onesti, trovossi nell'autunno dell'anno 1800 in Lodi. Aveva il grado di generale di divisione. La già brillante e fortunata sua carriera era destinata a sfolgorare di gloria durante le guerre dell'impero. Ebbe parte importante nella battaglia *dei tre imperatori* vinta dai francesi ad Austerlitz il 2 dicembre 1805. Battè l'armata prussiana del duca di Brunswick ad Auerstadt (Sassonia Prussiana) il 14 ottobre 1806, nello stesso giorno nel quale Napoleone vinceva il principe di Hohenlohe a Jena. Il 22 aprile 1809 sconfisse l'arciduca Carlo alla battaglia di Eckmühl (Baviera Inferiore). Fu a Wagram di grande aiuto all'imperatore. Poscia fu nominato governatore del granducato di Varsavia. Ebbe il comando del primo corpo d'esercito destinato all'invasione di Russia, battè il nemico fin presso Mosca e guidò la tremenda ritirata fino a Viazma, dove gli succedette in quest'incarico il maresciallo Ney. Nel 1813 tolse ai Russi, Amburgo e difese questa città per un anno contro gli eserciti dei confederati e contro i tentativi di ribellione dei cittadini, ivi mantenendosi con durezza e imponendo una contribuzione di 48 milioni. Ministro della guerra nei Cento Giorni, creò in tre mesi un esercito. Dopo Waterloo

attese ad ottenere dagli alleati condizioni onorate e sopportabili dalla Francia sottoscrivendo, per ordine del Governo Provvisorio, la convenzione di Saint Cloud 3 luglio 1815 con Blücher e Wellington, per la quale ritirò l'esercito francese dietro la Loira. Adoprò in questa tutto il suo grande prestigio ed il suo potere per salvare i compagni d'armi che per effetto della caduta dell'impero e dell'avvento della seconda Ristorazione erano esposti a pericolo. Fece all'uopo inserire un articolo nella convenzione militare, in virtù del quale non potevano essere toccati i funzionari, gli ufficiali ed i soldati che nei Cento Giorni avevano abbandonato i Borboni. Nel processo del maresciallo Ney sostenne, invano, che si dovesse mandar assolto il suo antico collega.

Ritiratosi nelle sue terre, ricomparve a Parigi nel 1816, rivide la corte di Luigi XVIII nel 1818, fu creato Pari di Francia nel 1819, senza che il suo ritratto fosse ricollocato nella sala dei marescialli, donde era stato levato nel 1815; e s'allontanò poscia definitivamente da chi ostentava di tenerlo in poco conto.

Accusato di aver fatto man bassa sui fondi della banca di Amburgo, dopo aver domandato inutilmente al governo della Restaurazione di aprire un'inchiesta sul suo operato, accordando la più ampia libertà delle prove, pubblicò un volume di *Memorie* per giustificarsi e per difendersi altresì dalle accuse di crudeltà imputategli nella difesa di quella città.

Per i suoi talenti strategici e per l'austerità del carattere meritò di esser considerato uno dei più nobili e valorosi luogotenenti di Napoleone. Morì nel 1823.

*
**

Nel settembre dell'anno 1800 Lodi era sede del Quartier generale di riserva dell'armata d'Italia. In città e nei dintorni erano accantonati ed accampati quattromila soldati di fanteria e circa cinquemila di cavalleria. Il 3 successivo ottobre vi si trovavano dodici generali francesi, ed il generalissimo Brune vi passò proveniente da Brescia e precedendo una colonna di dodicimila militi delle varie armi, con cannoni, artiglieria volante e musiche. Molte case in città erano occupate per l'alloggio agli ufficiali. Il refettorio del convento di San Francesco era adibito a sala pranzo per gli ufficiali.

Il generale Davout che, ripetesi, comandava la cavalleria dell'armata d'Italia e durante la sua permanenza in città teneva altresì il comando del forte contingente di truppe di stanza in Lodi e suoi dintorni, era alloggiato in casa della ex-contessa Merlini (1) dove pure abitava il comandante della brigata dei dragoni francesi generale Beaumont. Era questi una vecchia conoscenza dei lodigiani che ben rammentavano di averlo visto quattro

(1) *ex contessa Merlini* perchè il ritorno dei repubblicani francesi in Lombardia aveva riportata la proibizione dell'uso dei titoli nobiliari già stati aboliti dalla prima Repubblica Cisalpina. Il palazzo dei conti Merlini sorgeva sul Malcantone, al crocicchio del corso di Porta Cremonese con le contrade di San Michele e di San Tomaso. Ora è di proprietà degli Eredi Luigi Pitoletti.

anni prima alla battaglia del ponte, della quale, può dirsi, aveva decise le sorti guadando l'Adda con la sua cavalleria tra Pesalupo e Portadore e piombando verso sera sul fianco destro dell'esercito di Sebottendorf schierato al Rivellino, gettandovi lo scompiglio e determinandone la ritirata. Beaumont era tornato ancora nel 1799 a Lodi e vi si trovava ferito, in Casa Sommariva (1) alla vigilia dell'occupazione della città da parte dell'armata austro-russa (28 aprile 1799).

Presidente della Municipalità Lodigiana era l'avvocato Pietro Terzaghi, il quale sin dai primi giorni del ritorno dei Francesi in Lodi (giugno 1800), aveva fatto pubblicare un proclama alla cittadinanza nel quale « lodava estremamente Bonaparte e tacciava di iniquo chi non gli si mostrava grato ». Ed aggiungeva: « è vero che il popolo dovrà soffrire alcune piccole ingiustizie, ma non importa, sarà felice ».

Comandava la piazza militare di Lodi il commissario di guerra cittadino Guillien. Comando di Piazza e Municipalità erano assorbiti da intensa, enorme fatica. Parevan ritornati i giorni del maggio 1796 quando, improvvisamente, era caduta sulle spalle dei municipalisti la pesante soma del vettovagliamento dell'esercito francese, invasore della Lombardia.

(1) La casa di proprietà, in allora, dei Marchesi Sommariva, sul corso di Porta Cremonese in parte affacciata sulla piazzetta di San Biagio. Oggi Corso Roma N.º 52, di proprietà degli eredi dott. Antonio Ghisi.

Adesso, come allora, i servizi logistici dell'armata erano, è vero, appaltati alle varie imprese fornitrici e diretti dai commissari ordinatori. Ma in effetto, trovandosi i generi necessari al sostentamento, al vestiario e all'equipaggiamento delle truppe sparsi sui territori dalle stesse occupati, le amministrazioni delle città e delle comunità erano pur sempre quelle che eran chiamate a soddisfare le esigenze belliche ed a rispondere delle forniture e delle requisizioni.

Per soprassello, avendo il generale Davout constatato come gli appaltatori francesi badassero assai più ai loro scandalosi guadagni che al regolare adempimento dei compiti loro affidati, si era determinato ad esonerarli da qualunque servizio, incaricando la Municipalità Lodigiana ed il Commissario di guerra Guillien, di tutte le forniture indispensabili al vettovagliamento della cavalleria da lui comandata.

E' facile immaginare in quale sterminato ed arduo pelago fossero caduti i Municipalisti lodigiani. Anche l'Amministrazione Dipartimentale dell'Alto Po faceva appello al civismo della Municipalità invitandola « a non omettere alcun sforzo allo scopo di non lasciar mancare la sussistenza alle truppe ». E l'amor proprio dei bravi padri coscritti erasi quindi impegnato a fondo. La Municipalità era giunta persino a convocarsi a palazzo Merlini presso il generale Davout, donde rilevava gli ordini, le istruzioni, i rapporti della giornata. A dar un'idea dell'importanza del servizio cui doveva at-

tendere, basti il dire che ogni decade i cavalli consumavano trentamila moggia di avena. Venne all'uopo costituito un grande magazzino di approvvigionamento in città, al quale affluivano gli acquisti e le requisizioni che i delegati dalla Municipalità facevano nel territorio lodigiano ed anche in altre provincie. Talvolta venivano a mancare i fondi ed allora eran guai. Doveva intervenire in aiuto il Comitato di Governo o il Commissario ordinatore in capo, ed all'apprensione di non far mancare il servizio aggiungevasi quella di dover anche rispondere dei debiti che la Municipalità era costretta a fare presso negozianti, agricoltori ed esercenti.

Le distrette e le angustie dello straordinario enorme servizio durarono circa due mesi consecutivi.

« La notte del 21 novembre alle ore 3 ha avuto l'ordine la cavalleria francese di partire quanto prima verso Brescia, avendo la rotta fissata ad Orzinuovi, come ha fatto con tutta sollecitudine conducendo seco vari cannoni e tutti i viveri. L'istesso ordine l'hanno avuto que' che erano a Codogno ed a Casale, dovendo la nostra Municipalità provvederli di tutto nel viaggio per incontrare, dicono, i Russi. Il generale ch'era in casa Merlini ha portato via le posate d'argento e la biancheria fina da tavola » (1).

(1) Si vede che anche il generale Davout non ismentiva del tutto la sinistra fama dei suoi colleghi in armi ed in rapine. Sotto la data 9 novembre il padre Orietti annota: « Il generale alloggiato in casa della con-

Partito Davout e la divisione di cavalleria non cessò del tutto il servizio della Municipalità Lodigiana. Essa coi suoi grandi sforzi e la somma diligenza, attività e regolarità addimostrate nell'importantissima bisogna, erasi cattivata a tal punto la considerazione e l'ammirazione del generale che dovette continuare a spedire colonne di vettovaglie anche nei successivi presidi da lui occupati.

E il generale volle pubblicamente manifestare la piena soddisfazione per l'esemplare servizio prestato dalla Municipalità di Lodi in tali difficili circostanze inviandole dal Quartier Generale di Brescia, dove venne a trovarsi pochi giorni dopo la sua partenza da Lodi, il seguente dispaccio vergato di tutto suo pugno, nonchè l'annessavi lettera da lui diretta ai Membri Componenti il Governo della Cisalpina.

Documenti siffatti fanno altissimo onore alla Municipalità Lodigiana. Essi trovansi conservati nel VECCHIO ARCHIVIO MUNICIPALE DI LODI — *Rubrica Fazioni Militari - Cartella 19 - Fascicolo 341* e sono ben degni di apparire al pubblico.

tessa Merlini dà un trattamento all'uffizialità, con festa da ballo, rinfreschi, suoni ed allegria, che costerà 12 mila lire. Per la festa son requisite le donne cittadine nobili e plebee, cioè la Zumali, la Carolina Mancini, la moglie dell'avvocato Terzaghi..... mentre si opprime con gravi tasse la cittadinanza. La banda di un reggimento che suonava per la festa da ballo si componeva, fra l'altro, di quattro suonatori mori ».

E sotto la data del 17 lo stesso cronista annota:

« Il generale che sta in casa Merlina vuol requisire trentamila lire per il suo beveraggio..... o che sanguisughe ».

Eccoli :

LIBERTÈ

ÉGALITÈ

ARMÉE D'ITALIE

Au Quartier Général de Brescia le 26 Frimaire (1)

an IX de la République Française

Davout Général de Division

A la municipalité de Lody

Je vous fais passer ci-joint citoyens une lettre pour votre gouvernement ou je fais connaitre tous les services que vous nous avez rendies et ou je l'invite a obtemperer a vos demandes de fonds pour vous mettre a même de continuer a venir a notre secours. Faites remettre una lettre par un de vos membres qui sera chargé en meme temps de demander les fonds nécessaires pour que vous puissiez continuer d'assurer le service et je ne doute point que votre Gouvernement ne vous sèconde. Il m'a etè agréable de faire connaitre a vos chefs votre conduite digne d'eloge. Ni la Division de Dragons ni moi n'en perdrons jamais le souvenir.

Je vous salue.

L. DAVOUT.

(1) 17 dicembre 1800.

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

ARMATA D'ITALIA

*Dal Quartier Generale di Brescia il 26 frimale**Anno IX della Repubblica Francese***DAVOUT Generale di Divisione Comandante in Capo la Cavalleria**

Ai Membri Componenti il Governo Cisalpino

Cittadini governanti,

Egli è mio dovere farvi conoscere lo zelo, l'attività, e la buona volontà della Municipalità di Lodi; in tutte le altri parti dell'Italia il servizio mancava o era mal fatto, infine mi trovavo abbandonato all'ingordigia degli Agenti Francesi il cui servizio è fatto in una maniera altrettanto scandalosa quanto pregiudizievole agli interessi dei vostri Concittadini. A Lodi, al contrario, dove la Municipalità era sola incaricata di tutto, esso è stato fatto regolarmente, e non ci siamo accorti dei tempi difficili e scarsi in cui eravamo; insomma 4000 Cavalli ed altrettanti Uomini sono stati alimentati giornalmente (non compresi i passaggi numerosi e frequenti) in una maniera molto onorevole per la Municipalità. Dopo la partenza della Cavalleria essa ci ha continuato le sue premure, e ci ha spediti dei convogli che ci son stati di grandissima risorsa; cosicchè Cittadini Governanti, ognuno trova la nostra Cavalleria numerosa nel più bello e miglior stato possibile.

Io debbo confessarvi che è in gran parte verso l'Amministrazione Municipale di Lodi che l'Armata Francese sente la sua obbligazione. Vogliate adunque testificargliene tutta la gratitudine ai suoi Membri. Prendete pure in considerazione le domande dei fondi che il bisogno del servizio l'obbliga a farvi; essa alimenta i nostri numerosi depositi che devono mantenere completa la nostra Cavalleria. Egli è importantissimo che questo servizio non manchi. Io so che la Municipalità è disposta a fare i più grandi sacrifici, ma la sua buona volontà non è bastevole se il suo Governo non gliene somministra i mezzi.

Possa l'Italia essere sempre amministrata quanto al servizio delle sussistenze e forniture militari dalle sue proprie Municipalità; gli Italiani e l'Armata Francese ne risentiranno tutto il vantaggio. Il modo con cui il servizio delle Divisioni è stato fatto ne è la prova più convincente e clamorosa. Gli Agenti Francesi non si son potuti tollerare: eccovi tutto il segreto.

Salute e considerazione

DAVOUT

per copia e traduzione conforme - DOSSENA Municipale.

*
* *

Due giorni appresso e cioè il 28 frimaio dell'anno IX (19 dicembre 1800), la lettera laudativa del Davout venne dal presidente della Municipalità Bigoni (successo al Terzaghi), rimessa al Comitato di Governo della Repubblica Cisalpina.

GIUSEPPE AGNELLI.

Lodi, settembre 1934.

Francesco De Lemene

nel trecentesimo di sua nascita

Trecent'anni or sono, il 19 febbraio 1634, nasceva in Lodi Francesco Lemene o De Lemene, dal padre Antonio — membro del Collegio dei Giudici — e dalla madre Apollonia Garati, discendente del celebre giureconsulto Martino. La sua casa, che ancora rimane, è quella di Via Garibaldi, dove fino a non molto tempo fa ebbe sede il Collegio Fiorini, e a lui fu dedicata dopo il 1859 la via che corre lateralmente alla detta casa, e che una volta si denominava *Contrada Borgoratto*.

La pochezza dello spazio non consente di fare un'ampia esposizione della vita e dell'opera del nostro poeta; ci limiteremo all'illustrazione di qualche particolare ed alla rivendicazione del suo merito letterario di fronte a qualche critica.

*
**

Laureato, ancor giovane assai, in entrambe le leggi a Pavia, fu ben presto nominato Decurione,

ministro di Lodi ed oratore della nostra Città per Milano; pronunziò anzi una dotta orazione latina in morte di Filippo IV re di Spagna e fu nel 1666 inviato come ambasciatore ad ossequiare Margherita d'Austria.

Dotato d'una singolare attitudine poetica, fu il poeta, diremo così, ufficiale di tutte le occasioni degne di nota, ricercato per la facilità sonora delle sue strofe; amatissimo da altri cultori delle Muse da potersi affermare come non abbia in vita — ed è tutto dire! — avuto nemici. Fece parte dell'accademia dei *Ricoverati* di Padova, dei *Concordi* di Ravenna, degli *Accesi* di Bologna, degli *Affidati* di Pavia, dei *Coraggiosi* di Lodi, degli *Arcadi* infine di Roma e dell'Accademia Fiorentina. Il Redi lo loda assai nel suo *Ditirambo*: i suoi componimenti furono ristampati in parecchie città, richiesti da lontani paesi: il suo nome fu celebrato nelle stampe in prosa e in versi da valenti scrittori e il suo volto effigiato in medaglia di bronzo. (Molossi: *Memorie di alcuni illustri Lodigiani*, Vol. II, pag. 199).

Fu amante d'una vita tranquilla e perciò rifiutò di far parte del Senato di Milano — e, modesto com'era, non volle accettare la cattedra d'eloquenza allo Studio di Pavia a cui era stato chiamato dal conte Bartolomeo Ceresa. Si ricordi il lettore quali ingegni abbiano poi occupata quella cattedra e giudichi pertanto in quanta considerazione fosse tenuto il nostro De Lemene. Tanto meno volle accettare la cattedra episcopale della sua città che gli fu offerta dal Vescovo Vidoni che molto lo sti-

mava, quand'egli per ragioni di salute intendeva dimettersi dall'alto ministero.

Viaggiò volentieri, e fu a Genova, a Venezia, a Roma e a Napoli, sempre accolto a braccia aperte da quanti conoscevano il suo ingegno e la giovialità del suo carattere.

Col crescere degli anni, la foga lirica del suo animo anelante alla gioia d'una vita come veniva intesa dai poeti greci e latini, si fa — proprio a quel modo ch'era già avvenuto d'un altro poeta assai maggiore — si fa più pensierosa: i giorni sereni, come succede anche nell'autunno dell'anno, diventano più rari e più freddi. Una malattia poi lo coglie nel 1680 e ne mette in forse la vita: la morte del fratello amato lo addolora profondamente nel 1694. E allora dalla sua penna non scendono più strofe amorose, quelle ch'erano state le migliori della sua attività poetica, ed egli si volge al pensiero angoscioso dell'oltretomba. Addio allora, passioncelle lascivette, addio Delie, Galatee ed Amarilli! Il sole volge al tramonto ed il sangue nelle vene si rallenta e raffredda, mentre i primi brividi ne scuotono le membra. Allora anche su di lui scende provvida una mano dal cielo insieme coll'invito a fissare nell'alto quegli occhi che fino a quel momento avevan cercato sulla terra l'idealità del bello e del buono.

Nel 1684 pubblica la lirica *Dio*, nel 1690 il *Rosario*, muore il 24 luglio 1704, tutto lieto d'aver prima riveduto il carissimo amico suo Filiberto Villani, autore della *Lodi riedificata*, ai singoli Canti

della quale fece precedere un'ottava che ne riassumeva l'argomento.

Fu sepolto nella monumentale chiesa di S. Francesco, con un solenne funerale, al quale intervenne il Vescovo e tutta la nobiltà cittadina. Sull'alto della tomba sta la sua effigie con la seguente iscrizione:

PUBLICO DECRETO LAUDENSIIUM

MONUMENTUM HOC POSITUM

POETAE ILLI CELEBERRIMO

ORDINIS PATRICII

FRANCISCO DE LEMENE

HAEC CIVITAS ILLI PATRIA EST

HIC TUMULUS HIC CINIS

OB. IX CAL. AUG. MDCCIV

VIX. AN. LXX

Tradusse in dialetto lodigiano — raffinandolo ed elevandolo — il 2° Canto della *Gerusalemme Liberata*, prendendo specialmente a cuore il notissimo episodio di *Olindo e Sofronia*. Scrisse molto, particolarmente in poesia e molto fu lodato: molto, più tardi, biasimato. Perchè?

Se vi fu chi, come il Finzi, disse male del Lemene, non dimentichiamo che altri, di ingegno e di grande acume critico, lodarono il Lemene.

Il Carducci chiamò il Lemene *Orfeo d'Italia* e comprese alcune liriche di lui tra il fiore delle liriche d'Italia. E un altro ingegno, critico pur egli di primo ordine, Guido Mazzoni, lo encomia schiettamente. Noi poi ancora — sia pure con la nostra

modestissima voce — noi ancora con tanto maggior coraggio in quanto siam d'avviso che ognuno dei lettori spassionati converrebbe nel nostro giudizio, osiam dire che il De Lemene fu un vero poeta. Che se non fu o piuttosto non volle essere profondo, alla mancanza della profondità supplisce largamente un tesoro di grazia, di delicatezza, di leggiadria che sorride ed incanta. Egli era e doveva essere poeta del suo secolo.

Noteremo di più che il suo capolavoro, la *Sposa Francesca*, stesa in dialetto lodigiano del suo tempo, fu definito dal padre Ceva — forse con soverchia indulgenza — « una produzione meravigliosa, in cui non può desiderarsi costume, intenzione, grazia e condotta più notevole ». C'entrerà, ripetiamo, qualche po' d'indulgenza, ma il fatto è che lo stesso Giuseppe Baretti — uomo tutt'altro che propenso ad incensare — ebbe a dire che « Lemene scrisse una commedia nel suo dialetto lodigiano, e mi sovviene che quando la lessi or son molti anni, mi piacque assai più che le cose scritte in italiano ». Lode che sarebbe stata non poco più ampia, qualora il Baretti, piemontese, avesse saputo gustare adeguatamente tutto lo spirito giocondo che nella commedia s'accende e ride dal principio alla fine. Piacque essa tanto ai Lodigiani — scrive il Prof. Franzoni dal quale attingiamo molti particolari riguardanti il Lemene — che fu rappresentata per oltre 150 anni.

Un'altra commedia scrisse in vernacolo lodigiano, l'*Ammalato immaginario*, ma essa andò su-

bito perduta di pianta: ce ne dà una notizia succinta una nota del M.^o Giov. Agnelli a pag. 16 della *Vita di Franc. De Lemene* di L. A. Muratori (Lodi, Tip. Quirico e Camagni). Sappiamo pure che compose discreti melodrammi prima che comparissero all'orizzonte Apostolo Zeno e Pietro Metastasio.

Propone ora il prof. Gius. Serviati, nostro concittadino (*Popolo di Lodi* agosto 1934) che la *Sposa Francesca* venga ritolta dalla polvere e dalla dimenticanza in cui da tanto tempo giace: siamo pur noi del medesimo parere, persuasi che quanti hanno a cuore le memorie di questa nostra Città e ne intendono davvero l'anima, la quale fondamentalmente non muta col mutar dei tempi, l'udirebbero con vivissimo piacere.

Scrissero sul De Lemene L. A. Muratori (*Vita di Franc. De Lemene*, già citata) — Antonio Ronzon (*Francesco De Lemene*) — Cesare Vignati (*Fr. De Lemene e il suo epistolario inedito*) — Padre Tomaso Ceva (*Memorie d'alcune virtù del Sig. Conte De Lemene*) — G. M. Crescimbeni (*Elogio di Fr. De Lemene*). Il compianto M.^o Giov. Agnelli, in un'appendice alla *Vita* scritta del Muratori, espone una serie d'autori che si sono occupati del De Lemene.

Ai quali bisognerebbe aggiungere il prof. Andrea Franzoni che ne parlò in pubblica solenne conferenza e ne scrisse un apprezzato opuscolo quando si celebrò il secondo centenario di sua morte (*Francesco Lemene, Lodi, Dell'Avo, 1904*), come parecchi altri richiamati dall'avv. Baroni,

Direttore di questo *Archivio* (annata 1929, pag. 187). Recentemente scrissero del De Lemene il giovane Apollonio Oliva, Lino Melotti (*Squilla giovanile* del 9 agosto 1931), Iader Timossi (*Giornale Italia* del 17 marzo 1934), Giuseppe Serviati (*Popolo di Lodi* dell'agosto 1934), e da ultimo il Prof. A. Maren-duzzo, Preside del R. Istituto Tecnico di Lodi (numero straordinario del *Popolo d'Italia*; 28 ottobre 1934, pag. 49).

*
* *

Chiuderemo col dire che da qualcuno si vorrebbe far derivare il cognome di Le Mene o Lemene o De Le mene o Lemenè o Delle Mene da Almenno, borgata della Bergamasca, di dove la famiglia sarebbe originaria: da altri — fra cui il Molossi nel suo *Arbores familiarum nobilium Laudensium*, conservato nella nostra Biblioteca Comunale — niente-meno che dalla romana *gens Menenia* o *Mennia*, a cui appartiene il celebre Menenio Agrippa, autore del non meno celebre apologo. C'è qualche fondamento nell'una o nell'altra asserzione?

P. DOMENICO SAVARÈ

altra fulgida gloria di S. Angelo Lodigiano

Dall' *Osservatore Romano* dell' 11 Luglio p. p. togliamo le notizie che riguardano il trasporto della salma di P. Domenico Savarè dal campo Verano di Roma alla chiesa di S. Alessio (sull'Aventino) ed i giudizi relativi alla vita ed opera di questo pio e dotto sacerdote, grande benefattore dei poveri ciechi.

« Da lunedì 9 luglio la salma del P. Domenico Savarè, morto in concetto di santità l'11 gennaio 1893, riposa nella chiesa di S. Alessio.

« P. Domenico Savarè nacque in S. Angelo Lodigiano il 21 novembre 1813. Dotato di fervido ingegno e di tenacissima memoria, compì brillantemente gli studi conseguendo la laurea in sacra teologia e l'abilitazione all'insegnamento nei Licei.

« Per vari anni fu professore di storia al Pontificio Liceo dell'Apollinare, dedicandosi contemporaneamente all'esercizio del sacro ministero. Aveva un cuore ardente di carità e pieno di zelo apostolico che lo rese instancabile nel combattere errori, nel lenire sofferenze, nell'educare orfanelli, nel consolare infelici.

« A lui si deve se, a S. Angelo Lodigiano, furono aperti asili sicuri agli orfani d'ambo i sessi e alla

fanciullezza abbandonata. Fu egli la guida, il consigliere, il direttore spirituale della Ven. Madre Verzeri, assistendola ed aiutandola nella fondazione del suo Istituto delle Figlie del S. Cuore; e quando, alla morte della Venerabile, il P. Savarè fu chiamato a deporre nei processi di beatificazione, allora il Card. Monaco La Valletta, Vicario Generale di Sua Santità, scrisse a S. E. il Vescovo di Bergamo: « Attendano bene alle deposizioni del Savarè intorno alla Verzeri che saranno certo di grande peso poichè trattasi di un santo che depone per una santa ».

« Per aver difeso la libertà e i diritti della Chiesa contro la massoneria imperante a quei tempi venne processato e condannato a sei mesi di prigionia; durante la quale ebbe visite da Cesare Cantù, suo ammiratore ed amico. Ma egli non si turbò punto, ma anzi seppe sfruttare la propizia occasione per farsi apostolo dei carcerati.

« Prima come Sacerdote secolare, poi come Religioso Somasco, fu sempre uomo di vita interiore, crescendo ogni dì più nel fervore dell'apostolato e raggiungendo il sacro monte della perfezione.

« Giunto all'età di 82 anni, quasi presagendo la sua morte, volle benedire per l'ultima volta i suoi alunni ciechi; e mentre, per suo invito, essi cantavano l'« *Adeste fideles* » di Mozart, il santo vecchio spirava come in estasi, pregustando le armonie del Cielo.

« Ora dopo trentanove anni la sua venerata salma è tornata a riposare nella chiesa di S. Ales-

sio all'Aventino e la sua memoria continua a vivere in benedizione ».

Nell'ottobre p. p. il rev. D. Nicola De Martino di S. Angelo che fu a Roma per la settimana d'Arte Sacra, insieme al sac. D. Giuseppe Martorini arcip. di S. M. della Fontana, depose sulla tomba del P. Savarè, in S. Alessio, una artistica targa di bronzo, con lo stemma di S. Angelo e la scritta: *« Al padre degli Orfani e dei Ciechi di Roma — I suoi concittadini — S. Angelo Lodigiano 1934 ».*

DA LIBRI E RIVISTE

Intorno a Maffeo Vegio — Da una recensione di Lorenzo Dalmasso pubblicata in « *Bollettino di Filologia classica* » N. 12 Giugno p. p. (1) si apprende, « con letizia davvero che la Rev. Suora Sister M. Walburg Fanning M. A. ha iniziato « la « collana di studi sulla letteratura latina medievale e umanistica promossa dalla fiorentine Università Cattolica Americana », pubblicando un'edizione critica dei primi tre libri del « *De Educatione Liberorum* », chiamato « la più armonica fusione degli ideali classici e cristiani del nostro poeta e pedagogista Maffeo Vegio. » La dotta Suora Americana assicura a breve scadenza la pubblicazione di un secondo volume col testo critico dei rimanenti tre libri e con gli indici ».

Di ciò « si allieteranno gli studiosi perchè, dopo un certo numero di edizioni antiche scorrette e poco accessibili, questa tiene conto degli importanti progressi che la critica del testo va compiendo attraverso i tempi ».

(1) Torino — Casa Editrice Giovanni Chiantore 1934, A. XII, a pagina 323.

« L'edizione critica che ora si va pubblicando, si fonda su nove manoscritti, che l'Autrice raggruppa in due classi. Alla prima appartiene un Vaticano (B), che è indubbiamente il migliore, insieme con un Parigino (H) e un terzo della Comunale di Nicosia in Sicilia (J). Intimamente affine a B. H. J. un ottimo Parigino (G) che appare la fonte indiretta di cinque altri codici della seconda classe: A. C. E. F. K. Dall'ultimo di questi, un Braidense deteriore, scenderebbe, attraverso ad altra copia, l'*editio princeps* milanese del 1491 » (1).

« La collazione venne fatta su riproduzioni fotografiche e l'edizione ricondotta nei particolari ai volumi del *Corpus* viennese di scrittori Ecclesiastici. L'ortografia non è quella del secolo XV, ma quella corrente nella edizione di testi latini »: il che, osserva a ragione il Dalmasso, « ha indubbiamente qualche vantaggio, ma ha pure i suoi inconvenienti ».

Il Dalmasso richiama che « uno studio partecolare ha dedicato all'opera pedagogica di Vegio il nostro Andrea Franzoni (2) commemorandosi nel 1907 il V centenario della nascita e che una compiuta ricerca, sulla complessa figura del Vegio, pubblicava, due anni dopo, L. Raffaele autore di un elenco cronologico delle opere. Ed, oltre

(1) Che si conserva anche in Biblioteca Laudense, insieme ad una traduzione mns. ed annotata del sac. Cesare Vignati.

(2) Allora era a Lodi, Direttore, bene ricordato, della nostra fiorente Scuola Normale Femminile e pubblicò: « L'opera pedagogica di Maffeo Vegio » — Lodi, Successori Wilmant, 1907, pp. 208.

« al Gorini in Italia, su Vegio pedagogista, portano la loro attenzione anche stranieri, come il Kopp, il Krampe, il Kormik, lo Schweminski, il Woodward ».

Devesi aggiungere che: intorno alla figura davvero complessa del nostro umanista, che fu poeta, pedagogista, raccoglitore di storiche memorie, hanno scritto, consultando codici e incunabuli, anche, e per bene, il nostro Prof. M. Minoia (1) e il Prof. Giuseppe Amici del Seminario Diocesano (2) e poi anche la Dott. M. L. Roggero di Genova. Gli studi dell'Amici e della Roggero sono inediti, costituirono lo svolgimento — ampio però ed a fondo — della loro tesi di laurea. Si desidera che, opportunamente completati, possano essere resi di pubblica conoscenza.

*
**

E' appunto dal pregevole lavoro del prof. Amici che, in merito alle *pubblicazioni sul Vegio*, togliamo queste altre notizie:

« La pubblicazione curata dalla Walburg Fanning non è l'unica opera sul Vegio, che, in questi ultimi anni abbia vista la luce nella lontana America ».

« Già nel 1930 Anna Cox Brinton, professore-

(1) Minoia Mario: « La vita di Maffeo Vegio Umanista Lodigiano ». Lodi, Quirico Camagni 1896 - Arm. 35. D. II.

(2) Amici Sac. Dott. Giuseppe: « Maffeo Vegio umanista di Lodi e la sua opera poetica ». Tesi di laurea 15, X. 1931. Scaff. H, A, 4.

ressa di archeologia nel Mill College di California, ha dato un buon lavoro sull'umanista lodigiano, illustrando particolarmente il Supplementum Aeneidos (Mapheus Vegius and his thirteenth Book of the Aeneid — Standford 1930).

Lo studio della Brinton ha soprattutto il merito di farci conoscere la fortuna avuta dal poemetto del Vegio nei paesi anglo-sassoni, dove il « Supplementum » ebbe ben tre versioni: una in scozzese, l'altra in inglese e la terza in irlandese.

La versione scozzese è dovuta a Gavin Douglas (1474-1522), Vescovo di Dunkel, e fu stampata per la prima volta a Londra nel 1553: è quindi in ordine di tempo la prima versione del « Supplementum ». (Quella francese del Mouchauld fu stampata a Parigi nel 1577).

La versione inglese uscì pochi anni dopo quella scozzese, per opera di Thomas Twyne (1543-1613). Più recente è invece la versione irlandese di Mary Leadbeater (1758-1826), stampata a Dublino nel 1808, quando in Italia quasi più nessuno si occupava del Vegio.

Un altro indice della straordinaria fortuna avuta al di là della Manica dal poemetto epico dell'umanista di Lodi, è la parodia inglese del Supplementum, scritta da John Ellis (1638-1791). E' chiaro che non si fa la parodia di un'opera sconosciuta.

La Brinton riproduce inoltre nel suo studio sei belle illustrazioni del « Supplementum », dovute ad un grande illustratore di Virgilio: Sebastiano Brant, che fu anche umanista ed umorista assai fine.

Questi, nel suo famoso Virgilio del 1502, uscito a Strasburgo, non ha disdegnato di illustrare con la sua arte, dopo il capolavoro del poeta mantovano, anche il poemetto del nostro umanista. Le sei incisioni del Brant, ha già notato lo Zabughin, sono forse il più artistico commento che ebbe nel corso dei secoli l'opera del Vegio ».

*
**

Ada Negri e Ferdinando Martini — Ci torna gradito il riportare dalle "Lettere", (1) di Ferdinando Martini — 1860-1928 — e precisamente dalla lettera N. 598 - 10. II. 1926 diretta da Roma alla signora Ester Pirami, il favorevole giudizio che l'autorevole parlamentare e letterato ha scritto intorno alla nostra poetessa Ada Negri:

« Non ho letta la novella della Pietravalle. La
« letteratura femminile in Italia è divenuta qualche
« cosa di così stupido che a me è bastato l'assag-
« giare: ora che assaggiato ho, non prendo più
« cibo. E quando sopra un frontespizio vedo un
« nome femminile che non sia quello della Negri,
« non apro il volume. La Serao tace, le altre, quelle
« almeno che conosco io, non meritano che si perda
« nemmeno un quarto d'ora con le loro elucubra-
« zioni ».

(1) Ferdinando Martini - Lettere 1860-1928 - Milano, Mondadori
1934 a pag. 620.

*
* *

« Il patriarca Raimondo Torriani di Aquileia e la parte che Egli ebbe nelle vicende dei Torriani ».

Di questo eminente personaggio politico-religioso-militare-diplomatico della famiglia dei Torriani si è occupato, con un ben condotto studio, frutto di molte ricerche e consultazioni, come risulta dalla copiosa bibliografia, il Sac. Dott. Alfredo Muttoni che nacque il 22. V. 1901 a Casargo, uno dei paesi della Valsassina che fu il feudo dei Torriani.

Per il suo studio il Muttoni fu anche nella Biblioteca nostra, dove raccolse altro buon materiale: ma Egli, compiutolo, non poté pubblicarlo, ch  morte lo colse mentre era curato a Indovero e Narro il 17. XI. 1933. Fu bene per  che i Parenti abbiano provveduto alla pubblicazione, poich  il lavoro lo merita ed interessa assai per la conoscenza di persone e di fatti.

Sopra gli altri personaggi della casa dei Torriani, il Muttoni prescelse il patriarca Raimondo a motivo che questo prelato — nato nel 1228, stato prima arciprete di Monza, poi vescovo di Como ed infine patriarca di Aquileia, il beneficio pi  ragguardevole d'Italia per ricchezza, potenza e grado — « visse gran parte della tragedia di sua famiglia: se i suoi fratelli e nipoti compirono il loro ciclo in brevi anni, il patriarca Raimondo », perdurando impavido e forte sino alla morte avvenuta in Udine

il 23 Febbraio 1299, « seguì tutta la parabola ascendente e discendente della famiglia, riassumendo in sè un dramma, un casato, un secolo ».

A noi interessa la conoscenza di questo personaggio, perchè, nella lunga e fiera lotta fra i Visconti (ghibellini) ed i Torriani (guelfi) per il dominio di Lombardia, i Lodigiani tennero per i Torriani, che quì dominarono dal 1252 al 1282. Quì il Patriarca venne, con notevoli forze d'armi, e dimorò più volte dal 1278 al 1281 perchè vi aveva grande ascendente per l'arbitrato da lui felicemente assolto, nel 1270, nella lotta fra Milanesi e Lodigiani. Quì egli pose il quartiere generale della riscossa torriana contro Milano: da quì tenne la direzione della guerra per la quale affidò il comando delle truppe friulane, cremonesi e lodigiane al valoroso nipote Cassone.

Da Lodi infatti sferrarono le azioni che conclusero con le vittorie di S. Donato, Bergamo, Melegnano, Landriano, Cassano, Trezzo, Vaprio, Mombrianza, Treviglio e Gorgonzola, alle quali seguì la pace di Melegnano.

Ma presto la fortuna volse le spalle ai Torriani: i quali, nel Maggio 1281, ebbero, nel combattimento di Vaprio, tale disfatta per cui non poterono più rialzarsi.

Si venne così alla pace di Lomazzo (1286); dopo la quale i Torriani si disperdono parte a Ravenna, parte ad Aquileia e nel Friuli, dove sono generosamente soccorsi dal loro grande parente il patriarca Raimondo.

Questi però, purè curando gli interessi temporali e della famiglia sua, non trascurò quelli religiosi, sicchè unanime è il consenso degli storici nel riconoscerne la grande personalità.

La sua salma riposa nel grande magnifico mausoleo nella sua chiesa patriarcale di Aquileia, sempre tenuto in grande rispetto.

*
**

La Chiesa di S. Domenico a Cremona —

Il colonnello Carlo Bonetti narrando (1) le vicende, gloriose in arte, e la dispersione delle preziose opere raccolte nella già chiesa di S. Domenico in Cremona, presso della quale fu il tribunale della S. Inquisizione, ha due accenni a persone di Lodi nostra.

A pag. 83 accenna ad un maestro « Lorenzo Barlassina di Lodi », il quale, il 27 agosto 1579, fu chiamato nel Monastero di S. Domenico, con altri « maestri, precettori e professori di grammatica esercenti in Cremona, sacerdoti e laici » allo scopo di prestare giuramento e fare professione di fede (come infatti fecero); per il che ciascun Maestro fu separatamente sentito e due persone per bene, attestarono « sulla loro vita onesta e cri-

(1) *Bollettino Storico Cremonese* Anno IV fasc. 1° e 2° pag. 82 e seguenti. — Alla valorosa Rivista le felicitazioni nostre vivissime per il premio d'incoraggiamento (L. 2000) decretatole dalla Reale Accademia d'Italia nella seduta dell'aprile p. p.

stiana. Dopo di ciò vennero approvati a tenere scuola pubblica e a dare lezioni private ».

Poi, a pag. 89, è detto che i fratelli Galeazzo, Antonio Maria e Cristoforo Pallavicini finivano, nella detta chiesa di S. Domenico, la cappella di *S. Martino di proprietà dei Marchesi Pallavicini, ottemperando ad un legato di Carlo Pallavicini vescovo di Lodi* ».

Il Bonetti dopo avere riferito, con la cronaca del Clementi, la dispersione dei tesori d'arte della chiesa di S. Domenico aggiunge che, nel 1879, sull'area della stessa, fu messa l'epigrafe: « *Dove furono Convento e Tempio della Inquisizione Domenicana, volle amenità di piante e di fiori il Municipale Consiglio* », mestamente aggiunge: « *Sta bene: la storia però ha fatto giustizia delle belle frasi fatte e della vandalica dispersione* »... « *Pagine nere per la storia dell'arte cremonese perchè tutto un patrimonio artistico, d'inestimabile valore, andò perduto* ».

Danno questo che non solo toccò a Cremona, ma, purtroppo! anche ad altre città, Lodi non esclusa.

*
* *

Milani Antonio, medaglia d'oro, fu onorato con un busto in marmo dello scultore Gabrielli Luigi, riuscito, con tale lavoro, uno dei vincitori nel concorso d'arte di S. M. la Regina.

(*Popolo d'Italia* 15-VII-1934 p. 3).

*
* ***Deportati Lodigiani (Lombardo Veneti) in Ungheria dal 1831 al 1848.**

Dallo studio del Gianola prof. Alberto, insegnante al nostro Liceo, e che forma il volume X della Collezione Storica del Risorgimento Italiano (1) rileviamo che fra i « Deportati Lombardo Veneti in Ungheria dal 1831 al 1848 » figurano un tale *G. G. Pola* e *Luigi Silva* di Lodi (i quali avevano avute delle partite da aggiustare, non solo con la Polizia Politica, ma anche con la ordinaria Criminale), e certi sig. *Luigi Betti* (1847) e il soldato *Giov. Batta Moro* (1834), il quale aveva appartenuto alla Sezione Monti. Questi due, sebbene appartenenti a Venezia, risultano nati a Lodi (2).

*
* *

« **Soggiorni di G. B. Sommariva sul lago di Como e la villa Carlotta** ». — Con questo titolo il colonnello Vittorio Adami ha pubblicato un altro studio sul nostro conterraneo *Giovanni Battista Sommariva* che, nato l'11 Novembre 1758 a S. Angelo Lodigiano da genitori di modestissima condizione, nel tempo della Repubblica Cisalpina a

(1) Fondata dal comp. Giovanni Canevazzi e diretta dall'Onor. Prof. Arrigo Solmi: le sue pubblicazioni si fanno a Modena dalla Soc. Tipogr. Modenese.

(2) Opera citata pagg. 23, 165-167.

Milano, salito in potere, « con scaltri maneggi della pubblica cosa, seppe farsi una cospicua fortuna » (1).

Del Sommariva aveva già scritto l'Adami nel suo volume « *Varenna e Monte di Varenna* », di cui riferimmo a pagg. 173 a 176 di questo *Archivio Storico* Anno XLVII - 1928. Ora viene a narrarci la movimentata vita del Sommariva da quando fu allontanato dal governo della pubblica cosa, per opera principalmente del Melzi divenuto Vicepresidente della Repubblica Italiana e poi duca di Lodi, ossia dal 1802 fino al giorno di sua morte 6 Gennaio 1826, togliendo le notizie da documenti dell'Archivio di Stato di Milano e dalle lettere che il Sommariva diresse dal 1809 al 1825 al figlio Luigi morto nel 1838 e che, nel 1842, la costui vedova contessa Emilia Seillier, pubblicò a Parigi coi tipi dei Fratelli Firmin Didot, in ricco elegante volume. Una copia ci pervenne per gentile dono della Signora Barbetta di S. Colombano, alla quale rinnoviamo le dovute grazie.

Il conte G. B. Sommariva « aveva una casa arredata principescamente, con molte opere d'arte, a Parigi, oltre alla famosa villa di Epinay nelle vicinanze; a Valbissera, presso S. Colombano al Lambro, aveva una tenuta che preferiva (alle altre) nei tempi d'estate » e da dove, negli ultimi anni, si recava alla cura delle acque delle Saline di Mi-

(1) ADAMI COLONN. VITTORIO: « *Soggiorni di G. B. Sommariva sul lago di Como e la villa Carlotta* » dal periodico della « *Società Storica Comense* » di Como, anno 1934, fasc. 115-116 pag. 219.

radolo. Nella villa sul lago di Como, presso Tremezzo, che da lui dicevasi « *Sommariva* » ed ora è chiamata *Carlotta*, egli soleva abitare come in stazione climatica invernale.

Le sue ricchezze, il Sommariva usò per farsi protettore delle arti; sicchè, riferisce l'Adami (1) da una lettera della principessa Carolina Jablonowska Woyna al C. Federico Confalonieri, fu così definito: « Uomo immensamente ricco, che ha una magnifica villa sul lago di Como, protettore delle arti ».

Nella villa sul lago, il Sommariva — come disse egli stesso — « con tante pene e dispendio ed anche col favore di vantaggiose combinazioni formò una collezione in belle arti, di pittura e scultura e simili oggetti ».

L'Adami ci fa richiamare infine il motto: « Un bene morire tutta la vita redime ed onora », poichè narra come il Sommariva sia morto con buone disposizioni e poi la vedova del figlio Luigi, Em. Seillier, « quasi a compenso della disinvoltura amministrativa svolta un tempo in Lombardia e specialmente nel Milanese dallo suocero, abbia legato a Milano le opere artistiche da lui raccolte e di cui molte ancora si ritrovano a Milano. Notevole la raccolta di miniature della Galleria Civica d'Arte Moderna. A Brera vi è il suo ritratto ad olio del Proudhon ed altro del Lefevre nella sala del Castello Sforzesco; altro in marmo

(1) Opera citata pag. 232.

« del Thorwaldsen ed uno ad olio della Contessa
« Em. Seillier sono nella detta Galleria dell'Arte
« Moderna.... Parte dei gioielli si conservano nella
« sala dei bronzi in Castello ».

La Contessa con atto 11-IX 1852 istituiva una
fondazione pia « per la cappella in Tremezzo, ove
« è sepolto il marito Conte Luigi, e per elemosine
« ai poveri ».

Si può dire che l'Adami ha felicemente lumeggiato, nel suo complesso di appunti e di meriti, la figura di questo lodigiano: il quale, anche scaduto dal favore del grande Napoleone, percorreva l'Italia e l'Europa da gran signore, posando a Mecenate degli artisti, ricevuto e corteggiato dagli stessi diplomatici. Con lui non errarono anche altri?

*
* *

L'italianità di Napoleone attraverso i suoi scritti — È questo il titolo dell'XI « Conferenza storica » pubblicata dall'Eg. Colonnello Vittorio Adami di Milano, cultore appassionato delle storiche discipline (1).

La diligente disamina dell'epistolario, della corrispondenza e dei documenti ad essa relativi, di mano di Napoleone, nel periodo del Direttorio, del Consolato e dell'Impero, ci dà però l'impressione che Napoleone, pure avendo tenuta in molta

(1) Milano — Tipografia Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe,
1934.

considerazione la patria italiana, poichè, oltre al *Regno* ed all'*Esercito Italiano*, al figlio suo decretò il titolo di « Re di Roma », tuttavia non la predilesse in confronto a quella di adozione, la Francia.

In argomento analogo si è spiegato di recente l'On. Arrigo Solmi nel volume: « *L'idea dell'unità italiana nell'età napoleonica* » (1).

Anche il Solmi ammette che esisteva in Francia una corrente favorevole all'indipendenza italiana, dove il problema della libertà era tenuto strettamente legato con quello dell'indipendenza da un dominio o tutela sia austriaca che francese; ma quando, nel maggio 1805, fu proclamato solennemente il regno d'Italia, se anche fu subito evidente che il despota non pensò mai seriamente all'indipendenza d'Italia, tuttavia parve che Egli tendesse ad una forma d'unità sia pure imperfetta. Divisa l'Italia appena in tre parti: provincie francesi, regno d'Italia e regno di Napoli; tutte e tre sotto uno stesso dominatore, « da questo organismo sorgeva vicina e promettente la speranza dell'indipendenza e dell'unità » che non si illanguidì anche dopo la caduta di Napoleone e la Restaurazione, ma si accrebbe anzi e, per l'aiuto d'un altro Napoleone nel 1859, ebbe la liberazione della Lombardia dal dominio dell'Austria.

(1) Vol. IX della Collezione Storica del Risorgimento Italiano, diretta da A. Solmi, che si pubblica a Modena da Società Tipografica Modenese.

*
**

BASCAPÈ DOTT. GIACOMO — **Documenti dell'Ordine di Malta in Lombardia (sec. XV-XVII).** Milano, *Collezione Storica « Ticinum »*, 1934.

L'autore, indagando oculatamente nel ricco Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano alla cui direzione è preposto, rinvenne parecchi documenti (Atti e Carte topografiche), i quali giovano a riempire, in parte almeno, le lacune grandi, causate all'Archivio dell'Ordine dalle ripetute dispersioni. Essi fanno conoscere precisamente dove e come erano le cose che l'Ordine teneva in Milano, Via Commenda: è questo un nome che riassume una lunga storia.

*
**

« **La famiglia Gisalbertina e i suoi rapporti con i Contadi di Bergamo, Lodi e Cremona** » — Intorno a questo argomento, che fu oggetto d'un pregevole studio del M. R. Dott. D. Vittorio Tanzi pubblicato nel precedente numero di questo *Archivio*, il Conte Ing. Ernesto Odazio di Milano, altro appassionato cultore della storia, cortesemente ci informa che egli, presto, pubblicherà, nell'interessante rivista « *Bergomum* » di Bergamo, un suo lavoro che avrà dei punti parecchi di attinenza con quello del Rev. D. Tanzi, specie per quanto riguarda l'albero genealogico del Wüstenfeld ed i due rami aggiunti.

Assicura l'Odazio che, alla luce dei documenti, potrà fare qualche maggiore precisazione intorno ai personaggi della famiglia Gisalbertina.

Ne prendiamo nota: a pubblicazione fatta, informeremo i nostri lettori.

*
**

Agnelli rag. Giuseppe — **La Battaglia al ponte di Lodi e la settimana Lodigiana di Napoleone Bonaparte 8-15 Maggio 1796** — Lodi, Biancardi, 1934.

Il rag. Agnelli, figlio dell'indimenticabile nostro Predecessore, con questa pubblicazione, frutto di molte pazienti consultazioni di quanto fu pubblicato in argomento, di ricerche in Biblioteche ed archivi nostri e di fuori, ha illustrato uno dei momenti importanti e decisivi nella vita militare di Napoleone, e rese nota, intorno allo stesso, ai luoghi del Lodigiano, alla città nostra ed a quelle di Milano, di Crema, Piacenza e Pavia, una quantità di fatti e circostanze che prima era sconosciuta.

Il lavoro dell'Agnelli, pubblicato da poco, ha già meritato il favorevole giudizio di autorevoli persone e riviste, dal decano degli storici nostri viventi l'Aless. Lugi, al prof. Ant. Monti, dalla *Revue des Etudes Napoleoniennes* agli eminenti storici francesi Edvart Gachot ed Alberto Pingoad.

La battaglia del ponte di Lodi ha portato lontano lontano il nome della città nostra, ha segnato l'inizio dei destini d'un grande e d'un'epoca nuova. L'Agnelli ha descritto quel particolare momento nelle sue derivazioni e svolgimento: dal che poi e dai fatti successivi. lo storico di tutto il periodo Napoleonico può trarre gli elementi per tracciare un più grande quadro.

Fatta riserva per qualche giudizio o principio,

è da riconoscere che la narrazione dei fatti, la descrizione delle cose, dei luoghi e delle persone è condotta in modo ordinato e interessante, per cui piacevole riesce la lettura di questo libro, che merita di entrare in private e pubbliche librerie e biblioteche.

*
* *

Bonfiglioli prof. Giorgio — **M. T. Cicerone — Orazione in difesa di L. C. Balbo** — *Milano, Signorelli, 1934.*

L'Eg. prof. Bonfiglioli, che per più anni insegnò nel Liceo di Lodi ed ora insegna in quello del Parini a Milano, pubblica la traduzione da lui fatta della celebre ora prima Ciceroniana, corredandola di utili note e di una introduzione storica letteraria.

*
* *

Renko dott. Paolo — **La pastorizzazione ed i suoi effetti sul latte** — *Lodi, Success. Wilmani 1934.*

La conclusione delle conclusioni che il prof. Renko del nostro R. Istituto Sperimentale di Caseificio trae dalla sua pubblicazione, apparsa anche nella Rivista « Latte Latticini », gli è che « per quanto riguarda la pastorizzazione la maggiore parte degli igienisti opinano che per il momento è proprio la lenta pastorizzazione in bottiglia quella che dà un maggior affidamento di utili effetti: i quali, per altro, sono quasi insignificanti relativamente alle vitamine ».

*
**

Vigorelli Dott. Remo — **Le Casse Rurali nel Lodigiano.** Estratto da « *Rivista di Statistica* ». Città di Castello, Tipog. Leonardo da Vinci, 1934.

Questo studio retrospettivo riguardante il sorgere e l'estendersi delle Casse Rurali nel territorio Lodigiano interessa assai per conoscere le condizioni economiche sociali della classe lavoratrice-agricola-industriale numericamente prevalente nei paesi nostri. Da poco è morto a Venezia, ritirato da tempo in riposo, Monsig. Cerutti che, in accordo a S. E. l'Onor. Luzzati, fu l'apostolo delle Casse Rurali.

Il Dott. Vigorelli espone coi dati statistici i risultati buoni ottenuti dalle Casse Rurali, la Federazione delle quali tiene qui a Lodi la sua sede centrale.

*
**

Mari Angelo — **Le riforme di Carlo Alberto in Sardegna 1831-1848** — Lodi, Biancardi, 1934.

E' un'altra interessante pubblicazione che si aggiunge alle tante che, da qualche tempo, si vanno pubblicando ad illustrazione e rivendicazione delle memorie di re Carlo Alberto spesso offuscata, in passato, da errati giudizi.

La materia è bene ordinata: si esaminano le singole branche di riforme introdotte e cioè: la giurisdizionale (abolizione della feudalità), la giudiziaria, le militari, le amministrative, le scolastiche, le economiche, le sanitarie, le tributarie e quelle della beneficenza.

*
* *

SAVINI prof. ELIA — **Produzione lattiera e e casearia italiana** — Roma - Editoriale Agricoltori 1934 - XIII.

— **Beviamo del latte...** — Lodi, La Moderna, 1934.

Con queste due pubblicazioni, brevi ma interessantissime, il prof. Savini ha dato notizie, dati statistici e suggerimenti pratici, che tanto riguardano la principale produzione del nostro Territorio.

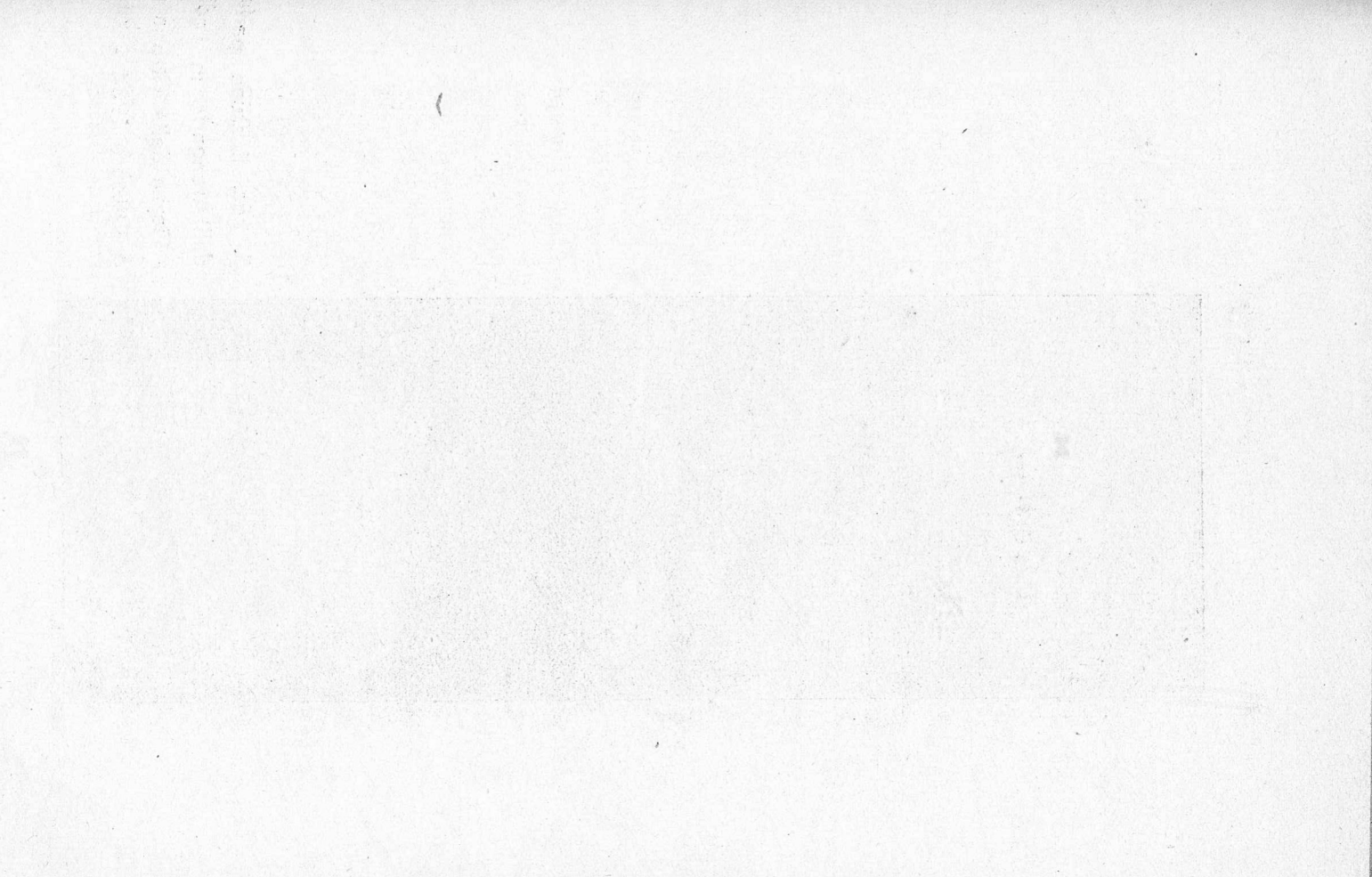
« Beviamo del latte... », più ancora del vino, e sarà maggiore salute ed aiuto al problema caseario, con l'augurio che meglio si adegui il prezzo di rivendita a quello basso dato ai produttori.

I perfezionamenti descritti ed illustrati dal Savini, nella tenuta delle stalle, nell'allevamento del bestiame, nella lavorazione del latte, confermano la parte principale che spetta al Lodigiano,

*
* *

Nella Barnabittica Famiglia — I Rev. Padri Levati e Gallo hanno continuato nell'opera di pubblicazione del *Menologio Barnabittico*. In questi ultimi mesi ci hanno dato la notizia dei Padri morti nei mesi di Giugno e di Luglio, fra i quali molti sono i Padri che nacquero in Lodi o quivi vissero e lavorarono per notevole tempo.

Fra questi merita, per noi, particolare ricordo il P. Armanni, quanto dotto altrettanto pio e fervoroso sacerdote e che di sè e sua opera ha lasciato fra noi profonda traccia.





S. Ecc. il Duce parla
dall' Arengario in Lodi
- Piazza della Vittoria -
5 Ottobre 1934 - XII.

IL DUCE A LODI

Era atteso da tempo e il 5 Ottobre Lui ha esaudito il comune generale desiderio. I Lodigiani della Città e del Territorio gli hanno fatta la più festosa imponente accoglienza sicchè Egli ne fu lieto assai.

La prima sosta sul suolo lodigiano fu a Lodivecchio, dove visitò l'azienda agricola del sig. Campagnoli: là onorò i lavoratori del campo partecipando un momento alle operazioni di trebbiatura.

Al suo arrivo a porta Milano, un lieto concorde solenne scampanio dalle torri delle chiese si diffuse per tutta la città. Ossequiato dalle Autorità e Rappresentanze, imprese rapido il giro percorrendo prima la strada della Circonvallazione e poi le vie della Città per la visita della Latteria Polenghi, del Consorzio Agrario, del Sottopassaggio Ferroviario, dell'Ospedale della Maternità, del Salone delle Ceramiche, del Comune, culminando infine nel discorso dall'arengario in piazza della Vittoria.

Lungo il percorso erano schierati, in un seguito fitto di pittoreschi gruppi, con vessilli, gagliardetti e bandiere, le rappresentanze di tutti i Comuni del Circondario, dei lavoratori dei campi, delle industrie, delle Gerarchie Fasciste: tutti acclamavano al Duce.

Lui, che bene ricordava la visita del 1924; che sa-

peva quanto Lodi, silenziosamente, aveva fatto in questo frattempo in corrispondenza al suo programma di attività e di produzione, molto ammirò, e lo disse pubblicamente, le opere di sviluppo compiute nel decorso decennio.

Alla Latteria Polenghi ed al Consorzio Agrario, dinanzi alla varietà delle macchine possenti per la lavorazione del latte, ai cumuli di burro ed alle grandiose impalcature infittite di formaggi, alla grande varietà delle sementi, dei prodotti, degli stromenti di lavorazione, in campagna e nelle aziende, si dovette in Lui abbellire la visione della città del latte e della fiorente agricoltura.

All'Ospedale della Maternità e dei Bambini, richiamando anche la nuova sede per l'Istituto della *Fanciullezza Abbandonata*, poté riscontrare quanto profondo e generoso sia nell'animo dei cittadini il sentimento della Beneficenza e della pubblica Assistenza.

Nel salone delle ceramiche ammirò il munifico atto di altro generoso cittadino, lo splendore vivace dell'arte plastica e decorativa congiunta ai gloriosi campioni d'un'industria artistica antica assai e tanto rinomata a onore di Lodi. Le costruzioni di nuove case, palazzi e sedi d'istituti; le opere che ora si completano o si iniziano per il Ginnasio-Liceo, l'Istituto Magistrale, l'Istituto Tecnico concordavano con quelle per l'ampliamento del Museo, la Caserma dei R.R. CC., devono avergli detto che il programma del moschetto e del libro, dell'esercizio ginnastico, sportivo, militare e dello studio scientifico letterario qui aveva la sua più bella esplicazione.

Spedito ma cordiale ed ammirato l'incontro del Vescovo, il Duce delle anime, col Duce della Patria e dello Stato, nelle sale del Palazzo Municipale.

Per ciò tutto, nel suo discorso dall'alto del podio

nella piazza della Vittoria, infittita di gente, il Duce proclamò la sua piena soddisfazione per i rilievi fatti. Annunziò anche che, a soddisfazione dei comuni desideri, di sentiti bisogni e quale mezzo per ulteriori sviluppi di attività, si sarebbe ricostituita presto in Lodi la sede del Tribunale: spera che prima d'un altro decennio possa effettuarsi altra sua venuta per toccare di altri interessi cittadini.

L'annuncio e la promessa accentuano l'entusiasmo degli applausi, accendono in cuore a tutti il fuoco della riconoscenza e riaffermano il proposito di tutti procedere in civile accordo per corrispondere ai propositi di bene, di grandezza e di prosperità che il Duce vuole per l'Italia nostra.

Al Duce il saluto grato, cordiale e rispettoso di tutti i Cittadini e il nostro fervido per quanto modesto.

LA DIREZIONE.

*
* *

Per la sua venuta ha bene meritato il locale *Fascio di Combattimento* e il Segretario Politico Console Cav. Carlo Uggè assicurando, in pieno attivo oculato accordo con le Autorità locali di P. Sicurezza, dei RR. Carabinieri, del Console Cav. Azzi della M. V. S. N. e dei Poteri Militari, la felice riuscita della visita e l'imponenza dell'accoglimento.

Tale venuta tornò anche proficua perchè ha determinato molti lavori di miglioramento edilizio cittadino, particolarmente quelli intorno al Palazzo Comunale. — È appunto nel corso di tali lavori che sulla facciata del palazzo verso il Broletto apparvero le antiche finestre a bifora che, con generale approvazione, l'Ufficio Tecnico

restaurò e fece rimettere in vista. Auguriamo che il lavoro di ripristino si estenda agli altri lati, si scoprano le finestre a trifora del lato di ponente, si riaprano le arcate del mercato coperto e si ritorni alla piazzetta del Broletto il medievale suggestivo suo aspetto.

Per le vicende del Palazzo Comunale vedasi *Cittadino* 21 settembre p. p..

Il Tribunale — All'annuncio ed alla promessa data dal Duce nel suo discorso del 5 ottobre, seguì, sollecita, la notizia che il Consiglio dei Ministri, il giorno 18 stesso mese, aveva approvato uno schema di provvedimento che istituisce la sede del Tribunale nel Comune di Lodi, così motivata:

« Il sempre crescente sviluppo commerciale ed industriale del Comune di Lodi e del territorio adiacente richiede la istituzione, in detto comune, della sede del Tribunale, per rendervi più pronta ed economica l'amministrazione della Giustizia. Tale istituzione risponde alle reali necessità di quelle popolazioni, le quali, col nuovo centro giudiziario, eviteranno di accedere al Tribunale di Milano, da cui attualmente dipendono, con notevole economia di tempo e di spesa. Si verrà così anche a decongestionare il lavoro giudiziario che grava sul Tribunale di Milano, senza sensibile menomazione dell'entità di questo importante centro giudiziario ».

L'istituzione del Tribunale in Lodi rimonta al 1800; fu soppresso nel 1923 ed ora si va ricostituendo, con generale viva soddisfazione per il servizio di giustizia più pronto ed economico per i Cittadini e per lo Stato.

La lieta notizia, oltre che dai giornali, fu affermata solennemente in città da breve ma nobile manifesto del Podestà e del Fascio di Combattimento: i quali, con tele-

grammi, attestarono a S. E. il Duce la viva nostra riconoscenza.

Alla parola di costoro, di altri cittadini ed associazioni, si unì, da lontano, anche quella di S. E. Mons. Rolla; il quale pure, con altre autorevoli persone, fra le quali l'Onor. Malusardi, si era interessato della pratica. Egli dalla sua diocesi di Forlì scrisse al Duce assicurandolo del giubilo nostro per l'onore della visita e il beneficio del ritornato Tribunale. Il Duce gradì molto la parola dell'illustre Prelato, che di Lodi è altro dei distinti cittadini.

BIBLIOGRAFIA

I Barnabiti a Lodi, nel III centenario di loro venuta e nel I centenario di apertura del Collegio di S. Francesco.

È un bel volume di storia della Barnabítica Famiglia e della vita religiosa culturale della città nostra.

I RR. Barnabiti lo pubblicarono a ricordo ed illustrazione di loro opera benemerita fra noi.

Ne ripareremo.

*
**

Marenduzzo prof. Antonio — **L'Avaro:** *commedia in un atto di Carlo Goldoni.*

— **Atilio Regolo** — *Dramma di Pietro Metastasio. Milano, Signorelli, 1934.*

Con la annotazione e la prefazione a queste due composizioni, l'una del Goldoni e l'altra del Metastasio, il prof. Marenduzzo ci ha dato altra prova di sua incessante dotta attività, in aiuto anche agli studi letterari dei nostri giovani.

IN MUSEO

La visita del Duce — In conformità al programma stabilito dal Podestà e dal Fascio, S. E. il Duce ha visitato, inaugurandolo, il salone delle Ceramiche che da qualche giorno soltanto era stato finito di ordinare.

Il Duce, accompagnato dal Direttore del Museo avv. G. Baroni e dal sig. ing. Antonio Fiorini, altro membro attivo della Deputazione Storico Artistica per la Biblioteca e per il Museo, nel rapido giro bene comprese l'importanza della artistica raccolta. Dinnanzi a qualcuno dei maggiori pezzi della già fabbrica Ferretti poi Dossena, gli uscì dal labbro un espressivo: « Magnifico! ».

Letta la lapide ad onore del donatore sig. Antonio Dossena e volgendo lo sguardo ad abbracciare la quantità dei pezzi donati, ne concluse: « *Fu atto veramente munifico!* ».

Richiesto dall'Avv. Baroni, volentieri segnò, sorridendo, col proprio nome la pagina dell'album a ricordo ed onore della visita fatta.

Udito dall'Avv. Baroni che la Deputazione Storico-Artistica, accogliendo il desiderio del Fascio locale, alle sale del Museo, del Risorgimento e della Guerra, aggiungerà quella della « Rivoluzione Fascista », pronto rispose: « *Sta bene questo completamento!* ». Si stanno iniziando i lavori per la sistemazione della sala.

La Donazione del Sig. Antonio Dossena — Il ricco campionario delle antiche cessate fabbriche, Tavazzi, Roda, Ferretti e Dossena, che verso la metà del secolo XVIII fiorivano in Lodi, in Città, in Borgo Adda ed al Zambellino e che il Cav. Uff. Dott. Antonio Dossena aveva raccolto, nella 2.^a metà del secolo XIX, nella propria casa di via XX Settembre, nel Giugno p. p. ad esito anche delle pratiche fatte dall'Avv. Baroni direttore del Museo e del Dott. P. Bulloni membro della Deputazione S. A., venne donato e consegnato, con atto di munifica generosità, al Museo dal Sig. Antonio Dossena.

Alla pronta donazione il sig. Dossena fu inclinato dall'avere riscontrato il miglioramento grande introdotto dal Comune nei locali della Biblioteca e del Museo, per cui le sue ceramiche potevano trovare un conveniente decoroso collocamento. Egli donò pure parecchi bei mobili, stampe ed anche il quadro ad olio rappresentante la battaglia di Napoleone al ponte sull'Adda a Lodi (10 Maggio 1796). È opera del nostro pittore Pietro Bignami, morto nel 1830, che lo dipinse per il sig. Lorenzo Dossena, in segno di riconoscenza, principalmente, dell'aiuto generosamente prestatogli negli anni di studio a Roma, all'Accademia di S. Luca.

L'imponenza ed importanza della donazione risulta non solo dal numero dei pezzi, intorno a 500; ma dalla varietà delle forme, dalla grandezza delle dimensioni di certi vasi e tondi, dalla morbidezza dello smalto saldo e inalterabile, dalla vivacità dei colori, sia a gran fuoco che a calore di muffola. Pare di avere innanzi delle porcellane finemente miniate.

Ottima fu la proposta, subito accolta dalla Deputazione S. A., del Sig. Avv. Fè, di tutte riunire e disporre

IN MUSEO

La visita del Duce — In conformità al programma stabilito dal Podestà e dal Fascio, S. E. il Duce ha visitato, inaugurandolo, il salone delle Ceramiche che da qualche giorno soltanto era stato finito di ordinare.

Il Duce, accompagnato dal Direttore del Museo avv. G. Baroni e dal sig. ing. Antonio Fiorini, altro membro attivo della Deputazione Storico Artistica per la Biblioteca e per il Museo, nel rapido giro bene comprese l'importanza della artistica raccolta. Dinanzi a qualcuno dei maggiori pezzi della già fabbrica Ferretti poi Dossena, gli uscì dal labbro un espressivo: « Magnifico! ».

Letta la lapide ad onore del donatore sig. Antonio Dossena e volgendo lo sguardo ad abbracciare la quantità dei pezzi donati, ne concluse: « *Fu atto veramente munifico!* ».

¶ Richiesto dall'Avv. Baroni, volentieri segnò, sorridendo, col proprio nome la pagina dell'album a ricordo ed onore della visita fatta.

Udito dall'Avv. Baroni che la Deputazione Storico-Artistica, accogliendo il desiderio del Fascio locale, alle sale del Museo, del Risorgimento e della Guerra, agguincerà quella della « Rivoluzione Fascista », pronto rispose: « *Sta bene questo completamento!* ». Si stanno iniziando i lavori per la sistemazione della sala.

La Donazione del Sig. Antonio Dossena — Il ricco campionario delle antiche cessate fabbriche, Tavazzi, Roda, Ferretti e Dossena, che verso la metà del secolo XVIII fiorivano in Lodi, in Città, in Borgo Adda ed al Zambellino e che il Cav. Uff. Dott. Antonio Dossena aveva raccolto, nella 2.^a metà del secolo XIX, nella propria casa di via XX Settembre, nel Giugno p. p. ad esito anche delle pratiche fatte dall'Avv. Baroni direttore del Museo e del Dott. P. Bulloni membro della Deputazione S. A., venne donato e consegnato, con atto di munifica generosità, al Museo dal Sig. Antonio Dossena.

Alla pronta donazione il sig. Dossena fu inclinato dall'avere riscontrato il miglioramento grande introdotto dal Comune nei locali della Biblioteca e del Museo, per cui le sue ceramiche potevano trovare un conveniente decoroso collocamento. Egli donò pure parecchi bei mobili, stampe ed anche il quadro ad olio rappresentante la battaglia di Napoleone al ponte sull'Adda a Lodi (10 Maggio 1796). È opera del nostro pittore Pietro Bignami, morto nel 1830, che lo dipinse per il sig. Lorenzo Dossena, in segno di riconoscenza, principalmente, dell'aiuto generosamente prestatogli negli anni di studio a Roma, all'Accademia di S. Luca.

L'imponenza ed importanza della donazione risulta non solo dal numero dei pezzi, intorno a 500; ma dalla varietà delle forme, dalla grandezza delle dimensioni di certi vasi e tondi, dalla morbidezza dello smalto saldo e inalterabile, dalla vivacità dei colori, sia a gran fuoco che a calore di muffola. Pare di avere innanzi delle porcellane finemente miniate.

Ottima fu la proposta, subito accolta dalla Deputazione S. A., del Sig. Avv. Fè, di tutte riunire e disporre

le ceramiche già possedute dal Museo, oltre a 400 pezzi, e le donate dal Sig. Dossena, pezzi 500 circa, nel vasto salone a piano terreno.

A ricordo della donazione Dossena, nella parte riservata alla stessa venne murata una lapide con la seguente iscrizione :

*Le ceramiche lodigiane qui riunite
rappresentano la mirabile collezione
della famiglia Dossena di Lodi
dal concittadino Antonio Dossena
donata in vita
con atto altamente munifico
alla città natale
in onore dell' illustre avo suo
Cav. Uff. Dott. Antonio Dossena
che restauratore nell'ottocento
della fabbrica settecentesca Ferretti
arricchì la preziosa raccolta
con nuovi magnifici esemplari
da lui genialmente ideati*

Giugno 1934 - XII.

*
* *

Anche le tavole dei frammenti delle antiche fabbriche di Lodi, di Milano, di Pavia, di Mantova, di Cremona, di Deruta, di Faenza ed altre, premiate alle Esposizioni di Lodi e di Milano e generosamente donate al Museo di Lodi dal prof. **G. Loretz**, ebbero una migliore sistemazione.

*
* *

Alla geniale liberalità del Commissario D.^r **P. Buloni** il dono del bel mobile, che, nel centro al salone,

raccoglie parecchi dei migliori pezzi ceramici donati dal Dossena.

*
**

Al dono delle ceramiche ora il Sig. Dossena ha aggiunto quello del busto in bronzo dell'avo suo Cav. Uff. Dott. Antonio Dossena, opera egregia dello scultore Ant. Rescaldani di Milano.

*
**

Il pittore *Oswaldo Bignami*, a provare l'affetto suo al patrio luogo, ha voluto donare al Museo nostro, oltre al proprio ritratto, quelli ancora dei propri figli. Tre opere del tempo di migliore attività del bravo artista.

*
**

I quadri della Sig. Marchesa Augusta Sommariva — Questa nobile Signora, ricordando l'origine sua di Lodi, donò al Museo due belle grandi tele ad olio recanti i ritratti degli avi suoi Feld Maresciallo Annibale Sommariva e Giov. Matteo marchese Sommariva fu Emilio Delegato prima a Lodi e poi prefetto di Cremona.

*
**

L'Ing. Pietro Beonio Brocchieri donò una antica lapide relativa all'ospedale di Tavazzano.

ALLA BIBLIOTECA

Il dono di S. M. il Re Vittorio Emanuele III — Accogliendo favorevolmente la domanda della nostra Deputazione Artistica, donò alla Biblioteca copia dell'opera: « Le campagne del Principe Eugenio », in XX volumi, con grande album contenente le Carte relative alle campagne.

Il regale dono torna prezioso e d'onore per la Biblioteca; significativo tanto in sè ed interessante per il fatto che, nel vicino anno 1936, ricorrerà il II centenario dalla morte del grande principe di Casa Savoia, Eugenio, che fu così celebre condottiero d'eserciti nei fatti militari che, in Italia e fuori, si compirono nei tempi migliori di sua vita.

Il valoroso principe, il 30 settembre 1706, fu ospitato in Lodi, col duca Vittorio Amedeo di Savoia e gran seguito di ufficiali: vi dimorarono tre giorni, portandosi poi all'assedio di Pizzighettone.

Oggi poi che « ad una delle più brillanti nostre grandi unità di guerra e cioè alla I Divisione celere — giustamente osserva la « Nuova Antologia » — è stato dato il nome di *Eugenio di Savoia*, a ricordare appunto che questo Principe fu un geniale riformatore della Cavalleria da lui forgiata agli impetuosi travolgenti successi, il ricordo di sue gesta varrà a tenere sempre più vivo ed alto lo spirito militare della Nazione, l'ardore combattivo dei Capi delle nostre forze armate. Essi germoglieranno ancora da questa nostra terra, fecondata dall'idea fascista, a sempre meglio riaffermare nel mondo, in ogni tempo, il primato degli Italiani » (1).

La sig. Lora Anna ved. Spinelli, per la *storia della grande guerra 1914-18*, ha donato alla Biblioteca, che ne mancava, la raccolta completa di tutti i numeri del *Corriere della Sera*, dal 29 giugno 1914 al 30 dicembre 1919. Essi contengono tanti articoli che costituiscono un importante materiale per chi vorrà conoscere la storia di quegli anni di trepidazioni e speranze, coronate poi da una vittoria che ben dimostrò quanto sia stata efficace

(1) « Nuova Antologia » 16 Agosto 1934 pag. 487.

la partecipazione dell'Italia e il valore dell'esercito nostro nella lunga sanguinosa impresa.

L'Avv. Comm. Augusto Beonio Brocchieri ha donato alla Biblioteca una raccolta di oltre 300 volumi moderni, d'argomenti diversi, scientifici, letterari, storici, artistici: presero posto in apposito scaffale.

Altri doni, in libri di valore ed in belle stampe, si ebbero da *Monsig. Giuseppe Dovera*, arciprete della cattedrale, dalle sigg. nostre *Maestre Cremaschi Rosa* e *Colombo Leopolda*, dal sig. *Andrea Orlandi* di Pasturo (Muttoni: La parte del Patriarca, Raimondo nelle vicende dei Torriani), dal sig. Preside dell'Istituto Tecnico *Prof. A. Marenduzzo*, dal sig. Tranquillo Lucca, dal prof. Bonfiglioli, dagli Eredi della N. D. Tamassia ved. Cavalieri, dal pittore Bignami e da altri parecchi.

Il Sig. **Dott. Vincenzo Zoncada**, oltre a diverse annate della Rivista *La Lettura* e il *Teatro illustrato*, donò i preziosi 8 volumi sulla vita ed opera di Fra P. Sarpi (1) e il volume di Martino del Rio — Lione 1622 — citato dal Manzoni nei suoi "Promessi Sposi", nei capitoli XXVII e XXXII.

*
* *

Il Governo Fascista, fedele al suo motto: « il moschetto ed il libro » ha concesso un sussidio di L. 1400 per acquisto di nuove opere e altre L. 1000 per restauro di antiche legature per i bisogni della Biblioteca.

Questa ha veduto crescere notevolmente i lettori; sicchè da quanti che erano qualche anno fa, ora sono più che quintuplicati.

(1) Edizione Helmstat, per Iacopo Muller 1761, Voll. I a VI e Voll. VII-VIII Moroni. Verona, stamperia Moroni 1768. Voll. 2,

IN CITTA'

Agello Francesco, “ *l'uomo più veloce* ”, nato in frazione di Casalpusterlengo il 27 dicembre 1902, ha dato al nome lodigiano l'onore di un altro glorioso titolo, quello cioè del primato mondiale nella velocità aviatoria.

Infatti, nell'esperimento del 23 ottobre p. p., con apparecchio Macchi Castoldi m. 72, è volato con la rapidità vertiginosa, fantastica addirittura, di 709 km. e 22 metri all'ora.

C'è dell'energia e della forza di resistenza nelle vene e nei muscoli di questo nostro Conterraneo! Egli dopo le Scuole di Mairago e di Casalpusterlengo, completò la sua istruzione in Lodi, dedicandosi ai suoi prediletti lavori di meccanica presso le ditte Monti Rossi, Boldizzoni, Franzetti e Barchiesi.

La domenica, 18 novembre, il Comune di Lodi fece all'Agello una trionfale accoglienza. Il successivo martedì, l'Agello si unì in matrimonio con la sig.^{na} Gianna Mamenti. Le nozze furono celebrate nella Cattedrale di Crema da Sua Ecc. Mons. Vescovo. D'Annunzio inviò un messaggio.

“ **Fanciullezza Abbandonata** „ — Il 20 agosto veniva inaugurata la nuova sede, che la Congregazione di Carità eresse, nell'aperta campagna, sull'alta costiera dell'Adda, a ricovero di quanti dell'*Infanzia* e della *Fan-*

ciullezza si trovino abbandonati dai loro genitori ed abbiano bisogno di particolare assistenza.

L'opera, sorta prima nel 1919, per iniziativa del Presidente Antonio Lombardo, a favore della sola *Infanzia*, sotto la presidenza del Dott. Maggi si estese alla *Fanciullezza*. Il nuovo Istituto, lasciata la sede di città, nei locali della Congregazione, potrà accogliere 80 circa tra fanciulli e fanciulle. Il nuovo grandioso edificio fu costruito dalla Ditta Osvaldo Palladini su progetto compilato dagli Egg. Ingg. Architetti E. Griffini E. Faludi di Milano.

Il presidente Dott. Maggi morì prima di vedere compiuta la sua opera; ma il suo successore Dott. Nello Premoli la condusse felicemente a termine. A memoria del Maggi sta l'iscrizione sulla solida base dalla quale si eleva l'alto pennone che fa garrire lontano lontano la tricolore bandiera. L'effigie del sig. Lombardo è trasfusa nel busto in bronzo, opera del nostro bravo scultore Archinti, che orna il loggiato all'ingresso principale dell'Istituto.

All'arredamento concorsero, oltre la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, parecchi Istituti di Credito della Città.

Le particolarità della cerimonia d'inaugurazione leggonsi nei fogli *Cittadino* e *Popolo di Lodi* 24 Agosto 1934 - XII.

Ospedale dei Bambini e Reparto di Maternità

— Dai giornali locali e dalle memorie del tempo riassumiamo brevemente le vicende principali di questa nuova opera di benefica assistenza ospitaliera.

Il cav. uff. Giovanni Vittadini di Livraga — oggi nostro concittadino onorario — attraverso al Comitato locale della Croce Rossa Italiana, presieduto dal sig.

dottor Alfredo Maggi, per ricordare la compianta sua madre Angela Vittadini nata Terzaghi, elargì la cospicua somma di L. 250.000 per un erigendo Ospedale dei Bambini in Lodi.

In occasione delle feste nazionali, per le auspiccate nozze d'argento delle LL. MM. i Reali d'Italia, l'Amministrazione Comunale presieduta dal Sindaco rag. Luigi Fiorini costituì allo stesso scopo un fondo L. 50.000.

Si formò allora il Comitato Esecutivo per l'erigendo Ospedale dei Bambini, composto dal Sindaco rag. Fiorini e dai sigg. avv. Augusto Beonio Brocchieri, deputato provinciale, Fè avv. Giuseppe Presidente della Congregazione di Carità, Fiorini ing. Antonio Presidente dell'Ospedale Maggiore, Maggi dr. Alfredo Presidente del Comitato locale della Croce Rossa, Vittadini Giovanni in rappresentanza dei Benefattori. — Il Comitato provvede, attraverso alla sottoscrizione cittadina ed al contributo concordato con molti Comuni del Circondario, alla raccolta dei fondi necessari ed all'erezione del fabbricato principale su progetto del compianto ing. Pietro Ferrari, capo dell'Ufficio Tecnico dell'Ospedale Maggiore.

Mentre la costruzione sorgeva, il sig. Antonio Lombardo legò all'Ospedale Maggiore il fondo di Santa Maria del Toro di più di duemila pertiche milanesi, perchè si istituisse uno speciale riparto di Maternità. A questo provvide subito l'Amministrazione Ospitaliera presieduta dall'ing. A. Fiorini destinandovi una parte del fabbricato sorto per il reparto bambini.

Il nuovo Ospedale si intitolò al nome augusto di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.

Successivamente l'Amministrazione Ospitaliera, presieduta dal sig. Ernesto Zerbi, molto opportunamente, de-

cise di ampliare il fabbricato, perchè i due reparti potessero meglio sistemarsi ed aumentare la loro efficienza: si aggiunsero cioè, a destra e a sinistra, due altri corpi di fabbricato con disegno unico dell'Ufficio Tecnico dell'Ospedale, riuscito armonico e di piacevole aspetto.

L'inaugurazione ufficiale venne fatta da S. E. il Capo del Governo Benito Mussolini in occasione della sua visita a Lodi il 5 ottobre, essendo Commissario Amministrativo dell'Ospedale Maggiore il Rag. Angelo Abbiati.

Onorificenza a Mons. Vescovo — Venne insignito del titolo di Commendatore dell'Ordine della Mercede col titolo di S. Maria di Juensantos e il giorno 28 Novembre p. p. gli furono consegnate in Vescovado le insegne dell'Ordine.

Cittadino 30. XI. 1934.

S. Ecc. Monsig. Rolla, il nostro concittadino vescovo della illustre diocesi di Forlì, venne insignito, di moto proprio del Governo, della onorificenza di Commendatore della Corona d'Italia a riconoscimento di sua operosa, intelligente, festosa attività.

Per Don Bosco — Le feste celebrate in molte parrocchie ad onore di questo nuovo Santo culminarono in Città con quelle promosse, per l'11 Novembre p. p., da S. Ecc. Mons. Vescovo.

Alla conferenza tenuta il 6 Novembre al teatro Verdi dal Senatore Avv. Innocenzo Cappa, alla speciale predicazione in Duomo, alle maestose solennità pontificali, si aggiunse, degno di nota, il fatto che l'immagine del Santo, nella sua processione dall'Oratorio al Duomo e nel ritorno all'Oratorio, fu accompagnata da tale quantità di gente da rendere chiaro e manifesto che i meriti molte-

plici di D. Bosco per l'istruzione, per le arti, per le Missioni, per la Religione e per la Patria, avevano trovato eco profonda in ogni cuore.

La statua sta ora nella nicchia della ricca cappella che, nella chiesa dell'Oratorio di S. Luigi, gli apprestarono gli ex Allievi Salesiani di Lodi.

La giornata del Risparmio fu celebrata il 31 ottobre, con maestosa riunione di cittadini, di Autorità e di Rappresentanze di tutte le Scuole e Collegi, al teatro Gaffurio. La riunione fu allietata dalla presenza e dalla parola saggia del R. Provveditore agli Studi Comm. Renda che, felicemente, illustrò il concetto economico-sociale patriottico del risparmio. Fu lui che, con amorevoli tratti, distribuì agli alunni delle Scuole i premi ed i diplomi di benemerenzza e d'onore acquistati nel decorso del passato anno.

L'onor. Podestà, con alata parola, disse dell'interessamento della Cittadinanza per il problema scolastico, attestato dalle nuove sedi che si vanno preparando al Ginnasio-Liceo, all'Istituto Tecnico, alla Scuola Magistrale; nella fiducia che poi si possa affrontare quello per le Scuole Elementari.

Date e fatti che segnano passi importanti della vita cittadina.

Onore di visite — Nei passati mesi la città nostra ebbe l'onore di parecchie importanti visite:

Nell'agosto p. p. fu tra noi la Società Archeologica di Como, diretta poi a Piacenza per l'annuale Assemblea ed a Grazzano Visconti per la visita di quelle botteghe d'Arte e Mestieri foggiate all'antica maniera.

La domenica 23 Settembre fu a Lodi, per la visita della Città, dei Monumenti e del Museo, il Dopo Lavoro

dei Dipendenti Provinciali, diretti a celebrare a S. Colombano al Lambro la festa dell' uva.

Numerosa schiera di Giovani Italiane e di Balilla di Fontanellato visitarono il Museo, l'Incoronata, il Duomo e parte della Città in occasione della loro gita a Milano.

Altra schiera di 44 orfani dell'Istituto della Bufalotta di Roma, a cura del Senatore Avv. Cario Scotti, col loro Direttore, furono inviati in gita d'istruzione a Lodi, Milano e Bergamo. Qui sostarono quasi due giorni, ospitati all'Istituto della Fanciullezza, visitando il podere del Senatore Scotti a Ca dell'Acqua, il Cimitero della Vittoria, ove è la tomba dei Genitori dello Scotti, il Cantiere della Società Lodigiana Cementi, gli stabilimenti Polenghi Lombardo (latteria), Varesi Lombardo (lanificio), la Praticoltura, il Museo, la Biblioteca ed i principali monumenti della Città.

In essi tutti, ciò che destò forte impressione fu la grande ricchezza delle acque raccolte in ben ordinati corsi.

Anche la *Società Storico Lombarda*, dalle gloriose tradizioni, il 25 Novembre tenne nel salone maggiore della nostra Biblioteca la sua annuale adunanza, cortesemente accoltavi dalle Autorità Cittadine. Passò indi alla visita della Biblioteca e del Museo, con ammirazione particolare alle operazioni di ampliamento della Biblioteca stessa, dei preziosi Corali miniati dono del Vescovo M.^{se} Pallavicini, 1495, e del nuovo Salone delle Ceramiche.

Al Cav. Giovanni Vittadini di Livraga, a riconoscimento di suo merito per la grandiosa attività nell'industria del latte, per i generosi concorsi finanziari a bene di istituti cittadini, quale l'Ospedale dei Bambini, la Bi-

biblioteca Civica, la Società Canottieri che porta alto e glorioso il nome di Lodi nostra nelle gare nazionali ed internazionali, su proposta dell'On. Podestà, accolta dalla Consulta, venne conferito il titolo di *cittadino onorario* della nostra Lodi.

Cordiali felicitazioni ed auguri.

Popolo di Lodi 19 ottobre 1934.

Collegio S. Francesco — Compiendosi il primo centenario del ritorno dei PP. Barnabiti in Lodi e dell'aver essi aperto questo Collegio, con geniale pensiero, si è celebrata la ricorrenza, chiamando qui a convegno il 16 Dicembre, quanti sopravvivono degli Ex Convittori. Parecchie centinaia di distinte persone risposero al caro invito.

La cerimonia commemorativa venne decorata dalla presenza di S. A. R. Adalberto di Savoia Duca di Bergamo a ricordare l'augusta Persona Re Carlo Alberto, che, a Moncalieri, fondò il R. Collegio pure affidato ai PP. Barnabiti.

Il 16 dicembre 1934 segnò la posa di un'altra pietra gloriosa nella storia del Collegio.

La Diocesi per le opere del bene, ossia le *Missioni Estere, Emigrati, Redenzione Schiavi, Chierici Poveri, Università Cattolica, Terra Santa*, raccolse nel passato anno 1933, la cospicua somma di L. 109.206. È un prezioso titolo di onore.

Vedasi: *Diocesi di S. Bassano*, Luglio 1934.

Scuola Professionale Comunale Maschile — Dopo la morte del prof. Gandino Maisetti, di sempre cara e bella memoria, la direzione di questa nostra Scuola venne tenuta provvisoriamente dal capomastro Savi Alberto.

Dalla Relazione di questa, a stampa, apprendesi che,

nel decorso anno scolastico, 128 furono gli alunni iscritti, dei quali 44 i premiati e 90 i promossi, 2 i licenziati.

Auguri di altri prosperi esiti acciocchè la maestranza nostra, fabbri, falegnami, decoratori, ceramisti, acquistino buona rinomanza per la diligenza e bontà del lavoro.

Telefono — Col 20 ottobre fu automatizzato il servizio telefonico per tutte le reti del Lodigiano e le altre molte esercitate dalla Soc. Stipel.

NEL CIRCONDARIO

Boffalora d'Adda — Celebrò la festa della Marcia su Roma, inaugurando un decoroso nuovo edificio sede del Municipio e delle Scuole, dovuto alla tenace volontà del Cav. Salvadori che fu prima Segretario ed ora è Podestà del Comune.

Il prof. Mario Minoia, illustrando il fatto nuovo, esaltò anche la memoria dei tre benemeriti cittadini ai quali si dedicarono le tre aule scolastiche: il *Dott. Maggi*, che, per molti anni, fu Sindaco e poi Podestà del Comune, il bersagliere *Erminio Rana* che gloriosamente cadde sul monte Merzli il 27 Giugno 1916 e fu decorato, con medaglia d'argento al valore militare, con assai bella motivazione, il *Cav. Magg. Giulio Pagani* che pure fu Sindaco del Comune dal 1889 al 1895.

* *

Il Magg. G. Pagani — E' dovere di storia ricordare i fatti principali della vita di questo valoroso soldato d'Italia. Nato a Lodi il 2 marzo 1826, essendo cadetto nell'esercito austriaco, nel marzo 1848 disertò, per entrare volontario nell'esercito piemontese. Militò in tutte le campagne per l'indipendenza e l'unità d'Italia, 1848 a

1870, oltre a quella di Crimea e poi nell'altra contro il brigantaggio, guadagnandosi, per l'intrepido coraggio, il grado di maggiore dei Bersaglieri, parecchie medaglie ed onorificenze italiane ed estere.

Nel 1858, trovandosi esule a Nizza, con la spada alla mano, come il suo concittadino Fanfulla, difese vittoriosamente l'onore delle armi italiane offeso da un giornalista francese.

*
**

Codogno — Per il Comm. Pietro Alberici —
A memoria ed onore di questo illustre concittadino, che giustamente fu definito: « magnifico esemplare del magistrato moderno e perfetto » venne murata sulla casa di sua abitazione una lapide, con effigie in alto rilievo in bronzo.

Tra le diverse pubblicazioni che lumeggiarono la figura di questo cittadino operoso e pensatore, salito al grado di Primo Presidente della Corte d'Appello di Milano e di Senatore del Regno, ricordiamo lo scritto di Mariano d'Amelio e l'Orazione Commemorativa del Consigliere Isoldi letta in Milano nel salone della Corte d'Appello.

Ad onore di D. Bosco — Solennissime le feste celebrate ad onore di questo novello Santo, tanto popolare per le sue opere di istruzione della gioventù e particolarmente degli oratori. Qui furono contraddistinte dalla riunione di un Congresso Oratoriano.

Il pittore Angelo Pietrasanta — Ad onorare il centenario di questo bravo pittore, nato in Codogno nel 1834, il Comune, ad iniziativa del pittore Novello, altro concittadino valente artista, ha promossa una ben riuscita Mostra di sue opere.

Il Pietrasanta morì in Milano nel 1876. Si può giu-

stamente dire che troppo presto fu rapito ai trionfi dell'arte, poichè le opere molte da lui lasciate, delle quali però soltanto 39 si poterono riunire nella Mostra, ben mostrano a quale grado di valore egli si sia elevato.

Molto opportunamente il Novello e il Comune curarono anche la stampa di una memoria su la vita ed opere dell'illustre concittadino, che davvero merita di essere meglio conosciuto.

Vedasi *Illustrazione Italiana* 1934 - N. 50 pag. 937.

Al Ginnasio e Collegio Ognissanti — Il Ginnasio venne regificato e in quest'anno conta una numerosa scolarezza. Anche il Collegio Ognissanti, uno dei più antichi del Lodigiano poichè data da quasi tre secoli, diretto ora da Mons. Pandini, promette una nuova fiorente vita.

*
**

S. Angelo Lodigiano — Ad iniziativa delle Autorità locali, questo Borgo si va naturalmente migliorando nello sviluppo di sue industrie, della vita amministrativa e dell'edilizia. Dalla nuova monumentale chiesa parrocchiale, alla via di circonvallazione, alle innovazioni dell'ospedale Delmati, è una serie bella di utili opere, comprese quelle per la pubblica assistenza.

L'Ospedale, sia per la parte medica che per la chirurgica, si è attrezzato in modo tale da rispondere ad ogni esigenza. L'inaugurazione dei nuovi locali venne fatta il 14 Novembre p. p. *Cittadino di Lodi* 16. XI. 1934.

*
**

S. Martino Strada - Anche questo Comune, il 28 Ottobre, ha inaugurata una importante opera dell'anno XII E. F. e cioè il nuovo Edificio Scolastico, conforme al progetto dell'Ing. Parisio.

Popolo di Lodi 2. XI. 1934 - XIII.

MESTI RICORDI

Il Dott. Gino Bocconi, notaio valente ed apprezzato, che da quasi 25 anni era succeduto allo studio del padre Dott. Gaetano, pure tanto stimato, è morto la notte del 28 ottobre p. p. per breve violento malore.

Nato in Lodi il 30 novembre 1877, addottorato a Genova nel dicembre del 1903, succedeva nello studio del padre, acquistandosi subito la generale fiducia e stima per la franca onestà della condotta sua privata e professionale, per l'agile, pratica fattività.

Era membro della Consulta Comunale e del Collegio Notarile di Milano in rappresentanza dell'ex Collegio di Lodi, Presidente dell'Associazione della Cura Marina, della Commissione di 1.^a istanza delle Tasse Comunali, della Società Canottieri e del Comitato « Pro Lodi », che, con feconda attività, seppe condurre a felici successi ad onore dello Sport Lodigiano e nell'interesse della Cittadinanza.

Consigliere della Commissione di Sconto della Banca d'Italia, della Società Ghiaccio Forza Luce e della Cassa Scolastica del R. Liceo; dall'Associazione Agricoltori era stato nominato fiduciario per i proprietari di terre affittate e dal Consiglio Notarile di Milano aveva l'incarico di Delegato Ispettore.

Guardava con simpatia ed aiutava anche lo sviluppo e miglioramento di condizioni della Biblioteca e del Museo Civici, che bene apprezzava nel loro culturale valore.

La sua scomparsa, oltre al profondo dolore nella Famiglia amatissima, lasciò in tutta la cittadinanza un vivo rincrescimento.

*
**

L'11 ottobre p. p., ad 81 anni, moriva in Orio Litta, dove vi era parroco dal 1887, **Monsig. Ernesto Lumini**, che del lungo suo pastorale ministero lasciò esempio d'operosa attività per l'elevazione religiosa ed economica del suo popolo, superando con fede, pazienza e fermezza tempi turbinosi.

Il S. Padre a riconoscimento dei meriti del pio sacerdote, sempre ilare e composto, l'aveva nominato suo Prelato Domestico.

L'elogio scritto nel suo ricordo è bene meritato e la popolazione di Orio si rammarica nel pensare alla perdita di sì amato pastore.

*
**

Saletta D. Giuseppe, nato nel 1882 a S. Angelo Lodigiano ed ivi morto il 29 giugno p. p., fu cultore distinto di musica sacra.

Ordinato prete nel 1908, prima insegnò musica nel natio borgo dirigendo la parrocchiale *Schola Cantorum* e la Banda Musicale; andato a Monza, diresse la Scuola di S. Gerardo; tornato in Diocesi, fu nominato insegnante di musica nel Seminario Vescovile e Maestro della Cappella del Duomo.

La N. D. Anna Tamassia ved. Cavalleri, discendente dal nobile uomo Giovanni Tamassia di Mantova, che fu valente poeta e, per molti anni, Delegato della provincia di Lodi e Crema, è morta

il 15 novembre ad 80 anni d'età. Fu onorata dell'amicizia di Cesare Cantù, del quale conservava parecchi cari ricordi ed era anche parente.

*
**

A Mgr. Venanzio Felisi le nostre vive condoglianze per la morte della veneranda sua Madre: la quale, per tanti anni, fu insegnante stimata a Mairago ed ora da molti altri riposava nella compagnia del figlio.

RINVIO

Per abbondanza di materia dobbiamo ancora rimandare al prossimo N.º la pubblicazione di notizie, articoli e studi, fra i quali l'Elenco dei Cambi 1934, uno studio sull'Oratorio di S. Rocco in S. Colombano e un altro su Monsig. Pagani.

1936

INDICE DELL'ANNO LIII

- MAESTRI D. ANNIBALE** — « Et Brionem » — Mombrione e S. Colombano al Lambro — pag. 3.
- FOSSATI Prof. FELICE** — Lodi nella campagna del 1452 (continuazione e fine) — pag. 14.
- TANZI-MONTEBELLO D.^r D. VITTORIO** — La nobile Famiglia Gisalbertina e i suoi rapporti politico-sociali con i Contadi di Bergamo, Lodi, Brescia e Cremona — pag. 25.
- AGNELLI RAG. GIUSEPPE** — Duello Dembowsky-Grisoni, 15 Marzo 1833 — pag. 70.
- GUERRINI Monsig. D.^r D. PAOLO** — Lodigiani emigrati a Brescia e nel territorio bresciano nei secoli XIV e XV — pag. 95.
- BARONI AVV. GIOVANNI** — Concittadini illustri: S. E. Monsig. Sagrada - Senatore Avv. Carlo Scotti - Mazzuccotelli Cav. Alessandro - Beonio Brocchieri prof. Vittorio - Bay rag. Luigi — pag. 109.
- BARONI AVV. GIOVANNI** — Rilievi di Storia Lodigiana: Lodi, Monte Malo e Senna; - la Famiglia Rusconi; - il Corale Moilli dell'Incoronata; - L'Adda; - Archivio Stor. Prov. Parmensi in Sicilia Orientale; - da Castiglione d'Adda a Monticelli d'Ongina — pag. 115.
- BARONI AVV. GIOVANNI ED ALTRI** — Bibliografia Lodigiana — pag. 119.
- Altre Note Bibliografiche — pag. 129.
- Note di fatti contemporanei:
- In Città — pag. 137.
- In Biblioteca ed in Museo — pag. 145.
- Nel Circondario — pag. 153.
- Mesti Ricordi: Avv. Comm. Caccialanza - prof. G. Maisetti - Paolo Cambiè - Asfimio Ettore - Paolo Zambellini — pag. 156.
- BORSA prof. EGIDIO** — I poeti lodigiani dal 1827 al 1860 e la Gazzetta di Lodi e Crema (continuazione) — pag. 161.
- CURTI-PASINI AVV. G. B.** — Ricerche sullo sviluppo della proprietà immobiliare sancolombanese — pag. 180.
- CAZZAMALI PROF. D. LUIGI** — Notizie intorno a Mezzana Casati — pag. 190.
- CACCIA DOTT. VIRGINIO** — Cranio fossile di Bos primigenius nell'alluvione lambrana in territorio di S. Colombano al Lambro — pag. 211.

- AGNELLI RAG. GIUSEPPE — Alto elogio alla Municipalità di Lodi diretto dal Gener. Davout maresciallo di Francia al Governo della Repubblica Cisalpina — pag. 229.
- BORSA PROF. EGIDIO — Francesco De Lemene nel trecentesimo di sua nascita — pag. 242.
- BARONI AVV. GIOVANNI — P. Domenico Savarè altra fulgida gloria di S. Angelo Lodigiano — pag. 249.
- BARONI AVV. G. — Frammenti di Storia Lodig. Da Libri e Riviste: *Intorno a Maffeo Vegio — Ada Negri e Ferd. Martini — Il patriarca Raimondo Torriani di Aquileia e la parte che ebbe nelle vicende dei Torriani — La chiesa di S. Domenico a Cremona — Milani Antonio medaglia d'oro — Deportati Lodigiani in Ungheria — Soggiorno di G. B. Sommariva sul lago di Como e la villa Carlotta — L'Italianità di Napoleone attraverso i suoi scritti — Documenti dell' Ordine di Malta in Lombardia, sec. XVII — La Famiglia Gisalbertina — La battaglia al ponte di Lodi e la settimana lodigiana di Napoleone Bonaparte 8-15 Maggio 1796 — Orazione di M. T. Cicerone in difesa di L. C. Balbo — La pastorizzazione ed i suoi effetti sul latte — Le Casse Rurali del Lodigiano — Le riforme di Carlo Alberto in Sardegna 1831-48 — Produzione lattiera e casearia italiana — Beviamo del latte -- Nella Barnabítica Famiglia — pagina 252.*
- Avvenimenti cittadini: Il Duce a Lodi - Il Tribunale — pag. 271.
- Bibliografia: I Barnabiti a Lodi, nel III centenario di loro venuta e nel I centenario di apertura del Collegio di S. Francesco — A. MARENDUZZO: Nota e prefazione alla commedia l'« Avaro » di Goldoni ed al dramma « Attilio Regolo » di P. Metastasio — pag. 275.
- BARONI AVV. GIOVANNI — In Museo — pag. 276.
- Alla Biblioteca — pag. 279.
- In Città — pag. 282.
- Nel Circondario (Boffalora d'Adda — Codogno — S. Martino Strada) — pag. 289:
- Mesti Ricordi — pag. 292.
- Indice dell'anno LIII — pag. 295.